ABS.1.90.71

ROMANZI STORICI

DI

WALTER-SCOTT.

TOMO XLVII.

L'ABATE,

CONTINUAZIONE

DEL MONASTERO

DI

WALTER-SCOTT

VOLGARIZZATO DAL PROFESSORE

GAETANO BARBIERI

CON SUE NOTE.

TOMO TERZO.

NAPOLI
PRESSO BOREL E COMPAGNI.
1829.

NATIONAL LIBRARY OF SCOTLAND
1990

L'ABATE.

CAPITOLO PRIMO.

« Se amor di patria, o se valor guerriero
» Fessero eterno de' monarchi il regno,
» Mai sull' avel d' Enrico, in manto nero,
» Francia non avria pianto il suo sostegno.
» Se contra orgoglio orribilmente fero,
» Eran schermo, beltà, grazia ed ingegno,
» Non perìa, svelta da rea man gelosa
» Al natio stel, la Caledonia Rosa. »

Lewis.

Stavasi alla porta del castello di Lochleven una donna di bella e maestosa statura. Questa era lady Lochleven, i cui vezzi, sendo ella giovine, soggiogarono Giacomo V, che la fece madre del celebre conte di Murray, divenuto Reggente del regno di Scozia. Nobile per natali, siccome discesa dall'illustre casa di Mar (1),

(1) Di fatto, il primo titolo conferito al figlio ch'ella ebbe da Giacomo V, fu quello di conte di Mar,

possedea doni di straordinaria bellezza dalla natura. Il fallo da lei commesso, avendo avuto per complice un re, non impedì ch' ella in appresso non venisse ricercata in isposa da molti Grandi della Corte; e a ser Douglas di Lochleven concedè la preferenza. Ma benchè ella si trovasse allora in onorevole stato, e come moglie di un alto personaggio, e come madre di una famiglia legittima, non la trafiggea meno la penosa rimembranza del suo passato avvilimento; e se inorgogliva dell' ingegno, della potenza e del grado che ornavano il primo de' suoi figli, supremo governante di tutta la Scozia, altrettanto affliggeasi di non poter pensare ad esso senza risovvenirsi un fallo, di cui però (ed era questo il suo conforto) rinversava affatto sul regio amante la colpa. Se Giacomo V le avesse usata giustizia, così ella ragionava, questo figlio sarebbe stato per lei un argomento di legittima gloria, e avrebbe veduto in lui, senza che niun' altra considerazione gliene amareggiasse il diletto, un monarca chiamato dalla sua nascita a

---

cambiato poi nell' altro di conte di Murray, a motivo delle contestazioni che poteano nascere colla vera famiglia di questo cognome. Cambden, *Annal. rer. Angl.* Ediz. di Londra 1515, p. 112.

dominar gli Scozzesi, uno de' maggiori uomini che avessero mai portata corona. La casa di Mar, non inferiore per antichità o grandezza alla casa di Drummond (1), si sarebbe vantata a sua volta di dare una regina al trono di Scozia, e avrebbe evitato quell' obbrobrio che viene dopo una fralezza femminile, comunque il nome di un amante le serva di scusa. Siffatte idee che inacerbavano un cuore, di sua natura orgoglioso e severo, producevano tale effetto, qual doveva aspettarsi, sulla fisonomia di cotesta femmina. In mezzo agli avanzi di una rara bellezza, scorgeansi le tinte dell' interno scontento, della malinconia, del mal umore; e ad accrescere questo molesto abito dell'animo suo, contribuiva l' aver ella abbracciate, intorno alla religione, le idee di una rigidezza spinta all'eccesso; laonde, benchè protestante, credeva non potervi essere via di salvezza per chiunque avesse principj di fede diversi da quelli che da lei professavansi.

Sotto tutti gli aspetti pertanto, la sfortunata regina di Scozia, allor tenuta in

---

(1) I Drummond, semplici privati, non erano più nobili de' conti di Mar; pure un' Arabella Drummond fu moglie di Roberto III. di Scozia, e regina.

ospizio, o per dir meglio in cattività, presso lady Lochleven, era odiosa alla sua albergatrice (1). Costei abborriva in essa la figliuola di Maria di Ghisa, la figliuola di quella che avea posseduti sul cuore, e sulla mano di Giacomo V, que' diritti legittimi di cui ella si credeva ingiustamente spogliata. Odiava soprattutto in essa una femmina, che professava la religione cattolica, religione più dello stesso paganesimo, venuta in odio alla Lochleven.

Tale è il personaggio che comparisce or sulla scena; una donna non isfornita di dignitosi modi, e di lineamenti, in mezzo alla cui rigidezza vedeasi ancora qualche avanzo dell' antica beltà; nè a

---

(1) « Maria, rinchiusa strettamente, e con picciolissimo seguito nel castello di Lochleven, vi sofferse i rigori di crudele cattività, e i continui insulti di una femmina altera, che si vantava essere stata vera moglie di Giacomo V. » (Roberts. storia di Scozia L. IV). Si sarà forse data un tal vanto co' suoi vassalli di Fife e di Kinross. Il Cambden in vece (ediz. precit. p. 117), pretende in chiari termini, che tale *jactantia petulantissimae pellicis Jacobi V*, prorompesse anche ne' discorsi da costei tenuti con Maria Stuarda. Ma come potea nè manco venirlene la idea alla presenza della figlia legittima di questo re e di Maria di Ghisa sopravvissuta al marito? Il nostro Romanziere, coll' attribuire maggior buon senso alla sua lady Lochleven, ha mostrato critico discernimento, superiore a quel dello Storico.

questi disdicea una cuffia di velluto nero aggiustata con arte, di cui ornata erasi la nostra Milady. Ella chiese al navicellaio sbarcato allora, che era avvenuto di lord Lindesay, e di ser Roberto Melvil; e udito dal medesimo, come fossero accadute le cose, si strinse sorridendo e sprezzatamente nelle spalle. « Gli è anche meglio adulare i pazzi, diss'ella, che mettersi in guerra con essi. Ritorna addietro immantinente, e scusati come puoi; dirai che lord Ruthwen è già qui, impaziente di vedere lord Lindesay. Parti subito.... Un momento, Randal; chi è quel servitoruccio che mi hai condotto? »

« Un paggio, Milady, un paggio che... »

« So, so che servigio gli hanno assegnato. La damigella d'onore è arrivata ieri. Avrò una casa ben in ordine con questa signora e tutto il suo seguito; ma spero che le cercheranno ben presto altri custodi. Orsù, vanne, Randal: e voi (quest' ordine fu dato ad Orlando) seguitemi nel giardino. »

Indi camminando a passi gravi e lenti innanzi ad Orlando, gli additò la strada fino ad un picciol giardino, circondato da un muro, ornato di statue, e di una fontana artificiale che vi zampillava nel mezzo. Le aiuole si estendevano fino alla parte del grande cortile, che per via di

una portella centinata assai bassa, avea comunicazione con quell'angusto recinto, entro di cui Maria Stuarda accostumavasi a far la parte di prigioniera, parte che, salvo un brevissimo intervallo, fu costretta da'suoi destini a sostenere per tutta la vita. Due dame di seguito la accompagnavano allora nella sua passeggiata; ma i primi sguardi di Orlando si volsero unicamente ad una donna cotanto illustre per la sua nascita, sì rinomata per ingegno e beltà, sì celebre per le sue stesse sventure; e tanto stette egli in questa contemplazione, da non accorgersi che, oltre alla misera regina di Scozia, altre persone ivi fossero.

Anche dopo tre secoli, son così generalmente conosciuti l'aspetto e le forme di questa sovrana, che sarebbe superfluo ricordare a un leggitore, comunque men pratico di storia, questi lineamenti famosi; perchè univano in un volto tutto quanto l'immaginazione sa dipingere di vivace, di vezzoso, e di sublime; onde vi si vedevano espresse dignità regia, grazia ed ingegno, senza poter dirsi qual di tai meriti prevalesse. Chi è quegli, che all'udir pronunziare il nome di Maria Stuarda, non pensi di averne il ritratto innanzi agli occhi? Chi è quegli al quale la fisonomia di questa sovrana non sia famigliare quanto

quella della donna che amò in giovinezza? Coloro stessi, i quali si credono costretti ad ammettere, o in tutto, o in parte per vere le tacce, all' onore di Maria Stuarda apposte da' suoi nemici, sospirano in contemplando effigiato quel sembiante, che togliea fede persino alla possibilità delle indegne colpe, di cui fu accusata vivendo, e che continuano tuttavia, se non ad infamarne la memoria, certamente a spargerla d'ombre. Quel fronte, sede di candore e di maestà; quelle sopracciglia piene di grazia, sol forse per troppa regolarità difettose, se due occhi sfolgoranti, vivaci oltre ogni dire, ed eloquenti, non avessero corretta una menda cotanto rara; un naso delineato con tutta l' esattezza de' contorni greci; una bocca sì ben proporzionata, che sarebbesi detto non potere aprirsi che per far udire gradevoli suoni; un mento cui giugnea grazia il lieve vano di regolare pozzetta; un collo ben fatto, e candido siccome quello di un cigno; tutti cotesti lineamenti formavano tal complesso, cui cercheremmo invano un simile esempio, in quella parte di scena terrestre, ove gli attori e le attrici, a motivo del sublime personaggio che debbono rappresentare, chiamano a sè una generale, ed indivisa attenzione. Invano opporrebbe taluno, non rassomi-

gliarsi fra loro i diversi ritratti che ci rimangono di questa famosa regina. In mezzo a tale differenza, l'occhio scorge subito certe fattezze generali, spettanti unicamente alla persona che la nostra immaginazione ci raffigura, allorchè leggiamo la storia di Maria Stuarda; fattezze tuttodì rinovate alla memoria degli uomini, dalla varia moltiplicità degl' intagli ove stanno delineate. Il meno perfetto, il più difettoso di tali intagli, ne trae ed esclamar contemplandolo: — Qui si è voluto dipingere Maria Stuarda. — Ned è questa una lieve prova del potere della beltà, che i vezzi della medesima, dopo un sì lungo volger di tempo, sieno ancora il soggetto, non solamente dell' ammirazione, ma di una tal quale affezione cavalleresca. È noto che que' medesimi, i quali, negli ultimi giorni di Maria, eransi più confermati nel giudicarla sinistramente, ammollendo i cuori, provarono una forza d' insoliti sentimenti, da cui non potè schermirsi nemmeno il manigoldo incaricato di spiccare quel sacro capo dal busto. Costui prima di compiere il suo orribile ministero, espresse il desiderio di baciar la mano della sua vittima.

Ella trovavasi adunque in giardino, vestita a lutto; e con quell' aria, con quel

portamento, con que' modi, con quel corredo di grazie, la cui immagine una fedel tradizione ha impressa negli animi de' nostri leggitori, mosse alcuni passi ver lady Lochleven. Questa, per parte sua, cercò nascondere il livore e l'imbarazzo sotto il velo di una rispettosa indifferenza. Diremo qui, come la Lochleven avesse provato per più d'una esperienza che la Regina di gran lunga la superava in quella specie di sarcasmo velato, e pungentissimo, di cui sanno usare con buon successo le donne per vendicarsi degli affronti ricevuti. Tante prerogative d'ingegno che Maria Stuarda possedé in grado eminente, le tornarono funeste; ma vi è molta ragione di credere, che tale or commemorata sapienza di satireggiare, tenesse il primo luogo fra le origini de' mali sofferti da questa sfortunata regina. Una tal sapienza le procurava, è vero, alcuni momenti di trionfo sui suoi carcerieri; ma oh quanto aizzava il loro risentimento! ed erano in mano di costoro i modi per vendicarsi, e ferire con ben più tremendi strali colei, che gli strali della satira potea soltanto vibrare. Pochi ignorano la stessa morte di Maria essere stata affrettata da una lettera ch'ella scrisse alla regina Elisabetta, lettera piena di melato fiele, che copriva di disonore

questa gelosa rivale, e la contessa di Shrewsbury (1).

Allorchè s'incontrarono le due donne, la Regina chinò il capo in atto di restituire il saluto a lady Lochleven. « Quale felicità è oggi la nostra? Godiamo della presenza della nostra amabile ospite, ad un' ora in cui non siamo solite a tale fortuna, nell' ora in cui ne è continuato tuttavia il favore di questa solitaria passeggiata. Ma la nostra buona ospite sa di avere accesso in tutte le ore

---

(1) Non so, se il nostro autore parli qui della lunga lettera riportata per intero da Cambden (Ediz. precit. p. 332 - 337). Certamente questa lettera fu scritta da Maria Stuarda nel tempo della sua cattività in Inghilterra. In essa lettera, comunque sparsa di proteste di fraternità e di amicizia, Maria Stuarda rampogna Elisabetta, come donna simulata, ingannatrice, traditrice, seminatrice di zizzanie negli Stati degli altri, prima origine in somma di tutte le calamità passate e presenti della misera Scozia. Venendo poi ai minori soggetti de' suoi scontenti, si lagna di non avere almeno presso di sè due dame di confidenza, e vorrebbe: *nec liceat adversariis* (senza dubbio femminino in tal luogo) *suam in me crudelitatem in tantillo humanitatis ufficio explere.* Passa subito a dire: *Quod a Salopiensi subaccusor*, ec.; e *Salopiensis* era il conte di Shrewsbury, d'onde argomento ch' ella parlasse allora della Contessa. Certamente, pur ultimo, dopo una sì fatta lettera ne divenne più rigorosa la prigionia, e il rimanente della storia di questa infelice regina è troppo notorio.

alla nostra presenza, e non ha bisogno di attenersi al vano cerimoniale di domandarcene la permissione. »

« Se la mia presenza sembra importuna a vostra Grazia, rispose lady Lochleven, me ne dispiace. Io veniva ad annunziarvi un aumento fatto al vostro corteggio (e in ciò dire additava Orlando). Io adempiea dunque presso di voi un ufizio che alle persone del nostro sesso non suole esser discaro. »

Oh guardate! Vi domando perdono, Milady. Questa è la mia gratitudine per la bontà che i miei Nobili mi dimostrano! anzi, perchè non dirò i miei sovrani? Si sono dunque degnati fare un aumento tanto considerabile alla mia Corte? »

« Si sono studiati di provare quanti riguardi abbiano per vostra Grazia, forse anche a spese della sana politica: ma voglio sperare che le loro premure non verranno mal interpretate. »

« Mal interpretate, Milady! Come sarebbe possibile l' interpretarle male? Permettere alla figlia di tanti re, a quella che è regina tuttavia della Scozia, di avere un corteggio composto di due cameriere, e d' un paggio! Oh! è tal riguardo, per cui Maria Stuarda non potrà mai dirsi grata a bastanza. Va bene! avrò quel seguito di servi che nella vo-

stra contea di Fife, hanno le mogli dei gentiluomini campagnuoli. Non mancheranno che un procaccio e due servitorucci in livrea turchina. Ma, oh dio! nello egoismo della mia gioia, io non devo dimenticare l'aumento d'imbarazzo e di spese, che questa giunta fatta al mio corteggio, produrrà alla nostra buona ospite, e a tutta la casa di Lochleven. Ah! è quest'idea che oscura un poco il sereno della vostra fronte, o Milady: ma un momento di pazienza! la corona di Scozia non manca di dominj: e vorrei sperare che il vostro degno figlio, e mio *eccellente* fratello, ne offrirà uno de' più considerabili, al fedele cavalier vostro sposo, anzichè permettere che Maria sia costretta ad abbandonare questo ospitalissimo castello, per non potervi somministrare i modi di ben ricevermi. »

« I Douglas di Lochleven, Madama, sanno, e son molti secoli, in qual modo debbono adempiere i loro doveri verso lo Stato, nè pensano alla ricompensa, comunque possa essere sgradevole, e pericoloso l'incarico ad essi affidato »

« Siete poi troppo scrupolosa, mia cara Lochleven. Vi prego; non ricusate un buon dominio. Che altro dee aiutare la regina di Scozia a tener la sua corte reale in questo castello, se non sono i

beni della sua corona ? Chi inoltre dee soccorrere ne' suoi bisogni una madre, se non se un affezionatissimo figlio, quale è il conte di Murray ? Chi più di lui ne ha il potere, e la volontà ? Ah.... intendo ora il senso delle ultime vostre parole. Il pericolo dell' incarico affidatovi è quello che sparge di nubi la vostra fronte, ordinariamente tanto serena ! Sì ! sì ! un ragazzo è un formidabil rinforzo alla mia guardia del corpo che si sta tutta in due donne: e or che considero.... gli è per questo che lord Lindesay non ha voluto avventurarsi contro una forza sì ragguardevole, senza avere una buona scorta con sè. »

Lady Lochleven fece un atto di maraviglia ; e Maria cambiando improvvisamente d' accenti, e di modi, abbandonò il tuono della flemmatica ironia che ella aveva preso da prima, per assumere l'altro della severa autorità, e alzando il capo con maestosa alterezza : « Sì, Milady, le disse, io so che Ruthwen si trova già in questo castello ; e che Lindesay aspetta all' altra riva il ritorno della vostra barca per venir qui con ser Roberto Melvil. Qual disegno li conduce ? Perchè non sono stata avvertita del loro arrivo, come lo voleva, almeno, almeno, l' urbanità ? »

« Vi diranno eglino stessi, o Madama, qual disegno qui li conduca. Era poi inutile l'annunziarveli formalmente, perchè vostra Grazia ha nelle persone del suo seguito chi fa molto bene la parte di referendario. »

« Oimè, mia povera Fleming! (la Regina si volse a quella delle due dame di seguito che mostrava più anni) tu stai per essere accusata, giudicata, condannata, come spia in campo nemico; e tutto questo, perchè accidentalmente hai attraversato il salone, intantochè la nostra buona ospite parlava col suo *ammiraglio* Randal, con tutto quell'alto tuono di voce che la forza de'suoi polmoni le permetteva. Mettiti d'ora innanzi della bambagia nelle orecchie, o mia cara, se le vuoi conservare più lungo tempo; e ricordati che nel castello di Lochleven gli occhi, le orecchie, la lingua, non sono cose fatte per prevalersene: abbiamo una degna ospite che può vedere, ascoltare, parlare per tutti. »

Tornò indi a volgersi a lady Lochleven: « Vi dispensiamo dal farci la corte più lungamente: noi andremo ora per prepararci al colloquio che dobbiamo avere con questi alti, e potenti signori. Prenderemo per sala d'udienza l'anticamera della nostra stanza da letto. Voi, giovi-

netto, (diss' ella ad Orlando con un rapido passaggio dal tuono dell' ironia a quello dello scherzo) in cui stanno tutti gli uffiziali della nostra Corona, incominciando dal gran ciamberlano fino all'ultimo de'nostri uscieri, seguiteci per mettere in parata la nostra Corte. »

Dette le quali cose, volse le spalle alla Milady, e prese la via del castello.

La Lochleven incrocicchiò le braccia, e compose il volto ad un sorriso pien di amarezza e di livore, in veggendola allontanarsi a passi lenti e dignitosi. « Tutti gli ufiziali della tua Corona! ripetè; fosse piaciuto a Dio che tu non ne avessi avuti mai altri! » Accorgendosi allora che Orlando, al quale chiudeva il passo senza volerlo, le stava ancora dietro le spalle, cambiò di postura per dargli luogo, dicendo nel medesimo tempo: « Che cosa stai spiando, furfante? segui la tua padrona, e riportale se vuoi le cose che hai ascoltate. »

Orlando Groemes si affrettò a raggiugnere Maria Stuarda e le dame del suo seguito, entrate per una porticella che metteva in comunicazione il castello ed il giardino. Saliti tutti al secondo piano, si trovarono nell'appartamento dell'augusta prigioniera, composto di tre successive stanze. Era la prima una specie di antica-

mera, la seconda una grande sala, l' ultima la stanza da letto della Regina. Una altra piccola stanza posta in comunicazione colla sala, contenea i letti delle due dame che formavano tutta la Corte di Maria.

Orlando si fermò nell'anticamera aspettando gli venisse dato qualche ordine, e intanto, da una finestra guernita di grosse inferriate, vide sbarcare Lindesay, Melvil, e la gente del loro seguito. Un terzo personaggio, uscendo della porta del castello, andò incontro ad essi, al quale Lindesay con aspro tuono si volse: « lord Ruthwen, voi siete stato più sollecito di noi. »

Ma il paggio fu distolto da questa contemplazione, udendo grida che uscivano dell' appartamento interno, e si affrettò ad entrare per vedere se vi fosse bisogno di lui. La Regina seduta in un seggiolone presso la porta, era agitata da fortissime convulsioni che le toglievano perfino il respiro. Quella delle due dame che aveva maggiore età la sosteneva fra le sue braccia, e la più giovane le spruzzava il volto d'acqua fresca, cui in abbondanza si mescolavano le sue lagrime. « Correte, giovine, sclamò la prima di esse con tuono di spavento; correte subito, chiamate soccorso: la Regina è svenuta. »

Ma la Stuarda, facendo uno sforzo so-

che vivamente il ferisse, nè credea aver mai veduto in sua vita altra cosa più amabile, più maestosa, più commovente della donna di Scozia. Sarebbesi detto che la presenza di lei avea operato sovra esso un incanto. Immobile, incapace di allontanarsi, come se divenuto fosse una pianta, fisi gli occhi in quel nuovo oggetto delle sue contemplazioni, ardea internamente del desiderio di cimentar la sua vita a pro della Stuarda. Allevata in Francia, Maria possedea tutti i vezzi i più seducenti, nè di possederli ignorava. Ella avea regnato sulla Scozia, paese ove l'arte di conoscere gli uomini era necessaria quanto l'aria per respirare. Per le ridette cagioni, ella trovavasi di tutte le donne del mondo la più pronta ad accorgersi de' vantaggi che davale la sua avvenenza sopra chiunque era in istato di provarne gl'influssi, e mostravasi ad un tempo abilissima nel profittare di tali vantaggi. Ella volse ad Orlando uno sguardo valevole ad intenerire un cuore di sasso. « Mio povero giovinetto, gli disse, vi hanno forse tolto alle braccia di una tenera madre, di un'affettuosa sorella, vi hanno privato della libertà, tanto più seducente ai vostri anni, perchè veniste a partecipare della nostra malinconica prigionia. Me ne duole

per voi ; ma lo dissi poc' anzi : stanno in voi solo tutti gli ufiziali della mia corona. Obbedirete dunque a' miei ordini? »

« Fino alla morte ! » rispose Orlando colla massima vivacità.

« Custodite dunque la porta della mia stanza, custoditela, tanto ch' io m' apparecchi a ricevere questa visita così importuna, o finchè non venga adoperata la violenza per volere venir sino a me. »

« Nessuno ci verrà che passando sopra il mio corpo » Orlando esclamò; e tutta la perplessità che fino allora avea provata il giovinetto sul metodo di sua condotta avvenire, sparve immantinente, per l'impulso di un solo istante.

« No, giovine, la Regina soggiunse ; non è questo che io vi comando. Se ho un servo fedele presso di me, a Dio non piaccia che io ponga in non cale la sua sicurezza ! Se si venisse a tal punto che provocasse una resistenza, non dovrebbe essere questa che di formalità, e quanta bastasse a coprir di vergogna coloro che s' avvisassero adoperare la violenza contro una donna priva di difesa : indi li lascereste passare. Tali sono i miei ordini: eseguiteli, nè più, nè meno. » E accompagnando questi accenti con un sorriso che esprimeva ad un tempo benevolenza, e autorità, entrò colle due seguaci nella stanza da letto.

La più giovane di esse fu ultima ad entrarvi, e volgendosi ad Orlando gli fe' colla mano un cenno. Già da lungo tempo egli avea riconosciuta Catterina Seyton in questa donzella, circostanza che lievemente sorprese il nostro paggio, fornito di vivissima intelligenza, nè immemore de' discorsi misteriosi tenuti dalle due matrone nel convento di S. Catterina da Siena, discorsi sui quali spargea tanta luce la presenza di Catterina nel castello di Lochleven. Nondimeno, tal fu l' effetto prodotto dalla vista della Stuarda, che Orlando non avea potuto fin allora pensare ad altro, fuorchè alle sventure della sua Regina, e fin l' amore, era stato dimenticato. Unicamente, dopo che la giovine si fu ritirata, incominciò a pensare sul serio alle corrispondenze che tra essa e lui stavano per aprirsi.

« Quel cenno, se non mi sono ingannato, era un comando di far qualche cosa, pensava fra sè medesimo: fors'anche mi sollecitava ad obbedire agli ordini ricevuti dalla Regina: non avrà, cred'io, voluto minacciarmi qualcuna di quelle sensibili lezioni che ha somministrate a quello dal giubbetto grigio, o al povero Adamo Woodcock. Ma avremo tempo di pensare a ciò; per ora tutte le mie cure debbono essere volte a rimeritarmi la confidenza

che questa infelice Regina ha posta sopra di me ; credo che mi darebbe ragione lo stesso conte di Murray : poichè infine, il dovere d'un paggio, è d'impedire che nessuno penetri nella stanza della sua padrona, quando ella nol voglia. »

Entrato adunque nella piccola anticamera, e dando di catenaccio alla porta che mettea sulla scala, si assise per aspettar l'esito di una tale faccenda. Momenti dopo, udì gente salire le scale, fermarsi dinanzi all'uscio, far prove sul saliscendi, urtare, trovata resistenza, alla porta; e l'urto fu sì garbato, che Orlando credè si staccassero i cardini. Per allora le cose rimasero lì, e un'aspra voce gridò: « Aprite la porta! apritela subito. »

« E con qual diritto, chiese Orlando, mi si comanda d'aprir le porte degli appartamenti della regina di Scozia? »

Una seconda spinta, per cui i gangheri e le serrature si smossero, mostrò ad evidenza che chi domandava l'ingresso non si sarebbe fatto scrupolo di procurarselo a viva forza.

« Aprite la porta!, si tornò ad udire la stessa voce. Apritela, o guai a voi! Lord Lindesay è qui per parlare a lady Maria di Scozia. »

« Lord Lindesay, come Nobile scozzese, il paggio rispose, dee aspettare i comodi della sua sovrana. »

Seguì intanto una seria altercazione fra que' che stavano aspettando alla porta; onde Orlando distinse la terribile voce di lord Lindesay, intento a rispondere a ser Roberto Melvil, che fuor di dubbio erasi adoperato a calmarlo: « No, no, no, no, vi dico. Metterò un petardo contro la porta, piuttosto che lasciarmi schernir da una donna, o sopportare che un paggio, un vile servitoruccio resista alle mie volontà. »

« Almeno, soggiugnea Melvil, lasciate che io provi le vie della dolcezza, ovvero aspettiamo l' arrivo di lord Ruthwen. »

« Nemmeno un istante! rispose Lindesay: dovremmo già aver terminata questa nostra faccenda, ed essere in cammino per ritornare al Consiglio. Tutto al più, provate le vostre vie della dolcezza, come le chiamate voi, intanto che io vado a far preparare un petardo. Son venuto qui munito di polvere buona, quanto quella polvere che fece saltare la Chiesa di Field (1).

« Per carità, un po' di pazienza! » soggiugnea Melvil, che accostatosi indi alla porta: « Fate sapere, disse, alla Regina, che il suo fido servo, che Roberto Mel-

(1) V. T. II. nota della p. 106.

*

vil la supplica, affinchè, per amore di lei medesima, e per impedire conseguenze più disastrose, ordini si apra la porta a lord Lindesay. Egli viene con commissioni ricevute dal Consiglio di Stato. »

« Porterò alla Regina la vostra imbasciata, e vi farò sapere la sua risposta » il paggio rispose.

Trasportatosi alla porta della stanza, ove Maria si trovava in quel punto, picchiò dolcemente, e la più attempata delle due dame, si fece tosto ad aprirgli. Udite dal paggio le cose accadute, ella andò a ragguagliarne la Regina, indi rivenne al paggio coll'ordine di lasciar entrare ser Roberto Melvil, e lord Lindesay. Tornato il paggio nell' anticamera, e apertane la porta, Lindesay si mostrò in aria di soldato che entri per la breccia in una conquistata fortezza; Melvil lo seguiva a passi lenti, con volto malinconico e costernato.

« Vi chiamo testimonio (diceva al secondo, Orlando fatto rosso per rabbia ed indignazione) vi chiamo testimonio che, se non era l'ordine espresso della Regina, io avrei con tutte le mie forze, con tutto il mio sangue, difesa questa porta contro l' intera Scozia. »

« Zitto là, giovine! rispose, con tuono grave e severo, Melvil. Non istate a versar olio sopra le brage. Non è questo un buon

momento per cavalleresche millanterie. »

« Ebbene! perchè dunque non è qui? (chiedeva Lindesay giunto alla stanza che tenea luogo di sala) perchè farsi aspettare? Si burla forse ella di noi? »

« Pazienza, Milord! rispondea ser Roberto: non v'è questa estrema premura. Lord Ruthwen non è ancora arrivato. »

In quel momento, la porta della stanza da letto si aperse, e fu veduta comparire la Regina, che si avanzò con quell'aria di maestà, e in uno, di amabile disinvoltura, solite in lei; senza mostrarsi scompigliata nè per quella visita, nè per l'atto di tracotanza che l'avea preceduta. Portava una vesta di velluto nero, guernita di un pizzo che le copriva il seno, ma la vista almeno non togliea di quel collo dalle Grazie formato. Le copriva il capo una picciola cuffia, parimente di pizzo, e un gran velo candido le ondeggiava in lunghe pieghe sugli omeri, in guisa che ella potea, volendo, tirarselo avanti, e coprirsene il volto. Stavale sospesa al collo una croce d'oro; e un rosario dello stesso metallo, e d'ebano alla cintura. L'accompagnavano le due dame, che rimasero in piedi dietro di lei tutto il tempo del parlamento. Persino lord Lindesay, il più rozzo Nobile di quel secolo, maravigliava fra sè stesso di essere compreso

da un certo tal quale sentimento di rispetto verso la donna che ei s'era immaginato vedere in preda ai delirj di una rabbia impotente, immersa in inutili lagrime, o turbata dai timori che poteano naturalmente agitarla nello stato cui ridotta vedeasi; e in vece sì dignitosa e placida gli si mostrava.

« Temo d'avervi fatto aspettare, lord Lindesay (disse la Regina corrispondendo con un saluto affatto spirante maestà, all'altro saluto che quel lord assai di mala grazia le aveva fatto). Ma una donna non ama ricevere visite senza aver dati alcuni minuti alla sua acconciatura. Gli uomini si curano meno di questo cerimoniale. »

Lord Lindesay dando allora un' occhiata alla sua rugginosa armadura, al suo giustacuore sucido e logoro, balbettò alcune parole di scusa, desunte dalla sollecitudine del viaggio, intanto che la Regina salutava ser Roberto Melvil con cortesia, ed anche con benevolenza. Succedettero indi alcuni momenti di silenzio, duranti i quali Lindesay si voltò più di una volta verso la porta, aspettando con impazienza il terzo collega di questa deputazione. La Regina, sola, non mostrava alcun imbarazzo, e come s'ella non avesse avuto altro interesse, che di animare una

indifferente conversazione, si volse a lord Lindesay, portando l'occhio a quell'enorme sciabola, già da noi descritta, e che giugnevagli sino al collo.

« Vi siete munito di un fedel compagno di viaggio, Milord; ma è un poco pesante quella sciabola; spero non vi siate immaginato di trovar qui dei nimici contra i quali un' arma sì formidabile vi potesse divenir necessaria. Se ho da dirvela, mi sembra un ornamento un po'singolare per una Corte: ma io sono, come devo esserlo, a bastanza Stuarda per non impaurire al vedere una sciabola. »

« Non è questa la prima volta, o Madama (rispose Lindesay volgendo la sua sciabola in modo di appoggiarne al pavimento la punta, e sollevando la mano per afferrarne la pesante elsa), non è la prima volta che questa sciabola si mostra agli occhi di qualche *Stuardo*. »

« Non vedo in ciò nulla di strano, o Milord: può avere prestati servigi ai miei antenati. I vostri, o Milord, erano uomini pieni di lealtà. »

« Sì, Madama; prestò servigio ai vostri antenati: ma di que' servigi che i re non amano a riguardar come tali, nè li sogliono compensare; di tali servigi che la falciuola presta all'albero, allorchè ne stralcia i rami superflui e parassiti,

che divorano i sughi necessarj a far viver la pianta.

« Voi mi parlate in enigmi, o Milord; spero che la spiegazione non contenga cose ingiuriose. »

« Ne giudicherete voi stessa, o Madama. Archibaldo Douglas, conte d' Angusia, era armato di questa buona sciabola in quel dì memorabile, quando trasse per forza fuor del palagio del vostro bisavolo, Giacomo III, uno sciame di zanzeri, di adulatori, di favoriti che lo stesso Conte fece appiccare sul porto di Lauder, per servir di scuola ad altri simili rettili che osassero avvicinarsi per l' avvenire al trono di Scozia (1). Colla stessa arma, questo campione dell' onore e della nobiltà, stese morto Spens di Kilspendie, cortigiano del vostro avo Giacomo IV, per avere ardito di parlare con poco rispetto di lui alla presenza del Sovrano. Il duello accadde alle rive del Fala, e Angusia con un sol colpo di questa lama, portò via una coscia al suo avversario, con tanta facilità quanta ne mette un giovine pastore a sterpare un ramo di felce. »

« Milord, rispose la Regina fattasi ros-

---

(1) V. *Robert.* Storia di Scozia. L. I,

sa, ho già i nervi assai bene assuefatti, onde sento meno l'impressione dello spavento a racconti così terribili. Ma potrei chiedervi, per qual cagione un' arma tanto *illustre* sia passata dalla casa di Douglas in quella di Lindesay? Avrebbe dovuto, mi sembra, conservarla, come reliquia, una stirpe avvezza a riguardare i suoi attentati, contro le persone de' sovrani, come atti meritorj verso la patria (1).

« Madama, esclamò Melvil, non fate, ve ne supplico, questa domanda. — E voi Milord, per pietà, per decenza, a questa domanda non rispondete. »

« È tempo ch' ella si avvezzi ad udire la verità » rispose Lindesay.

« E voi assicuratevi, o Milord, la Regina rispose, che nulla di quanto potrete dirmi ecciterà la mia collera. Vi son certi casi, ne' quali un giusto sdegno è sempre vinto da un non men giusto disprezzo. »

« Sappiate dunque, riprese il suo discorso Lindesay, che sul campo di battaglia di Carberry, allorquando quell' in-

---

(1) I conti di Augusia, i Morton, i Lochleven nel castello de' quali Maria stavasi prigioniera, erano tutti Douglas, ond' ella non avea certamente torto così parlando di queste famiglie.

fame traditore, quell' assassino di Giacomo, per qualche tempo conte di Bothwell, soprannomato indi duca d' Orkney, sfidò a singolare combattimento alcuni Nobili, collegatisi per consegnarlo alla Giustizia, io fui fra quelli che accettarono il suo cartello. Allora, il nobile conte di Morton mi fece dono di questa buona sciabola per battermi con colui all' ultimo sangue; e se colui avesse avuto o una dramma più di presunzione, o una dramma meno di vigliaccheria, questa lama avrebbe fatto sì bene il debito suo, che i cani e gli avolti si sarebbero lautamente pasciuti non sul cadavere, ma su i brani del traditore (1).

Quasi venne meno il coraggio alla Regina nell' udir pronunziare il nome di Bothwell, nome collegato a tanto disonore, a tanti delitti, a tanti disastri. Ma lo sforzo di millantatrice eloquenza fattosi da Lindesay, le diede il tempo di raccogliere le proprie forze, e potè con appa-

---

(1) Quando nel cambiamento politico di cui è parlato alla nota delle p. 110 del T. II, Bothwell vide per sè disperate le cose, propose, giusta l' uso de' tempi, un combattimento giudiziario a tu per tu a ciascun lord della confederazione. Accettarono la disfida un Murray (non il Reggente), Kilardy e lord Lindesay. Bothvell non comparve nello steccato, fatto fuggire, credesi, da Maria. *Robert.* St. di Sc. L. IV.

renza di tranquillo disprezzo rispondergli.

« È cosa facile, o Milord, il vincere un nemico che non si mostra alla lizza. Ma se Maria Stuarda avesse ereditata la sciabola di suo padre, come ne ha ereditato lo scettro, il più temerario fra i suoi sudditi ribelli, non si lamenterebbe oggi di non trovare nessuno con cui venire a prova di valore. Voi mi perdonerete, o Milord, se accorcio questo colloquio. Il racconto di una sanguinosa battaglia, anche di corta durata, è troppo lungo per una donna. Quando lord Lindesay non abbia a parlarci di cose più importanti che nol sono le imprese del vecchio Angusia, o altre per cui si è illustrato egli stesso, benchè di natura alquanto simile alle navigazioni di un nocchiero, che si fosse appena scostato dal porto, noi ci ritireremo nelle nostre stanze, e voi, Fleming, terminerete di leggerci quel trattatello sulle millanterie degli Spagnuoli.»

« Un momento, Madama! esclamò Lindesay, a sua volta acceso di sdegno; conosco da troppo lungo tempo il vostro genio per la satira, nè avrei cercato questo colloquio col solo fine di somministrarvi l'occasione di arrotarne il fendente a spese dell'onor mio. Lord Ruthwen, ser Roberto Melvil ed io, veniamo a trovar vostra Grazia a nome del Consiglio se-

greto, e veniamo incaricati di un messaggio, il cui esito riguarda la sicurezza della vostra vita, e la prosperità dello Stato. »

« Per parte del Consiglio segreto? la Regina rispose. Con qual diritto, il Consiglio segreto può essere, o operare, mentre io, dalla quale gli derivano tutte le sue facoltà, io sono.... io sono indebitamente custodita prigioniera in questo castello? Ma ciò non rileva. Nulla di ciò che dicesi riguardare la prosperità della Scozia, è indifferente a Maria. Quanto poi alla sicurezza della sua vita, ella ha vissuto a bastanza per esserne sazia, anche a venticinque anni. Dov' è il vostro collega, Milord? Perchè non si mostra? »

« Eccolo, o Madama, disse Melvil: e allora entrò lord Ruthwen che teneva alcune carte fra le mani. Intanto che Maria gli restituiva il saluto, le si coperse il volto di mortale pallore: ma ben tosto si riebbe per effetto di una risoluzione vigorosa, quanto improvvisa, allorchè vide Giorgio Douglas venir dietro al Barone, la cui presenza avea fatta sì forte impressione in Maria. Il giovinetto Giorgio Douglas (1), figlio secondo genito del signor

---

(1) Quanto s'eno storici e il personaggio di Gior-

di Lochleven, in assenza del padre, e dei fratelli, adempiea gli ufizj di siniscalco del castello, sotto gli ordini però della vedova di Lochleven che eragli bisavola.

---

gio Douglas, e la parte ch'ei sostiene nel presente Romanzo, qualche successiva nota lo darà a divedere.

CAPITOLO II.

« D' un serto, grave alla mia fronte, il peso
» Ti cedo. Va; dai giuri tuoi ti sciolgo. »

Shakespeare.

La fisonomia, e il portamento di lord Ruthwen, erano d' uom d' armi in uno, e d' uomo di Stato; la sua statura, e i suoi lineamenti marziali avean fatto che gli amici di lui lo soprannomassero Greystel, nome dell' eroe di una ballata che cantavasi frequentemente in que' giorni. Il suo giustacuore di cuoio, foggiato in modo addicevole ad un militare, non peccava però di quella sordida trascuratezza per cui distinguevasi quello di Lindesay. Figlio di un padre sciagurato, e padre egli stesso di una più sciagurata famiglia, mostrava in volto le tracce di quella malaugurosa malinconia, da cui i fisonomisti della sua età, credevano discernere le persone a violenta morte predestinate.

Il terrore che questo Nobile inspirava alla donna di Scozia, o a meglio dire l'impressione che in lei facea colla sua presenza, derivava dall'essere egli stato cooperatore dell'assassinio di David Rizzio. Il padre di questo Ruthwen, che regolò l'esecuzione di sì abbominevole delitto, non badò al proprio stato d'infermità, e comunque incapace di sopportare il peso dell'armadura, abbandonò il letto ove il tenea confinato una lunga, e crudel malattia, per commettere un sì atroce assassinio al cospetto della sovrana (1). Anche il giovine Ruthwen avea

---

(1) *Diuturno morbo ita debilitatus..... ut per aliquot menses de lecto non consurgeret.* (Bucan. Ann. rer. scot. L. XVIII) In Cambden, e Robertson si troveranno in oltre i motivi, per cui il nostro Autore chiama sciagurata tutta la famiglia dei Ruthwen, e la verificazione di quanto all'altra pagina è accennato sol come pronostico. Il Ruthwen qui menzionato, congiurò contra Giacomo V, che gli avea fatto dono della contea di Gowry. Mal tornatagli la colpevole impresa, venne arrestato, e perdè il capo per man del carnefice nell'anno 1584. I figli suoi, Alessandro e Giovanni, beneficati eglino pure dallo stesso, lo invitarono nella loro casa a Ferth, e attentarono proditoriamente, chi dice alla vita, chi dice alla libertà del Monarca. Andato a voto l'infame tentativo, e caduti morti entrambi i fratelli prima di essere presi, fu eseguita la sentenza capitale su i loro corpi, e abolito il cognome Ruthwen dal Parlamento di Scozia. (Robert. St. di Sc. L. IV, VI, VIII).

sostenuto una delle primarie parti in questa sanguinosa tragedia. Non era quindi cosa da maravigliarsi, se la Regina, memore di quanto le toccò soffrire nel contemplare la tremenda catastrofe, serbò un istinto di terrore, che si rinnovellava ogni qualvolta le si paravano innanzi, o udiva solamente rammemorare, coloro che ne furono i principali personaggi.

Nondimeno restituì graziosamente il saluto a lord Ruthwen, e porse la mano a Giorgio Douglas, che v' impresse un rispettoso bacio, piegando dinanzi a lei il ginocchio: primo omaggio che Orlando vedesse tributarsi da un suddito alla prigioniera Regina; silenziosa ella lo accolse. In questo mezzo, l'intendente del castello, uom d' aspetto severo, e perfino feroce, fece avanti, per ordine di Douglas, una grande tavola, e vi pose sopra quanto occorreva per iscrivere. Orlando, obbedendo ad un cenno fattogli dalla padrona, le avvicinò una seggiola a bracciuoli, e le cose stavano ordinate in modo che la tavola mettea una specie di barriera fra la Regina e le persone del suo seguito, e fra que' visitatori a lei sì molesti. Ritiratosi l' intendente, e chiusa che ebbe la porta, la Regina fu prima a parlare. « Con vostra permissione, Milordi, mi sederò. Gli è vero che presentemente le mie passeg-

taste non son sì lunghe da dover esserne gianca: ma mi accorgo, che in tal momento, il riposo mi è necessario ancor più del solito. »

Ella sedè, e sostenendosi con una delle sue belle mani la guancia, volse successivamente uno sguardo espressivo a ciascuno de' tre Nobili che le stavano alla presenza. Maria Fleming si accostò il fazzoletto agli occhi, e Catterina Seyton, e Orlando Groemes si diedero occhiate di scambievole intelligenza sullo stato presente della loro padrona, per cui tanto commossi erano i due giovinetti, che non trovavano un momento libero per pensare a sè stessi.

« Vi aspetto, Milordi; (disse la Regina dopo essere trascorso un minuto circa di generale silenzio dacchè si era seduta); aspetto di udire qual sia il messaggio di cui v' hanno presso di me incaricati quelli che voi intitolate *Consiglio Segreto*. Sarà, suppongo, una supplica per implorare la mia clemenza, e per pregarmi a risalir sul trono che mi appartiene, senza usar rigore, come ne avrei diritto, contra coloro che me ne hanno illegalmente rimossa. »

« Madama, rispose Ruthwen, ne è cosa affliggente il dover dire acerbe verità ad una principessa che ha regnato lungo tempo sopra di noi: ma è nostro debito

l'adempiere la commissione che abbiam ricevuta. Non venimmo qui per chiedere un perdono: siamo al contrario incaricati d'offrirlo (1). In una parola, Madama, a nome del Consiglio segreto, vi poniamo il partito di sottoscrivere questi atti che gioveranno di molto a riconfermare la tranquillità dello Stato, a propagare la parola di Dio, e ad assicurare la pace del rimanente di vostra vita. »

« E dopo questo bellissimo discorso, Milord, domando, devo io sottoscrivere alla cieca queste carte che avranno virtù di produrre effetti sì prodigiosi? o mi sarebbe permesso, almeno per prima cosa, di sapere quel che contengono? »

« Senza dubbio, Madama! Noi desideriamo, domandiamo anzi che voi conosciate il partito che vi s'intima accettare. »

« *S'intima*! replicò la Regina. Ma non rileva. Le parole corrispondono alle azioni. Leggete, Milord. »

Lord Ruthwen, allora, incominciò a leggere un atto scritto a nome della Regina alla quale si facea dire: — Che chia-

---

(1) *Nec se eo venisse armatos, ut veniam ullius admissi peterent, sed ut potius darent*; era linguaggio de' Lordi confederati anche prima di questa deputazione. (Bucan, *Ann.* L. XVIII.)

mata fin dalla più tenera giovinezza al governo del regno, e alla corona di Scozia, avea date, fin che il potè, indefesse cure all'amministrazione de' proprj stati: ma che le pene, e le fatiche, per ciò appunto sofferte, non le lasciavano più nè la mente a bastanza libera, nè le forze del corpo valevoli a sostenere un tal peso: che la bontà divina essendosi degnata concederle un figlio, ella desiderava prima di morire vedergli cingere una corona che per diritto di nascita gli si aspettava. Egli è per un effetto, continuava a farsele dire, del nostro amore verso questo figlio, che abbiamo risoluto di rassegnare, e colle presenti rassegniamo a favore di lui, liberamente, e volontariamente, tutti i nostri diritti alla Corona, e al governo di Scozia, volendo noi ch'egli salga immediatamente sul trono, come se vi fosse stato chiamato dalla nostra morte naturale, e non per conseguenza della nostra propria volontà. E affinchè la presente nostra rinunzia abbia un effetto più compiuto e più solenne, e che niuno possa allegare motivo d'ignoranza, conferiamo pieno potere ai nostri cari e fedeli cugini, i Lordi Lindesay di Byres, e Guglielmo Ruthwen, di comparire a nome nostro dinanzi alla Nobiltà, al clero, e alla cittadinanza di Scozia, che adu-

neranno in assemblea a Stirling, e di rinunziare colà pubblicamente, e solennemente, per parte nostra, a tutti i nostri diritti alla Corona, e al Governo della Scozia. »

La Regina, dopo avere udita tutta questa lettura, ostentando la massima sorpresa, esclamò: « Che vuol dir ciò, Milord? devo credere a quanto ho udito, o devo accusare d'infedeltà le mie orecchie? Esse hanno inteso sì lungo tempo i discorsi dei ribelli, che non sarebbe da maravigliarsi, se il linguaggio di costoro vi fosse rimasto, e mi paresse tuttavia d'ascoltarlo. Ditemi che m' ingannano, Milordi: ditelo, per l'onor vostro, e per quello della Nobiltà della Scozia! Assicuratemi che i miei cari e fedeli cugini, i Lord, Lindesay di Byres, e Guglielmo Ruthwen, due baroni, rinomati pel loro valore, quanto distinti per chiarezza di sangue, non sono venuti a vedere la legittima loro sovrana per insultarla nella sua prigione, col farle una proposta della natura di quella che credo d'avere udita. Ditemi, per un riguardo al vostro onore, e alla fama della vostra lealtà, che le mie orecchie m' hanno ingannata. »

« No, Madama, rispose con aria di gravità Ruthwen: le vostre orecchie non v'ingannano in questo momento. Esse vi

hanno ingannato, allorchè si chiusero agli avvisi de' predicatori dell' Evangelo, e a quelli de' vostri fedeli sudditi, per prestarsi unicamente a' perniciosi consigli di adulatori, di traditori; di favoriti venuti da terre straniere. La Scozia non può più soffrire di essere governata da una donna incapace di governar sè medesima. Vi sollecito dunque a cedere all' ultimo avvertimento de' vostri sudditi e de' vostri consiglieri, e a risparmiare così a voi, come a noi, il bisogno di ogni ulterior discussione sopra un argomento tanto sgradevole. »

« Sta qui, o Milordi, tutto quello che i miei *fedeli* sudditi si fanno a chiedermi? (domandò Maria con tuono d' ironia amarissima). Si contentano eglino veramente di pretendere da me una cosa tanto facile, come è il rinunziare ad un fanciullo, appena d'un anno, una corona che mi appartiene per diritto di nascita, e l'abbandonare lo scettro per prender la rocca? No, Milordi, no. Sarebbe troppo lieve cosa, perchè a questa sola si degnassero limitare le inchieste di questi *fedeli sudditi*. Vedo lì un' altra carta. Conterrà probabilmente una seconda domanda, più difficile da concedersi, e che dovrà mettere a più penosa prova il mio desiderio di secondare i voti della *leale Nobiltà* del mio regno. »

« Questa seconda carta (rispose Ruthwen nel dispiegarla, e serbando lo stesso tuono d' inflessibile gravità, è un atto, col quale vostra Grazia nomina il suo più prossimo parente, il personaggio più degno della confidenza di tutti i suoi sudditi, Giacomo, conte di Murray, alla carica di Reggente del regno, finchè duri la minorità del giovine Re. Egli già ne adempie gli ufizj per ordine del Consiglio segreto. »

La Regina non potè rattenere una specie di gemito, e giuguendo ambo le mani, esclamò: « È veramente dal suo turcasso che questa freccia è scoccata? è lanciata dal braccio di mio fratello? Oimè! io vedea nel suo ritorno dalla Francia la sola, o almeno la più pronta speranza della mia liberazione, e ciò non ostante, quando seppi ch'ei tenea le redini del governo, ebbi tosto un presentimento che egli arrossirebbe di tenerle a mio nome. »

« Devo pregarvi, o Madama, soggiunse lord Ruthwen, a fare una risposta alla domanda del Consiglio. »

« Alla domanda del Consiglio! proruppe allor la Regina: dite piuttosto alla domanda di una masnada di banditi, impazienti di dividersi i frutti de' lor ladronecci. Ad una tale domanda, trasmessa dal labbro di un traditore, la cui testa sareb-

be stata da lungo tempo collocata sulla porta di Edimburgo, se avessi ascoltata meno una voce di compassione, o piuttosto di debolezza (1), ad una tale domanda, Maria Stuarda non fa risposta di sorte alcuna. »

« Benchè la mia presenza possa spiacervi, o Madama, disse Ruthwen, essa non dovrebbe, spero, confermarvi in questa vostra ostinazione. Non dimenticherete sicuramente, che la morte del vostro favorito Rizzio, costò ai Ruthwen quella del capo di lor famiglia. Il padre mio, più stimabile al certo che non una legione di simili barattieri (2), divorato dal cordoglio, morì in esiglio. »

Si tacque la Regina, e coprì con en-

---

(1) E Maria Stuarda avea tutti i motivi per fare una tale invettiva. Dopo l'assassinio di David Rizzio, il marito di lei non arrossì di sottoscrivere le sentenze contra i complici del proprio delitto. Quanti de' medesimi, che in questi momenti faceano guerra a morte alla regina di Scozia, sarebbero, tempo prima, periti sopra d' un palco, se avessero sol poste le loro speranze nello spregevole principe che alla colpa li confortò! Dovettero alla clemenza di Maria, e la vita, e le conservate lor dignità (*Cambd. Roberts.*) Se qualcuno di questi omicidi morì in esiglio, nè potè godere della grazia ottenuta, i suoi eredi non avean del certo luogo di querelarsene a Maria Stuarda, come fa l'ingrato Ruthwen nella successiva parlata.

(2) *Nequissimus nebulo* (Bucan. *lib. XVII*, parlando di Rizzio). Rampogna acerbissima ad una Regina,

trambe le mani il volto, appoggiò i gomiti sulla tavola, chinò la testa, e pianse sì amaramente, che vedeasi il grondar delle lagrime per traverso alle sue belle dita, ad onta di quanti sforzi ella facesse per rattenerle, o almen per nasconderle.

« Milordi, si frammise ser Roberto Melvil, questo è troppo rigore: noi siam venuti in questo luogo, non per far rivivere antiche querele, ma per conciliare modi onde non se ne rinnovellino le cagioni. »

« Ser Roberto, rispose Ruthwen, noi sappiamo perfettamente il perchè siamo stati mandati in questo luogo; e quindi, piuttosto io non comprendo il perchè voi vi ci troviate per terzo. »

« Per l'anima mia! si volse a Ruthwen lord Lindesay, io non lo so meglio di voi; a meno che il buon cavaliere non sia qui, come il pezzetto di zucchero che gli speziali mettono in una bevanda salutare, ma spiacevole, per farla trangugiare ad un fanciullo inviziato; ma non vedo il bisogno di tante cerimonie, quando sta in noi il modo di fare inghiottire la pillola senza indorarla. »

---

il chiamar barattiere l'uomo, al quale ella aveva avuta la debolezza di confidare persino il sigillo dello Stato!

« Può darsi, o Milordi, si fece a dire Melvil, che voi conosciate meglio di me le vostre segrete istruzioni : ma io so di obbedire a quelle che ho ricevute, quando procuro di mettermi mediatore tra sua Maestà, e le vostre persone. »

« Tacete, ser Roberto Melvil (disse la Regina alzandosi, ancora accesa in volto, e tremebonda per l'agitazione sofferta) : Fleming, il mio fazzoletto ; arrossisco dell'agitazione momentanea che hanno eccitata nel mio animo i discorsi dei traditori. Ditemi, o Milordi, aggiunse rasciugandosi le lagrime, ditemi con qual diritto alcuni sudditi pretendono dettar leggi alla legittima loro Sovrana, scotere il giogo della obbedienza che le hanno giurata, togliere la corona da un capo ove la volontà del Cielo la pose. »

« Vi risponderò con franchezza, o Madama, Ruthwen dicea. Il vostro regno, incominciando dai giorni della funesta battaglia di Pinkie-Cleuch, quando voi eravate ancor tra le fasce, e venendo a questi, che siete dinanzi a noi in tutto il vigor dell' età, non ha offerto che una sequela di disastri, di sconfitte, di discordie intestine, e di guerre straniere, delle quali cercheremmo invano altro simile esempio nella Storia della Scozia. I Francesi e gl' Inglesi, quasi di comune ac-

cordo, han fatto questa infelice contrada il campo, ove si decidevano le antiche loro contese. Abbiam veduto il fratello sollevare il braccio contro il fratello; ogni anno è stato contrassegnato dalla ribellione, dalla strage, dall' esilio di una parte della Nobiltà, dall' oppressione del popolo (1). Noi non possiamo tollerare più lungo tempo un tale stato di cose. Volgendoci a voi, che vi possiamo chiedere? voi, quella principessa alla quale Dio ha negato il dono di ascoltare i più savj suggerimenti, voi quella, sui disegni e sulle azioni della quale non discesero mai le benedizioni del Cielo! Veniam dunque a chiedervi di trasmettere in altre mani il governo di questo lacerato paese, e salvarne almeno così i miseri avanzi. »

« Milord, rispose Maria, a quanto mi sembra, voi rovesciate sul capo infelice della vostra vittima, la colpa di que' mali ch' io potrei più giustamente rampognare all' indole turbolenta, feroce ed indomabile della maggior parte di voi; a quella violenza farnetica, che vi rende, o magnati della Scozia, proclivi sempre

---

(1). V. *Monastero*, e singolarmente i cap. I e II del vol. I, pag. 79, 95, 96.

a distruggervi scambievolmente, a commettere orribili crudeltà per soddisfare astj privati, a trar vendette odiose da leggerissime offese, ad affrontare le sagge leggi instituite dai vostri maggiori per reprimere tali disordini, e sollevarvi continuamente contro la legittima autorità, a condurvi, come se nel regno non vi fosse un sovrano, o a meglio dire, come se ciascuno di voi fosse re ne' proprj dominj: e presentemente, rinversate sopra di me la rampogna di tutti questi disastri; sopra di me, la cui vita fu una prolungata amarezza, che non dormii notti tranquille, che ebbi ogni istante il cuor trafitto dalle conseguenze de' vostri deviamenti! Non son forse stata obbligata, io medesima, ad attraversare paludi, ad inerpicarmi per montagne, chè pochi fidi servi sol mi seguivano, per mantenere la pace, per resistere all' oppressione? Non ho dovuto prendere l'armi io stessa, montare a cavallo, armar di pistole il mio arcione, dimenticare il mansueto carattere di donna, e perfino la dignità di Regina, per dare ai miei soldati l' esempio del coraggio e della costanza?

« Noi vi concediamo o Madama, si fece a dir Lindesay, che le convulsioni politiche derivate dal vostro cattivo governo, vi hanno qualche volta fatto tre-

mare in mezzo ad una mascherata, a un diporto; vi avranno anche date distrazioni durante la messa, o impedita di ascoltare con attenzione gli astuti consigli di qualche frate, o ambasciatore francese: ma il più lungo, e il più incomodo viaggio che vostra Grazia abbia intrapreso, se ben mi ricordo, è quello da Harwich al castello dell'Eremitaggio; ma questo viaggio fu egli pel ben dello Stato, e per l'onore di voi medesima? È tal quistione che lascio alla vostra coscienza lo sciogliere (1). »

---

(1) Il nostro Autore ha, com'è naturale, desunti i rimproveri che i Lordi confederati volgeano a Maria Stuarda, da quegli Storici, o scrittori d'Annali che seguirono le parti contrarie a questa Regina. Di fatto, io trovo in Bucanano, uno fra i più acerbi nemici di Maria Stuarda (*Annal. Rer. Scot.* lib. XVIII) il seguente racconto che collima colle rampogne del feroce Lord. « Vivendo ancora il re Enrico, narra questo scrittore, Bothwell imprese certa spedizione alla provincia di Liddisdale, nel sostenere la quale, comportandosi indegnamente sotto tutti gli aspetti, si cimentò, come non conveniva al suo grado, con un plebeo mascalzone, caricandolo di percosse, ma riportandone ad un tempo una ferita, per cui, venuto in rischio di vita, fu trasportato al castello dell'Eremitaggio. Rigidissimo era il verno, le strade dirupate e infestate dai masnadieri; a nessuna di tai circostanze badò Maria, appena saputo il pericolo in cui trovavasi il drudo (è sempre Bucanano che parla); fece affrettatamente, camminando e giorno e notte, la corsa che disgiungea dall'Eremitaggio la sua real

La regina volse al feroce Lindesay uno di quegli sguardi spiranti ineffabile dolcezza, e lo mosse con tutta quella conciliatrice soavità, che natura nel dotarla de' suoi più cari doni le avea compartita, per provar forse che questi doni medesimi contro l'umana durezza son talvolta armi impotenti. « Lindesay, non mi parlavate con tuono tanto severo, non cercavate pungermi con sì crudeli sarcasmi, in quella bella estiva serata, quando voi, ed io tiravamo al bersaglio, avendo per competitori il conte di Mar, e Maria di Livingstone, ai quali guadagnammo una colezione nel giardino di S. Andrea. Il mastro (1) di Lindesay era mio amico allora, e facea giuramento di combattere sempre per me. In che io m' abbia offeso il lord di Lindesay, si è quanto ignoro, ma senza dubbio gli onori cambiano le abitudini. »

Comunque rozzo ed estranio alla cortesia fosse Lindesay, parve alquanto scompigliato da questa inaspettata digressione,

---

residenza, assistette a trasportare il ferito di lì a Gedburgo; e colà, fossero i patimenti, o una giusta punizione del cielo, ella pure seriamente infermò. »

(1) Il titolo di *mastro* era una qualificazione onorifica con cui venivano nominati i figli de' Lordi che non avevano altro titolo.

ma tornò ben tosto in carattere: « Madama, rispose; ognuno sa che vostra Grazia, in quel tempo, facea diventar matto chiunque le si accostava; nè io pretendo essere stato più saggio degli altri. Ma migliori cortigiani, più graziosi ganimedi, oscurarono ben presto i miei ruvidi omaggi. Madama può ancor ricordarsi que' tempi, quando i goffi sforzi che io facea per assumere modi galanti, e conformi al genio di vostra Grazia, servivano di spasso ai farfallini, alle Marie, alle Francesche della sua Corte. »

« Se in allora vi ho offeso, o Milord, con qualche scherzo di lieve conto, me ne duole sinceramente, e posso assicurarvi che non ne ebbi l' intenzione; però, voi siete ben vendicato, sospirando ella soggiunse; la mia propensione al riso non potrà più offender nessuno. »

« Noi perdiamo il tempo, Madama, disse lord Ruthwen; devo pregarvi a farne palesi le vostre risoluzioni sull'affare importante che vi sta innanzi agli occhi. »

« Come, Milord? Così sul momento, senza nemmeno lasciarmi il campo di meditare? Il Consiglio, come lo chiamate voi, può pretendere una tal cosa? »

« Il Consiglio pensa, o Madama, che dopo il fatal termine trascorso tra la notte

dell' uccisione del re Enrico, e la giornata di Carberry-Hill, voi medesima dovevate essere preparata al partito che vedete ora proporvi; ed è anche quel partito che vi offre una via più facile onde sottrarvi alle difficoltà e ai pericoli che vi circondano. »

« Gran Dio! esclamò la Regina, dovrei dunque riguardare come un favore l'udirmi propor cosa che qualunque principe della Cristianità riguarderebbe come una macchia al suo onore, come una macchia, cento volte peggior della morte? Volete togliermi la mia corona, il mio potere, i miei sudditi, i miei Stati! In nome di tutti i Santi, che m' offrite voi, che potete offrirmi di equivalente ad una perdita così immensa? »

« Il perdono, rispose in tuon fermo lord Ruthwen, il tempo, e il modo di passare il rimanente de' vostri giorni nella penitenza, e nel ritiro, di fare la vostra pace col Cielo, e di aprir gli occhi alla vera luce dell'Evangelo che avete respinta da voi, perseguitandone i veri seguaci. »

Impallidì la Regina alla minaccia che assai chiaramente inchiudevano e tali parole, e il metro aspro e inflessibile di chi le pronunziò. — « E se non mi arrendessi ad una inchiesta fatta in termini sì perentorj, o Milord, che ne accadrebbe egli? »

Tale interrogazione venne mossa con un tuono di voce, ove potea discernersi la lotta tra l'indole timida e pusillanime della donna, e il sentimento di offesa dignità della Regina. Succedettero alcuni istanti di silenzio. Ognuno sembrava ritroso a rispondere categoricamente ad una sì fatta domanda. Ma finalmente Ruthwen prese la parola: « Una simile interrogazione è inutile, mi sembra. Vostra Grazia conosce abbastanza le leggi e la storia del nostro paese; nè quindi ignora che l'omicidio e l'adulterio, sono tai delitti, pe' quali qualche regina ancora è stata condannata alla morte. »

« E su di che, o Milord, fondate voi una sì orribile accusa contro quella che vi sta dinanzi? Le calunnie odiose ed infami, che qualcuno ha avuto cura di spargere attorno per corrompere la pubblica opinione, queste calunnie, per solo effetto delle quali io mi vedo vostra prigioniera, non sono certamente una prova di delitto. »

« Non abbisogniamo d'altra prova, dopo le obbrobriose nozze che la vedova dell'assassinato ha contratte col capo degli assassini. Que' mediatori che congiunsero le loro destre nel mese di maggio, son que' medesimi i quali, tempo prima, ne aveano congiunti i cuori, e

si erano collegati per commettere un misfatto, che sol d'alcune settimane, precedè il maritaggio. »

« Milord, milord! sclamò con forza la Regina: ricordatevi che non il mio solo assenso consagrò queste fatali nozze, questo atto il più malaugurôso del più malaugurôso fra i regni. Gli errori dei sovrani sono figli sovente dell'instigazione di perfidi consiglieri: ma che diremo di que' consiglieri peggiori de' demonj che tentano gli uomini per trarli in perdizione, di quei consiglieri che ardiscono rimproverare un principe, perchè ha seguiti i suggerimenti che gli vennero da lor medesimi? Non avete mai udito parlare, o Milord, di una carta sottoscritta dagli stessi Nobili, che raccomandavano all' infelice Maria queste nozze, formate sotto auspizj tanto funesti? Chi esaminasse attentamente un tal documento, troverebbe, cred'io, i nomi di Morton, di Lindesay, del medesimo Ruthwen, fra i nomi di quegli uomini, o ingannati o ingannatori che mi spinsero ad una fatale risoluzione. Oh valoroso, e leale lord Herries! tu sì, serbasti sempre incontaminato il tuo onore! Ah! invano tu piegasti il ginocchio dinanzi a me per avvertirmi de' pericoli ai quali io mi commettea! Ma tu, fosti il primo ad impugnar l'armi in mia difesa,

allorchè mi vedesti in rischio per non avere seguiti i tuoi consigli! Fedele cavaliere, vero Nobile, qual differenza fra te, e questi iniqui consiglieri che minacciano oggi i miei giorni, perchè caddi in un agguato che m' avevano teso eglino stessi (1). »

« Madama, soggiunse Ruthwen, noi sappiamo che valete molto nella eloquenza; e forse per questo motivo, il Consiglio ha spediti a voi due deputati, che null'altro conoscono fuori dell'armi, poco pratici egualmente nel linguaggio delle scuole, e nei maneggi delle Corti. Noi non vogliamo saper che una cosa; ed è, se vedendo assicurati il vostro onore,

---

(1) Nulla avvi in questa bella parlata che non sia pretta verità storica. Bothwell, divenuto possentissimo, come si vide alla nota della pag. 110, vol II. dopo che le sue pratiche ebbero costretti i giudici a dichiararlo innocente dell'assassinio di Enrico, ebbe l'arte di adunare i Nobili della Scozia, e d' indurre, per amore i suoi partigiani, per timore i suoi segreti nemici, a sottoscrivere un atto, ove dopo avere colmato d'immoderati encomj il duca d' Orkney, veniva insinuato alla regina di Scozia il dargli mano di sposa. Lord Herries, si meritò in tutto e per tutto, l'eccezione che fa di lui Maria Stuarda. *V. Robert. St. di Scozia. Lib. IV*, ove si troverà che gli stessi elogi meritava anche Melvil. Ma la Regina, vedendolo allora in compagnia dei Lordi confederati contro di lei, non dovea saper qual cosa pensarne come apparirà fra poco.

e la vostra vita, acconsentite a rassegnare la corona di Scozia? »

« E quando avessi cambiato il mio diritto alla corona con questa *libertà che mi concedereste di piangere segretamente nel ritiro*, qual mallevadore m'avrei io che i vostri patti fossero mantenuti?

« Il nostro onore, e la nostra parola, Madama. »

« Questo mallevadore mi sembra un po' leggiero, Milord. Non potete aggiugnere qualche coserella per fare inclinar la bilancia? »

« Partiamo, Ruthwen, partiamo, disse Lindesay: ella non ha mai ascoltato che i consigli degli adulatori e degli schiavi. Abbandoniamola alla sua ostinazione, e che ella ne sopporti le conseguenze. »

« Fermatevi, Milordi, soggiunse ser Roberto Melvil: o piuttosto permettetemi d'avere alcuni minuti di colloquio particolare con sua Grazia. Se in questo luogo posso divenire utile colla mia presenza, egli è soltanto qual mediatore; vi supplico a non avere per rotto il parlamento, a non vi partir dal castello, prima che io non v'abbia ragguagliati della definitiva risoluzione che sua Grazia avrà presa. »

« Aspetteremo una mezz'ora, rispose Lindesay; ma col disprezzare il nostro

onore e la nostra parola!, ci ha fatto un imperdonabile insulto. Ella pensi alla risoluzione che sta per pronunziare! Se la mezz'ora trascorre, senza ch'ella abbia ceduti ai voti della nazione, i giorni di questa donna son numerati. »

I due Nobili si scostarono senza grandi cerimonie: e attraversata l'anticamera, discesero per la scala a lumaca, come lo dava a conoscere il fracasso della grande sciabola di Lindesay, che urtavasi contro ciascun gradino. Seguì i due Nobili Giorgio Douglas, non senza aver prima fatto un cenno, ove pigneansi sorpresa e compassione, a Melvil.

Partiti questi, la Regina, dandosi nuovamente in preda al timore, al cordoglio, alla smania, si gettò sulla grande seggiola, si disvincolava le braccia, e alla disperazione mostravasi in preda. Le due seguaci la confortavano à calmarsi, e piangevano elleno stesse a cald' occhi; ser Roberto Melvil, prostrato a' suoi piedi, la pregava egli pur di dar tregua all' affanno. Dopo aver conceduto questo primo sfogo all'eccesso della sua afflizione, ella disse finalmente a Melvil: « A che inginocchiarvi a me dinanzi, o Melvil? A che prestarmi un onor derisorio, quando il vostro cuore si è allontanato da me? Perchè rimanete voi con una Regina ri-

mossa dal trono, condannata, con una donna che forse ha poche ore soltanto da vivere? Voi avete ricevuti da me gli stessi favori che ho compartiti agli altri. Perchè, più lungo tempo degli altri, mi dimostrate le vane apparenze della gratitudine e del rispetto? »

« Madama, rispondea ser Roberto, chiamo in testimonio il Cielo, che il mio cuore vi è fedele, vi è consagrato come ne' giorni che godevate di tutta la vostra possanza. »

« *Fedele! consagrato*! sclamò con un accento di rimprovero la Regina. Melvil! Melvil! che mi giovano, questa fedeltà, questa devozione, se marciano d' egual passo coll'odio de' miei crudeli persecutori? Poi, il vostro braccio non si è mai addimesticato colla vostra spada, in tal guisa ch' io possa all' uopo confidarmi sovr' esso. Oh mia Seyton! dov' è il nobile padre vostro? Dov' è il saggio, il fedele, il valoroso lord Seyton?

Orlando non potè più lungo tempo resistere alla brama, ardentissima in esso, di offrire i proprj servigi ad una principessa altrettanto sfortunata, che bella. « Madama, esclamò, se una sciabola può essere utile a sostenere la saggezza di questo grave consigliere, o a difendere i legittimi vostri diritti, eccone una, sulla quale

potete contare, ecco un braccio pronto a valersene. » E nel tempo stesso, portò la mano sull' elsa della sciabola che eragli stata cosegnata, nell'albergo di S. Michele.

« Che vedo ? esclamò Catterina. Non m' ingannano già gli occhi miei ! Non è questa la sciabola di mio padre ? » E corsa ad Orlando, gli sollevò una falda del giustacuore, chiedendo con vivacità in qual maniera ei fosse venuto in possesso di una tal arma.

Sorpreso Orlando, così rispose : « Per vero dire, non mi sembra questo un momento propizio agli scherzi. Miss Seyton dee sapere meglio di nessuno, dove, quando, e come questa sciabola fu posta nelle mie mani. »

« Non v' intendo, rispose Catterina ; ma traete subito dal suo fodero quella sciabola. »

« Semprechè sua Maestà me lo comandi, rispose il paggio, tenendo fisi gli occhi sul volto della Regina. »

« Quale idea vi è venuta in mente, o mia Seyton ? dicea la donna di Scozia. Vorreste voi trarre questo povero giovinetto ad un inutile cimento co' due più famosi guerrieri di tutta la Scozia ? »

« Non temo nessuno, sclamò Orlando, se devo difendere la causa di vostra Maestà. » Nel medesimo tempo sguainò la scia-

bola, e cadde in terra una pergamena, che ne inviluppava la lama.

Catterina fu presta a raccoglierla. « È una lettera di mio padre, ella esclamò, ed è diretta a vostra Maestà. Io sapea che le dovea pervenir fra le mani; ma io mi aspettava che ciò accadesse per opera di un altro messaggero. »

« In fede mia, pensò fra sè Orlando, se tu non sapevi che io la portassi, meno poi lo sapeva io. »

Intanto la Regina leggea quella lettera, e rimase alcuni istanti immersa in profonde meditazioni. Finalmente così parlò a Melvil: « Ser Roberto, questa lettera mi consiglia a piegare alla necessità, a sottoscrivere gli atti che questi uomini temerarj m'han presentato, e a cedere, come può farlo una donna vinta dal timore che i ribelli, i masnadieri debbono naturalmente inspirare. Voi siete un uomo prudente, Melvil. Seyton alla prudenza unisce il valore, nè egli, nè voi, vorreste darmi un cattivo consiglio in un affare sì rilevante. »

« Madama, rispose Melvil, se io non pareggio in forza di corpo i lordi Herries e Seyton, non rimango inferiore a verun d'essi quanto a zelo pel servigio di vostra Maestà. Non ho, come questi, imparato ad armeggiare, ma niun d'en-

trambi può essere più preparato di me ad incontrare la morte per voi. »

« Lo vedo, mio antico e fedel consigliere: e siate ben certo, o Melvil, che la ingiustizia da me poc'anzi commessa verso di voi, non è durata più d'un istante. Leggete adunque le cose che lord Seyton ci scrive, e datene il vostro consiglio. »

Dopo avere scorsa rapidamente la lettera, Melvil esclamò: « O mia cara, e nobil padrona, il tradimento solo potrebbe darvi consigli diversi da quelli che vi vengono da lord Seyton. Herries, Hmtly, l'ambasciatore d'Inghilterra Throgmorton, tutti in somma i vostri amici, pensano, al pari di lui, che qualunque cosa sottoscriviate, standovi prigioniera fra queste mura, sarà privo di vigore e di effetto. Qui di fatto ogni vostra azione può riguardarsi, come forzato effetto degli attuali patimenti, e del timore delle conseguenze che verrebbero dietro al vostro rifiuto. Sottoscrivete adunque, senza esitare, gli atti che vi sono stati presentati, e accertatevi che a nulla vi obbligate con ciò. Perchè mancherà sempre alla vostra sottoscrizione il solo requisito che potrebbe renderla valevole, la volontà libera di chi sottoscrive (1). »

(1) « .... Nel tempo stesso il cavaliere Roberto

« Tale è anche l' opinione di lord Seyton. Nondimeno mi sembra che una don-

---

Melvil, per parte di quelli che le si mostravano più favorevoli, avvertì la Regina essere nulla per legge una rinunzia fatta in prigione, e poter questa venire revocata a grado di chi l' ha sottoscritta. » (*Rob.* St. di Sc. L. V.) Il Cambden in oltre (*Annal. rer. Angl.* ed. 1515, p. 143) parla d' intelligenze seguite tra il cavaliere Nicolò Throgmorton, ambasciatore d' Inghilterra, e i partigiani di Maria Stuarda, per fare pervenire a questa una lettera che contenesse i medesimi avvisi e consigli. Posta la verità del fatto, era poi indifferente che lo scritto giugnesse, o per una via, o per l'altra, purchè segretamente, alla Regina; e qui scorgesi l' opera del Romanziere, che senza offendere la storica verità, in quegl' intervalli ove la Storia tace, ha lasciato varco alla propria fantasia. Che se alcuni leggitori trovassero stranezza nell' espediente, in ordine a ciò, immaginato, li preghiamo ad osservare, che ben pochi modi vi erano per fare arrivare di soppiatto una lettera alla prigioniera; che Melvil, compagno in quel momento de' Lordi confederati, e timido per natura, potea non accettare, o non eseguire assai destramente questo pericolosissimo incarico; che la sciabola cinta da Orlando apparteneva al padre di Catterina Seyton; che questi due giovinetti aveano l' istruzione di andare d' accordo, e che per conseguenza, o in un modo, o nell' altro, la lettera sarebbe uscita prestamente colla lama della sciabola che la contenea. Li preghiamo in oltre a portarsi colla mente a que' paesi, e a que' tempi, ne' quali, il valor personale prevalendo all' accorgimento, erano men famigliari quegli espedienti che a noi sembrerebbero ovvj, e quindi più spessi i tentativi straordinarj, e i fatti romanzeschi. Chiunque legga appunto in Robertson, Spitswood ed in Giorgio di Cromertie, autori citati dallo stesso Robertson, il racconto della duplice congiura dei

na, com' io, rampollo di una sì lunga serie di sovrani, non mostrerebbe un coraggio degno della sua stirpe col far sembiante, solo sembiante, di cedere i diritti ereditati per nascita; e una tal debolezza sarebbe una macchia nella Storia di Maria Stuarda. Poi, ser Roberto, questi traditori, ad onta d'insolenti modi, e delle minacce che osano profferire, non si attenterebbero a levar la mano sopra la loro Regina. »

« Hanno già osato tante cose, Maestà: e per cagione del loro ardimento si trovano già esposti a tanti pericoli, che sarebbe impossibile l' assegnare fra quai limiti si conterranno. »

« E dovrei credere (soggiugnea la Regina, sull'animo della quale tornava a predominare il timore), e dovrei credere che vi fossero Nobili della Scozia, i quali volessero infamarsi coll' assassinio della loro indifesa Regina? »

« Oh dio! Maestà! I nostri occhi hanno contemplato, in questi giorni, orribili scene; sonosi commessi i più atroci delitti; nè sono mai mancati Nobili scoz-

---

Ruthwen, di cui alla nota della p. 39 di questo tomo, e delle vie, può dirsi miracolose, per le quali Giacomo VI fu salvo, crede avere sotto gli occhi, non una storia, ma un mero romanzo.

zesi che sostenessero parti in queste sanguinose tragedie. Lindesay, senza parlare del suo rozzo ed aspro carattere, fu parente prossimo di Enrico Danrley (1). Ruthwen ha concepiti disegni profondi, quanto formidabili. Finalmente il Consiglio, oltre alle testimonianze verbali che ha unite contro di voi, pretende aver prove per iscritto: parla di una cassetta, di lettere, di . . . (2).

« Ah Melvil! esclamò la Regina. Se fossi così sicura della giustizia e della imparzialità de' miei giudici, come lo sono della mia innocenza .... Nondimeno .... »

« Pensate, o Madama, esservi tai circostanze in cui l' esporsi ad una censura sol temporanea, puo giovare alla stessa innocenza. Poi, vi trovate qui .... »

Troncò il discorso volgendo il guardo timidamente attorno di sè.

« Parlate, Melvil, parlate. Fra tutti quelli che sono stati impiegati al servigio della mia persona, nessuno mai mi ha voluto del male; e sin questo povero paggio, che vedo oggi per la prima volta in

---

(1) *Rex* (Enrico) .. *patricium Lindesium* (Lindesay) ... *matris propinquum accersit.* Buchan. L. XVII.

(2) V. la Diss. sull' assassinio del re Enrico, unita alla St. di Scozia di Robertson.

mia vita, può ascoltare quel che volete dirmi, e mi tengo certa non isvelerà i nostri segreti. »

« Poichè egli porta un messaggio di lord Seyton, e poichè non posso mettere in dubbio la prudenza e la fedeltà di queste nobili dame, oserò dire alla Maestà vostra, che un giudizio pubblico non è la sola via di cui possano valersi i ribelli per condannare i giorni di un sovrano rimosso dal trono. Il Macchiavello ha detto non esservi che un passo dalla prigione del Monarca al suo sepolcro. »

« Ah! se la morte fosse pronta e facile, se fosse immune da dolore, se non ne derivasse che un felice cambiamento di stato per l'anima, non vi sarebbe donna in tutta la Scozia che più volentieri di me si rassegnasse a tal passo. Ma oimè, Melvil! quando pensiamo alla morte, mille colpe che ne parvero leggiere, cui non si bada su questa terra più che ai lombrichi racchiusi entro il suo seno, in quel fatale istante si sollevano, ne minacciano a guisa di formidabili serpenti. È ingiusta... sì, è ingiusta l'accusa che io abbia cooperato alla morte di Danrley: ma oh dio! .... ho dato troppo luogo a questo sospetto.... ho sposato Bothwell. »

« Non sono queste, o Madama, le cose alle quali ora dobbiate pensare, ma bensì

alle vie di salvar voi, di salvar vostro figlio. Cedete alle domande dei Lordi, comunque vi sembrino irragionevoli, e sperate di vedere ben presto un tempo più fortunato.»

« Maestà, esclamò Orlando, se così vi piacerà, io mi trasferirò, a mano, a mano, alle Corti d'Inghilterra, di Francia, di Spagna; e farò manifesto che il timore e la violenza soltanto, vi trassero a sottoscrivere questi atti indegni di voi. Mi batterò contro chiunque ardirà sostenere il contrario. Se ricuseranno lasciarmi partire da questo castello, traverserò il lago a nuoto. »

La Regina volse ad Orlando uno di que' sorrisi che ne fanno affrontar volentieri i pericoli, e sembran compenso di ogni angustia e fatica, sintanto che dura l'incantatrice primavera di nostra vita; e senza pronunziare accento, gli porse la mano, su di cui il giovinetto impresse un rispettoso bacio, piegando il ginocchio a terra ad un tempo. Così riassunse la parola Melvil.

« Maestà, il tempo stringe; non giova lasciar partire quelle barche che io vedo apprestarsi al corso. Voi avete bastanti prove della violenza che è stata commessa contro di voi: le vostre due dame, questo giovine valoroso . . . , io medesimo attesterò, se

la mia testimonianza divenisse indispensabile alla vostra salvezza, perchè senza una necessità non vorrei trovarmi frammesso nel presente affare. . . . ma senza parlare di me, tutto dimostrerà chiaramente che, per forza della violenza, e non usando liberamente del vostro volere, avrete ceduto alla domanda del Consiglio. Già i navicellai stanno per dar mano ai remi. Permettete all'antico vostro servo di richiamare qui i Lordi. . . . »

Così la Regina interruppe i detti del consigliere: « Melvil, voi siete cortigiano antico, e conoscete la Storia. Potete voi citarmi l'esempio di un re che abbia richiamati alla sua presenza sudditi ribelli, sudditi che gli abbiano proposto un partito simile a quello di cui si sono fatti messaggeri cotesti *inviati del Consiglio?* Tal cosa è mai accaduta, se almeno prima il Sovrano non gli ha ridotti a sommessione, se non ne ha prima ricevute le scuse? No, fosse anche a costo della vita, della mia corona, non richiamerò costoro dinanzi a me. »

« Oh dio, Madama! questa vana formalità dovrebbe dunque opporre un ostacolo insuperabile? Se ho ben compresi i vostri detti, voi non siete lontana dal tenervi ai consigli più cauti. . . . Ah! non avete bisogno di richiamarli; gli odo sa-

lir le scale; egliuo stessi vengono per sapere la vostra ultima risoluzione. Deh, Madama! seguite il suggerimento del nobile Seyton, e voi potrete ancora comandare un giorno a coloro che oggi trionfano della vostra sventura. Ma silenzio! entrano nell' anticamera. »

Ser Roberto terminava appena il suo discorso, quando Giorgio Douglas, aprendo la porta della sala, introdusse i due Nobili scozzesi.

« Noi veniamo, o Madama, disse Ruthwen, a chiedere una risposta alle proposizioni del Consiglio. »

« Una risposta che dee decidere della vostra sorte, aggiunse Lindesay, perchè, badateci bene, un rifiuto affretterebbe il vostro destino, e vi toglierebbe l'unica via che vi rimane per mettervi in pace con Dio, e prolungare il vostro soggiorno su questa terra. (1). »

« Milordi, rispose Maria con altrettanto di grazia che di dignità, ne è d'uopo sottometterci ai mali che non possiamo evitare. Se fossi sull' altra riva del la-

---

(1) « Lindesay adempì brutalmente la sua commissione, col far sentire alla Regina che la sua morte era sicura, se ella ricusava di prestarsi all'atto che le si chiedea. » (*Rob.* St. di Sc. lib, V.).

go, con dieci fidi cavalieri solamente, sarebbe tanto facile il farmi sottoscrivere la rinunzia della mia corona, quanto la sentenza della mia dannazione eterna. Ma qui, nel castello di Lochleven, circondata dalle acque per ogni banda, e avendo dinanzi agli occhi voi, o Milordi, non ho la libertà della scelta. Sottoscriverò dunque gli atti che mi avete portati. Datemi la penna, Melvil, e siate testimonio di quello che opero, e della cagione che mi fa operare. »

« Spero, disse lord Ruthwen, che vostra Grazia non supporrà averla noi costretta, per motivi di timore, ad un atto che debbe essere libero e volontario per parte di chi lo sottoscrive. »

La Regina avea presa in mano la penna, aveva accostati a sè i due atti da sottoscrivere, si era già inclinata per apporre ad essi il suo nome, nell' atto che udì questo discorso di Ruthwen. Alzatasi immantinente, gettò lontano la penna, e fissando gli occhi sul Lord: « Se si aspetta, ella dice, ch' io dichiari di rinunziare i miei diritti al trono, di mio moto proprio, costretta da altro motivo fuor della tema di più gravi sventure minacciate a me, e a' miei sudditi, non consagrerò mai col mio nome una tale menzogna: non lo farei per acquistarmi le corone

d' Inghilterra , di Francia , di Scozia , che m' appartenevano tutte e tre per diritto , o per fatto. »

« Pensate ai casi vostri , Madama » gridò lord Lindesay , che preso da un impeto d' impazienza , s' inchinò verso la tavola , ed afferrando colla sua mano , guernita di una manopola di ferro , il braccio della Regina , in quella istantanea stizza, lo strinse fors' anche più gagliardamente che non ne avea intenzione. » Pensate ai casi vostri , continuò a dire : pensate se vi giovi il lottare contro coloro che hanno la forza in mano , e son padroni del vostro destino. »

Egli continuava a stringerle il braccio , e a guardarla con occhio torvo e minaccevole. Melvil , e per fino Ruthwen , si dolsero , e rampognarono Lindesay di quest' atto brutale , intanto che Douglas, rimasto vicino alla porta , e fino allora indifferente in apparenza , accorse come per opporsi. Il rustico Barone , abbandonando allora il braccio della Regina , nascose sotto sprezzante sorriso la confusione ch' egli provava, veracemente, di essersi abbandonato ad una tale escandescenza.

La regina , rialzandosi allora la manica della sua veste , fece vedere i segnali pavonazzi , che le dita di ferro di Lindesay le avevano impressi sul braccio. « Mi-

lord, gli diss' ella, come Nobile e come cavaliere, avreste potuto dispensarvi dal dare a questo debole braccio una prova tanto severa, che la forza è dalla vostra banda, e che avete risoluto di valervene. Ma io ve ne ringrazio: è la prova più autentica de' motivi che mi costringono a sottoscrivere questi atti. » Alzando allora il braccio in modo che ciascuno potesse scorgerne le lividure: « Prendo, diss' ella, a testimonj tutti i circostanti, che appongo la mia sottoscrizione, per virtù dell'impronta di lord Lindesay, che vedete sopra il mio braccio. »

Lindesay voleva parlare. Ruthwen ne lo impedì: « Zitto, Milord! lasciate che lady Maria sottoscriva questi atti, se così le piace. Ricusa? la nostra commissione è compiuta. Appone la sua sottoscrizione? Se mai si venisse a discutere sul modo con cui l'abbiamo ottenuta, avremo tempo allor di rispondere. »

Lindesay non replicò, e solamente, con tuono rubesto borbottò a mezza voce: « Io non volea farle male: convien dire che la carne di donna sia tenera, come neve caduta di fresco. »

Intanto la Regina sottoscriveva i due atti con tal aria d' indifferenza, qual se si fosse trattato di un affare di lieve momento, o di una semplice formalità.

Compiuto ch'ella ebbe questo ufizio, tanto più penoso per lei, quanto meno lo dava a divedere, si alzò, e fatta una riverenza ai tre deputati del Consiglio, stava per rientrare nella sua stanza da letto. Ruthwen la salutò, e Melvil pure, ma questi con un'aria d'imbarazzo, perchè avrebbe pur voluto mostrarle il proprio affetto, e la compassione che il tristo caso di lei gl'inspirava. Egli temeva ad un tempo di lasciar trapelare agli occhi de' colleghi la parzialità, continua in lui verso l'antica padrona. Lindesay in vece, rimase fermo al suo posto, comunque vedesse Ruthwen e Melvil in atto di ritirarsi. Finalmente, come spinto da un moto subitaneo ed invincibile, fece a gran passi il giro della tavola che lo disgiungea dalla Regina, e prostratosi innanzi a lei, le prese la mano, v'impresse un bacio, e lasciandola nel rialzarsi, esclamò: « Madama, voi siete una nobile creatura, benchè abbiate abusato de' doni di Dio i più preziosi. Rendo alla forza del vostro animo un omaggio che la possanza, stata troppo lungo tempo nelle vostre mani, non avrebbe ottenuto da me. Mi son prostrato dinanzi a Maria Stuarda, ma non dinanzi alla Regina. »

« La Regina e Maria Stuarda, ella rispose, hanno egualmente compassione di

voi, o Lindesay; vi perdonano egualmente. Combattendo pel vostro Re, voi foste uno stimabile guerriero. Collegato oggidì coi ribelli, siete divenuto quello che è una buona lama fra le mani di un assassino. — Addio, lord Ruthwen, traditore più cortigiano, e più da temersi. — Addio, Melvil; possiate avere padroni più abili di Maria Stuarda nella politica, e che possano meglio di me compensarvi! — Addio, Giorgio Douglas; fate sapere alla rispettabile vostra bisavola che bramiamo restar sole tutto il rimanente di questa giornata. Lo sa Dio se abbiamo materia per meditare! »

Ritiratisi i Nobili scozzesi, erano appena nell' anticamera, quando Ruthwen rimproverò a Lindesay la data prova di debolezza.

« A parte i rimproveri, Ruthwen! rispose con aspro tuono Lindesay, a parte i rimproveri! non sono io l' uomo da tollerarli. Mi hanno fatto fare quest' oggi il mestiere del carnefice; ma è ben permesso al carnefice il domandar perdono alla vittima che perisce per le sue mani. Se avessi, per farmi campione di questa donna, altrettante ragioni, quante ne ho per doverle esser nemico, voi vedreste che non risparmierei in sua difesa il mio sangue, nè la mia vita. »

« Voi siete un fiero paladino! rispose Ruthwen. Ma..... voi, voi abbraccereste la causa di una donna? Un occhio piangente, un guardo supplichevole, farebbe qualche impressione sopra di voi? Eh! sono corsi i begli anni dacchè non pensate più a simili inezie. »

« Tacete, Ruthwen, Lindesay rispondeva: voi somigliate ad una corazza di acciaio ben lustra: dessa è più lucida, ma per questo di tempera meno forte. Dessa è cento volte più dura di un' armadura di ferro di Glascow tirata a martello. Basta così! Ci conosciamo l'un l'altro. »

Così parlando, giunsero in fondo alla scala. Quasi nel tempo stesso furono uditi chiamare i navicellai. La Regina, dopo aver fatto segno ad Orlando di ritirarsi nell' anticamera, rientrò colle sue dame nella stanza da letto.

CAPITOLO III.

« Alla buona il mio desco in mezzo alla verdura!
» Nè meglio vi domando che pane ed acqua pura.
» So levarmi la fame, ancor senza tovaglia.
» Gli uccelletti che liberi, volan per la boscaglia,
» Son contenti di bruscoli. Tutti i malanni s' abbia
» Chi brama un pranzo a costo di star rinchiuso in gabbia. »

Il Taglialegna. Commedia.

ORLANDO si affacciò a quell' unica finestra che rischiarava l' anticamera, per osservare di lì la partenza de' tre Nobili scozzesi. Vide gli uomini del loro seguito montare a cavallo, e schierarsi in modo, che i raggi del sole nel suo tramonto, venivano ripercossi dai loro elmi, e dalle loro corazze d' acciaio. Ne andò guari che sulla stretta riva per cui il lago era separato dal castello, comparvero i Lordi Ruthwen e Lindesay, e ser Roberto Melvil, i quali si trasferivano alle barche già allestite, accompagnati da lady Lochlewen, e dal pronipote di essa. Tra

questi due, e gli altri, seguirono i soliti congedi, e le solite cerimonie d'uso: indi Orlando vedendo le barche scostarsi dalla riva, nè avendo meglio che fare, si trattenne contemplando il tragetto, e l'operoso ministero de' molti remi, che sottraeva rapidamente i naviganti a' suoi sguardi. Sembravano presi da una stessa curiosità lady Lochleven, e Giorgio Douglas, poichè, trasferendosi lentamente dalla riva del lago al castello, volgeano spesse occhiate alle barche; e per vederle giunte all' altra riva, essendosi fermati sotto la finestra, cui Orlando stava affacciato, potè questi intendere distintamente il seguente loro colloquio.

« Il suo orgoglio dunque ha ceduto, e ha rinunziato il regno per salvare la vita! » dicea lady Lochleven.

« Salvar la vita? ripetea Douglas: non so chi avrebbe osato attentar contr' essa nel castello di mio padre. Sol che avessi sospettato un tal disegno in Lindesay, quando si ostinò a condurre qui la sua gente d' armi, nè egli, nè costoro sarebbero passati sotto la porta del castello di Lochleven. »

« Chi parla, figlio mio, d' assassinj? Un giudizio, una condanna. la morte sopra di un palco; ecco le cose che la minacciavano, ed ella ha ceduto a que-

sta minaccia. Se il vil sangue della famiglia di Ghisa non parlasse più forte di quello della reale casa di Scozia nelle sue vene, avrebbe avuto il coraggio di affrontare qualunque minaccia. Ma una simile condotta è troppo naturale. La viltà va sempre unita alla depravazione d' animo. Per questa sera, mi ha dunque dispensata dal comparire alla sua graziosa presenza? Ne sia ringraziato Dio! Andrete voi, mio figlio, a far imbandire il banchetto della sera a questa regina senza regno, e ad adempiere presso di lei i vostri soliti ufizj. »

« È un pesante incarico, madre mia, e non mi trovo mai volentieri alla presenza di questa principessa. »

« Avete ragione, figlio, e mi fido nella vostra prudenza, perchè la conosco. Maria è, come una di quelle isole del grande Oceano, circondate di sirti e scogli coperti. La verdura ne è amena, lusinga gli occhi, seduce il navigatore ad approdarvi; ma il naufragio è la punizione de' mal accorti che osarono avvicinarsi alla terra fatale. Però, nulla temo per voi, figlio mio; e per un riguardo all' onor nostro, non dobbiamo permettere ch' ella faccia un solo pasto, se non è presente qualcuno di noi. Ella può morire per un giudizio del cielo: lo spirito

maligno può impadronirsi di lei in un istante della sua disperazione; e noi dobbiamo sempre poter provare, e l'onore del nome di Lochleven così comanda, che sotto il nostro tetto, e alla nostra tavola, il tradimento non le affrettò il termine de' suoi giorni. »

Intanto una mano che gli percosse la spalla, distolse Orlando dall' attenzione fino allora prestata a questi ragionamenti, e gli tornò a memoria l' avventura occorsagli la sera precedente in compagnia di Voodcock. Voltosi con un presentimento di trovarsi a petto il paggio dell'albergo di S. Michele, vide veramente Catterina Seyton, ma sotto le stesse vesti in cui l' avea veduta poc' anzi, vesti ben diverse da quelle colle quali nel convento di S. Catterina gli si mostrò, e convenevoli alla figlia di uno de' primi Baroni del regno, divenuta damigella di onore di una principessa.

« Mi sembra, bel paggino, che ascoltar di soppiatto i discorsi delle persone, sia una qualità a voi comune con tutti i vostri confratelli. »

« Mia leggiadra consorella, rispose Orlando, sostenendo il tuono medesimo, se certi miei amici conoscono bene il mestiere di paggio, come sanno bestemmiare, mostrar faccia franca, adoperar lo scuri-

scio, non hanno bisogno di consultare verun paggio della Cristianità, per farsi iniziare nei misteri della nostra professione. »

« Quando mai questo bel discorso non volesse dire, che dopo esserci ultimamente veduti, avete ricevuta una lezione di scudisciate, cosa che non mi sembra affatto inprobabile, vi confesso di non intendere niente affatto le vostre parole; ma non è questo il momento di chiedernе la spiegazione, perchè imbandiscono la mensa; laonde, signor paggio, non pensate per ora che a fare il vostro dovere. »

Dette le quali cose, si ritirò, e quattro servi, portando diverse pietanze, entrarono, preceduti dal vecchio intendente che Orlando avea veduto altra volta. Li seguì immediatamente, tenendo le braccia incrocicchiate sul petto, e fisi al suolo gli sguardi, Giorgio Douglas, di cui abbiam già parlato, pronipote di lady Lochleven, e che, lontano il padre, adempiea il ministero di siniscalco del castello. Dopo che Orlando ebbe data mano a preparare una tavola nella sala, e che i servi collocandovi con simmetria i piatti, ebbero compiuta l'imbandigione, l'intendente e Douglas s'inchinarono rispettosamente, come se già l'illustre prigioniera vi fosse seduta a mensa. Allora

apertasi la porta della stanza da letto, Douglas, sollevando con vivacità gli occhi, li volse da quella banda, ma gli abbassò tosto, quando vide sola venirne lady Maria Fleming.

« Madama di Scozia, non prenderà nulla sta sera » diceva questa Milady.

« Permettetemi sperare, rispondea Douglas, ch' ella possa cambiar di risoluzione, e piacciavi intanto, o Milady, star presente, mentre adempisco i miei obblighi. »

Fu allor pronto un servo con un piatto d'argento, su di cui stavano pane e sale, ch' egli offriva a Douglas, nel qual tempo il vecchio intendente gli porgeva, a mano, a mano, un pezzetto di ciascuna pietanza imbandita; tale essendo allor l' uso alle tavole dei principi, perchè sospettavasi che quanto dovea servire a prolungare la loro vita, non fosse spesse volte apprestato all' unico fine di abbreviarne il corso.

« La Regina dunque non comparirà questa sera? » adempiuto il suo ufizio, tornò a chiedere Douglas.

« Ella ha risoluto così; » rispondea lady Fleming.

« La nostra presenza è dunque inutile, ripigliò Douglas: e vi leviamo il disturbo. »

Si ritirò a passi lenti, e colla stessa aria di malinconia che gli si scorgeva in volto, allorchè entrò in quella stanza. Appena

uscito esso, e tutti gli altri servi di casa Lochleven, Catterina Seyton venne a raggiungere la sua compagna; e postesi entrambe a tavola, Orlando si preparava a servirle con molta sollecitudine. Catterina disse una parola all'orecchio di lady Fleming, che indi le chiese a mezza voce, e tenendo gli occhi sul paggio: « È egli di buona nascita, e ben educato? »

La risposta fatta a questa interrogazione fu, senza dubbio, favorevole ad Orlando, perchè la Milady alzando gli occhi sovr'esso gli disse: « Sedete, o giovine, e partecipate al banchetto delle vostre sorelle di prigionia. »

« Permettete ch'io faccia il mio dovere, servendole », rispose Orlando, premuroso di farsi veder pratico nel codice cavalleresco, e ne' modi rispettosi che le leggi di questo prescrivono verso il bel sesso, e soprattutto verso le donne, e le donzelle di alti natali.

« Voi capirete bene, bel paggio, rispose Catterina, che non vi lasceremo più tempo del bisognevole al vostro banchetto. Vi consiglio dunque profittarne senza cerimonie, o ve ne potreste trovare pentito. »

« Voi parlate con troppa libertà, miss Seyton, dicea l'assennata Fleming. La modestia di questo giovine dovrebbe inse-

gnarvi, come convenga il comportarsi con persone che si vedono la prima volta. »

Catterina non rispose nulla, e abbassò gli occhi, ma non però senza aver volta un' accorta occhiata al paggio, cui la grave Milady, in tuono di protezione, così parlò:

« Scusate la leggerezza di questa damigella, o mio giovine; conosce poco il mondo; e non l' ha veduto che per traverso alle grate di un convento. In somma, prendete posto a tavola: il vostro viaggio dee avervi dato appetito. »

Orlando Groemes obbedì senza lasciarsi pregare di più. Di fatto, non avea preso alcun nudrimento in tutta la giornata, perchè Lindesay, e i suoi armigeri, pareano, nelle loro spedizioni, non accorgersi dei bisogni dell' umanità. Nondimeno, a malgrado del suo buon appetito, una naturale cortesia, e la brama di provare quant' ei conoscesse le sollecitudini dovute al bel sesso, fecero sì che, durante tutta la mensa, non dimenticasse alcuna di quelle picciole premure solite a desiderarsi, ed anche, in certo modo, a pretendersi da due signore che si trovino in compagnia di un giovine ben educato. Ei trinciò con grande maestria, studioso di offerir loro le porzioni più delicate; nè dando ad esse il tempo di formare, non

che di palesare un desiderio, lo preveniva alzandosi da tavola, quando per cambiar loro i piattelli, quando per mescere, o per aggiugnere acqua al vino; in una parola, fece i convenevoli di quella mensa con zelo e ilarità, con prontezza e rispetto.

Poichè s'avvide che esse non mangiavano più. votò acqua in un bacino di argento, e colla salvietta sul braccio si fece innanzi a lady Fleming, serbando quella gravità e que'cerimoniali che alla regina di Scozia sarebbersi addetti. Usò nel modo medesimo con Catterina Seyton; ma questa, fittasi in mente di scompigliare l'intrepidezza del paggio, tanto fece, che lavandosi le mani, potè spruzzargli, come a caso, alcune gocciole di acqua sul volto. Non tornò per altro a pieno grado della vispa damigella il disegno che la malizia le avea suggerito, poichè Orlando, per dare a divedere come sapea serbare il decoro convenevole alle circostanze, non si prese la libertà nemmeno d'un sorriso, fingendo non essersi accorto di nulla; laonde l'astuzia di Catterina non le fruttò meglio di una correzione della severa compagna, che la regalò dei titoli di goffa e di spensierata. Catterina non diede alcuna risposta, e si pose a sedere con quell'aria di mal umo-

re, propria de' fanciulli inviziati, i quali cercano, se han ricevuto un giusto rimprovero, l' occasione di vendicarsene sopra d' un altro.

Intanto lady Maria Fleming mostravasi sempre più contenta della condotta premurosa, e rispettosa del paggio, e dandogli occhiate di buona grazia, diceva a Catterina: « Voi avevate ragione nello assicurarmi che il nostro compagno di prigionia è ben nato e ben allevato. Non vorrei inspirargli vanità co' miei elogi, ma i suoi servigi ci dispenseranno dal ricevere quelli che il sig. Giorgio Douglas non si degna prestarci, se non quando la Regina è presente. »

« Qui poi, non sono tanto del vostro parere; rispondea Catterina. Giorgio Douglas è uno dei più bei giovani della Scozia; ed è anche un sollievo il vederlo in quest'orrido castello, che rende tetri e di mal umore tutti quelli che vi stan dentro. Spiacemi che tale infermità ha guadagnato lui pure, e lo ha trasformato in altr' uomo. Quando egli era ad Holy-rood, chi avrebbe detto che il vivace e spiritoso Giorgio Douglas sarebbe venuto a far la parte di carceriere a Lochleven, senz'altro passatempo che di tenere sotto chiave due, o tre povere donne? L' impiego era bello per un cavaliere dal Cuore Sanguinolento.

Perchè non lasciare questa carica a suo padre, o a qualcuno de' suoi fratelli fatti a posta per tali mestieri? »

« Può darsi, rispondea lady Fleming, che in ciò, simile a noi, non abbia avuto libertà di scelta. Ma a quanto osservo, Catterina, voi avete impiegato bene il poco tempo che passaste alla Corte, se vi ricordate così a maraviglia di quel che era allora Giorgio Douglas. »

« Mi sono prevalsa de' miei occhi; e credo bene fosse l' uso che io ne dovea fare. Alla Corte almeno non mancavano di faccende. In convento erano due servitori a spasso, e qui non hanno da guardar altro che questo eterno telaio da ricamo. »

« Vedete un pò come parlate, e son poche ore che siete con noi! Dov'è dunque la giovinetta, contenta di vivere e di morire in una prigione, purchè le fosse permesso di rimanere a fianco della sua afflitta Regina; che non si augurava altro? »

« Se poi mi sgridate sul serio, cesserò dallo scherzare. Quanto ad affetto verso la mia povera madre d' anima, non la cedo ad una matrona, che abbia le più gravi sentenze sul labbro, e il collo sepolto sotto le pieghe di un pesantissimo collare a due giri. Voi dovreste saperlo,

lady Fleming, e mi fate arrossire col supporre solamente il contrario. »

« Sto a vedere, diceva Orlando fra sè, che costei manda un cartello di disfida alla compagna, o le butta il guanto sul volto; e se lady Fleming ha il coraggio di raccoglierlo, avremo qui un duello in campo chiuso. »

Ma la risposta non fu tale da lasciar luogo alla disfida.

« Voi siete un' ottima giovine, mia cara Catterina, sorridendo diceale la Milady, e fedele al pari che buona; ma Dio abbia misericordia di quell' uomo cui toccherà il destino di essere felicitato dalla vostra giocondità, e tormentato dalla vostra malizia! Voi siete opportunissima a fare impazzire una ventina di mariti. »

« Oh! (soggiunse Catterina abbandonatasi di nuovo alla sua ordinaria gaiezza), converrà che chi mi dee dare tale occasione, sia matto per metà anticipatamente. Ma ho grande gusto che non siate meco in collera davvero. » Gettandosi allora fra le braccia della amica, le impresse teneri baci sull'una e l'altra guancia. « Voi sapete, mia cara lady Fleming, che ho dovuto lottare contro l' inflessibilità di mio padre, e lo spirito indipendente di mia madre. Grazie a Dio, mi diedero in dote le due qualità che avete osservate

in me, non potendo darmene una migliore, al modo che vanno adesso le cose: ne viene di conseguenza che amo fare un po' di mia testa, e che sono alquanto capricciosa. Ma che io rimanga solamente otto giorni in questo castello, e mi vedrete umiliata, grave al di là di tutti i vostri desiderj, e di tutte le vostre speranze. »

Comunque tenerissima dell'etichetta e delle formalità, lady Fleming, commossa da questa amichevole effusione d'animo, abbracciò a sua volta con tenerezza la giovine compagna, e rispondendo solamente all'ultima frase dell'antecedente discorso, si espresse in tali termini: « Dio non voglia, mia cara Catterina, che voi perdiate, nemmen per poco, questa vivacità, questa spontanea allegria che vi stanno sì bene! manteneteleo solamente ne' giusti confini, e faranno la comune nostra felicità. Ma zitto! odo che la padrona mette mano al suo zufoletto. » Toltasi immantinente dalle braccia di Catterina, fece alcuni passi verso la stanza da letto di Maria Stuarda, e fu udito il leggier suono di uno zufoletto d'argento, strumento che oggidì usano soltanto i contromastri di marina, ma che, prima del trovato de' campanelli, era il modo ordinario usato dalle Signore, anche di altissimo grado, per chiamare i loro

servi. Prima di entrare, lady Fleming si volse ai due giovani che lasciava nella sala, dicendo loro a voce sommessa, ma con grande serietà: « Credo inutile il rammentare, perchè è cosa di cui spero fra noi impossibile la dimenticanza, che sta in noi tre soli la casa della Regina, e che in mezzo alle sventure dalle quali è oppressa, ogni apparenza di soverchia gioia, ogni scherzo puerile, potrebbe divenire un nuovo trionfo ai nemici di sua Maestà. Costoro non le hanno che troppo apposto a delitto la giocondità, l' innocente leggerezza dei giovani e delle donzelle che formavano l'ornamento della sua Corte. »

Lady Fleming abbandonava quella stanza, quando Catterina Seyton fortemente colpita da queste poche parole, e lasciatasi ricadere sulla seggiola donde erasi tolta per abbracciare l' amica, vi rimase qualche tempo col fronte sulle proprie mani appoggiato. Orlando la contemplava con ardore, unito a tali commozioni d' animo, ch' egli medesimo non sapea ben discernere, nè definire. Si levò finalmente la donzella da questa postura, che un istante di turbamento le avea fatto prendere, e appena alzò il capo, gli occhi suoi scontraronsi in quelli d' Orlando, e riacquistarono a poco a poco l' ordina-

ria loro espressione di accortezza e d'ilarità; e a mano a mano, e colla medesima proporzione si animarono, come è ben naturale, gli sguardi del paggio. Eglino rimasero circa due minuti così guardandosi l'un l'altro in grave silenzio, ma non silenzio d'occhi, che faceano la parte loro con una perplessità non disgiunta da gioia. Catterina fu la prima a far succedere all'azione pantomimica le parole.

« Potrei pregarvi, bel paggio, le chiese ostentando serietà, potrei pregarvi a dirmi se v'è nel mio volto qualche particolarità che dia luogo a queste occhiate misteriose, e come di mutua intelligenza, delle quali vi piace onorarmi? Direbbesi essere fra noi qualche segreto accordo, qualche confidente intrisichezza, e chiamo in testimonio la Beatissima Vergine, se ci eravamo ancora veduti che due sole volte. »

« E quali furono queste due felicissime volte? chiese Orlando. Sarebbe troppa arditezza la mia il domandarvelo? »

« Primieramente nel convento di santa Catterina. Indi quando stimaste a proposito di fare una scorreria nella casa di mio padre, d'onde, a mia gran maraviglia, e vostra fors'anche, usciste riportandone un pegno d'amicizia e favore, invece di

venirne via colle ossa fracassate (1); premio che la vostra temerità dovea aspettarsi, e che non sarebbe stato strano, attesi i modi compendiosi di amministrare la giustizia, che sogliono usarsi nella casa de' Seyton. Sono mortificatissima, aggiunse ella con ironico tuono, che convenga rinfrescarvi la memoria sopra un argomento così importante; e sono poi umiliata, che ad un tale proposito, la mia memoria mi serva meglio della vostra. »

« La vostra per altro, leggiadra damigella, non mi par fedelissima, perchè, a quanto vedo, ha dimenticato il terzo nostro colloquio nell' albergo di S. Michele, allorchè vi dilettaste di far orbo

---

(1) Benchè a quest'ora il bel carattere di Catterina sia spiegato a bastanza, onde un accorto leggitore non possa più crederla un personaggio medesimo col petulante paggio, che bestemmiava e scherzava alla libera nell' osteria di S. Michele, il nostro Autore vide che non era più tempo di lasciare a tal proposito, nemmen l'ombra di un dubbio, che sgradevolmente si frapporrebbe in diversi punti successivi, ove Catterina eccita il più vivo interesse d' affetto verso di lei. Ed ogni dubbio è tolto da questa dichiarazione di avere veduto Orlando solamente due volte, dichiarazione, di cui ella ha chiamato in testimonio la Vergine, e tanto più meritevole di fede, perchè fin nel convento di S. Catterina, ci siamo accorti, che quanto gioviale e vivace, altrettanto la egregia donzella era timorata di Dio e de' suoi Santi. (V. T I, c. XI, p. 211)

il mio compagno con una scudisciata che gli sfregiò il viso; e fu per provare sicuramente, che nella casa de' Seyton, *nè i modi compendiosi di amministrare la giustizia*, nè l' uso del giustacuore e delle brache lunghe, sono cose soggette alla Legge Salica, e confinate unicamente nel ramo mascolino. »

« A meno che non abbiate smarrita la ragione (disse Catterina contemplandolo fissamente, e col tuono della massima maraviglia) non intendo che cosa mi diciate. »

« In verità, vezzosissima damigella, Orlando rispose, quand' anche fossi uno stregone abile al pari di Michele Scott, non saprei spiegare il sogno che vorreste or farmi fare. Non vi ho io veduta ieri sera nell' albergo di S. Michele a Edimburgo? Non mi avete voi consegnata questa sciabola, facendomi promettere di non la sguainare che per ordine della mia sovrana legittima? Non ho io eseguita la mia promessa? Che devo io credere presentemente? Tutte le apparenze mi hanno dovuto ingannare? Questa sciabola non sarà più che un panconcello di legno; il mio giuramento nel riceverla una cianciafruscola, le cose di cui mi ricordo distintamente, un sogno d'imbriaco, i miei occhi due pallottole di carne inutili, e a

comodo dei corvi, se me le vogliono strappar dalla testa? »

« Ah! in verità, se i vostri occhi non vi servono mai meglio di quello che vi hanno giovato nella vostra visione di S. Michele, non mi sembra, a parte il dolore, che vi dessero un gran danno i corvi col levarveli dalla testa. Ma zitto! odo sonar la campana, e ci vengono ad interrompere. »

Catterina aveva ragione; perchè appena la campana del castello fe' rintronare sotto le volte di quella sala il suono che annunziava l'ora della preghiera, si aperse la porta dell'anticamera, e fu veduto entrare, fregiato della sua catena d'oro, e del suo bianco bastone, l'accigliato intendente, e il seguivano quei servi medesimi che aveano imbandita la mensa, e che tosto si accinsero a sparecchiare.

L'intendente rimase immobile come una statua, intanto che i servi terminavano le loro incumbenze, e solamente dopo che la tavola, tolta da' suoi cavalletti, fu collocata in piano contro la parete, fatti egli due passi innanzi, e senza volgersi in particolare ad alcuno, disse ad alta voce, e col tuono di un araldo che pubblica una grida: « La mia nobile padrona, lady Margherita Erskine, per

nozze Douglas, fa noto a lady Maria di Scozia, e alle persone del suo seguito, che un vero servo dell' Evangelo, il reverendo cappellano di questa dama, sta per pronunziare sta sera le solite istruzioni, preghiera, esortazione, secondo le forme della Chiesa cristiana, evangelica. »

« Ascoltatemi, amico mio, sig. Dryfesdale, si volse a costui Catterina; capisco benissimo che quanto ci venite ad intonare, è il formolario da voi imparato a memoria, e che siete solito ripetere tutte le sere; ma vi prego por mente, che lady Fleming, ed io, perchè suppongo che si volga solamente a noi l' impertinente vostro invito, noi dunque abbiamo risoluto di andare in Paradiso per quella sola strada che ci ha aperta S. Pietro: non vedo però qui alcuna persona alla quale la vostra *istruzione*, la vostra *preghiera*, la vostra *esortazione*, possano fare nè freddo, nè caldo; se non fosse mai questo povero paggio, che standosi, come voi, tra le branche del demonio, farebbe ottima cosa col seguirvi, e non rimaner qui ad assistere a pratiche d' una divozione meglio intesa, ma che per lui sono inutili. »

Stava il paggio per dare una solenne mentita a tale asserzione: ma ricordandosi de' discorsi accaduti tra lui e il Reggente, e accortosi di Catterina che al-

zando il dito lo guardava, come avvertendolo di non contraddirla, si credè costretto, come altre volte nel castello di Avenel, a sottomettersi nuovamente alla molestia della dissimulazione. Seguì pertanto Dryfesdale nella cappella del castello, ove assistette alla vespertina preghiera.

Elia Henderson nomavasi il cappellano, uomo nel fior dell' età, e nel quale univansi a naturale ingegno, tutti quegli ornamenti che da una ben curata educazione si poteano aspettare in quel secolo. Erano quindi ne' modi del suo dire, chiarezza, metodo, concisione, e a quando, a quando, un' eloquenza naturale e scorrevole, e piacevole facilità di adoperare le citazioni. La credenza religiosa di Orlando, abbiamo avuto occasione di accennarlo altra volta, non appoggiata su ferma base, era l' effetto di una obbedienza passiva ai voleri della bisavola, e del segreto desiderio che avea sempre nudrito di contraddire il cappellano del castello d' Avenel, anzichè un affetto persuasogli dalla ragione, ai dogmi ed alle dottrine della Chiesa romana. Le diverse scene cui trovato erasi presente da poco in qua, avendo esteso il campo delle sue idee, arrossiva egli di non sapere neanco in che si stesse la differenza, per

cui le due Chiese viveano in discordia l'una coll'altra. Fattosi pertanto ad ascoltare i discorsi del Predicatore con maggior attenzione di quanta ne avea data per lo innanzi a sì fatti argomenti, gli sembrò udire una discussione animata e gradevole su diversi punti che erano in allora soggetto di controversia.

Così Orlando passò nel castello di Lochleven la sua prima giornata; e le altre venutele dietro, non gli offersero per qualche tempo che monotona uniformità.

CAPITOLO IV.

«Catenacci e catene, giocondissimi oggetti
»Sempre dinanzi agli occhi; e a giunta di diletti,
»Compagni tanto oppressi dal proprio lor tormento,
»Che a compiangere il vostro non trovano un momento.»

Il Taglialegna. Commedia.

La vita, alla quale condannate vedeansi Maria e le persone del suo seguito, era uniforme al pari che solitaria; nè altre variazioni in essa accadeano, se non se per parte della stagione, che or permetteva, or impediva alla Regina i suoi diporti nel giardino, o sul pianerottolo della torre. Trascorreva ella la maggior parte della mattina in compagnia delle due dame ad operare coll' ago quelle tappezzerie, divenute famose, perchè molte di esse, che durano tuttavia, attestano quanta fosse la propensione di questa principessa al lavoro. In tutto quel tempo il paggio avea la libertà di trascorrere il castello e l' isoletta. Anzi,

Douglas se lo prendea talvolta in compagnia alla pesca, o alla caccia or sul lago, ora in vicinanza alla riva. Ma in mezzo a tali passatempi, sul volto di Douglas regnava una tetra malinconia, alla quale ogni atto del medesimo corrispondeva; e tanto serio e concentrato nelle sue idee si mostrava, che Orlando non l'avea mai veduto sorridere, mai udito pronunziare una parola che si togliesse dai discorsi indispensabili alle cose cui dava opera secondo le circostanze.

I momenti della giornata più gradevoli pel nostro paggio erano, o quando il dover suo lo chiamava presso la Regina, o quando l'ora del pranzo lo facea trovare in compagnia di lady Fleming, e di Catterina Seyton. Egli avea spesse volte occasione di ammirare la vivacità, lo spirito, e la fertile immaginazione della giovine damigella, continua nell' inventar nuovi modi atti a divagare la sua padrona, e a sbandirne, almen per pochi istanti, dal cuore il cordoglio che opprimeala. Ella danzava, cantava, narrava storie de' tempi antichi e moderni, dispiegando quella specie di facile ingegno, soave a quegli stessi che ne sono dotati, non tanto per sentimento di soddisfatta vanità nel pompeggiarne dinanzi agli altri, quanto

maggiormente per l' intima persuasione di possederlo. Nondimeno a questo ingegno singolare di Catterina frammetteasi certa aria di semplicità villereccia e d'ingenua vivacità, spettanti piuttosto ad una allegra giovine campagnuola, avvezza a carolare attorno al maio, che alla nobile figlia di uno fra i primi baroni del regno. Una tal quale audacia, non però spinta alla sfrontatezza, e molto più poi lontana dalla inurbanità, aggiugneva ad ogn' atto della medesima vezzi non usati, e quindi tanto più cari agli occhi della Regina, che ben e spesso si facea difenditrice della sua damigella, quando la vedea scopo ai rimproveri della gravissima Fleming; e la paragonava ad un uccelletto che avendo imparata un' aria da stare in gabbia, e ricuperata indi la libertà, trascorrea gioioso di macchia in macchia, e facea risonar l' aere de' canti studiati nel durare della sua prigionia.

Gl' istanti che passava Orlando con questa incantatrice creatura volando rapidamente per lui, lo compensavano della noia cui soggiacea nel rimanente della giornata, comunque tali istanti gli paressero brevi, e fossero brevi di fatto. Egli non la vedeva d' ordinario che il tempo della mensa, perchè niun

colloquio particolare con Catterina eragli nè possibile, nè permesso. Fosse un riguardo speciale all'onore della casa della Regina, o fosse quella tenerezza delle convenienze e del decoro, che lady Fleming spingeva al grado della caricatura, cotesta femmina mostravasi studiosissima d'impedire qualunque colloquio da solo a solo fra i due giovinetti; e zelante del profitto morale di Catterina, spendea per esso alla ricca tutto quel capitale di prudenza, ed anche di pedanteria, ch'ella avea adunato, allorchè, sostenendo l'impiego e il titolo di madre delle damigelle d'onore della Regina, giunse per austerità al merito che tutte quelle giovinette la odiassero. Ma ad onta di tali sue previdenze, non potea poi sempre impedire alcuni scontri fortuiti. Perchè ella fosse riuscita in ciò, sarebbe stato mestieri che Catterina mettesse più studio ad evitarli, e che Orlando avesse men voglia di andarne in traccia. Nondimeno, sì rare, e rapide offrivansi queste occasioni, che fruttavano appena ad Orlando il tempo di un sorriso, di uno scherzo, di una ironia raddolcita da un'occhiata tutt'altro che severa; nè ebbe mai con Catterina un intertenimento lungo a bastanza per rimettere in campo

il discorso sulle combinazioni, dalle quali derivò la mutua lor conoscenza, nè per farsi spiegare l'apparizione del paggio dal giustacuor porporino nell'albergo di S. Michele.

I mesi del verno trascorsero ben lentamente per Orlando, ed innoltrava la primavera, quando questi si accorse che le sue compagne di prigionia aveano, a grado, a grado, cambiata condotta verso di lui. Non avendo da pensare a nessun affare che lo riguardasse personalmente, ed essendo, come tutti i giovani della sua età e professione, assai curioso di conoscere lo stato delle cose che d'intorno a sè vedeva accadere, incominciò a sospettare a poco a poco, e finalmente fu convinto che le sue compagne di prigionia meditavano qualche divisamento che non aveano grande voglia di partecipargli. Acquistò anzi una quasi certezza, che Maria manteneva al di là delle mura del castello, e del lago che da ogni parte lo circondava, una segreta corrispondenza; in somma, che ella nudriva in suo cuore una fondata speranza di fuggire, o di essere liberata.

Il primo sentore di tale idea gli venne dall'osservare, che la Regina, parlando talvolta alla presenza di lui colle sue da-

me, si lasciava sfuggire certi detti d'onde appariva essere ella istrutta di cose che erano recentemente accadute nella Scozia, e che Orlando giungeva a sapere sol perchè ella ne avea favellato. Osservò del pari che scriveva più spesso, e dava men tempo che in passato al lavoro; che, quasi fosse sollecitata di addormentare i sospetti che potessero nascere sopra di lei, facea più cortese accoglienza a lady Lochleven; che in somma, ella sembrava sommettersi con insolita rasseguazione al proprio destino.

« Queste donne s' immaginano ch' io sia cieco, diceva Orlando a sè stesso; credono di non poter fidarsi di me, perchè sono giovine, o forse perchè son persona mandata qui dal Reggente. Proseguano, proseguano! verrà forse tempo che avran per grazia il mettersi nelle mie mani; Catterina Seyton, con tutta la sua malignità, potrà avere in Orlando un confidente sicuro, almeno quanto quel malinconico Douglas, al quale ella corre dietro continuamente. Che mai non garbasse loro il vedermi frequentare le istruzioni di Elia Henderson? Ma non è stata Catterina che mi ha mandato ad udirlo? E se io m'accorgo che egli tiene il linguaggio della ragione e della verità, che egli predica unicamente la parola di Dio,

dovrò turarmi le orecchie per non ascoltarlo ? »

Egli è molto probabile che formando quest' ultima congettura, Orlando avesse indovinato il vero motivo, per cui le tre prigioniere non lo ammettevano al loro consiglio privato. Digiuno sin dalla nascita di vere istruzioni religiose, e punto finalmente dalla brama di ascoltarle, egli avea avuti da qualche tempo frequenti colloquj con Henderson, al quale confessò la propria ignoranza su quanto alla religione spettavasi, benchè la prudenza gli suggerisse di non aggiungere che avea professato fino allora il cattolicismo, confessione di cui non vedea punto la necessità.

Elia Henderson, da zelante predicatore della religione riformata, erasi confinato volontariamente nel castello di Lochleven, collo scopo di convertire qualche persona del seguito della Stuarda, o di confermare ne' principj della religion protestante alcuna di esse che già abbracciata l'avesse. Forse le speranze di cotest'uomo avevano preso un volo anche più audace; forse egli ambiva la gloria di formarsi un proselito di più eccelso grado nella Regina medesima. Ma se tale era il suo disegno, gli dovea, se non altro, andare a voto per l' ostinatezza, con cui la Re-

gina e le due dame ricusavano di vederlo e ascoltarlo.

Con tutta questa dose di zelo, Henderson afferrò avidamente l'occasione di dare istruzioni religiose ad Orlando, e di fargli comprendere, alla propria maniera, quai fossero i doveri di lui verso il cielo; circostanza ch' ei riguardava, come una via apertagli dalla Providenza per operare la salute di un peccatore. Egli non avea per vero dire la fortuna di sapere che adoperavasi alla conversione di un papista, la quale scoperta lo avrebbe infiammato di novello ardore. Ma Orlando mostrava una ignoranza sì profonda sui punti più rilevanti della dottrina, chiamata dai protestanti evangelica, che Henderson intertenendosi con lady Lochleven, e col giovine Douglas, nel fare encomj alla docilità d' Orlando, e alla buona voglia d' istruirsi ch' ei dimostrava, stavasi rare volte dall'aggiugnere la seguente considerazione: « Convien credere che il mio venerabile fratello, Enrico Warden, abbia perduta gran parte dell'antica forza di spirito, poichè vediamo questa sua pecorella sì male assodata ne' principj della fede ». Orlando Groemes, ognun sel crede, non avea pensato a dire al nuovo maestro la vera cagione di tale ignoranza, quella cioè di essersi fatto un assoluto puntiglio

di non ascoltar mai le istruzioni di Warden, e di dimenticare tutto quel poco delle medesime che fosse stato costretto ad ascoltare per forza. Divenuto ora più docile, o vergognando del suo poco sapere, apriva più volentieri l' orecchio alle lezioni del nuovo precettore spirituale. Era la solitudine in cui vivea, favorevole oltre modo al meditare; e andando egli persuaso che la religione cattolica, da lui conosciuta solo di nome, si stesse unicamente nell' osservanza di alcune pratiche esterne raccomandategli da una fanatica bisavola, non è maraviglia, se vacillò presto nella Fede sua primitiva, e concepì dubbiezze sulla verità delle cose imperfettamente insegnategli. L' attenzione da esso prestata alle lezioni del cappellano, lo fece ben tosto entrare in favore della vecchia Lochleven, che quindi gli permise, una o due volte, ma previe molte cautele, di trasferirsi al villaggio di Kinross, situato sull'altra riva del lago, per ivi adempiere alcune commissioni della sua sfortunata padrona.

Per qualche tempo, Orlando potè riguardarsi, come in una specie di neutralità fra le due fazioni che abitavano il castello di Lochleven; ma a proporzione dei progressi ch'ei facea negli animi della

vecchia carceriera e del cappellano di costei, s'accorse con dolore di perder terreno dal lato dell'illustre prigioniera e delle sue confederate.

In somma, venne a mano a mano a comprendere che queste lo avevano per una spia, incaricata di riferire i loro discorsi, e che in luogo di parlare liberamente innanzi a lui, come faceano per lo passato, studiavano, senza però violentare que' moti di diletto, o scontento, che la natura del discorso, o la circostanza dell' istante potessero far nascere, di limitare la loro conversazione ad argomenti indifferentissimi, ed anche in questi, ponevano una studiosa circospezione. A tale contrassegno di ritolta confidenza univasi un proporzionato cambiamento di tutto il loro contegno verso il nostro paggio. La Regina che lo avea distinto da prima con segnalata bontà, ora gli volgeva appena la parola, e sol per dargli ordini che si riferissero al suo servigio. Lady Fleming non gli parlava se non se colla freddezza, e austerità che le erano permesse da quella urbanità cerimoniosa di cui mostravasi osservantissima. Catterina poi non mettea che acerbità nei suoi sarcasmi, schivava vederlo, gli manifestava apertamente il suo mal umore. E la cosa che pungevalo an-

che di più, era lo scorgere segni d'intelligenza fra la damigella, e Giorgio Douglas: laonde tormentato da tale sentimento di gelosia, diede carriera alla propria immaginazione tanto, che attribuì a queste scambievoli occhiate un significato per lui penosissimo. « A che maravigliarmi, ei pensava, se corteggiata dal figlio di un orgoglioso e potente barone, non le rimangono più un accento, un guardo favorevole da volgere al povero paggio? »

In una parola, divenne insopportabile ad Orlando questo suo stato, ed imprecò, come era ben naturale, in suo cuore la ingiustizia del trattamento che gli veniva usato, e per cui trovavasi privo di quel solo conforto che lo aveva indotto a sommettersi ad un ritiro, spiacevolissimo sotto d'ogn'altro aspetto. Accusò di capricciosa instabilità Maria Stuarda e Catterina; perchè quanto a lady Fleming, poco gli rilevava il come questa femmina si pensasse. Anche la loro inconseguenza gli era argomento di meditazione. Perchè accigliarsi elleno di quanto era stato effetto degli stessi ordini loro? Non eran desse che lo aveano mandato alla predica? Se i discorsi del predicatore gli faceano impressione nell'animo, dovea quindi chiuder le orec-

chie per non udirli? Poteva egli resistere al convincimento che operavano sul suo cuore? « Oh non sopporterò più a lungo una sì sgraziata esistenza, diceva a sè stesso. Perchè dubito se il culto professato dalla mia padrona sia il migliore, s' ha da conchiuderne che sarei pronto a tradirla? No, non resto più qui; sarebbe, come dice il proverbio, un servire il diavolo per amor di Dio. Tornerò in mezzo al mondo. Un uomo che si sagrifichi al servigio di una donna, ha diritto almeno di essere trattato con dolcezza e buona maniera. Sento che non ho un' anima fatta per assoggettarmi ad una eterna prigionia, e soprappiù, essere scopo alle male grazie e ai sospetti. Parlerò ben io domani a Giorgio Douglas, quando andrò seco alla pesca. »

Dopo avere trascorsa, quasi vegliando, e ventilando sempre l' idea di questa grande risoluzione, tutta la notte, si alzò la mattina, non anche del tutto deliberato sul partito da prendersi. Ma accadde ch' ei fu chiamato a comparire dinanzi alla Regina in ora insolita, e in quel momento appunto ch' ei stava per raggiugnere Giorgio Douglas. Ella trovavasi allor nel giardino, ove trasferitosi Orlando per riceverne i comandi, teneva in mano la lensa, evidente se-

gno della gita di diporto cui si accigneva; per lo che la Regina volgendosi a lady Fleming, le disse: « Converrà, mia cara amica, che Catterina ne cerchi qualch'altro divertimento, perchè, come vedete, il nostro attentissimo paggio ha già fatti gli apparecchi pel suo passatempo di questa giornata. »

« Lo dissi fin da principio a vostra Maestà, rispondea lady Fleming; ella non può far molto conto sopra di un giovine collegato in amicizia cogli ugonotti: trova con essi il modo d'impiegare il suo tempo, meglio che stando con noi. »

« Io vorrei, soggiunse fattasi rossa per dispetto Catterina, che i suoi amici lo conducessero ben lontano, e che potessimo avere in sua vece un paggio più fedele alla sua padrona e al suo Dio. »

« Una parte de' vostri voti può avverarsi, miss Seyton » rispose Orlando, non avendo forza a nascondere la bile concetta per questo vedersi maltrattato da tutte le bande, ed anzi, stava lì lì per aggiugnere, « e vi augurerei di tutto cuore che aveste tutt' altri fuor di me in compagnia, se v' è chi possa soffrire senza divenir matto le fantastiche bizzarrie delle femmine ». Fortunatamente, ci si ricordò

le amarezze provate (1) per essersi, in una quasi somigliante occasione, abbandonato alla vivacità della propria indole. Si rattenne, serrò a forza la bocca, e una rampogna, sì sconvenevole alla presenza di una regina, gli morì sulle labbra.

« Perchè rimanete piantato lì a guisa d'un albero? » gli domandò Maria Stuarda.

« Aspetto gli ordini di vostra Maestà. »

« Non ho da darvene di sorte alcuna. Ritiratevi. »

Nell' uscir del giardino, udì la Regina che in tuon di rimprovero diceva ad una delle sue dame. » Voi vedete a qual cimento mi avete tratta! »

Questo piccolo avvenimento troncò ogni perplessità d' Orlando, risoluto di fare il possibile per abbandonare il castello, e d' informare immantinente del suo disegno Giorgio Douglas. Lo trovò taciturno secondo il solito, e seduto a poppa del picciolo palischermo che usavano ne' lor diporti di pesca. Avendo Orlando dato di mano ai remi, Giorgio gli additò il luogo verso cui dovea diriger la barca.

---

(1) Di fatto quando ebbe il congedo dal castello di Avenel, non può dirsi che l'arditezza delle risposte date a Milady, non glielo avessero procacciato.

Pervenuti eglino a qualche distanza dal castello, Orlando cessò d' improvviso dal remigare, e sollevati gli occhi sul compagno, disse che dovea parlargli di un affare rilevante.

L'aria pensierosa e malinconica di Douglas, fece subitamente luogo a quella fisonomia sorpresa, attenta, impaziente, qual d' uom che s' immagini dovere udire qualche grande e spaventosa notizia; onde fisi gli occhi nel paggio, si accinse ad ascoltarlo.

« Io sono annoiato a morte del castello di Lochleven » Orlando disse.

« Non avete altra novità? Trovatemi fra tutti quelli che vi stanno dentro chi non possa dire altrettanto. »

« Ottimamente! ma io non sono nato in questa casa, non vi sono prigioniere, e per conseguenza posso ragionevolmente desiderare di andarmene via. »

« Quand' anche vi foste e nato, e prigioniere, potreste ragionevolmente avere il medesimo desiderio. »

« Ma tutto non istà nel desiderio; ho anche risoluto di andarmene. »

« Questa poi è una risoluzione più facile a prendersi che ad eseguirsi. »

« Nulla avvi di più facile, semprechè lady Margherita e voi consentiate. »

« V' ingannate, Orlando; capirete che

è necessario anche il consenso di due altre persone: quello di lady Maria, vostra padrona, e quello di mio zio, il Reggente, che vi ha posto presso di lei, e che probabilmente non avrà voglia di dar sì presto la muta alle persone incaricate di starle appresso. »

« A questi conti dunque dovrei rimanerci, volere, o non volere? » soggiunse il paggio, scompigliato alquanto nel considerare il suo stato sotto un punto di vista, quale, per vero dire, sarebbesi presentato immediatamente agli occhi d'un uomo che avesse avuto un po' più esperienza di lui.

« Dovrete almeno *voler* rimanervi fin tantochè piaccia a mio zio il permettervene l'uscita. »

« Alla libera, Douglas, e per parlarvi come ad uomo incapace di tradirmi, vi confesserò, che se mi credessi prigioniere nel vostro castello, nè i vostri muri, nè il vostro lago m'impedirebbero di cavarmene fuori. »

« *Alla libera*, Orlando, e *per parlarvi come ad uomo capacissimo* di commettere una sciocchezza, *vi confesserò*, che non posso biasimare il desiderio da voi manifestatomi, nè esserne maravigliato: ma devo avvertirvi, che se, fuggendo, aveste la disgrazia di cader fra le mani di mio zio, di mio

padre, di uno de'miei fratelli, o di qualcuno dei Lordi partigiani del re, sareste appiccato senza misericordia, come una sentinella che diserta dal posto, e ci vorrebbe un gran miracolo perchè vi sottraeste alle loro ricerche. Su, su, remigate verso l'isola di S. Servo. Il vento di ponente ci favorisce, e vi troveremo pesce in abbondanza. Dopo un'ora di pesca, torneremo su questo argomento. »

Durante la loro pesca, che fu copiosa, regnò un sì profondo silenzio, che gli stessi pescatori di professione avrebbero motivo di esserne maravigliati.

Nel ritornare al castello, Douglas prese i remi a sua volta, e seduto si Orlando dalla parte del governale, il palischermo prese la volta di Lochleven. Nè andò guari che Giorgio, cessando improvvisamente dal remigare volse gli occhi all'intorno di sè sopra tutta l'estensione del lago, e disse al paggio: « Io pure avrei qualche cosa da dirvi: ma è un sì profondo segreto, che qui ancora, ove non ci stanno attorno che cielo, ed acqua, ove nessuno ci può ascoltare, non posso risolvermi a lasciarla uscire fuori delle mie labbra. »

« Avete ragione, o Douglas, se mettete in dubbio l'onore di chi non la cede a nessun altro nel conoscer l'onore. »

« Oh ! del vostro onore non dubito; ma voi siete giovine, spensierato e incostante. »

« Giovine, è vero: spensierato, può anche essere; ma chi vi ha detto ch' io sia incostante? »

« Tal persona che vi conosce forse meglio di quanto vi conosciate da voi medesimo. »

« Suppongo, intendiate parlare di Catterina Seyton (soggiunse il paggio cui balzava fortemente il cuore nel pronunziar questi accenti), ma ella medesima è cinquanta volte più variabile dell'acqua su di cui navighiamo. »

« Mio caro amico, vi prego rammentarvi che miss Seyton è una damigella d' illustre nascita, e della quale per conseguenza non istà bene il parlare con troppa leggerezza. »

« Questo discorso somiglia molto ad una minaccia, mastro Giorgio Douglas, e ho l' onore di dirvi, che una minaccia non mi fa maggior caso dell'ala di una di queste trote già morte; oltrechè, ponete mente ad una cosa: se voi volete farvi il campione di tutte le donne d'*illustre nascita* che udirete accusare d' incostanza ne' loro gusti, come ne' modi del lor vestire, gli è verisimile che non mancherete mai di faccende. »

« Non sapete quel che vi diciate (gli rispose Douglas , serbando però il tuono dello scherzo); siete un giovine pazzo, nè atto a frammettervi in affari più rilevanti di quel che lo sono lanciar la rete , o dare il volo ad un falco. »

« In somma , se il vostro segreto riguarda Catterina Seyton, m' importa poco il saperlo , e potete dirglielo voi medesimo, se così vi piace ; perchè , me ne fo guarante io , vi somministrerà ancora più di una occasione per parlarle, come fino adesso lo ha fatto. »

Il rossore che coperse il volto di Douglas portò in Orlando la persuasione di avere colpito a segno , comunque avesse tratto alla ventura, e tal persuasione fu una stoccata che gli trafisse il cuore. Tornò Douglas ad operare i remi , e giunsero al luogo solito degli sbarchi , rimpetto al castello , senza avere pronunziata una sola parola di più. Accorsi i servi a ricevere in consegna la pesca fatta , i due pescatori , prendendo ciascuno la strada del proprio appartamento, si separarono taciturni.

Orlando Groemes avea già trascorsa quasi un' ora bestemmiando contro Catterina , contro la Regina , il Reggente , e tutta la casa di Lochleven, non eccettuato Giorgio, allorchè vide avvicinarsi

l'istante, in cui il suo dovere lo chiamava presso la Regina per prestarle i consueti servigi alla mensa. Nel vestirsi, come conveniva a tal uopo, maledì le cure che dovea dare per sì fatto motivo alla sua acconciatura; cosa che sino allora egli avea riguardata come l'affar principale di tutto il giorno; e quando prese luogo dietro la sedia della padrona, il fece con tal qual aria di dignità offesa che la stessa Regina dovette avvedersene, e avendola, a quanto sembra, trovata ridicola, ne motteggiò con alcune parole dette in francese alle due dame; parole che mossero il riso di lady Fleming, ed anche di Catterina; ma nel riso di Catterina non so quale scompiglio d'animo compariva. Tale scherzo di cui il paggio non potea conoscere il motivo, sembrando un nuovo insulto a' suoi occhi, raddoppiò in esso il tuono di cupa gravità ch'egli aveva assunto, e con ciò si sarebbe forse esposto a qualche nuovo motteggio, se Maria, d'animo naturalmente buono e compassionevole, non fosse stata commossa dallo stato in cui lo vedeva.

Con quell'accorgimento, proprio unicamente a lei, e con que' dilicati modi che non mai rifulsero di più in altra donna, si studiò dileguar le nubi che in-

gombravano il fronte del paggio, coll' interrogarlo sopra diverse cose; e al proposito di una trota apprestata alla mensa, gli chiese se fosse di quelle che egli avea pescate, esaltandone il bel colore e il sapore. Gli domandò indi, in qual parte del lago il pesce abbondasse maggiormente, qual la stagione più favorevole a trovarne copia maggiore, e instituì un paragone fra le trote del lago di Lochleven, che godeano antica rinomanza, e quelle de' laghi, e de' fiumi del mezzodì della Scozia. Non durava mai lungamente in Orlando il dispetto, e qualunque apparenza di bontà, bastando per vincerlo, ne sparirono dal suo volto le tracce, come neve esposta ai raggi del sole. Incominciò quindi un lungo trattato sulle trote grasse, e color di salamone, sulle trote di mare, dï fiume e di lago; passando in rassegna quelle che si pescano nel Nith, e l' altre del lago di Lochmaben; nella quale enumerazione abbandonavasi alla naturale sua vivacità, allorquando s' accorse che l' aria sorridente con cui sulle prime la Regina ne udiva i discorsi, erasi dileguata d' un tratto, e che le sorgevano alcune lagrime sul ciglio, ad onta degli sforzi da essa fatti per rattenerle. Interruppe a tal vista il suo dire, e tutto commosso, esclamò: « Sarei io

sì sfortunato per avere dispiaciuto, senza volerlo, alla Maestà vostra? »

« No, mio giovinetto, Maria Stuarda rispose, ma in udendovi descrivere fiumi e laghi del mio regno, la mia immaginazione mi avea trasportata lontano da queste squallide mura, nella deliziosa valle del Nith e presso le regali torri di Lochmaben; e guardandomi attorno mi son convinta di essere in una prigione. Oh terra sulla quale hanno regnato sì lungo tempo i miei maggiori! le delizie di cui abbondi non sono più il retaggio della tua Regina; e la più povera mendicante de' miei Stati, libera di correre da un villaggio all'altro, non vorrebbe oggi cambiare il suo destino con quello di Maria Stuarda. »

« Vostra Maestà, disse lady Fleming, amerebbe mai di tornare nel suo appartamento? »

« Sì, Fleming, la Regina rispose: ma seguitemi sola: desidero, il men che posso, offrire alla gioventù l'aspetto delle lagrime e del dolore. »

E nel pronunciare questi accenti, volse un mesto sguardo a Catterina e ad Orlando, che soli rimasero nella sala.

Il paggio si trovò imbarazzato non poco, perchè, come possono averlo sperimentato que' miei leggitori che hanno

fatte prove di questa natura, egli è difficile ad un uomo il mantenere tutto il dignitoso contegno di persona offesa, alla presenza di avvenente giovinetta, comunque ei creda aver giusti motivi di essere indispettito contro di lei. Secondo le buone regole della demonologia, uno Spirito che appaia ad una creatura di questo mondo, accorgendosi di averla spaventata, le dà caritatevolmente il tempo di riaversi dal suo stordimento, ed aspetta che questa sia la prima a volgergli la parola. Catterina nel momento era simile ad uno di questi Spiriti; ma vedendo che Orlando non si sollecitava a profittare di una tale condiscendenza, la spinse un grado più in là, intavolando ella stessa la conversazione.

« Signor paggio, se però mi è ora permesso d' interrompere con una semplicissima interrogazione le vostre meditazioni, vorreste voi dirmi che cosa sia avvenuto del vostro rosario? »

« L' ho perduto, Orlando imbarazzato rispose: perduto da qualche tempo. »

« E oserei chiedervi il perchè non ne abbiate messo un altro in vece del primo? Avrei quasi voglia di regalarvene uno, e di pregarvi a conservarlo come ricordo della nostra antica conoscenza. » E nel medesimo tempo si trasse di scarsella un

rosario, le cui avemarie erano d' oro e d' ebano alternativamente. Ella pronunciò questa offerta con un leggiero tremito di voce, atto a dissipar sull' istante tutto il mal umore di Orlando; il quale abbandonò tosto il sito che tenea all' altro fondo della sala per correrle appresso: ma Catterina riprese immediatamente il tuono vivace e fermo, che le era più famigliare. « Non vi ho mica detto di venirmi a sedere vicino: perchè la conoscenza della quale io vi parlava, è morta, fredda, e sepolta da molti giorni. »

« Dio nol permetta giammai, vezzosissima Catterina! Essa non ha fatto che dormicchiare, e se voi concedete che si risvegli, credete che questo pegno della vostra rinascente amicizia . . . . »

« No, no! (soggiunse Catterina ritirando il rosario cui Orlando avea appressata la mano). Pensandoci meglio, ho cambiato divisamento. Un eretico, che bisogno può avere di un rosario benedetto dalla stessa mano del sommo Pontefice? »

Orlando stava sulle spine: perchè ben comprendendo ove andasse a ferire un tale discorso, si vedea vicino al momento di non saper che rispondere. « Ma non mi avete voi offerto questo rosario, le dicea, qual pegno d' amicizia? »

« Ottimamente! ma quest' amicizia era

data al suddito fedele e leale, al pio cattolico, a colui che così solennemente si era consagrato ad eseguire in mia compagnia un dovere rilevantissimo, il dovere cioè, e dovete ora comprenderlo, di servire la Chiesa e la nostra Regina. A questo individuo, se voi l'avete mai conosciuto, io serbava la mia amicizia, non a chi si mette in lega cogli eretici, non a chi è in procinto di divenir rinnegato egli stesso. »

« Non avrei mai creduto, miss Seyton (rispose Orlando preso in quel punto da un sentimento di sdegno), che la banderuola delle vostre buone grazie sentisse unicamente gl' impulsi del vento del cattolicismo, dopo averla veduta volgere, così manifestamente, verso Giorgio Douglas. Se non m' inganno, egli è partigiano del Re, e ad un tempo della Chiesa riformata. »

« Ah! non credeste mai, non credeste, esclamò Catterina, che Giorgio Douglas... (e si fermò a questa parola come chi teme di aver detto troppo). » Siatene sicuro, signor Orlando, voi cagionate molto dolore a tutti quelli che vi amano. »

« Questi *tutti* non saranno poi in sì grande numero, miss Seyton, e il dolore di cui mi parlate, è tal malattia

che dieci minuti basteranno a guarirla. »

« Le persone che prendono parte per voi, sono in maggior numero, e più sollecite de' vostri veri vantaggi di quello che voi mostrate esserne persuaso. Ma forse si sono ingannati: e voi conoscete meglio il vostro interesse. Di fatto, quando l' oro e i beni della Chiesa vi sembrino cose da preferirsi all' onore, alla lealtà, e alla Fede de' vostri maggiori, perchè la vostra coscienza dovrebbe essere più scrupolosa di quella di tanti altri? »

« Chiamo in testimonio il cielo, o miss Seyton, che se vi è qualche differenza tra la mia religione, e la vostra... vale a dire, se ho concepiti alcuni dubbj al proposito di religione, essi mi sono stati inspirati del desiderio di conoscere la verità, e suggeriti dalla mia coscienza. »

« La vostra coscienza? con un amaro sorriso replicò Catterina: la vostra coscienza è il capro emissario. Ma io guarentisco ch' ella è robusta. Porterà volentieri il peso di qualcuno de' bei dominj dell'abbazia di S. Maria di Kennaquhair, confiscati a profitto del Re, e a danno dell' Abate e dei monaci di quel convento, in pena del grave delitto di essere stati fedeli ai loro voti. Può egli, l' altissimo e potentissimo traditore, Gia-

como conte di Murray, concedere minor compenso al suo amabilissimo paggio di dame, Orlando Groemes, pe'suoi leali e fedeli servigi, quale spia subalterna, e carceriere in secondo della sua sovrana legittima, la Regina Maria Stuarda? »

« Voi siete ingiusta o Catterina, Orlando esclamò. Attesto Iddio che rischierei, che sagrificherei mille volte la mia vita per questa sovrana. Ma che posso far io, qual cosa può farsi per renderle buon servigio? »

« Che cosa può farsi? Molto, tutto, se vivessero oggidì uomini valorosi e fedeli, come ve n'eran fra gli Scozzesi dei giorni di Wallace e di Bruce (1).

---

(1) La fine del secolo decimoterzo e il principio del decimoquarto contrassegnarono un' epoca d'eroi per la Scozia.—Guglielmo Wallace, il Catone della sua patria, trascorse l'intera vita battendosi e contro gli Inglesi, e contro que' suoi concittadini che voleano la schiavitù del proprio paese. Trionfante in tutti i combattimenti, nè numero di nemici, nè immensità di pericoli, nè sventure lo scoraggiarono. Lo vinse la tradigione che il consegnò al re d'Inghilterra, fattosi reo della morte di un tanto uomo.— Roberto Bruce, nominato re di Scozia, indi scacciato e da quelli che lo chiamarono al trono e dagli Inglesi impadronitisi della Scozia, ridotto a non avere una capanna cui ripararsi, giunse a riconquistare palmo a palmo il suo regno, seppe farsi amare fin dai sudditi che avean ribellato, sconfisse gl'Inglesi in nove o dieci battaglie,

Oh Orlando! a quale onorevole impresa voi rinunziate per indolenza e per incostanza ! Qual fatalità che il vostro cuore, che il vostro braccio ricusino di prendervi parte. »

« E qual parte posso io prendere in un' impresa che nessuno mi ha comunicata giammai? Ho io saputo dalla Regina, da voi, da chicchessia, la menoma cosa su di quanto, or sembra all' udirvi, pretendeste da me? Quando si è mai potuto dire ch' io ricusi il mio braccio? Non avete tutte al contrario cercato di nascondermi i vostri disegni, procurato di allontanarmi dai vostri concistori, come se fossi la più infame delle spie che vi siano mai state fino dai tempi di Ganellone? (1) »

« E chi vorrebbe confidarsi all'intrin-

---

fece tremare Eduardo I sul trono, fondò la dinastia degli Stuardi; giacchè dalla sua figlia Maria, sposatasi in Roberto Stuardo venne tutta quella sequela di sovrani Stuardi del primo ceppo, ultimo de' quali la famosa Regina di cui qui si favella, per sua sciagura, in un altro ceppo di Stuardi trasferì la Corona. *Bucan. An. rer. Scot. lib. VIII, IX.*

(1) Quel Gano, conte di Maganza, famoso traditore dei Paladini di Francia, commemorato nella Tavola Rotonda, e presso tutti i nostri Romanzieri cominciando dal Pulci, di cui è quel verso

» E Ganellone innanzi gli è menato. »

Cant. XX. St. 19.

seco amico, al prediletto allievo, al compagno inseparabile del predicatore eretico Heuderson? Voi avete fatta scelta di un eccellente maestro per tener luogo del rispettabile padre Ambrogio che, scacciato ora dalla sua abbazia, privo di fuoco e di tetto, va ramingo per la Scozia, se non languisce già in qualche carcere per essersi opposto alla tirannide di Morton, fratello di quel Morton, a cui il Reggente ha conferito in feudi tutti i dominj di S. Maria situati nella valle di Kennaquhair. »

« È egli possibile, Orlando esclamò, che il degno padre Ambrogio, or si trovi in così misero stato? »

« Eppure, la notizia che avete rinunziato alla Fede dei padri vostri, sarebbe per lui una disgrazia anche più penosa di quanti mali gli ha fatti sopportare la perfidia de' nostri tiranni. »

« Ma, disse Orlando, com'uom fatto stupido; perchè supponete voi, perchè mi attribuite voi tali sentimenti? »

« Osatelo negar voi medesimo, se lo potete, Catterina soggiunse. Non avete voi sorbito il veleno a quella tazza che avreste dovuto infrangere prima di portarvela al labbro? Mi vorreste far credere che questo tossico non fermenta nelle vostre vene, se non ha già corrotta la sorgente della

vita nel vostro cuore? Non confessate voi stesso di aver concepiti alcuni dubbj? non vacillate voi nella vostra Fede, se pure è vero che qualche avanzo in voi ne rimanga? Il Predicatore eretico non millanta già a quest' ora la sua conquista? La padrona eretica di questo castello, di questa prigione, non vi cita già come un nobil modello? La Regina e lady Fleming non vi credono già compiutamente caduto? Evvi qui alcuno, eccetto solamente? . . . sì, lo dirò, che che possiate in appresso pensare di me . . . evvi qui alcuno fuori di Catterina Seyton, in cui rimanga una luce sol di speranza che voi vi mostrerete ancora, quale vi avevamo creduto? »

Il nostro povero paggio si trovava imbarazzato, quanto confuso. La giovinetta che gli facea questi rimproveri, e che gli lasciava or trapelare qual genere di servigi si erano aspettati da lui, avea potuto sull' animo d'Orlando fin dal primo istante della scambievole lor conoscenza; e un tal predominio egli sentiva con maggior forza, dacchè dimorando nel castello di Lochleven non vedeva altri oggetti che da questo principale il potessero distogliere. « Io non so, le disse, nè quai cose possiate sapere, nè quali temere da me. Io venni inviato qui per servire la

regina Maria, e adempirò verso di lei i doveri di un fedel servo, a costo ancor della vita. Se si volevano da me servigi di un genere più particolare, era d' uopo il farmeli conoscere. Quanto alla mia religione . . . ebbene, lo confesserò, ho concepiti alcuni dubbj; la mia opinione non è ancor ferma: non abbraccio, non condanno la dottrina della Chiesa riformata. Ma tradire questa infelice Regina! mi è testimonio Iddio che non ne ho mai avuto nemmeno per sogno il pensiero. Avessi sopra di lei idee anche più sinistre che non mi è lecito, essendo suo servitore; credessi anche quello che mostrano crederne i suoi nemici, non la tradirei. Al contrario, per essa, per la sua causa io farei sempre quanto le mie forze mi permettessero. »

« Basta dunque! basta! esclamò Catterina giugnendo le mani. Voi dunque non ci abbandonereste, se la Regina, riacquistando la libertà potesse sostenere la giustizia della propria causa contra i sudditi ribelli che l'hanno spogliata del trono? »

« No, senza dubbio: però, ascoltate le cose dettemi dal conte di Murray inviandomi in questo castello. »

« Ascoltate il demonio, piuttosto che un suddito sleale, un fratello snaturato,

un perfido consigliere, un falso amico, un uomo che ricevea solamente un assegnamento dalla Corona, e che per favore della sovrana, da lui poscia tradita, era divenuto il distributore di tutte le grazie, di tutte le dignità dello stato: che cresciuto a guisa di fungo, acquistò d' improvviso ricchezze, titoli, onori (1), per l'affetto di una sorella che egli ha contraccambiato col toglierle la sua Corona, col chiuderla in un carcere, e giungerebbe a trucidarla, se ne avesse l'ardire. »

« Non penso così sinistramente del conte di Murray: e per parlarvi schiettamente (aggiunse Orlando con un significante sorriso, e fisando più che mai gli sguardi sul volto di Catterina) qualche speranza d' interesse personale non sarebbe inutile per farmi decidere ad abbracciare, in modo risoluto ed aperto, la causa di una delle due fazioni che tengono divisa la Scozia. »

---

(1) Si disse al Tom. II. Nota delle pag. 117, 118, che il conte di Murray rendè importanti servigi alla sorella reduce dalla Francia. Come è ben da credersi, questa realmente lo compensò; e quanto dice a questo proposito Catterina Seyton è confermato da tutti gli storici della Scozia. V. in più luoghi e Cambden e Robertson.

« Ebbene! rispose Catterina con entusiasmo, voi avrete per voi i voti degli oppressi Scozzesi, del clero perseguitato, della Nobiltà vilipesa. I secoli avvenire canteranno per sempre le vostre lodi, i contemporanei vi benediranno. Dio vi concederà gloria sulla terra, e felicità nel regno dei cieli. Voi meriterete la gratitudine della vostra patria, e quella della vostra Regina, voi giugnerete all' apice degli onori: tutti gli uomini vi rispetteranno: tutte le donne vi ameranno: ed io, io che ho prestato giuramento di cooperare alla grand' opera della liberazione di Maria, io... sì, io vi amerò più di quanto una sorella abbia mai amato un fratello. »

« Prosegnite, proseguite! » esclamò Orlando prostrandosi innanzi a lei, e prendendone la mano, ch' ella già gli avea porta nel calore della esortazione.

« No, disse Catterina arrestandosi, ho già detto troppo, e veramente troppo, se non giungo a convincervi: non mai a bastanza, quando io vi riuscissi. Ma vi riuscirò, (aggiunse tosto in veggendo scintillare negli occhi del giovine paggio l' entusiasmo che lei stessa animava); sì vi riuscirò, o piuttosto la buona causa è vittoriosa per la sua forza medesima, e ad essa io vi consagro in tal guisa. »

Dette le quali cose, accostò la sua mano alla fronte del giovine, vi delineò, senza toccarla, il segno della Croce, e inclinandosi verso di lui, fece sembiante di baciare il vano spazio su di cui figuravasi impresso il simbolo della Redenzione. Alzatasi tosto, si allontanò rapidamente entrando nella stanza della Regina.

Orlando Groemes rimase alcuni istanti nella postura in cui la giovine entusiastica lo avea lasciato, con un ginocchio a terra, quasi incapace di respirare, e cogli occhi fisi sulla sedia abbandonata da Catterina. Benchè i pensieri che lo teneano dianzi, fossero tali da non permettergli forse contenti affatto scevri di ogni inquietezza, ei gustò una gioia di sì inebbriante natura, qual poteva appena figurarla la fantasia, immaginando che al nappo della voluttà attinta l'avesse: finalmente, si ritirò a lenti passi. Henderson declamò in quella sera una delle migliori sue prediche sui punti di dottrina disputati in que' tempi: ma non mi farei mallevadore che l'attenzione del giovine paggio fosse stata del tutto dedita alle istruzioni del Predicatore, e che la sua immaginazione nol trasportasse a fianco di Catterina Seyton più d'una volta.

CAPITOLO V.

«Poichè nel cor d'un giovane Amor piantò il bordone,
»Vorreste che a scacciarnelo bastasse la ragiorne?
»Quando la casa è in fiamme, ditemi, o saggi, un pòco,
»Se basta un tantin d'acqua ad ammorzare il foco. »

Antica Commedia.

Nella mattina del successivo giorno, Orlando Groemes stava diportandosi sul terrapieno delle grosse mura di quel castello, avendo scelto un tal luogo per abbandonarsi alle sue considerazioni, senza correre il rischio di venire interrotto: ma ingannato si era ne' conti, perchè da lì a pochi isanti, Elia Henderson lo raggiunse.

« Io vi cercava, o mio giovine, il Predicatore gli disse, devo parlarvi di cosa che vi riguarda personalmente. »

In tale istante, sotto nessun aspetto, potea riuscire gradevole al paggio un simil colloquio; pur non avea pretesti per evitarlo.

« Nell'insegnarvi, fin dove le mie deboli forze me lo hanno permesso, i vostri doveri verso Dio, diceva il cappellano, non ho avuto il tempo di estendermi seriamente quanto sarebbe stato d'uopo, sui doveri che avete cogli uomini. Voi siete qui al servigio di una matrona, che merita rispetto per la sua nascita, compassione per le sue sventure, e che possede in gran parte quegli esterni doni, tanto opportuni a conciliarsi premura e benevolenza. Vi è mai occorso di considerare nel loro vero punto di vista, e sotto tutti gli aspetti, i doveri che avete con Maria di Scozia? »

« Credo, sig. Henderson, di conoscerli dalla natura stessa dell'impiego che mi fa essere presso di lei, e credo conoscere ancora che questi doveri divengono tanto più imponenti per me, quanto più ella è infelice. »

« Ottimamente, figlio mio! Ma questo sentimento medesimo, comunque lodevolissimo in sè, potrebbe, nel caso presente, condurvi a gravi delitti, precipitarvi nel tradimento. »

« Che cosa volete dire, sig. Henderson? Non vi capisco. »

« Io non vi parlerò delle colpe che questa sconsigliata donna ha commesse; voi siete al suo servigio, e per conse-

guenza non devono aggirarsi su di ciò i nostri discorsi. Ma mi è lecito almeno avvertirvi, aver ella respinte le offerte della Grazia celeste, di cui Dio le ha largheggiato, forse più che a nessun altro principe della terra, e che essendo passati i giorni per lei del potere, se vive rinchiusa in questo solitario castello, questo è per l' interesse generale di tutto il popolo della Scozia, e fors' anche pel ben particolare dell' anima sua. »

« Lo so anche troppo, rispose Orlando preso a quest'ora da qualche impazienza, che questo castello serve di prigione alla mia infelice padrona, e lo so, se non altro, perchè ho la mala sorte di esserle compagno di prigionia, cosa che, a dirvela schietta, comincia ad annoiarmi assaissimo. »

« È ciò precisamente di cui io voleva parlarvi. Ma prima di tutto, mio caro Orlando, contemplate l' aspetto aggradevole di questa pianura così ben coltivata. Vedete voi que' globi di fumo che s' innalzano al vostro lato sinistro? Vengono da un villaggio che non potete contemplare in tutta la sua estensione, a motivo di que' grandi alberi che ne coprono una parte; quel paese oggidì è il soggiorno della pace e dell' industria. Lungo le rive di quel fiume, voi scorgete a diverse

distanze, superbe torri di nobili baroni, e umili capanne di laboriosi coltivatori. Que' contadini si abbandonano tranquillamente ai lor campestri lavori, e quei Nobili, rinunciando alle antiche querele, hanno sospese le lancie alle pareti delle gotiche loro sale, e lasciano nel fodero le proprie sciabole. Quali pene si meriterebbe colui che portasse il ferro ed il fuoco in mezzo a quella scena di pace e di felicità, colui che arrotasse le sciabole di que' pacifici abitanti, per far che gli uni le volgessero contro gli altri, colui che consegnasse alle fiamme e le capanne, e le torri, per poi spegnere nel sangue le incendiate loro rovine? »

« Voi mi offrite agli occhi un orribile pittura. Ma non so a chi potreste attribuire un così atroce disegno. »

« Tolga il Signore, figlio mio, ch' io debba dirvi: è la tua mano che lo manderà ad effetto. E pero, Orlando Groemes, pensate bene, che se voi dovete qualche cosa alla vostra padrona, dovete anche più alla pace del vostro paese, alla prosperità de' vostri concittadini. Sol che questa idea cominciasse ad esservi più debolmente impressa nell' animo, le opere della vostra mano potrebbero attirare sopra di voi le maledizioni degli uomini, e la

vendetta del cielo. Se vi lasciaste mai adescare dai canti di qualche sirena, se mai giungeste ad agevolare a questa sciagurata donna una fuga dal suo luogo di ritiro e di penitenza, guai, guai, guai! Non v'è più pace per le capanne della Scozia, non v'è più prosperità pe' suoi castelli, e i fanciulli non ancor nati malediranno chi avrà aperta la porta alle calamità che struggeranno il paese, per le conseguenze di una guerra fra la madre ed il figlio. »

« Io non conosco alcun divisamento di questa natura, sig. Henderson, e quindi non posso esserne il cooperatore. I miei doveri verso la Regina sono semplicissimi, facilissimi da adempirsi; è un incarico, gli è vero, dal quale vorrei esser libero in certi momenti, ma nondimeno...»

« Appunto perchè vorrei farvi godere un poco più di libertà, mi sono prima studiato di dipingervi al vivo gli obblighi che pesano sulla vostra coscienza, attesa la natura degli ufizj a voi affidati. Giorgio Douglas ha raccontato a lady Lochleven, che incominciava a divenirvi noioso il vostro servigio in questo castello; e poichè la ridetta Milady non può darvi la permissione di abbandonarlo del tutto, ha risoluto, anche per un riguardo alle parole da me interposte a vo-

stro favore, di procurarvi alcuni divagamenti, dandovi al di fuori certi ordini, fin qui commessi ad altre persone, ma tutte di massima confidenza. Devo anzi subito condurvi da questa signora; perchè sin d'oggi incomincerà a fornirvi prove della bontà che ha per voi. »

Ah! vi domando ben perdono, signor Henderson (rispose il paggio accorgendosi che queste *prove di bontà* della padrona del castello, lo avrebbero posto in una situazione equivoca, oltre ogni dire, agli occhi della Regina). Non si possono tener due servigi in una volta, e son certo che la mia padrona non la sentirebbe bene, s' io prendessi ordini da altri fuorchè da lei. »

« Ciò non vi dia angustia; chiederemo, e otterremo il consenso della vostra padrona; e tanto più facilmente lo otterremo, che questa spera valersi di voi per procacciarsi qualche corrispondenza co' suoi amici; poichè il titolo di amici di Maria Stuarda hanno assunto coloro che, a nome di lei, vorrebbero suscitare una guerra civile. »

« Così poi si faranno sospetti contro di me da una banda e dall' altra. La mia padrona, nel vedermi onorato di confidenza da' suoi nemici, mi guarderà come un esploratore postole a fianco,

e la stessa lady Lochleven non potrà starsi dal temere di essere tradita , sol perchè le condizioni che mi vengono offerte mi darebbero agio , se ne fossi capace , a tradirla. No, no; voglio restar come sono. »

Succedè una pausa di due o tre minuti , durante i quali, il nostro cappellano squadrò la fisonomia del giovine , per leggere in essa , se mai tale risposta avesse un più esteso significato di quanto le espressioni additavano: ma il suo studio fu vano. Orlando, paggio dalla sua fanciullezza , paggio in fondo dell'anima , sapea comporre il volto ad una cert' aria di fanciullesco mal umore, che ne nascondea in ammirabile modo i più profondi sentimenti dell' animo.

« Non vi capisco , Orlando, il Predicatore soggiunse , o a dir meglio, voi fate su questo argomento certe glose, più profonde di quanto mi sarei aspettato da un giovine. In fine poi , il piacere di andar qualche ora coll' arco , o col moschetto , a spassarvi di là dal lago , è cosa che, nella vostra età , dovrebbe vincere tutte le altre considerazioni. »

« Oh ! è quello che sarebbe accaduto, sig. Henderson (rispose Orlando , comprendendo la necessità di addormentare nella mente di Henderson le sospettose idee che già vi cominciavano a pullu-

lare); certamente, non avrei pensato che alla felicità di sottrarmi qualche momento alla malinconia di un sì tetro soggiorno, al piacere di vedere altri oggetti che non fossero sempre questa prigione, guardata, se non bastano le sue mura, da un lago che non finisce mai più. Ma mi avete spaventato co' vostri castelli incendiati, colle vostre capanne.»

« Venite, venite con me, giovinotto, e andiamo subito a trovare lady Lochleven. »

La Milady, in quel momento, facea colezione col suo pronipote, Giorgio Douglas.

« Sia con voi la pace, o Milady, Henderson le dicea: eccovi Orlando Groemes pronto a ricevere i vostri comandi. »

« Giovinotto, si volse lady Locleven ad Orlando, il nostro cappellano si è fatto mallevadore sulla tua fedeltà, e abbiamo quindi risoluto affidarti alcune commissioni da eseguirsi per servigio nostro nel nostro borgo di Kinross. »

« Non per consiglio mio » in tuono secco aggiunse Douglas.

« Che bisogno ho io del vostro consiglio? (si fece a rispondergli con qualche acerbità la vecchia matrona). Credo bene che la madre di vostro padre abbia anni che bastino per giudicare da sè me-

desima quanto possa, quanto le giovi fare, massime in una cosa di sì poco momento. Orlando, tu prenderai il palischermo con due navicellai, che riceveranno, a tal proposito, i convenienti ordini da Dryfesdale, o da Randal; indi ti trasferirai a Kinross per chieder conto di certe tappezzerie e vasellami d'argento, che un carrettiere di Edimburgo debbe avervi condotti ieri. »

« E consegnerete questo piego, aggiunse Douglas, a uno de' nostri servi che troverete colà ad aspettarlo. È quella tale informazione a mio padre » disse indi guardando la bisavola, che con un cenno di capo la sua approvazione manifestò.

« Il signor Henderson, però, soggiunse Orlando, ha intesa da me una certa difficoltà. I doveri che devo adempiere presso sua Grazia, lady Maria, non mi permettono di accettare una commissione da milady Lochleven, a meno di ottenerne il consenso dalla mia padrona. »

« Figlio mio, andatele a chiedere questo consenso, disse a Douglas lady Lochleven; gli scrupoli di questo giovine gli fanno onore. »

« Vi chiedo perdono, o Madama, rispose Giorgio, con tuono d' indifferenza; ma io non ho nessuna volontà di mostrarmi a lady Stuarda così per tempo.

Potrebbe trovare sconvenevole la mia visita, il che non mi garberebbe punto. »

« Nè a me garba, disse la vecchia matrona, di cimentarmi senza urgente necessità ai sarcasmi di questa signora, benchè il suo umore siasi notabilmente addolcito da qualche tempo in qua. »

« Quando voi me lo permettiate, o Milady, entrò a dire il Predicatore, mi incaricherò di partecipare a sua Grazia la vostra domanda. Dacchè abito nel castello, questa signora non si è per anche degnata concedermi una udienza particolare, nè ha assistito una sola volta alle mie prediche; eppure, il cielo me n'è testimonio, l'interesse dell'anima sua, il desiderio di metterla sul retto sentiero, contribuirono in parte alla mia risoluzione di venire a far qui la mia residenza. »

« State attento, sig. Henderson, state attento, diceagli in tuono quasi ironico Douglas, per non imbarcarvi con troppa furia in una impresa alla quale non siate chiamato. Voi sapete molte cose al mondo, e dovete quindi conoscere l'adagio: *Ne accesseris in concilium, nisi vocatus.* Chi vi ha incaricato di una tale commissione? »

« Chi me ne ha incaricato? (rispose sollevando gli occhi al cielo il Predica-

tore). Quel padrone al servizio del quale mi son consagrato ; quegli che m' ha prescritto glorificare in qualunque tempo , in qualunque luogo, il suo nome. »

« Credo però che non abbiate molto l' uso di trattare colla Corte e coi principi , sig. Henderson , continuò il giovine Douglas. »

« È vero , tornò a dire il Ministro , ma vi risponderò come il mio maestro Knox : non trovo nulla di spaventoso nella fisonomia di una gentile signora. »

« Figlio mio, soggiunse lady Lochleven , non vi prendete assunto di raffreddare lo zelo del sant' uomo, lasciate che adempisca la mia commissione presso questa principessa infelice. »

« In fine poi, piuttosto egli che io » rispose Giorgio ; però nel tempo stesso gli si leggeva in fisonomia non so qual cosa che smentiva la sua asserzione.

Ritiratosi insieme ad Orlando il Cappellano , fece chiedere alla principessa prigioniera un' udienza , e avendola tosto ottenuta , trovò Maria Stuarda che stavasi nella sala, lavorando di tappezzeria colle sue dame , come erane l'uso. Lo ricevette con quella urbanità che solea per lo più dimostrare a chiunque le si avvicinasse : ma il nostro cappellano si trovò alquanto impacciato sin nel cercar le prime pa-

role per ispiegare i motivi di questa sua visita, cui la Stuarda non aspettavasi. Dopo averla dunque salutata un po' goffamente, così incominciò: « La buona signora di Lochleven . . . semprechè piaccia a vostra Grazia . . . . »

Si fermò ancora un istante, non sapendo bene come terminare la frase.

« Piacerebbe a *mia Grazia*, proseguì a parlare per lui Maria sorridendo, che la *buona signora* di Lochleven, fosse la *nostra buona signora*. Ma continuate, che cosa dunque brama da me la *buona signora?* »

« Ella desidera, o Madama, che vostra Grazia si compiaccia permettere a questo giovine, a Orlando Groemes, vostro paggio, di trasferirsi a Kinross, per ricevere certi vasellami d'argento, e certe tappezzerie, che debbono servire al vostro uso, e ad ornare in modo più convenevole gli appartamenti di vostra Grazia. »

« Oh! lady Lochleven fa una inutilissima cerimonia chiedendo il nostro consenso per cosa che dipende unicamente dal suo beneplacito. Noi sappiamo molto bene, che non avrebbero lasciato questo giovine sì lungo tempo al nostro servigio, senza la sicurezza, che la *buona signora* potrebbe assai più di me comandargli. In somma, acconsentiamo di buon grado

ch' egli adempia la commissione che vorranno affidargli. Non vogliam condannare altri alla prigionia che ci tocca soffrire.»

« È cosa nella natura umana, o Madama, il provar ribrezzo alla sola idea di una prigione. Nondimeno, taluni hanno avuta la sorte di accorgersi che il tempo trascorso in una temporale cattività, potea essere adoperato in modo utile a riscattarli da una peggiore schiavitù, dalla schiavitù dell' anima. »

« V' intendo, o signore; ma sappiate che ho già udito quel vostro apostolo, quel John Knox, e se fosse stato nei destini che le mie massime si pervertissero, avrei lasciato al più abile, e al più eloquente di tutti gli eretici, quel po' d'onore che vi fosse potuto essere nel trionfare della mia Fede, e delle mie opinioni religiose. »

« Madama, non è alla scienza, o all' ingegno del lavoratore, che Dio conceda la messe. La Grazia che in mezzo ai piaceri della vostra Corte vi ha parlato invano sul labbro di chi chiamate a buon diritto il nostro apostolo (1), può aprirsi una strada nel vostro cuore, giovandosi appunto del tempo che il ritiro di que-

(1) Vedi a Tom. II. Nota delle p. 228, 229.

sto castello vi offre per meditare. Dio mi è testimonio, o Madama, se io vi parlo in tutta l'umiltà del mio cuore: e son così lontano dal mettermi a petto del santo ministro che avete ora nominato, come dal paragonarmi agli angeli del Paradiso. Ma se voi vi degnaste applicare al nobile loro uso quell'ingegno, e quella sapienza che tutti riconoscono in voi; se mi concedeste la più che lieve speranza di condiscendere ad ascoltare quanto può allegarsi contro le pratiche superstiziose nelle quali foste allevata sin tra le fasce, vedreste, ne sono certo, correre vicino a voi i più dotti de' nostri fratelli. Il medesimo John Knox riguarderebbe la salute dell'anima vostra come . . . »

« Ringrazio lui, e voi di questo sentimento di carità: ma lo vedete, presentemente non ho che una sala d'udienza, nè avrei troppo gusto a vederla convertita in un sinodo di ugonotti. »

« Ve ne supplico, Madama, non vi ostinate nell'adorare con cieca passione i vostri errori. Vogliate ascoltare un uomo che ha sopportata la fame e la sete, che ha vegliato, e pregato per imprendere la buon' opera della vostra conversione, e che sarebbe contentissimo di morire, purchè avesse veduto effettuarsi un cambiamento sì felice per voi medesima,

e per tutta la Scozia ; sì , Madama , se mi fosse permesso crollare l' ultima colonna del tempio de' Pagani ; perdonatemi, se chiamo così il vostro tempio, quell' ultima colonna che rimane ancor nella Scozia , consentirei morire sotto le sue rovine. »

« Non voglio insultare il vostro zelo , signore, col rispondervi , che in vece di schiacciare i Filistei, nè diverreste, credo, zimbello. La vostra carità merita qualche ringraziamento da me , perchè si esprime col calore di un animo sincero , e mosso forse da fini lodevoli. Ma giudicate favorevolmente di me, come io faccio di voi , e credete che il mio desiderio di vedervi tornare nell'antica strada , nella sola strada del cielo , non la cede a qualunque desiderio possiate aver voi di condurmivi pe' sentieri obbliqui novellamente scoperti. »

« Ebbene, o Madama, soggiunse Henderson con vivacità ; se tale è il vostro generoso disegno, quale ostacolo visarebbe che consagrassimo una parte di questo tempo , sola cosa che in sì sfortunati momenti non manchi a vostra Grazia , che la consagrassimo ad una discussione tanto importante ? Non v' è al mondo chi vi neghi sapere ed altissimo ingegno. Gli stessi vantaggi non sono per parte

mia ; ma nondimeno mi fa forte la bontà della mia causa, che è per me una munitissima rocca. Perchè, trattandosi di un così essenziale argomento, non cercheremmo noi di scoprire qual di noi due avvolgasi nell' errore ? »

« Non mi sento assai di forza, o signore, per accettare una disfida in campo chiuso contro un teologo polemico. Poi il combattimento non sarebbe eguale ; se voi vi sentiste il più debole, potreste fare la vostra ritirata : ma io, legata alla colonna, non ho la libertà di dire : la discussione mi annoia ; bramo di restar sola. »

E ciò conchiudendo, gli fece una profonda riverenza. Lo zelo di Henderson era ardente sì, ma non lo traea, come molti dei suoi confratelli, a disprezzare le leggi della urbanità ; laonde rendè il saluto a Maria, e s' accinse a partire così dicendo : « Io vorrei che gli ardenti miei voti, le mie fervide preci, potessero arrecare a vostra Grazia tutte le felicità, ed i conforti, e quelli principalmente che derivano dalla sola sorgente delle felicità, e dei conforti ; e vorrei glieli recassero con quanta prontezza è in me a privarmi del contento di stare con vostra Grazia ad un menomo cenno, che mi additi, o Madama, esservi molesta la mia presenza. »

Egli era in procinto di uscire, allorchè Maria gli disse colla sua affabilità: « Non mi credeste di mal umore verso di voi, o signore. Può darsi, se rimango qui più lungo tempo .... cosa che non credo, perchè i miei sudditi ribelli si pentiranno, spero, della loro infedeltà, o quelli che son rimasti fedeli riprenderanno la loro preponderanza... ma in fine, se fosse voler del cielo ch' io soffrissi una più lunga prigionia, può darsi ch' io acconsenta ascoltarvi, poichè mi sembrate uomo ragionevole, e di un cuore non chiuso alla compassione. Chi sa non mi avventuri farvi ridere nel cercare di ricordarmi qualcuno degli argomenti portati dai padri della Chiesa e dei concilj in favore della Fede che io professo? Ma temo che il mio latino mi abbia abbandonato come tutti gli altri miei possedimenti. Farem questa prova qualch' altro giorno. Intanto lady Lochleven si serva pure del mio paggio come ella crede; non voglio farlo prendere in sospetto col parlargli prima in disparte. Orlando Groemes, amico mio, non perdete questa occasione di divertirvi. Cantate, ballate, correte, saltate! Tutte cose che si possono fare dall' altra parte del lago, ma per farle qui, converrebbe avere più che argento vivo nelle vene. »

Oh dio, Madama! soggiunse il riformato Predicatore, a quali cose esortate voi la gioventù? Il tempo passa: l'eternità arriva! è egli coll'abbandonarci a vani piaceri, che assicureremo la nostra salute? Le stesse opere buone, non dobbiamo farle *cum timore et tremore*? »

« Io non so qual cosa sia temere, o tremare, rispose con dignità la Regina: tali commozioni sono ignote all'animo di Maria Stuarda. Ma se i miei pianti, se i miei cordogli possono ottenere a questo giovinetto la remissione della sua colpa, volendo pur chiamar colpa un'ora trascorsa fra innocenti piaceri, non vi dubitate; una tal penitenza sarà adempiuto a tutto rigore. »

« Vostra Grazia mi permetta farle osservare, che la è in grave inganno su questo punto. Le nostre lagrime, i nostri cordogli, sono anche poco per espiare le colpe che abbiam commesse noi, inutili affatto per espiare quelle degli altri. »

« Mi sento qualche oppressione di cuore, e crederei che per un giorno la controversia teologica fosse durata a bastanza. Orlando, prendete questa piccola borsa. Osservate, signore (ella disse votandola alla presenza del ministro) (1), non vi so-

(1) Suppongo che i leggitori, e dalla natura del-

no che tre testoni d' oro; è una moneta che porta la mia effigie, eppure mi fa più male che bene. Vengono pagati con essa i ribelli che portano le armi contro di me. Prendete questa borsa, Orlando, affinchè non vi manchino i modi di divertirvi. Portatemi notizie di Kinross: notizie però tali, che, senza rendervi sospetto, possiate raccontarmele alla presenza di questo reverendo ministro, e della buona signora di Lochleven. »

Henderson si ritirò, contento in parte, in parte mortificato dell' accoglienza avuta: perchè Maria, fosse consuetudine, fosse accortezza connaturale ad essa, possedeva ad un massimo grado l'arte di allontanare i discorsi che le spiacevano, senza offendere quelli dai quali le venivano mossi.

Orlando seguì il cappellano, poichè un cenno della padrona così gli prescrisse: ma uscendo a ritroso, come il volea l' eti-

---

le circostanze, e dalla continuazione anche di questa parlata, comprenderanno, come l' atto di fare il conto del danaro dato ad Orlando (che, fuor di questo istante, sarebbe stata picciolezza per parte della Stuarda), fosse qui un accorgimento, e per non dar sospetto che entro la borsa si racchiudesse qualche commissione segreta, e per non perdere anche questa occasione di mostrare amarezza verso i suoi carcerieri.

chetta, e dopo avere inchinata la Regina, s' accorse che Catterina Seyton gli facea di soppiatto, nè da altri osservata fuorchè da lui, un gesto, e sollevava un dito come dicendogli *Ricordatevi delle nostre intelligenze.*

Dopo di che, il paggio ricevette prima di partire gli ultimi comandi di lady Lochleven. « Vi è quest' oggi una festa nel borgo di Kinross, gli dicea: l' autorità di mio figlio non è anche giunta a distruggere questo antico lievito di pazzia, che i preti della Chiesa romana hanno impastato sino nell'anima de' contadini scozzesi (1) : non vi proibisco prendervi parte: sarebbe tendere un agguato alla sconsigliata vostra vivacità, e insegnarvi a mentire; ma godeteli, questi vani piaceri, con moderazione, e come uomo che dee ben presto avvezzarsi a farne senza e sprezzarli. Il nostro ciamberlano che sta a Kinross, Luca Lundin, dottore, come egli ha la pazzia d' intitolarsi, vi ragguaglierà di quanto dovrete eseguire in adempimento della vostra commissione; ricordatevi che vi concedo la mia

(1) Si è già veduto in più occasioni, che malinconica setta fosse quella de Riformati di quei giorni: onde non fa d' uopo ripetere più lunghe note.

confidenza: partite, e mostratevene degno.»

Se noi ci rammenteremo, che Orlando Groemes non compiva ancora diciannove anni, e che avea trascorsa l'intera sua vita nel solitario castello di Avenel, tranne le poche ore che rimase ad Edimburgo, e i giorni del suo soggiorno a Lochleven, ove per vero dire non poteva acquistare molta conoscenza del mondo e de' suoi piaceri, non saremo maravigliati della gioia, dell' impazienza, della curiosità che s' impadronirono del suo cuore alla sola idea di una festa, fosse pur anche una festa di villaggio. Corso nella sua celletta, esaminò tutti gli arredi che erangli stati spediti de Edimburgo, per ordine, come è da credersi, del conte di Murray, e addicevoli all' ufizio ch' egli adempiva presso di una Regina. Per obbedire a Maria Stuarda, che in quel tempo vestiva sempre da lutto, avea portato fino allora vesti di colore scuro, ma in tal circostanza, scelse l' abito più sfarzoso e più elegante che gli offrissero le sue valigie, un abito scarlatto foderato di raso nero, colori reali di Scozia. Acconciò con grazia le sue lunghe chiome inanellate, attaccò la sua catenella e il medaglione d' oro attorno ad un cappello di castoro di novissima foggia, sospendendo ad un cin-

turino ricamato la bella sciabola, venutagli in modo sì misterioso. Se aggiungansi alla vaghezza dell' abbigliamento, la bella statura e la grata fisonomia di chi lo vestiva, niuno dubiterà che Orlando non apparisse un perfetto modello de'giovani brillanti di quella età. Avrebbe avuto caro di congedarsi in quegli arnesi, dalla Regina, e dalle due dame, ma Dryfesdale pose il suo *veto*, trascinandolo seco verso la barca.

« No, no, padroncino bello, costui gli dicea, un' udienza di congedo non vi è permessa. La mia padrona ha posto in voi la sua confidenza; cercherò di risparmiarvi almeno la tentazione di farne abuso. Il cielo vi tenga la sua mano sopra, figliuolo mio! (aggiunse guardando con occhiata sprezzante, lo sfarzoso abito di Groemes). Se vi è qualche serraglio di bestie alla fiera, state attento di non vi ci accostar troppo. »

« E perchè, di grazia? » gli chiese Orlando.

« Perchè il custode del serraglio potrebbe credervi una delle sue simie che gli fosse fuggita » disse con maligno sorriso Dryfesdale.

« Io non porto questi abiti a vostre spese » replicò Orlando mosso da sdegno.

« E nemmeno a spese vostre, mio gio-

vinetto, soggiunse l'Intendente; perchè in tal caso, sarebbero più conformi al vostro merito. »

Non fu poca la fatica di Orlando a reprimere l'impeto di collera che lo avea preso; ma avvoltosi nel suo mantello scarlatto, saltò, senz'altro rispondere, nel palischermo, che due remiganti, impazienti eglino stessi di vedere la festa, fecero vogar rapidamente verso la estremità occidentale del lago. Nell'atto che quel legnetto prendeva il largo, parve ad Orlando scorgere il volto di Catterina Seyton, in realtà fattasi ad una feritoia del castello, e veduta dal giovinetto, ad onta delle cautele prese, perchè qualche curioso occhio non la scoprisse. Levatosi il cappello, lo agitò per aria, onde provarle di averla osservata, e farle ad un tempo i suoi saluti in tal guisa. Un fazzoletto bianco che sventolò alcuni istanti fuori della feritoia, avendo corrisposto a questo segnale, durante il tragetto, l'immagine di Catterina Seyton occupò l'animo d'Orlando, assai più che la festa cui trasferivasi. Avvicinandosi alla riva, il suono di strumenti, di canti d'allegrezza, di grida d'ogni specie, gli feriva l'orecchio, e sbarcato appena, si mise in traccia del Ciamberlano, per sapere quanto tempo libero avrebbe avuto, e per profittarsene.

CAPITOLO VI.

« Pastorelli, fate loco,
» Che incomincia adesso il gioco:
» Il maestro giocoliero,
» Pronto al nobil ministero,
» Al suo pulpito s'affretta,
» Preceduto da un trombetta,
« I cui squilli fanno a gara
» Colla piva montanara,
» Col festar de' canterini,
» Col ramor de' tamburini. »

Somerville.

Orlando non tardò molto a scoprire in mezzo alla festevole folla che occupava tutto lo spianato, dall'estremità della riva al borgo, lo spettabilissimo personaggio, il dottore Luca Lundin, formalmente incaricato di far le veci del signore del paese; nè poteasi non riconoscere questo *Grande Ufiziale* e l'autorità che il fregiava, al corteggio di un sonatore di cornamusa e di un tamburino, e alla scorta di quattro vigorosi villani, armati di irrugginite alabar-

de, su cui molti nastri sventolavano: le quali alabarde, benchè fosse ancora di buon' ora, aveano già rotta più d' una testa, a nome, onore e gloria del feudatario di Lochleven, e del suo degnissimo rappresentante.

Appena il *Gran Ministro* seppe che un palischermo partito dal castello, portava alla riva un giovine, vestito per lo meno come il figlio di un lord, e che questi desiderava tosto parlargli, si aggiustò la cravatta, fregò l' una contra l' altra le maniche del suo abito nero, voltò il cinturino in modo che potesse ben vedersi l' impugnatura dorata del suo lungo spadone, e s' incamminò con solenne passo alla sponda. *Solenne* è la vera parola; e non senza perchè, egli assumeva tale aria di gravità anche in occasioni meno importanti, perchè era stato istruito nel venerabile studio della Medicina, come se ne accorgeva tostamente ognuno un po' pratico in tale scienza, ai frequenti aforismi dei quali ogni suo discorso giuncava. Per vero dire, i suoi buoni successi non aveano corrisposto gran fatto alle sue pretensioni; ma nato in una contea vicina a quella di Fife, parente, benchè in lontanissimo grado, dell' antica famiglia di Lundin, ed essendo questa collegata in vincoli di strettissima ami-

cizia colla casa di Lochleven, per un riguardo al cognome, ottenne l'onorevole grado di cui sfoggiava sulle rive di questo bel lago.

Essendo, soprattutto in questi tempi di disordine, assai tenui i guadagni che gli venivano dalla carica, ei cercava di migliorare la propria rendita col continuare l'antica professione, e gli abitanti del borgo e della baronia di Kinross, aveano il duplice obbligo, di portare i loro grani per essere macinati al mulino baronale, e di sommettersi al monopolio medico del Ciamberlano. Guai alla famiglia del contadino facoltoso che ardisse partire da questo mondo senza un passaporto del dottore Luca Lundin! Se gli eredi del defunto aveano qualche conto aperto col Barone, e pochi erano che non ne avessero, poteano star certi di non trovare che un amico freddissimo nel ciamberlano. Egli mostravasi ciò nonostante assai generoso nel dar gratuitamente ai poveri la sua assistenza, e per lo più li guariva da tutti i mali in un colpo.

« Possa la frescura del mattino diffondersi sopra della Signoria vostra! dicea Lundin ad Orlando. Io m'immagino siate stato spedito qui per verificare, se eseguiamo le ordinanze dateci dalla buona

Signora del castello, che ne ha ingiunto di tagliar fin nel vivo ogni avanzo di superstiziose cerimonie, e di estirparlo dalla festa presente; festa che Milady avrebbe voluto, il so bene, tolta del tutto. Ma come ebbi l'onore di dire a questa Signora citandole le stesse parole del sapiente Ercole di Sassonia: *Omnis curatio est vel canonica, vel coacta*, cioè, (sia lode al vero, la seta, e il velluto intendono rare volte il latino *ad unguem*) ogni cura debb'essere eseguita o coll' arte, o col soccorso delle regole, o colla forza; e il prudente medico sceglie il primo di questi due metodi. Ora, essendo piaciuto a Milady questo argomento, mi sono studiato di far tal mistione (*fiat mixtio*, diciamo noi), tal mistione d' istruzione, e di prudenti cautele, condita dal diletto, la cui mercè io possa rendermi mallevadore che lo spirito dell' uom volgare verrà purgato, come si dee, per opera delle medicine da me amministrate, e che sbarazzati così, e sgombri i primi canali, il maestro Elia Henderson, o qualunque altro degno pastore, potrà versarvi un tonaco, ed operare una cura morale compiuta, *tuto*, *cito*, *jucunde*. »

« Non sono mica incaricato, dottore Lundin .... »

« Non mi state a chiamare dottore ; voi vedete che non ho nè berretta , nè toga. Io non porto in questo giorno che i distintivi di ciamberlano : » e nel tempo stesso portò la mano al suo formidabile spadone.

« Ma , signore (soggiunse il paggio che avea udito descrivere nel castello questa caricatura) , l' abito non fa il monaco. Credete voi non si sappiano a Lochleven le maravigliose cure operate dal dottore Lundin? »

« Bagattelle , mio giovine signore, mere bagattelle (rispose il Dottore con quel tuono di modestia , che è in sostanza una mal mascherata superbia). Non ho che la pratica di un povero gentiluomo , datosi al ritiro , e che veste abito corto , e camiciuola. Gli è vero ; il cielo ha qualche volta benedette le mie cure ; e devo dirlo, per sua misericordia sempre , pochi medici hanno guariti più ammalati di me. *Lunga veste , corta scienza* , dicono gl' Italiani. Conoscete voi le lingue straniere, o signore? »

Orlando Groemes non vedendo il bisogno di rispondere a questa interrogazione, passò tosto a informarlo sul motivo che lo conduceva a Kinross , e a chiedergli, se le masserizie che si aspettavano da Edimburgo , erano ancora arrivate.

« Non ancora, disse Lundin : non vorrei fosse accaduta qualche disgrazia al nostro carrettiere ordinario John Auchtermuchti, perchè io lo aspettava sin d'ieri colla sua carretta. Cattivo paese che è questo, mio signore, da viaggiarci per entro! E quel carrettiere imbecille cammina tutta la notte ; nè pensa, che, senza parlare di tutte le malattie, come *tussis*, *febris*, *pestis*, che coprono i campi quando sta ascoso l'astro vivificante del giorno, ei può scontrarsi in una mezza dozzina di scorridori, bonissimi a spacciarlo de' suoi fardelli, e a guarirlo da tutti i suoi mali presenti e futuri. Bisogna bene ch'io mi informi di quanto possa essere succeduto a questo Auchtermuchti. Corbezzoli ! ha nelle mani suppellettili che appartengono alla rispettabile . . . oh per Esculapio! ha una commissione anche per conto mio. Dee portarmi da Edimburgo certe droghe necessarie alla composizione del mio alexifarmaco. Hodge (gridò volgendosi ad una delle sue guardie del corpo), partite immediatamente insieme a Tobia Telford, prendete il cavallo ungarese, e la puledra bruna dalla coda corta, correte presto fino a Keiry-Craigs, e procurate sapere che cosa sieno divenuti John Auchtermuchti, e la sua carretta. Vorrei sperare che il sol motivo di tardare lungo la

strada gli fosse derivato da una medicatura di boccali, sola medicatura cui si sottometta quel mascalzone. Staccate i nastri dalle vostre alabarde, e mettetevi i vostri giachi di ferro, e i vostri elmi, così per inspirare un certo terrore, se faceste qualche cattivo incontro. Io spero (e sì dicendo si volse ad Orlando) che non tarderemo ad avere buone notizie della carretta in quistione. *Interim* voi potete assistere ai nostri giuochi. Ma prima di tutto vi è d' uopo il gustare la bevanda del mattino: perchè, come dice la scuola di Salerno? *poculum mane haustum restaurat naturam exhaustam.* »

« La vostra scienza è superiore allè mie forze, rispose il paggio, e giudico altrettanto della vostra bevanda del mattino. »

« Nol credeste. Un cordiale di acquavite impregnata d'assenzio, è il migliore antipestifero possibile, e per parlarvi col cuore sul labbro, non mancano a questi giorni miasmi pestilenziali all' atmosfera. Che bei giorni ne' quali viviamo, mio giovin signore! (aggiunse egli assumendo un tuono d' ironica gravità). Ah, sì veramente! Noi godiam que' vantaggi che i nostri padri non conobbero mai. Primieramente due sovrani nel paese, uno in trono, l'altro che vuol salirvi. Basterebbe

di una cosa buona; ma chi desidera di vederne dell' altre, trova un re in ciascun villaggio del regno, in guisa che, se non abbiamo finora un governo, non ne possiamo incolpare la scarsezza de' governanti. Inoltre, abbiamo tutti gli anni una guerra civile, così per trastullarci alcun poco, ed impedire che una parte di popolazione non muoia di fame. Sta ora per visitarci la peste, e collo stesso disegno caritatevole. Essa è la migliore di tutte le ricette per diradare la popolazione di un territorio, e per trasformare in primogeniti i fratelli cadetti. Le cose vanno egregiamente, vi son faccende per tutti i mestieri. Voi altri giovani cavalieri, armati di sciabole, godete nel cimentarvi, e parar le botte contro un abile avversario: io non sarei scontento di misurare il valor mio colla peste. »

Mentre faceano la strada del borgo che guidava alla casa del Dottore, l' attenzione di questo portavasi a mano a mano sopra diverse persone che incontravano, e che andava additando al compagno.

« Vedete voi quel furfante col berrettone rosso, e colla camiciuola turchina, armato di grosso bastone? Credo che quel mariuolo abbia la forza di una torre. Da cinquant' anni che è al mondo, egli non ha incoraggiato una sola volta le arti li-

berali; non ha speso il valor d' un soldo in rimedj.— Ah! guardate mo quella figura *hippocratica*, *vera facies hippocratica* (e in questa gli accennava un contadino che avea la sola pelle sulle ossa, con gambe enfiate e fisonomia di cadavere). Quegli è un de' più degni abitanti della baronia. Non fa colezione, non desina, non cena che consigliandosi meco, e seguendo le mie ordinanze; sfido la metà del paese a votare una spezieria, ragionevolmente fornita di medicine, più presto che nol farebbe egli solo. — Ebbene, mio degno amico, si fece a chiedere affettuosamente alla persona che avea indicata, come vi sentite sta mane? »

« Così, così, sig. Dottore, così, così! L'elettuario che ho preso poc'anzi mi par non vada d'accordo colla minestra di ceci, e col fior di latte. »

« Minestra di ceci, e fior di latte! Come potete essere sì ignorante sulle regole della dietetica, e vi trovate, son dieci anni, fra le mani della Medicina? Domani prendete una nuova dose del mio elettuario, e non mangiate nulla, che sei ore dopo. »

Il povero contadino lo salutò umilmente, continuando per la sua strada. La persona che indi il Dottore onorò di attenzione, era uno zoppo, veramente

immeritevole di starsi nella confraternita di quelli che portano stampelle: poichè appena s'avvide del medico, datosi a fuggire tanto velocemente quanto gliel permetteva la sua infermità, si perdè nella folla.

« Vedete là un mariuolo che non sa dove stia di casa la gratitudine; disse Lundin al paggio: l'ho guarito dalla gotta ai piedi, ed or si lamenta del caro prezzo de' rimedj; il primo uso che fa delle gambe, è fuggire da chi gliele ha restituite; la sua podagra si è trasformata in chiragra, dice l'onesto Marziale. Egli ha la gotta alle dita, nè può mettere mano alla borsa. *Præmia cum poscit medicus, Satan est.* Vecchio adagio, pienissimo di verità! siamo altrettanti angeli, quando ci prestiamo a guarire un ammalato; demonj, se chiediamo la nostra mercede. Ma troverò io il modo di far prendere una purga alla borsa di costui; può starne sicuro. Oh! vedete là suo fratello, un altro birbone dello stesso calibro. Ehi, Sannaders-Darlet! fatevi avanti, venite qui. Siete stato ammalato, mi dicono! »

« Ammalato! oh no, sig. dottore! fu una cosa da nulla, e stetti meglio, proprio nel momento ch'io pensava a consultarvi. Ora mi porto a maraviglia. »

« E non pensate voi, o fanfante, che

dovete al vostro feudatario quattro some d'orzo, e due d'avena? Badate ancora, nello spedirmi i polli delle onoranze, che non sieno compagni a quelli dell'anno scorso. Pareano infermi che uscissero dell'ospitale. Ma pensate soprattutto a pagare l'ultima rata del vostro livello. »

« Stava adesso pensando, signor dottore (soggiunse il contadino *more scotico*, vale a dire senza rispondere direttamente alla quistione) stava pensando che mi converrà lasciarmi vedere a casa di vostro Onore, e ascoltare i suoi pareri sulla mia ultima infermità, affinchè questa non mi assalga di nuovo. »

« Opererete molto prudentemente, disse Lundin, e ricordatevi delle parole dell'Ecclesiastico: *fate luogo al medico, non permettete che si allontani da voi: perchè avrete bisogno di lui.* »

Il nostro Dottore venne interrotto, in mezzo a questi caritatevoli suggerimenti, da un'apparizione che parve il sorprendesse, e atterrisse più di quanto avea egli atterrito la maggior parte di coloro ai quali avea parlato sin qui. La persona che produsse tale impressione sull'Esculapio del borgo, era una vecchia femmina, di statura alta, e che più lunga appariva per l'altezza del suo cappello stranamente foggiato. Le grandi ale di esso, e una

grossa cravatta che le nascondea tutta la parte inferiore del volto, faceano sì che della costei fisonomia null'altro si vedesse fuor delle due ossa delle guance coperte d' una pelle grinza e nericcia, e di due occhi neri pieni di fuoco che scintillavano sotto due folte sopracciglia. Camminava reggendosi ad un lungo bastone nero, e vestiva un abito scuro, tagliato in foggia bizzarra, orlato, e coperto sullo stomaco di un ricamo di seta bianca, somigliante molto ai *filatteri* degl' Israeliti, e che presentava caratteri di un'incognita lingua.

« Per l' anima di Celso! sclamò il Dottore, costei è la vecchia madre Nicneven, ella stessa che viene ad affrontarmi entro il recinto della mia giurisdizione, e mentre sto compiendo gli ufizj della mia magistratura.

Bada, o donna, alla gonnella;

dice la canzone. Hob-Anster! si fermi, si conduca in carcere, e se alcune anime caritatevoli volessero farle prendere un bagno nel lago, non ve ne imbarazzate, lasciatele fare. »

Ma i Mirmidoni del dottore Lundin non si mostrarono molto solleciti ad ubbidirlo; che anzi Hob-Anster osò fargli in questi termini una rimostranza. « Cer-

tamente è mio dovere l' eseguire gli ordini di vostro Onore, e a malgrado di quanto dicesi sulla scienza, e i sortilegi della madre Nicneven, le metterei le mani al collo, pieno di confidenza in Dio, se vostro Onore lo comandasse. Ma vostro Onore dovrebbe sapere che questa madre Nicneven non è una strega delle comuni, come sarebbe Giovanna Jopp di Brierie-Baulk. La proteggono non so quanti Lordi e signori di castelli. È venuto alla fiera lord Monerif di Tippermalloch, papista conosciutissimo, e il feudatario di Carslogia noto a tutti per partigiano della Regina. Hanno con sè, Dio sa quante sciabole e lancie, e la non finirebbe sicuramente senza bordello, se toccassimo solamente la punta di un dito a questa vecchia maliarda che ha tanti papisti per protettori. Poi, tutti gli armigeri del Barone sono o seco, o a Edimburgo, o nel castello. Se si venisse a sguainare le sciabole, vostro Onore non ne troverebbe forse molti che si mettessero dalla sua banda. »

Il dottore trepidò d' impazienza nell' ascoltare questo prudente consiglio, e si calmò unicamente per la promessa fattagli dal suo fedele satellite, di dar opera ad arrestare la vecchia, la prima volta che avrebbe osato comparir sola nel territorio di Kinross.

« In tal caso, sclamò il Dottore, alcune fascine impegolate a dovere le daranno il benvenuto. »

Non pronunziò tali parole a voce a bastanza sommessa che non giugnessero all' orecchio della madre Nicneven; ma questa si contentò passargli d' appresso, e lanciar sopra di lui un guardo bieco, in aria d' insultante superiorità.

« Per di qui, disse Lundin, per di qui (e fece subito entrare il paggio nella sua casa). Badate a non intoppare in qualche storta; il cammino delle scienze è arduo, nè è mai privo di ostacoli. »

Non era inutile il suggerimento, perchè, senza parlare degli uccelli e serpenti impagliati, delle lucertole in ampolle, de' sacchetti di semplici, dell' erbe sospese a corde, o distese per seccarle sopra grandi fogli di carta, de' vasi di vetro sparsi confusamente per ogni banda, e che tramandavano tal odore da far credere a tutti essere quel luogo una spezieria, vi si vedevano ancora canestri di carbone, fornelli, crociuoli, lambicchi, in una parola tutti gli arnesi appartenenti alla professione di alchimista.

Tra tutti gli attributi de' dotti, la mancanza d' ordine non era quello che ornasse meno il dottore Lundin; e la sua vecchia serva, che, a detto del padrone

passava la sua vita nel porre a posto le cose del laboratorio, ma non riusciva mai a sbandirne la confusione più lungo tempo d'un'ora, questa vecchia serva era andata a divertirsi alla fiera, come se fosse stata una giovinetta. Vi fu pertanto un gran movere di vasi e d'ampolle, prima che il Dottore potesse metter la mano sulla pozione salutare che avea poc'anzi lodata a cielo; nè minor tempo vi volle a trovar due bicchieri entro i quali versarla. Riuscito finalmente in questa doppia fazione, incominciò dal trangugiarne tutto d'un sorso un bicchiere per dar buon esempio al suo ospite. Orlando non potè a sua volta dispensarsi dal fare lo stesso: ma trovò la bevanda sì amara, che si augurò essere ben lontano da questo laboratorio, e avere una tazza d'acqua per mandar via il sapore del liquor infernale. Ma fu a suo malgrado rattenuto dalle ciance del Ciamberlano, che volea far sapere al messo di Milady, chi fosse la madre Nicneven, che aveano poco prima veduta.

« Non mi piace parlare di questa femmina in istrada, nè in mezzo alla folla, il Dottore dicea, non che io la tema, come quel vigliacco di Anster, ma non vorrei suscitare baccano, perchè quest'og-

gi non ho il tempo di medicare lividure, rotture, ferite, ammaccature. V' è chi crede questa vecchia strega essere una profetessa: io non la giudico buona a predire quando una nidiata di pulcini romperà il guscio. Si pretende ch' ella legga nelle stelle; secondo me, legge altrettanto nella luna la mia cagna nera quando ci abbaia contro. Fanno di questa vecchia sciagurata una indovina, una maga, non saprei dirvi in somma tutto quel che ne fanno. *Inter nos*, io non cercherò mai di smentire una voce che può, un dì o l'altro, condurla al patibolo, fine che ella ha ben meritato: ma tutte queste storie di stregherie che ci vanno rintronando agli orecchi, le credo altrettante sciocchezze, baie, ciance di femminucce. »

« In nome di Dio dunque, Dottore, che cosa ha fatto questa donna per meritarsi la vostra collera? »

« Che cosa ha fatto? ella è una di quelle maladette vecchie che hanno l'ardimento di correre sulle pedate della sapienza, di dar suggerimenti agli ammalati, ai feriti, di guarirli col soccorso di semplici, d' erbe, di giulebbi, e di pozioni cordiali ch' elleno stesse hanno fabbricate. »

« Non dite altro, il paggio esclamò:

Se tali donne s' arrogano la facoltà di comporre pozioni, cordiali, guai ad esse e ai miseri che le ascoltano! »

« Molto bene, mio giovin signore! quanto a me non credo vi sia per la società una peste maggiore di queste vecchie diavolesse incarnate, le quali si piantano nella stanza di un infermo che ha il cervello sconcertato, e sconcertato tanto che permette ad esse interrompere il corso regolare di una cura fondata sui principj della scienza, lasciandosi guarire dai loro siroppi, dai loro giulebbi, dal loro diascordium, dal lor mitridate, dall'unguento di quella, dalle pillole di questa. Non è un rubare al medico che guarisce gli ammalati, unicamente secondo tutte le regole dell'arte? So anch' io che in tal maniera una donna fa presto ad acquistarsi la fama di abilissima medichessa, e di persona fornita d'ingegno soprannaturale. Ma basta così; la madre Nicneven, ed io ci vedremo qualche dì a faccia a faccia, e le insegnerò io, se torni a conto il cozzare co' medici. »

« Avete ragione, Dottore, e molti ne hanno pagato il fio. Ma se mi permetteste, vorrei fare un giro per la fiera. »

« La vostra idea è ottima: ed è tempo che anch' io mi ci faccia vedere. Poi

non si aspetta che noi (indicando sê stesso) per incominciare lo spettacolo teatrale. A' dì nostri : *totus mundus agit histrioniam.* »

Dopo le quali parole, aperse la porta della sua casa conducendo il paggio all'aringo teatrale, ove doveasi, all' aria aperta, rappresentar la commedia.

CAPITOLO VII.

« Ve' inoltrar fra queste piante
» La brunetta coll' amante;
» Lieti sì che dei potenti
» Non invidiano i contenti;
» Pura gioia, a cui contrasto
» Non arrecan boria e fasto,
» Nè gl' impacci di ristretta
» Molestissima etichetta.
» La bandì dagli annui giochi
» Saggia usanza di quei lochi.
» Vedi a braccio col famiglio
» Del Milord, del Conte il figlio,
» Passeggiar la fiera intorno.
» Sono eguali almeno un giorno.»

Somerville.

Il ritorno del Ciamberlano sul prato della fiera, fu segnale di gioia per tutta la folla assembrata; perchè la sola presenza del medesimo mancava per incominciare la commedia, ossia rappresentazione drammatica. Tal genere di passatempo era tuttavia affatto nuovo per gli Scozzesi, e per ciò appunto ricevuto più avidamen-

te : laonde vennero interrotti tutti gli altri divertimenti. Cessò attorno al maio la danza ; ciascun ballerino , prendendo la sua danzatrice per mano , seco lei affrettavasi all'arena del nuovo prediletto spettacolo , onde prendervi il miglior posto. Un grosso orso bruno attaccato ad un palo , e diversi mastini che da un' ora lo tribolavano , conchiusero una tregua , di cui furono mediatori il padrone dell'orso , e alcuni beccai, che a furia di bastonate , disgiunsero gli animali belligeranti , dopo essersi fino a quel punto intertenuti giocondamente a contemplarne la pugna. Un girovago canterino si vide abbandonato dalla calca degli uditori nel punto più bello della sua ballata , cioè nell' atto che il suo garzoncello andava attorno col berrettone in mano a raccogliere i frutti della cortesia degli ascoltanti. Laonde troncando il canto , in mezzo alle sventure di Rosewal e di Lilian , e rimesso il violino da tre corde nella sua bisaccia di cuoio, seguì malinconico la lieta turba , impaziente di uno spettacolo, che più de' canti del giullare la solleticava. Un bagattelliere , cessando immantinente dal vomitar fumo e fiamme, si contentò di respirare , come fanno gli altri uomini , per non seguitare a far *gratis* la parte del drago della fa-

vola. In una parola, tutti i giuochi furono sospesi per la contemporanea partenza degli spettatori gareggianti nel correre alla teatrale rappresentazione.

Non poco andrebbe errato chiunque sui moderni nostri teatri cercasse formarsi un' idea di quel che era lo spettacolo teatrale in allora. Tra gli antichi e moderni passa tanta differenza, che non fu maggiore tra le rozze prove di Tespite, e i rinomati spettacoli del teatro di Atene, quando non risparmiando pompa di abiti e di decorazioni, vi si rappresentavano le tragedie di Euripide. Qui non vedeasi sfarzo di scene, o di macchinismo, non palco scenico, non platea, non palchetti, non logge, non sala degli attori; ma vi era una particolarità, che potea, in un paese povero come la Scozia, compensare la mancanza di tutti questi accessorj. Non si chiedea danaro alla porta. Gli attori aveano per palco scenico un pezzo di prato, e per sala ove ritirarsi una macchia di biancospini. Gli spettatori stavano ordinatamente sopra un anfiteatro di zolle, eretto su tre quarti di tutto quello spazio circolare, mentre l'ultimo quarto serviva all' entrata e alla uscita degli attori. Fra gli spettatori di allora, almeno si sarebbe invano cercato un censore. Il Ciamberlano, come la per-

sona del cantone più distinta per grado, stava nel mezzo, e fece sedere Orlando alla sua destra. Comparvero immantinente gli attori, che aspettavano solamente l'arrivo del *Dignitario*, e tutta la platea fu assorta in una tale estasi di ammirazione e di gioia, che non potea lasciare verun campo alla critica.

I personaggi che comparivano e sparivano a vicenda, al cospetto di questo attentissimo e contentissimo uditorio, erano que' medesimi, soliti a vedersi sui teatri di tutte quelle nazioni presso cui l'arte drammatica è ancor uell' infanzia: vecch ingannati dalle loro mogli e dalle loro figlie, spogliati dai figliuoli, derisi dai servi, un capitano spaccamonti, un pellegrino, un tanghero, una civetta; ma il personaggio che piacea più solo, di tutti gli altri presi insieme, era il matto, *el Gracioso* della commedia spagnuola, che con un berrettone foggiato a cresta di gallo, e la sua *marotta* (bastone con una figurina in cima) che era arredo essenziale a questo personaggio, andava, veniva, si mostrava in quasi tutte le scene, nè avea parte nell'azione che per interromperne il corso; libero poi di fare scopo delle sue buffonerie, non solamente gli attori, ma spesse volte anche gli spettatori, che ciò nondimeno applaudivano.

Il fine morale della Commedia, che non era per vero dire moralissima, mirava soprattutto a mettere in derisione la religione cattolica; pezzo di artiglieria teatrale appuntato da una persona molto ragguardevole del paese, e nientemeno che dal dottore Lundin. Non solamente egli avea ordinato al capo della comica compagnia di scegliere una fra le tante satire scritte in quell' età, contra il cattolicismo, molte delle quali aveano forma drammatica; ma simile al principe di Danimarca nell' *Amleto*, vi avea fatto, per valerci de' suoi proprj termini, *mettere* qua e là *in infusione* alcuni motteggi di suo genio, sperando con tale avvedimento, ammollire la severità di lady Lochleven, che avrebbe voluto aboliti affatto tutti i divertimenti di tal natura. Ogni qual volta arrivavasi ad alcuno di questi passi *lundiniani*, l' autore non mancava di dar nel gomito ad Orlando, e di raccomandargli una più particolare attenzione. Il paggio, che non avea la benchè menoma idea d' una rappresentazione teatrale, nemmen così rozza, era rapito in estasi, nè stavasi dal ridere, dall' applaudire, dal battere le mani. Ma accadde cosa per distoglierlo dalla curiosa attenzione ch' ei dava alla commedia.

Uno fra i personaggi era, come abbiam

detto usarsi allora, un pellegrino, o piuttosto per servire ai fini da noi indicati del dramma, un vagabondo, che fingendo venire da Terra Santa, o da qualche altro luogo di pietoso pellegrinaggio, trascorreva i paesi, facendo a suo pro il commercio di supposte reliquie. Fra i pellegrini di que' giorni, non tutti erano mossi da buone intenzioni, e molti ve n' avea di fatto di cattivo genere; e l'attore sosteneva ottimamente la sua parte, offrendo in vendita agli altri personaggi, ora un pezzetto di paglia del presepio, or crocettine di stagno, ch'ei diceva essere state benedette a Loreto, or chiocciole, che giusta i suoi racconti, aveano toccato la cassa di S. Giacomo di Compostella in Galizia, dei quali tesori non chiedea più alto prezzo di quel che pagano a' dì nostri alcuni antiquarj per certe merciuole, eguali in valore intrinseco a quelle. Costui finalmente trasse dalla sua bisaccia un' ampollina piena d' acqua, portata, ei dicea, da lontanissimo paese, e dai luoghi che *vedono nascere il sole*, da lui conservata per mezzo a pericoli di ogni genere. Quest' acqua non era niente meno che attinta alla fontana ove si lavò un giorno la casta Susanna; ed avea virtù tanto maravigliosa e potente, che qualunque donna, o giovinetta, la quale non

fosse stata una Susanna, non poteva odorarla senza starnutare immediatamente.

I leggitori si accorgeranno già, come una tale buffoneria s'aggirasse sullo stesso perno delle antiche novelle in versi della *Tazza del re Arturo*, del *Mantello Corto*, e del *Mantello mal foggiato*. Ma l'uditorio non era assai forte nella erudizione e nella critica, per avvedersi del plagio. Il formidabile talismano venne successivamente portato con tutti i lazzi della comica arte, sotto le narici di ciascun personaggio burlevole del dramma, e niuno di essi potè, a gloria sua, sostenere la pretesa prova di castità: tutti, con sommo diletto degli spettatori, starnutarono più fortemente, e per più lungo tempo ch'eglino stessi forse non avrebbero voluto. Cotesta scena, avendo già prodotto tutto l'effetto che dovea produrre, il nostro pellegrino dava di mano a qualche nuovo giuoco del suo mestiere, allorchè il matto, impadronitosi dell'ampolla ove stava il maraviglioso liquore, fu preso dal ghiribizzo di mettere a parte dell'esperienza gli spettatori, e d'improvviso la appressò alle narici di una giovinetta, che coperto il volto di un velo di seta nera, stavasi seduta nella prima fila, e pareva attentissima all'azione che si rappresentava. Il liquore contenuto nell'ampolla, era

preparato in modo da mantenere in credito la leggenda del pellegrino: onde ebbe tale efficacia sui nervi olfattori della donzella, che a starnuti violentissimi la eccitò; generali furono gli scoppj delle risa: ma chi ridea, non rise lungo tempo ad onore del matto, perchè la giovine, tra uno starnuto e l'altro, gli sonò sì vigoroso schiaffo, che rovesciatone, cadde per terra, pochi passi lontano dal pellegrino.

Un buffone, vittima del suo giuoco, non trova nessuno che lo compianga, e le risa degli spettatori divennero più incalzanti, quando il matto, rialzatosi, si avvisò di dolersi amaramente, e ad alta voce, sul trattamento ricevuto. Il solo Ciamberlano non fu a parte della generale giocondità, e credendo stato offeso il suo decoro da quella percossa, amministrata in luogo ove egli trovavasi, comandò a due de' suoi satelliti di condurgli innanzi la persona colpevole. Si accostarono questi alla giovine coraggiosa; ma ella mettendo innanzi due mani preparate a dispensar pugni, si apparecchiò, in atto risolutissimo, alla difesa. Laonde i due alabardieri, memori dell'esperienza di vigore e coraggio che costei avea operata sul matto, non si mostrarono gran fatto premurosi di eseguire gli or-

dini ricevuti, e allentato il passo, fermarousi ad una rispettosa distanza dalla amazzone. Questa però avea già cambiato di parere, e, o pensasse che era inutile la resistenza, o in lei fosse nata vaghezza di affrontare il terribile Ciamberlano, avvoltasi modestamente nella sua mantellina, abbandonò il primo posto per venire volontaria alla volta del Dottore, seguendola i due valorosissimi alabardieri. Durante il tragetto che far le convenne, die'a divedere quella disinvoltura, quella snellezza, quella grazia naturale che dalle persone intelligenti in tal genere vengono riguardate come attributi inseparabili dalla bellezza.

Ammiravasi in oltre uno sveltissimo corpo racchiuso entro rosso corsaletto, e due ben tornite gambe, la vista delle quali un succinto guarnello del color medesimo del corsaletto non impediva.

Quando venne a fermarsi dinanzi alla sedia dottorale, nascondeva tuttavia sotto al velo le forme del volto; ma il Ciamberlano, che a malgrado di sua gravità pretendea in più di una scienza, avea già veduto assai per giudicare favorevolmente dalla mostra la pezza.

Prendendo nulla ostante un tuono di severità: « Ebbene, sfrontata giovine, quali giustificazioni mi addurrete voi per

disarmar la mia collera ? Dipende da me il farvi tuffar nel lago , penitenza dovuta alla vostra audacia di menare al mio cospetto le mani. Che cosa saprete dirmi ? »

« Per dio ! rispose arditamente la sconosciuta persona. Vi dirò , che un bravo medico , qual siete voi , non vorrà prescrivermi un bagno freddo, quando non ne ho di bisogno. »

« La briccona non è sciocca , dicea sotto voce ad Orlando il Dottore , e a quest' ora vi faccio fede che è bella. Ha un suon di voce, dolce come siroppo d'altea. — Ma , giovinetta mia , ci è pero necessario il vedere con chi abbiamo che fare. Piacciavi , di grazia , di levarvi quel velo. »

« Spero che vostro Onore vorrà compiacersi di aspettare che siamo soli ; ho qui persone che mi conoscono , nè vorrei si venisse a sapere chi sia la povera fanciulla , che quel maladetto matto ha fatta scopo delle sue buffonerie. »

« Quanto alla vostra riputazione , non temete nulla , mio picciolo pezzetto di zucchero candito , rispose il Dottore : vi protesto , quant' è vero che io sono ciamberlano di Lochleven e di Kinross, che la casta Susanna , ella stessa in persona , se avesse avuto sotto il naso quell'elissire , non si sarebbe stata dallo star-

nutare, perchè, a dirvela schietta, è una distillazione di aceto rettificato, o *aceto del Sole*, preparata dalle mie mani medesime. Dunque, col patto che verrete a trovarmi in privato, per darvi a divedere contrita dell'offesa che arrecaste alla nostra dignità, per ora tornate al vostro posto, e continuino i giuochi, come se non fossero stati interrotti. »

La nostra amazzone, dopo aver fatta una riverenza, venne ricondotta al luogo di prima. Durò tuttavia lo spettacolo, ma Orlando non era più in istato di badarvi, nè poco, nè assai.

La voce, la statura, e quanta parte di collo e di capelli della giovine villereccia avea potuto scorgere per traverso al velo, gli ricordavano con tanta somiglianza le forme di Catterina Seyton, ch'ei si credeva ingannato dal prestigio di un sogno. La memorabile scena dell'albergo di S. Michele, con tutte le circostanze portentose che la accompagnavano, gli tornò all'animo. I racconti degl'incantesimi che avea letti ne' Romanzi, sarebbersi essi verificati in questa straordinaria fanciulla? Era egli possibile che ella avesse abbandonato il castello di Lochleven, cinto d'altissime mura, difeso per ogni lato da un

lago, e custodito con tutte le cautele necessarie alla tranquillità dei novelli governanti della Scozia? Anzi in quello stordimento che il comprendea, volse un rapido guardo ver quella banda, per assicurarsi se questo castello vi fosse ancora. Come immaginarsi, che Catterina avesse potuto superar tanti ostacoli, e sprezzare indi le convenienze e i rischi, a tale di venir pubblicamente ad attaccar briga in una fiera di villaggio? Ei non sapea qual delle due cose fosse più inesplicabile, o il modo con cui ella avesse potuto uscir del castello, cambiar d'abito, trasferirsi così prontamente a Kinross, o la condotta ardimentosa e deliberata che agli occhi medesimi di lui aveva tenuta.

Immerso in sì fatte considerazioni, egli non dipartiva gli occhi da quella persona che ne era lo scopo, e in ciascun gesto, in ciascun movimento della medesima scopriva, o credea scoprir qualche cosa che gli ricordasse ancora con maggior forza Catterina Seyton. Pensò più d'una volta, se mai s'ingannasse egli stesso, esagerando alla propria fantasia alcuni tratti di accidentale somiglianza, e troppo leggermente concludendone l'identità di persona: ma allora poi, il paggio di Edimburgo

tornavagli a mente, e trovava affatto inverisimile che in due diversissime circostanze, la sola forza dell' immaginazione gli avesse fatto per due riprese il medesimo scherzo. Questa volta però, risolvette liberarsi da ogni dubbiezza, e durante il rimanente dello spettacolo, rimase come un cane in agguato, e pronto a lanciarsi sul lepre all' atto di vederlo prender la fuga. La persona ch' egli spiava con tanta cura, per non darle tempo di sfuggirgli, confondendosi colla folla, al terminare della commedia, non pareva avvedersi di essere tanto osservata da Orlando. Ma il degno dottore s' accorse della via che gli occhi del compagno prendevano, e comunque propendesse egli stesso a divenire il Teseo di questa nuova Ippolita, fu a bastanza magnanimo per sagrificare la propria inclinazione ad un riguardo di ospitalità, che, a suo avviso, gli proibiva di mettere ostacolo ai diletti del forestiero. Contentatosi adunque di vibrare due o tre motti giocosamente pungenti, sul molto affaccendarsi degli occhi del paggio attorno alla incognita beltà, e di mostrarsi, in via di scherzo, geloso di lui: « comprendo però, aggiunse, che se voi ed io venissimo offerti in doppia ricetta alla donzella, questa si appiglierebbe alla ordinazione del più gio-

vine di noi due... Ma io temo bene che rimaniamo senza notizie di quel maladetto Auchtermuchty, perchè i miei mariuoli, che gli ho già mandati incontro non tornano addietro più del corvo dell'Arca. Ora, mio signorino, voi avete in libertà un'ora o due, e poichè la commedia è finita, e i giullari, udite, accordano i loro stromenti, se amate ballare, il campo è libero, e so bene qual è la persona che andrete a prendere in ballo. Non mi negherete, spero, che ho molta intelligenza in diagnostica, perchè mi ha bastato una mezz' occhiata per accorgermi della vostra malattia. Il rimedio che io vi suggerisco non dovrebbe almeno spiacervi:

Discernit sapiens res quas confundit asellus. »

Il paggio lasciò appena finire questo dotto adagio, e badò anche meno alla raccomandazione fattagli indi dal Ciamberlano, che lo avvertì di non allontanarsi soverchiamente, se voleva essere presto a partire al primo segnale, potendo giugnere da un istante all'altro la carretta di Auchtermuchty. Troppa era in Orlando la fretta di spacciarsi dal dottissimo compagno, e di soddisfar la curiosità che lo traeva verso la giovine misteriosa. Non di meno a malgrado di tale premu-

ra, ebbe il tempo di considerare, che per ben procurarsi l'occasione di parlarle, facea mestieri non sorprenderla in modo che la invogliasse a sottrarsi. Ponderate che ebbe con posato animo le sue deliberazioni, colla mano primieramente si sbarazzò da tre o quattro contadinelli che collimavano con lui nel disegno di conversare colla bella incognita, ma che stavano ancora studiando qual complimento volgerle; indi le si offerse innanzi con aria di confidenza, invitandola al ballo, nè le tacque che nel pregarla a porgergli la mano, adempiea le veci dello spettabile Ciamberlano di Kinross. »

« Lo spettabile Ciamberlano (disse la persona velata offrendo la mano ad Orlando) opera con molto giudizio nell'eseguire per mandato questa parte del suo ministerio; e credo che le leggi della festa non mi lascino migliore alternativa dell' accettare il partito propostomi dal suo fedel delegato. »

« Purchè, leggiadra giovine, la scelta di questo delegato non vi sia affatto spiacevole. »

« Questa è cosa che vi dirò dopo eseguita la prima figura. »

Abbiamo già raccontato, come Catterina Seyton avesse un ingegno partico-

lare per la danza, e lo impiegasse talora a procurare istantanei divagamenti ai cordogli dell'infelice Stuarda; ne potea far fede lo stesso Orlando Groemes, che più d'una volta in tali occasioni avea danzato con essa. Avvezzo pertanto a conoscere gli atteggiamenti di Catterina nel ballo, trovò nella presente sua danzatrice la stessa grazia, la stessa agilità, la medesima aggiustatezza d'orecchio e di esecuzione, che nella damigella della Regina era solito ad ammirare. La sola differenza ch'ei potesse scorgere, dipendea dalla natura de' balli, perchè alla presenza di Maria Stuarda non si eseguivano che minuetti, pavane e correnti, mentre quivi il ballo dominante erano le gighe scozzesi, cui si voleano e passi più rapidi, e moti più vivaci della persona; ma tanto ne' balli del primo genere mostravasi abile la giovane abitatrice di Lochleven, quanto in quei del secondo la danzatrice di Kinross. Ben la maggior fatica necessaria a cotal genere di danza, rendeasi molesta ad Orlando, perchè gli lasciava minor tempo per far le sue considerazioni, e per volgere discorsi alla compagna; ma terminata la loro figura fra gli applausi de' contadini non usi a veder ballare con tanta agilità, e ceduto che ebbero il luogo ad una nuova coppia,

Orlando entrò in parlamento colla misteriosa incognita, di cui teneva ancora la mano.

« Bella giovinetta, le disse, mi è egli permesso chiedere il nome della persona che si è degnata danzare con me? »

« Permesso sicuramente! tutto sta a sapere se io vorrò dirvelo. »

« E perchè non dovreste volerlo? »

« Perchè nessuno ha gusto di mettere qualche cosa contro nulla, e voi, se vi dicessi il mio nome, non potreste in contraccambio darmi nessuna contezza che mi curassi sapere. »

« Non potrei io dirvi il mio nome, in contraccambio del vostro? »

« Il vostro nome! se lo ignorate voi stesso. »

« Come sarebbe a dire? » sclamò Orlando, che sentì montarsi una vampa al volto.

« Oh! non vi state ad inquietare per una minuzia. Posso provarvi che vi conosco meglio io di quanto vi conosciate da voi medesimo. »

« Davvero? e per chi mi prendete dunque? »

« Per un'anitra salvatica, che un cane pescò in uno stagno portandola in un certo castello; per un falco a cui non ardiscono dare il volo, perchè si teme che

dimentichi la salvaggina per gettarsi sopra qualche carogna ; e che fa d' uopo tenere incappucciato , finchè sia capace di usare de' propri occhi , e di discernere la preda ch' egli debbe seguire. »

« Ebbene , sia così ! intendo una parte della vostra parabola , bella signorina ; ma io conosco altrettanto voi , quanto voi conoscete me , nè ho alcun bisogno di notizie sul conto vostro ; e se ve le ho chieste , è stato per mera formalità. »

« Davvero ? provate che mi conoscete, e dirò che avete una finezza di mente superiore ad ogni mio credere. »

« Lo fo subito. Il vostro nome comincia con una S , e finisce in una N. »

« Ma bene ! ma continuate ! »

« Oggi vi piace portare corsaletto e sottana. Domani forse vi vedremo con un berrettone , sormontato da pennacchio, con brache lunghe , con giustacuore color di porpora. »

« Oh questo è propriamente toccare il segno , ferire il bersaglio ! » sclamò gaiamente l'amazzone incognita.

« Voi siete una incantatrice, che pur troppo ha il potere di affascinare gli occhi degli uomini , e di toglier loro l'arbitrio del proprio cuore. »

Tali ultimi detti vennero pronunziati sbassando la voce , e con un accento di

tenerezza, cui fu corrisposto in un modo umiliantissimo per Orlando; perchè il prurito di schernirlo si accrebbe nella persona ascoltatrice, che proruppe in un prolungato scoppio di risa. Calmato questo impeto, disse al paggio, ritirando da quella di lui la propria mano: « Conoscendo in me una persona sì formidabile, avete fatto assai male a voler ballare meco. Ma già, il vedo, mi conoscete sì bene, che sarebbe inutile scoprirvi il mio volto. »

« Bella Catterina, affettuosissimamente soggiunse il paggio, chiunque potesse, dopo essere vissuto qualche tempo con voi sotto il medesimo tetto, dopo avere servita la stessa padrona, non ravvisare quel vezzoso e facile portamento, quei modi soavi, quella svelta statura, quella grazia, e quella vivacità nella danza, quella simmetria perfetta di tutte le vostre forme, sarebbe indegno di avervi veduta giammai. Converrebbe essere cieco per non riconoscervi a tanti contrassegni, ed a me basterebbe a tal uopo la vista di una sola treccia de' vostri capelli. »

« Quindi vi convincerete anche più nel vedere il mio volto » e nel dir tali parole mandò da una banda il velo che la copriva, sicchè Orlando scorgesse tutti i lineamenti del viso per cui sospirava: ma un' impazienza che si accostava molto alla

collera, coperse questo viso di straordinario rossore, allorchè la misteriosa persona nel volersi nuovamente velare, non seppe in tale atto adoperare tutta quella scioltezza di cui vanissime erano le donne leggiadre di quella età.

« Vada all' inferno il velo! » esclamò nel ritirarlo, come potè meglio, dagli omeri ove ondeggiava tuttavia, e farselo venire sulla faccia. Tale imprecazione fu pronunziata con un tuono sì maschile, che Orlando per un istante non seppe qual cosa pensare, tanta fu in lui la sorpresa. Guardò di nuovo questa specie di fantasma, e gli occhi suoi lo confermarono nella certezza di avere Catterina Seyton al proprio fianco. La aiutò a riaggiustarsi il velo, e stettero entrambi alcuni istanti tacendo. Fu prima la persona velata a rompere il silenzio, poichè il paggio era ancora muto per maraviglia, e invano cercando di spiegare a sè stesso le bizzarre contraddizioni di carattere, e d' individuo che in Catterina scorgea.

Questa Catterina pertanto, gli disse: « Voi mi sembrate attonito di quanto vedete, e di quanto udite: ma quel tempo che cambia le donne in uomini, è pur quello, in cui meno si conviene agli uomini il divenir donne; eppure voi siete

in procinto di soggiacere ad una simile metamorfosi. »

« Io! » Orlando esclamò.

« Voi medesimo, ad onta dell' audacia che vorreste ostentare. Mentre sarebbe vostro obbligo il rimanere, più fermamente che mai, congiunto alla religione de' vostri padri, nell' atto che la vedete assalita dai traditori, dagli eretici, dai ribelli, voi la lasciate uscire fuor dal vostro cuore, come acqua che vi scorresse per traverso le dita. Se basta ad allontanarvi dalla fede de' padri vostri la tema inspiratavi da un traditore, se vi lasciate sedurre dagli argomenti ingannevoli di un predicatore d'eresia, o dagli elogi di una vecchia Puritana; se la speranza di farvi strada nel mondo, e di avere la vostra parte di bottino nelle depredazioni della Chiesa, se tutte le predette cose vi fanno dimentico de' primi vostri doveri, non è questo un comportarsi veramente da donna? Voi che vi siete fatto di pietra per lo stupore in udirmi profferire un giuramento, ossia un' imprecazione contro il mio velo, voi che aspirate al grado di gentiluomo, e al titolo di cavaliere, non dovreste rimanere più estatico specchiandovi in voi medesimo, e riconoscendovi e vile e credulo e schiavo del più sordido interesse? »

« Che un uomo si arrischiasse a tenermi questi discorsi! Prima che avesse invecchiato sol d' un minuto, gli farei vedere, vi giuro, se v' è chi possa rinfacciarmi viltà. »

« Badate a non obbligarvi troppo: voi dicevate, poco fa, che io porto qualche volta brache lunghe e giustacuore. »

« Portate quel che volete, voi sarete sempre Catterina Seyton » rispose il paggio, che procurava intanto rimettersi in possesso della mano che gli era stata ritirata.

Ma l' altra persona se la portò sotto il mento, così soggiugnendo: « Piace a voi chiamarmi con questo nome; ma ne ho diversi altri. »

« E perchè non volete rispondere a quello che vi assicura preminenza su tutte le giovani della Scozia? »

« Mi dilettano più que' nomi che mi assicurano preminenza sui giovani. Sapete voi, che mi chiamo qualche volta il Gentiluomo Indipendente, il Cavalier Fiammeggiante? »

« Dite piuttosto, replicò Orlando con tuono d' impazienza, il Gentiluomo dallo scuriscio, il Cavaliere fuoco fatuo; non si è mai veduta meteora più vagante, e più ingannatrice. »

*

« E nondimeno non sollecito mai i matti a seguirmi. Se lo fanno, gli è a loro rischio, e per proprio volere. »

« Vi supplico, mia cara Catterina, parliamo con serietà un istante. »

« Poichè vi ostinate a chiamarmi la vostra cara Catterina, dopo che vi ho proposti tanti altri nomi da scegliere, mi convien dirvi che siete un uomo ben indiscreto. Se supponete che io abbia potuto, per due o tre ore della mia vita, liberarmi dalla noia di rimanere in quel vecchio castello, non è una crudeltà il pretendere serietà da me in questi pochi istanti d'allegria, i soli forse di cui mi sarebbe stato lecito godere da molti mesi? »

« Ne convengo, amabile Catterina; però, dovreste confessare anche voi, esservi certi istanti di contentezza di cuore che vagliono diecimila anni di una gioia più clamorosa. Un di questi momenti fu ieri, quando vi degnaste... »

« Degnaste! che cosa degnaste? » chiese con forza la misteriosa persona.

« Avvicinare il vostro labbro al segno che voi medesima delineaste sulla mia fronte. »

« Beatissima Vergine! (esclamò l'ente straordinario, sorgendo in piedi con tuo-

no che nulla mostrava più di femminile). Io udirmi dire, che Catterina Seyton ha avvicinate le sue labbra alla fronte di un uomo, e che tu sei quest' uomo? Vassallo, tu menti. »

Tanto divenne lo stupore nel paggio, che non poteva esser di più; pure trovò una spiegazione nel credere di avere offeso l' animo delicato di miss Seyton, col ricordarle un momento di entusiasmo che il dì innanzi ella aveva manifestato. Si sforzò balbettare alcune scuse e comunque goffe fossero, comunque sapesse appena quel ch' ei si dicesse, l'altra persona, che trovò opportuno ai suoi fini il sedare, dopo il primo impeto, i moti della propria indegnazione, di tali scuse sì mostrò soddisfatta.

« Non ne parliamo più, ma adesso separiamoci. Un così lungo colloquio potrebbe esporci ad essere osservati da molti, ed abbiamo entrambi buone ragioni per isfuggire questo pericolo. »

« Permettetemi dunque il seguirvi in qualche luogo più remoto. »

« Non lo osereste. »

« E perchè non lo oserei? Ove potreste andar voi, ch' io non ardissi tenervi dietro? »

« Voi temete un gentiluomo dallo scu-

riscio; come vi comportereste poi a fronte di una incantatrice, posta a cavallo di un drago che vomitasse fiamme? »

« Come? come un valoroso cavaliere errante, ma son tali prodigi che non si vedono più ai nostri giorni. »

« Vado a trovare la madre Nicneven; ella è strega quanto basta per cavalcare anche il diavolo, e condurlo, adoperando un filo di seta rossa per briglia, e un ramo di frassino per bacchetta. »

« Nulla monta; vi seguo colà. »

« Però, a qualche distanza. »

Indi il folletto, chè per ora altrimenti non possiam nominarlo, s' incamminò verso il borgo. Orlando seguiva questo folletto ad una distanza di alcuni passi, usando tutte le cautele necessarie per non lasciare scorgere agli altri, cui tenesse dietro, ma più sollecito ancora di non ne smarrire per un istante le tracce.

CAPITOLO VIII.

« Ne la forma d' Atlante se gli affaccia
» Colei che la sembianza ne tenea,
» Con quella grave e venerabil faccia
» Che Rugger sempre riverir solea,
» Con quell'occhio pien d'ira e di minaccia
» Che sì temuto già fanciullo avea ;
» Dicendo: È questo dunque il frutto, ch' io
» Lungamente atteso ho del sudor mio? »

Furioso Canto VII. St. 56.

All' ingresso della strada maestra, o per meglio dire dell'unica strada di Kinross, essendovene una sola che meritasse un tal nome, il fantasma, che Orlando Groemes andava seguendo, si volse come per assicurarsi ch'ei non si fosse sviato, e fatto certo, che gli occhi e i passi del paggio non abbandonavano sol per poco le orme della sua guida, prese a diritta un sentiero non lastricato, lungo il quale trovavansi diverse picciole case cadenti in rovina. Fatti in circa dugento passi, si

fermò alla porta di una fra le più miserabili di queste capanne, e dopo aver volta al paggio una seconda occhiata, alzò il saliscendi, aperse la porta, e agli occhi di questo disparve.

Comunque si affrettasse Orlando ad imitar l'esempio della sua scorta, le difficoltà oppostegli dal saliscendi, il cui giuoco era alquanto diverso da quello dei soliti, e dalla porta che non cedeva ad un primo sforzo, gli tardarono di un minuto o due l'ingresso nella capanna. Ginntovi dentro, si trovò in un cupo andito, posto, giusta l'uso, fra la muraglia esterna, e lo spazio che la disgiugnea dall'abitazione. In fondo allo stesso andito trovò l'uscio che conducea alla parte interna, e al romore ch'ei facea cercando fra quelle tenebre il saliscendi, una voce stridula di donna esclamò: « *Benedictus qui venit in nomine Domini; damnandus qui in nomine inimici.* »

Entro la stanza trovò sola, e seduta vicina al fuoco, quella donna che il Ciamberlano gli avea additata per la madre Nicneven. Ei si guardò attorno, assai meravigliato di non vedere Catterina Seyton, e appena volse gli occhi sulla creduta strega; ma questa il costrinse a badarle, col chiedergli: « Che cerchi tu qui? »

« Io cerco, rispose imbarazzato il paggio, io cerco... »

Non gli fu lasciato il tempo di dire altra cosa. La vecchia, buttando per terra il cappellaccio che coprivale il capo, togliendosi affrettatamente il fazzoletto sotto di cui e collo, e mento avvolgea, aggrottando due grandi sopracciglia di color grigio, chè in quell' atto mille grinze le comparvero sulla fronte, afferrò per un braccio Orlando, e traendolo a due passi sotto una finestruccia che mandava languidamente luce alla stanza, si fe' ritta ritta in tuono d' autorità, e mostrò al giovinetto i lineamenti di Maddalena Groemes.

« Sì, Orlando, son io quella. I tuoi occhi non t' ingannano, e ti mostrano colei che tu stesso ingannasti, quella donna alla quale hai cambiato il vino in fiele, il pane in veleno, la speranza in disperazione. È dessa che ti domanda: che cerchi tu qui? dessa, il cui maggiore delitto verso il Cielo è stato l' amarti più di quanto l' interesse della Chiesa lo permetteva, e aver provato terreno affanno nel distaccarsi da te consagrandoti alla causa di Dio. Dessa è che torna a chiederti un' altra volta: Che cerchi tu qui? »

Così favellando, fisava sul giovinetto

due grandi occhi neri, somiglianti nella loro espressione a quelli d' aquila, che contempli la preda prima di porla in brani. Orlando si trovò subitaneamente incapace di parlare, o di far motto alcuno; perchè questa femmina straordinaria avea fino ad un certo grado conservata sovr' esso la prevalenza acquistatasi fin quando egli era fanciullo. Oltrechè, essendo nota ad Orlando la veemenza delle passioni di costei, e come la menoma contraddizione la traesse fuori di sè medesima, temea, qualunque risposta fosse per darle, di vederla prorompere in qualche impeto di rabbia a lei famigliare. Credè quindi miglior consiglio il tacere.

Ma Maddalena gli chiese di nuovo e con violenza sempre crescente: « Che cerchi tu qui? Forse l' onore, al quale hai rinunziato, la Fede che hai tradita, le speranze che hai fatte vane? Cerchi forse me, me sola protettrice della tua infanzia, unica madre che tu abbia mai conosciuta? vieni tu a strapparmi questi miei grigi capelli, come hai lacerate le fibre più delicate di questo mio cuore? »

« Perdonatemi, o madre mia; Orlando Groemes prese finalmente la parola: ma non merito tali rimproveri, che non sono fondati nè sullà giustizia, nè sulla ve-

rità. E voi, madre mia, e gli altri, voi m' avete tutti trattato come una creatura priva de' più ordinarj attributi dell' intelletto, e della ragione, o almeno come uno spregevole stromento passivo, che non dee godere il libero uso della sua volontà. Condotto quasi in una terra d' incanti, non ho veduti che enti travestiti; nessuno mi ha parlato che sotto il velo di parabole; m' han ridotto allo stato d' un uomo, che fa un sogno molesto od incomprensibile: e volete condannarmi, se non ho il senno maturo, l' intrepidezza, la fermezza di persona ben desta, di persona che ragioni, di persona che sappia quai cose fa, e per qual motivo le fa? Il dover esser spettatore di fatti che sembrano visioni, anzichè avvenimenti reali, è anche troppo per crollare la fede più salda, per isconcertare l' ingegno meglio architettato. Io cercava qui, poichè m' è d' uopo confessare la mia follia, quella stessa Catterina Seyton, della quale mi procuraste voi la conoscenza; ed è stata indicibile la mia sorpresa trovandola nel borgo di Kinross che gareggiava d' allegria colle persone più morbinose, quando io l' aveva lasciata, un' ora prima, nel castello ben custodito di Lochleven, afflitta compagna di una prigioniera regina. Era

Catterina Seyton, che io qui cercava, e mi fa ben maraviglia; o mia madre, il trovarci in sua vece voi, mascherata più stravagantemente ch' ella nol fosse. »

« E che bisogno hai tu dì Catterina Seyton? I tempi ne' quali viviamo, son forse tempi per ballare attorno al maio colle giovinette? Quando la tromba chiamerà tutti i fedeli Scozzesi sotto gli stendardi della legittima loro sovrana, sarà d' uopo andarti a cercare nel gabinetto di qualche femmina? »

« No, vivadio! rispose Orlando, ma nemmeno vorrei, fra le muraglie d' un vecchio castello. Piacesse a Dio che questo suono si facesse udire fin d'ora! Parmi che questo solo suono varrebbe a dissipare le visioni fantastiche fra cui mi avvolgo. »

« Tu l'udirai questo suono, Orlando; rintronerá per tutta la Scozia, con tale strepito, sol men forte del fragor terribile delle trombe, che annunzieranno alle montagne e alle valli la fine de' tempi. Intanto sii prode e costante; servi il tuo Dio e la tua Regina; mantieni la tua Fede. Non posso, non voglio, non ardisco chiederti fin dove sian vere le cose che mi vennero narrate sulla tua condotta. Questo sagrifizio di perdizione non

sia consumato da te . . . E forse . . . sì . . . sei forse anche in tempo di verificare quant' io mi era aspettata dal figlio delle mie speranze. Che dissi io dal figlio delle mie speranze ? Tu sei la speranza della Scozia , tu puoi esserne l' onore e la gloria. I tuoi voti, anche i più insensati, possono venire compiuti. Ho rossore di frammetter mire d' ignobile interesse allo splendido guiderdone che ho fatto scintillare ai tuoi sguardi. Ho rossore , pensando come penso io , di rammemorare le folli passioni della gioventù , con voci che non sentano il disprezzo ed il biasimo ; ma si porgono cibi raddolciti ai fanciulli , per indurli a bevere medicine salutari ; e la speranza dei piaceri offerti alla gioventù , la fa talvolta capace di quegli atti che dovrebbero essere figli soltanto di grandezza d' animo , e di alto entusiasmo per la causa migliore. Bada dunque , Orlando , a quanto io ti dico. Catterina Seyton non concederà il suo cuore ad altri, fuorchè a quel solo che opererà la liberazione della sua augusta padrona , e della nostra Regina ; e può dipendere da te il divenire questo fortunato mortale. Scaccia adunque le dubbiezze e i timori , ed accingiti ad eseguire quanto da te pretendono la tua reli-

gione, il tuo paese, il tuo dovere, e la tua fedeltà; e aggiungo, per vedere esauditi i segreti voti del tuo cuore, non hai altra via. »

Ella terminava tali parole, allorchè fu picchiato alla porta. Maddalena rimettendosi in fretta il suo cappello, e il suo fazzoletto da collo, tornò a sedere vicino al fuoco.

« Chi è là? » ella chiedeva.

« *Salve in nomine sancto* » fu risposto.

« *Salvete et vos* » replicò Maddalena.

Nel medesimo istante, Orlando vide apparire un uomo vestito alla foggia ordinaria degli armigeri, seguaci di qualche signore, vale a dire con una sciabola che gli pendeva al cinturino, e tenendo alla sinistra mano uno scudo.

« Io vi cercava, o sorella, ei disse a Maddalena, ed anche il giovine che è con voi. » Voltosi indi ad Orlando Groemes: « Non avete voi, gli chiese, un piego di Giorgio Douglas? »

« Sì (rispose Orlando, che si ricordò in quell'istante del piego ricevuto la mattina medesima dal giovine siniscalco); ma non posso conseguarlo, che a chi mi proverà di avere un diritto per richiedermelo. »

« La cautela è saggia al pari che giu-

sta » rispose l'armigero. Indi fattosi all'orecchio di Orlando, gli soggiunse: « Il piego di Giorgio Douglas contiene il rapporto a suo padre. Voi vedete che sono istrutto di tutte le cose. Vi basta così? »

« Sì » rispose Orlando consegnandogli il piego.

« Tornerò a momenti » disse l'armigero, e partì.

Orlando allora erasi a bastanza riavuto dalla concetta sorpresa, per addirizzarsi a sua volta alla bisavola, e domandarle per qual motivo la vedea così travestita in un luogo tanto rischioso per essa.

« Dovreste pur sapere, madre mia, l'odio che lady Lochleven ha giurato a chiunque professa la vostra.... ho voluto dire la nostra Religione. Un tale travestimento vi espone ad altri sospetti, che non offrono minori pericoli. O vi pensino cattolica, o strega, o amica della Regina; son tutti grandi rischi per voi, se venite arrestata entro i confini della giurisdizione di un Douglas. Di più, avete un nemico, un nemico personale nel Ciamberlano, che gode di suprema autorità in questo paese. »

« Lo so, rispose in aria di trionfo quella matrona, lo so, che superbo della sua

scienza scolastica, e della sua saggezza mondana, Luca Lundin è geloso delle guarigioni miracolose, operate da alcuni rimedj che ho amministrati; rimedj ben semplici di lor natura, ed avvalorati soltanto dalle mie preghiere, e dalla protezione de' Santi. So ch'ei vorrebbe straziarmi, annichilarmi. Ma il cane rabbioso è incatenato, tiene la musoliera, il suo furore è impotente, nè potrà mordere la serva del Signore, sinchè l'opera del Signore non sia compiuta. Quando sarà arrivata quest' ora, scendano pure le ombre della sera sul capo mio, fra il balenar de' lampi e lo scrosciar della folgore: benedirò il momento che gli occhi miei non s' apriranno più sul delitto, che le mie orecchie non udiranno più le bestemmie. Ma tu, sostieni costante la tua parte come io ho sostenuta, come io sosterrò quella che mi sono assunta; e la mia morte sarà simile alla morte d' un beato martire, che gli angeli ricevono fra cantici d'allegrezza, mentre la terra lo carica d'imprecazioni. »

Ella terminava appena queste parole, allorchè l' armigero rientrò in quella casupola.

« Tutto va bene, egli dicea, le intelligenze reggono, e il tempo è assegnato per domani a sera. »

« Che intelligenze ? che tempo ? Orlando esclamò. Vorrei però sperare che il mio piego non fosse caduto in cattive mani. »

« State tranquillo , o giovane. Non vi ho data la mia parola , e somministrate ad un tempo le prove che il piego veniva a me ? »

« Le prove potrebbero essere ingannevoli , nè io dovea forse così presto credere alla parola di uno straniero. »

« Ebbene ! soggiunse Maddalena, quando anche tu avessi fidato nelle mani di un leale suddito della Regina un piego addirizzato ad un ribelle , che gran male ci sarebbe , giovine senza giudizio?

« Grandissimo male , per s. Andrea ! sclamò il paggio. Il primo dovere del mio impiego è di essere fedele a quelli che si valgono di me ; e vedete ! se il diavolo mi fidasse una commissione , e che io la accettassi , non tradirei il diavolo per un angelo del paradiso. »

« Con tutta la tenerezza che ho per te, gridò la vecchia , ti strangolerei colle mie proprie mani , in udirti profferire che hai doveri coi ribelli e cogli eretici, a fronte di quelli che ti legano alla tua sovrana , e alla Chiesa. »

« Abbiate pazienza , sorella mia , sog-

giunse l' armigero , io gli renderò ragioni che vinceranno i suoi scrupoli. Tai sentimenti gli fanno onore , benchè sieno mal collocati , e nel momento , fuor di proposito. Seguitemi , o giovine. »

« Prima ch' io vada con questo straniero per farmi render conto della sua condotta , si volse Orlando a Maddalena , ditemi se io possa fare qualche cosa a pro vostro , o per la vostra sicurezza. »

« Nulla , figlio mio , nulla. Ti raccomando perchè non giungano al mio orecchio tai cose , che possano ferire il tuo onore , il tuo vero onore. Quanto a me, i Santi che mi hanno protetta fin qui, non mi abbandoneranno nell' istante del bisogno. Cammina sulla strada della gloria che ti sta aperta dinanzi , e pensa a me , unicamente come a una serva del cielo , che ascolterà con gioia e gratitudine ineffabile que' buoni successi , dei quali il cielo ti avrà fatto degno. Segui questo straniero ; ti narrerà cose , che tu sei ben lontano dall' immaginarti. »

Intanto l' armigero rimanea sulla soglia della porta, aspettando il giovinetto , e allorchè lo vide pronto a seguirlo , il precedè con affrettati passi , continuando su quel sentiere dianzi descritto , che prendea la dirittura del lago. Non vi si

vedeano più case che da una sola banda, dominata essendo l'altra da un vecchio muro alto assai, e sormontato dalle cime di alcuni alberi, che al di fuori apparivano. Dopo dieci o dodici minuti circa di cammino, lo straniero si fermò dinanzi ad una porticella forata in quel muro, e guardando attorno, per essere certo che nessuno li vedesse, trasse di scarsella una chiave, e aperta la porticella, entrò, facendo cenno ad Orlando che lo seguisse. Lo secondò questi, e intanto che il forestiere chiudeva accuratamente quell' uscio, il paggio s' accorse di essere in un piccolo verziere, ottimamente coltivato. La sua guida il condusse per due o tre viali ombreggiati d' alberi carichi di frutti, fino ad un frascato, fatto sorgere dalla coltivazione dei tralci di quelle piante. « Voi m'avete chiesto, disse ad Orlando l' armigero, un mallevadore più sicuro della parola d' uno straniero, sulla facoltà conferitami da Giorgio Douglas, per ricevere il piego che mi consegnaste. »

« Sì, gli è veramente quanto io desidero, Orlando rispose; perchè se mi sono incautamente affrettato nell' affidarvi quello scritto, voglio vedere qual modo mi rimanga per riparare il mio sbaglio. »

« Io vi son dunque stranio del tutto! riprese a dire l' armigero. Guardatemi un po' meglio, e vedete, se i miei lineamenti vi ricordassero un uomo che avete veduto ben di frequente. »

Orlando lo considerò prima con attenzione. — « Sarebbe mai possibile?...» diss' egli finalmente: mai si arrestò a queste parole: l' idea offerta all' animo suo era troppo incompatibile colle vesti dell' uomo che stavagli innanzi, perchè potesse nemmeno risolversi a manifestarla.

« Sì, figlio mio! esclamò lo straniero accortosi di questo imbarazzo, non v'ingannano le apparenze; e vedete qui l'infelice padre Ambrogio, che già confortavasi d'avervi salvato dagli agguati dell'eresia, e che geme oggi profondamente nel vedervici ricondotto. »

Bontà di cuore andava unita a fuoco e vivacità di carattere nel giovine Orlando. Commosso nella più profonda parte dell'anima, al vedere il suo antico maestro, la sua prima guida spirituale in quello stato che annunziava tal cambiamento di sua fortuna, gettossegli a' piedi, e ne abbracciò le ginocchia che de' proprj pianti innondava.

« Che vogliono dire, figlio mio, questi pianti? Se voi li versate sui vostri

falli, sulle vostre colpe, son pianti preziosi, nè piaccia a Dio che io voglia interromperne il corso: ma vi comando rasciugarli se li spargete unicamente per me. Sta innanzi a voi, egli è vero, il superiore del convento di S. Maria in abito di povero soldato che presta al padrone il soccorso della sua sciabola e del suo scudo per guadagnarsi vitto e vestito, e quattro marchi d'argento all'anno. Ma queste vesti concordan co' tempi: noi siamo veramente oggidì la Chiesa militante: e gli arredi che mi vedete, le convengono in tal momento, quanto alla Chiesa trionfante si appartenevano il pastorale e la mitra. »

« E per quale vicenda?.... Ma a che farvi io una tale interrogazione? Catterina Seyton m' aveva in qualche modo preparato alle cose che vedo. Però un cambiamento così assoluto, un sovvertimento sì grande . . . »

« Sì, figlio mio, i vostri occhi contemplarono nel mio innalzamento al grado d' abate di S. Maria, comunque ne fossi immeritevole, l'ultimo solenne atto di pietà che sarà stato celebrato nel tempio di quel monastero, sintantochè piaccia a Dio liberare dalla schiavitù la sua Chiesa. Ma per ora, il pastore è stato percosso e

steso sull'erba, il gregge disperso; l'abbominio della desolazione regna nel luogo del Signore. »

« Oh dio! e vostro fratello, il cavaliere d'Avenel, non ha potuto far nulla per proteggervi? »

« Egli parimente è incorso ne' sospetti dei potentati d' oggidì, ingiusti verso gli amici, quando crudeli contro i nemici. Non sospirerei tanto su di questo avvenimento, se potessi sperare che lo riconducesse sul buon sentiero: ma conosco il carattere di Alberto: non sarà per esso che un fomite di più per provare la sua tenerezza alla causa de' nostri persecutori con qualche nuovo atto più funesto alla Chiesa, e più colpevole verso il cielo. Di grazia, abbandoniamo un tale argomento, e parliamo del motivo che ci fa essere uniti. Suppongo che non ricuserete ora di credere alla mia parola, se vi dico essere io al quale si addirizzava quel piego. »

« Giorgio Douglas, dunque, è? . . .

« Fedele alla sua regina; e i suoi occhi, non ne dispero, si apriranno ben tosto alla luce della vera religione. »

« Ma se ciò è, qual dimostrasi verso il padre suo? Quale verso lady Lochleven che gli ha sempre tenuto luogo di madre? »

« Un vero amico, e per adesso, e per l' eternità, s' ei diviene un felice stromento alla riparazione de' mali che eglino han fatti, e che continuano a far tuttavia. »

« Ad onta di tutto ciò, non so indurmi ad approvare, o signore, che un uomo provi colle vie del tradimento il suo affetto ad una buona causa. »

« Non biasimo, figlio mio, i vostri scrupoli. Questi sarebbero giusti ne' tempi ordinarj. Ma chi ha forzati i Cristiani a rinunziare alla lor Fede, i sudditi a tradire la legittima loro sovrana, ruppe già tutti i legami inferiori della società; e la ragione umana in tai circostanze non dee fermarci nella nostra strada, più che le ginestre e i rovi, attaccandosi alle vesti del pellegrino, non gli proibiscono di adempiere il suo voto. »

« Però, padre mio .... » soggiunse il giovinetto esitando.

« Parlate, mio figlio, parlate senza timore. »

« Non vi offendete adunque se io vi dico essere questa appunto la taccia che i nostri nemici ne appongono. Ci accusano di non essere scrupolosi nella scelta delle vie, purchè ne guidino al nostro scopo, e di dar origine a grandi mali

nell' ordine morale, collo scopo di produrre qualche bene, sol contingibile. »

« Gli eretici, giusta l' usanza loro, o figliuol mio, hanno cercato sorprendervi coi loro sofismi. Vorrebbero toglierci il potere di operare con prudenza e nel mistero, perchè sanno che la superiorità delle loro forze ne impedisce disputare ad essi apertamente il terreno. Dopo averne ridotti ad uno stato di sfinimento, vorrebbero privarne sino di que' compensi che la natura ha conceduto al debole in cambio delle forze venutegli meno. Il cacciatore adunque avrebbe diritto di rampognare il lepre: — sei un perfido perchè cerchi i sentieri tortuosi, perchè ricorri a finte onde fuggirmi: volgiti, e affrontami a viso scoperto. — Sì, il cacciatore potrebbe così favellare al lepre con tanta ragione quanta ne ha l' eretico, allorchè divenuto possentissimo, e armato di tutto punto, osa dire al Cattolico dopo averlo spogliato, e calpestato: — rinunzia alle vie della cautela, e vieni a misurare colle mie le tue forze. — Le armi non son più eguali: la prudenza, e non la forza aperta, debbono giovarci a rifabbricare questa celeste Gerusalemme, su le cui rovine gemiamo. — Ma noi ripiglieremo un' altra volta questo discorso.

Raccontatemi ora le cose accadutevi, dacchè non vi vedo, e palesatemi soprattutto lo stato della vostra coscienza. La vostra parente Maddalena è una donna provvedutissima di ardente zelo, che i pericoli non rattemprano: ma il suo zelo talvolta è cieco; e in questi giorni di tenebre, io vorrei far risplendere la vera luce della Grazia ai vostri occhi. »

Orlando Groemes, compreso sempre da rispetto verso il suo primo institutore, gli fece in breve il racconto di tutte le cose avvenutegli, e che già i nostri leggitori conoscono: nè gli palliò l'impressione che fatta aveano nel suo animo gli argomenti di Elia Henderson, partigiano della religione riformata, e gli confessò ancora, quasi senza avvedersene, i soavi sentimenti che Catterina Seyton gli aveva inspirati.

« Godo, diletto figlio, soggiunse l'abate Ambrogio, accorgendomi che giungo ancora a bastanza in tempo per trattenervi sull' orlo dell' abisso, entro cui eravate in procinto di precipitare. Le dubbiezze a cui il vostro spirito è in preda, sono le cattive erbe che crescono naturalmente in un campo, e che tocca alla mano del premuroso coltivatore estirpare. Vi darò io un' operetta, colla quale, la dio mercè, ho dilucidati, con quanta chiarezza e

precisione mi è stato possibile, i diversi punti di dottrina posti in controversia da questi eretici che hanno seminato tanto loglio in mezzo al buon grano. Ma non è coll' armi sole della ragione che dobbiate cimentarvi a trionfare dell' inimico: vi abbisogna ancora il soccorso della Grazia, e della Fede. Non è saggezza il voler sempre combattere: talvolta la fuga è permessa, e offre un sentiere di salute. Chiudete pertanto l' orecchio ai discorsi insidiosi degli eretici, e se le circostanze non vi permettono evitarli, chiamate in aiuto la Fede, ogni qual volta v' accorgiate che la vostra ragione vacilli. — Quanto a Catterina Seyton, oimè, figlio mio! non credeste già che ad onta delle disgrazie cui soggiacqui, e curvato sotto il peso delle afflizioni, più ancora che sotto quello degli anni, io abbia dimenticato qual potere la bellezza operi sul cuore de' giovani. In mezzo alle vigilie, in mezzo alle malinconiche riflessioni cui mi trae l' aspetto di una regina prigioniera, di un regno lacerato dalle intestine discordie, della Chiesa perseguitata, la mia immaginazione, nè io lo vorrei, mi richiama ad altri pensieri, ad altri sentimenti, ad altri istanti della mia vita che appartengono a tempi ben rimoti da

questi (1). Nulla monta, noi dobbiamo sopportare il peso delle umane fralezze, e non indarno il germe delle passioni fu posto nel nostro cuore: esse possono confermarci in risoluzioni fondate sopra motivi d'un ordine più sublime. Nondimeno, figlio mio, considerate bene le cose: questa Catterina Seyton è figlia di uno dei più orgogliosi, e in un ragguardevoli baroni di tutta la Scozia, e il vostro stato attuale non vi permette aspirare a tanta altezza. Ma non può negarsi una cosa; la Providenza giovasi talora dell'umana follìa per compiere le opere della saggezza, e l'ambizioso amore di Douglas contribuirà non meno del vostro all'intento bramato. »

« Che ascolto, padre mio? i miei sospetti erano dunque ben fondati? Douglas ama? . . . . »

« Sì, figliuol mio: Douglas ama, e il suo amore è fuori di luogo al pari del vostro. Badate però a non cercare di nuocergli, o di traversargli il sentiero . . . »

---

(1) Ricordammo già a nota di p. 127. T. I, e chi ha letto il Monastero non dovrebbe nemmeno aver d' uopo di tale avvertimento, che Odoardo Glendinning prima di fare professione religiosa e divenire padre Ambrogio, amò perdutamente Maria Avenel.

*

« Badi egli di non nuocere, o traversare il sentiero a me: perchè non gli cederò un pollice di terreno, avesse egli nel corpo l'anima di tutti i Douglas presenti e passati, cominciando dal fondatore della sua stirpe. »

« Ma, figliuol mio, abbiate pazienza, e state attento . . . »

In quell'istante un uomo attempato, e ben vestito quanto il poteva essere un contadino, avvicinossi al frascato, e dopo avere salutato l'Abate gli disse: « Scusatemi, se interrompo i vostri discorsi, ma il Ciamberlano fa cercare questo giovine per ogni dove, e sarà bene che si trasferisca indilatamente dinanzi a lui. S. Francesco! se gli alabardieri venissero a cercarlo qui! — son gente che non rispetta nulla . . . . ad ogni passo mi pesterebbero una pianta di balsamini, o un garoffano. »

« Quanto a questo giovine, lo congediamo subito, fratel mio: ma è egli possibile che in una crisi di tal natura quale è questa che sta preparandosi, la vostra mente possa perdersi in simili bagattelle?»

« Padre reverendissimo, rispose il proprietario del giardino, è pur tanto tempo che vi vado pregando a riserbare i vostri sublimi consigli per anime sublimi come la vostra! Infine poi, qual cosa mi avete

chiesta, ch' io non l' abbia fatta per secondarvi, benchè, vi parlo chiaro, contra mio genio? »

« Un'altra ve ne chiedo ancora, o fratello: ed è di pensare un po' più a quello che siete stato, e a quanto chiedono da voi i voti che pronunziaste in vostra giovinezza. »

« Ma io vi dico, padre Ambrogio, che la pazienza del maggior Santo non avrebbe resistito sotto le prove alle quali vi è piaciuto assoggettare la mia. Di quel che sono stato, è inutile il parlarne adesso. Nessun sa meglio di voi, padre mio, le rinunzie che ho fatte, colla speranza di condurre una vita dolce e tranquilla, pel rimanente de' giorni miei; e nondimeno ho veduto, or pieno di soldati il mio pacifico ritiro, ora strappati i miei fiori; e le mie piante da frutto poste colle radici in su; in somma, turbata la mia pace, e minacciata fin la mia vita, da quando questa povera Regina (che il Signore le dia pure tutte le benedizioni!) è stata rinchiusa in Lochleven. Son ben lontano dal darle torto; la è cosa naturalissima che ella brami di fuggire da un luogo ove non vi è nemmeno un passabile giardino, e ove, a quanto mi narrano, le nebbie che s'innalzano dal lago mandano a male tutti i frutti primaticci;

no, non posso darle torto se cerca di riacquistare la sua libertà. Ma perchè poi ho da essere costretto io ad entrare nei suoi divisamenti? Perchè mo i miei frascati, che ho tosati io colle mie mani medesime, hanno da divenire il ritrovo dei cospiratori? perchè mo la piccola darsena che mi sono fabbricata io per la mia barca peschereccia, ha da essere adesso il punto di partenza e di arrivo di tutti i messi segreti? Alle corte, perchè ho io da trovarmi impacciato in un affare che potrebbe avere per conclusione la mannaia, o il capestro? Son tutte cose, ve lo confesso, reverendissimo Padre, che io non intendo niente, e poi niente affatto. »

« Fratel mio, voi siete saggio, e dovete sapere. . . . »

« Non signore (rispose il giardiniere, preso un poco da mal umore, e turandosi le orecchie) no, non son saggio, e non mi sono mai udito intonar questo epiteto, che quando si è voluto farmi fare qualche solenne corbelleria. Se io fossi stato saggio, non vi avrei ricevuto qui. Voi non verreste in casa mia a tramare macchinamenti contro la tranquillità dei paesi. Che cosa giova il frammettersi nei litigi d' un re e d'una regina, per chi può restarsene tranquillamente seduto *sub umbra vitis?* Ed è quanto avrei fatto, se-

guendo anche i precetti della Santa Scrittura, se fossi saggio come lo dite. Ma con tutta la mia saggezza, ho il basto sulla schiena, e la Reverenza vostra mi fa portare tutti i pesi che le piace. — Venite meco, il mio giovine, seguitemi. Questo reverendo Padre, che sotto i suoi panni di soldato fa tanta buona comparsa, quanta io sotto quelli di giardiniere, si accorderà meco almeno in un punto solo, e questo punto è, che voi siete qui rimasto a bastanza. »

« Seguite dunque il padre, Orlando, l' Abate gli disse, e ricordatevi delle mie parole. S' accosta il giorno in cui gli Scozzesi saranno chiamati a dar prove di lor lealtà; possa il vostro cuore mostrarsi forte, quanto è di buona tempera l'acciajo della vostra sciabola ! »

Il paggio lo salutò senza dire altra cosa, e si separarono. Indi Orlando seguì il giardiniere che, ad onta de'suoi anni, gli camminava innanzi d'assai buon passo, borbottando a mezza voce, e volgendosi, ora a sè medesimo, ora al suo giovine compagno, come è usanza de' vecchi, quando la lor mente incomincia a indebolirsi.

« Allorchè io era qualche cosa nel mondo, egli dicea, e aveva a' miei comandi una mula e un palafreno avvezzo

all' ambio, mi sarebbe stato tanto facile il correre d' un tal passo, quanto il volare per aria. Gotta, reumatismi, cento altri malanni, mi mettevano i ceppi alle gambe. Ma oggidì, ne sieno grazie alla Madonna Santissima, e ad un onesto lavoro, sono in istato di tener dietro al più vigoroso pedone della mia età che si trovi in tutta la contea di Fife. Guardate se un uomo ha da aspettare sì tardi per sapere quello che è capace di fare! »

Così discorrendola, gli occhi suoi s' abbatterono in un ramo di pero che cadea quasi a terra, perchè nulla lo sosteneva; e dimenticando tosto la fretta che avea di mettere Orlando fuor del verziere, fermossi per legar saldamente il ramo pericolante al suo tronco. Il paggio gli porse aiuto, e mise egli medesimo mano all' opera, che in un minuto o due fu terminata. Il giardiniere contemplò un momento con aria di compiacenza il suo lavoro, e voltosi ad Orlando, gli disse: « Sono pere bergamotte. Se verrete qui in autunno, potrete gustarne. Non ne vedrete già delle simili a Lochleven. Oh! là non v' è che un miserabile giardino, e il giardiniere Huguer Houkham non conosce la sua professione. Dunque, signor paggio, venite qui quest'autunno se desiderate mangiar buone pere . . . . ma, ma dov' era io

colla testa? da qui a là vi avranno forse regalato qualche pruna.—Seguite il parere d'un vecchio, d'un uomo che ha veduti tempi più felici, che è stato in un posto più alto di quanti ve ne potete augurare. Trasformate in una zappa la vostra sciabola; il vostro pugnale, fatelo divenire un falcetto, e vivrete più a lungo, e godrete miglior salute; venite a lavorare nel mio giardino, v'insegnerò ad innestare all'uso francese. Fate così, e fate così senza perder tempo, perchè sta per iscoppiare un gran temporale in questo paese, e le pianticelle giovani saranno in minore pericolo che i vecchi alberi. »

Egli condusse fuori Orlando per una porta diversa da quella ond'era entrato, fece un segno di croce, gli diede la sua benedizione, e tornò nel giardino borbottando tuttavia fra i denti mentre chiudeva accuratamente la porta.

CAPITOLO IX.

« Ch' io te in sembiante d' uom più non rimiri,
» Donna non già, ma spirito d'Averno! »

Shakespeare.

Uscito appena del verziere, trovossi Orlando in un prato, ove pasceano due vacche, spettanti parimente al giardiniere; il qual prato era d'uopo attraversare per raggiugnere il borgo di Kinross. Cammin facendo, riandava coll'animo tutte le cose dettegli dal padre Ambrogio, che con assai efficacia avea adoperata sovr' esso quella prevalenza, solita a conservarsi dagli institutori dell' età infantile su i loro allievi ancorachè adulti. Ei pensava che l' Abate per vero dire non avea risposto alle obbiezioni mosse da Henderson contra i disputati punti teologici della Chiesa cattolica. « Ma non avrà avuto agio di

rispondere, dicea fra sè stesso: nè ebbi mai o tempo, o saper bastante per alzarmi in giudice di materie sì rilevanti. Poi, sarebbe una viltà l'abbiurare la mia religione ora che ella è perseguitata, a meno che questo mio cambiamento, quand'anche accadesse, non fosse immune da ogni accusa d'interesse personale. Sono stato allevato nel cattolicismo, nella fede di Bruce e di Wallace, e vi rimarrò sintanto che il tempo, e la ragione mi dimostrino, se fossi mai in errore. Servirò questa povera Regina con quell'affetto e zelo che un suddito dee alla sua sovrana prigioniera ed oppressa. Hanno sbagliato ne' loro calcoli coloro che le hanno posto a fianco un giovine educato ne' principj di onore e di lealtà; doveano scegliere qualche furfante, qualche uomo di doppio cuore, ed ipocrita. Questi avrebbe saputo sostenere nel medesimo tempo le parti di paggio rispettoso della Regina, e di spia perfida de'suoi nemici. Poichè non ho alternativa tra il servirla, o il tradirla, mi comporterò qual si conviene ad un suddito fedele. Ma Catterina, Catterina Seyton amata da Douglas, e che pensa a me solamente in alcuni momenti di capriccio, o di civetteria!... qual partito prendere con costei? Vivadio! alla prima occasione che ne ca-

piterà, voglio che mi renda conto della sua condotta, o tra lei e me, guerra eterna! »

Intanto che concepiva questo magnanimo divisamento, superò la siepe che circondava la prateria, trovandosi quasi nel medesimo istante volto a volto col dottore Luca Lundin.

« Ah, ah, amico mio bello! eccovi dunque! e d'onde venite? Ma ho bisogno io di domandarlo? sì, sì, l'orto del vicino Blinkhoolie è una posa gradevole, e le persone della vostra età, aprono volentieri un occhio per volgerlo ad un'avvenente fanciulla, un altro per guatare una saporosa pruna. Vi vedo però turbato, e malinconico in fisonomia. Avete trovato crudele la giovinetta, o acerba la pruna? Su via, coraggio! delle ragazze, in Kinross, ve n'è più d'una: e se vi ha fatto male il frutto acerbo, un sorso della mia *acqua mirabilis*, è specifico sicuro in simili casi, *probatum est.* »

Tutta la risposta che il paggio diede a questa parlata, fu chiedere se era ancora tornata la carretta di Edimburgo.

« È un'ora che vi cerco per avvertirvene. Tutte le suppellettili stanno già nella barca, ove siete aspettato. Auchtermuchty non ha trovato altri intoppi fuor d'uno sfaccendato simile a lui, col quale

votando un fiaschetto di *acqua vitæ*, ha dimenticato coloro che qui attendevano il suo arrivo. I vostri navicellai stanno co'remi pronti, e sono già stati fatti due segnali dal castello per richiamarvi, e per avvertirvi, che le persone di colà sono impazienti del vostro ritorno. Nondimeno, prima di partire, dovete prendere un leggier pasto: come vostro amico, e vostro medico, non devo permettere vi imbarchiate a stomaco vôto. Venite in casa mia, e faremo una salubre colezione insieme. Vi ho preparato un eccellente decotto di erbe, che gioveranno ad aprirvi l'appetito. »

Nè d'appetito per verità Orlando mancava; pur resistendo alle seducenti offerte del dottore, si scusò dall'accettarle, allegando il proprio dovere di ritornare immantinente a Lochleven. Non essendosi egli dimenticata l'amarezza della bevanda del mattino, è probabile che questa ricordanza, e la minaccia del decotto d'erbe, avessero contribuito non poco a prestargli la fermezza necessaria a persistere nel suo rifiuto. Che che ne fosse, il degno ciamberlano replicò indarno le sue esibizioni, onde conchiuse col dire cortesemente, che si procurerebbe un compenso, dall'accompagnare il suo ospite fino al luogo dell'imbarco.

Mentre cercavano aprirsi la via per traverso a un drappello di persone assembrate attorno ad alcuni canterini, il paggio credette riconoscere Catterina Seyton. Abbandonando tosto il suo compagno, che rimase estatico per una fuga così subitanea, ruppe la calca, e sicuro di favellare alla sua danzatrice di alcun'ora fa, le disse all'orecchio: « Catterina, è ella prudenza questa vostra di rimanere qui più lungo tempo? Non pensate dunque a ritornarvene al castello? »

« Al diavolo le vostre Catterine, e i vostri castelli! tornate ora ad annoiarmi colle vostre follie! Ritiratevi, non so che farmi della vostra compagnia, e vi avverto che qui non fa buon'aria. »

« Ma se vi è qualche pericolo, bella Catterina, perchè non mi permettete di venirne a parte con voi? »

« Il pericolo è per voi solo, o stordito: e il pericolo è, giacchè mi costrignete a dirvelo, che io vi chiuda la bocca col rovescio della mia mano. » Indi precipitosamente il lasciò, facendosi largo in mezzo alla moltitudine maravigliata dell'audacia, tutt'altro che femminile, con cui questo ente misteriosissimo aprivasi il varco.

Comunque grandemente offeso di un tale contegno, Orlando accigneasi a se-

guire questa sua Catterina: ma il Dottore pervenuto a raggiugnerlo, lo afferrò per un braccio ricordandogli, che lo schifo aspettava, e che due segnali erano già stati fatti dalla torre di Lochleven, nè quello essere il momento di pensare a bei visetti, o a prune acerbe. Orlando, più trascinato che condotto fino alla barca, si congedò dal Dottore, ed avviossi al castello.

Questo viaggio essendo stato terminato ben presto, trovossi, per ricevere Orlando alla riva, il severo ed acerbissimo Dryfesdale.

« Eccovi finalmente, signor paggio, dopo sei ore di star fuori, e due segnali fattivi dal castello. Sicuramente, vi siete perduto a gavazzare, in vece di prendervi cura di eseguire i vostri doveri. Dov'è la lista delle suppellettili che arrecate? Voglia Dio, che mercè le cure di un sì vigilante custode, nulla siavi d'andato a male! »

« *D'andato a male!* replicò il paggio preso da collera. Signor intendente, non vi accada dì parlare così un'altra volta, o non so se i vostri capelli grigi saranno schermo valevole alla vostra insolenza. »

« A banda, a banda le bravate, signorino! abbiamo prigioni e buoni chiavistelli pei rodomonti. Trasferitev[illegible]e al

castello, e affrontate così, se ne avete il coraggio, la mia padrona. Andate, andate, sarete il ben ricevuto, perchè questa vostra lunga lontananza l'ha posta, ma ben bene, di mal umore. »

« Dov'è lady Lochleven? Perchè mi immagino, a un dipresso, che v'intenderete parlare di lei. »

« E di chi dovrei parlare? Chi ha diritto di comandare in questo castello, fuori di lady Lochleven? »

« Lady Lochleven è vostra padrona; ma la padrona mia, è Maria, regina di Scozia. »

Dryfesdale fisò gli occhi sul paggio con una espressione di livore e di sospetto, mal celati sotto apparenza di sprezzo. Il galletto rissoso, diss'egli, si tradisce da sè medesimo col suo canto. Ho osservato ieri alla predica, che non avevate la solita fisonomia d'ipocrita, e durante il pranzo, ho sorprese alcune occhiate tra voi, e una certa signorina che non vale meglio di voi. Avete bisogno che vi si tengano gli occhi addosso, padroncino bello, e fidatevi che ve li teremo! Quando poi vogliate sapere, se lady Lochleven, o l'altra signora di cui parlate, abbiano bisogno de' vostri servigi, le troverete entrambe nell'appartamento di lady Maria. »

Orlando si affrettò a trasferirsi colà, perchè veramente non gli spiacque sottrarsi agli accorti sguardi del vecchio maligno, nè potea poi comprendere qual motivo avesse condotta lady Lochleven in tale ora, in cui non era solita andarvi, nelle stanze della Regina. Credè per altro averne indovinata la ragione. « Costei, disse fra sè stesso, vuol vedermi all'atto del mio primo comparire dinanzi alla padrona, per iscandagliar meglio se vi sia fra noi qualche intelligenza segreta. Starò ben io all'erta. »

Così deliberato, entrò nella sala, ove la Regina, seduta sopra una seggiola, al cui dorsiere appoggiavasi lady Fleming, permetteva, e da un'ora, che lady Lochleven stesse in piedi dinanzi a lei, cosa che avea in modo visibilissimo aumentata l'aria di mal umore ingenito in questa vecchia. Orlando Groemes entrando salutò rispettosamente, prima la Regina, indi lady Lochleven, rimastosi immobile alla loro presenza, e modestamente aspettando di essere interrogato.

Tutte due le donne gli volsero la parola nel medesimo tempo. « Eccovi al fin di ritorno, quel giovine. . . . » dicea lady Lochleven; ma il dispetto le troncò gli accenti appena s'accorse che la Regina, senza far mostra di badare a lei, così

parlava al suo paggio. « Siate il ben venuto, Orlando! voi ci avete provato che siete la colomba, e non il corvo dell'Arca. Pure vi avrei, cred'io, perdonato, se fuggito una volta da quest'arca, ove ci tengono confinate, non foste mai tornato a vederci. Spero avrete portato un ramo d'olivo; perchè la nostra buona e degna ospite era assai malcontenta della vostra lunga lontananza, e non abbiamo mai avuto tanto bisogno di un simbolo di pace e di riconciliazione. »

« Spiacemi di essere stato sì lungo tempo trattenuto, o Madama, rispose il paggio; tutta la colpa è del carrettiere di Edimburgo, arrivato troppo tardi; onde è stata per me una necessità l'aspettarlo. »

« Lo udite? si volse subito la Regina a lady Lochleven; non ve l'avevamo detto noi, che le vostre suppellettili erano ben custodite, e non correvano verun rischio? Vi compatisco però, e le vostre inquietudini avevano una scusa; perchè il nostro appartamento da gala sta sì male in arredo, che non abbiamo nemmeno potuto offrirvi uno sgabello per sedervi, in tutto il tempo che ne avete conceduto il piacere della vostra compagnia. »

« Madama, vi mancava la volontà, e

non il modo per farlo » rispose con acerbità lady Lochleven.

« Come? (esclamò la regina guardando attorno di sè, e ostentando sorpresa) vi sono dunque sedie in questo appartamento? Sì, sì, vedo adesso: una, due.... ne contiam fino quattro, compresa quella mancante d'un piede: non ce ne eravamo accorte. Sedie veramente per una stanza reale! se lady Lochleven dunque, vuol valersi d'una di quelle?.....»

« No, Madama, rispose lady Lochleven, vi libero tosto della mia presenza. Vicino a voi, può adattarsi più facilmente al disagio il mio corpo, che il mio animo a sopportare i sarcasmi. »

« Ma, Milady, ripigliò a dire alzandosi la Regina, se una di queste sedie non vi conviene, prendete il mio posto: non sarete già la prima di vostra famiglia che ne abbia fatto altrettanto »; e accompagnò tali detti con un gesto, come accennandole di sedere nella scranna che in conseguenza di quest' atto rimanea vacante.

Lady Lochleven corrispose a tale offerta con una mezza riverenza, senza cambiare di postura, o luogo, e parea lottasse a stento contro lo sdegno che al certo le suggeriva qualche risposta piena di fiele.

Orlando avea inteso appena questo alquanto vivo colloquio, perchè ogni attenzione di lui erasi volta a Catterina Seyton che usciva dalla stanza da letto della Regina, vestita secondo il solito, senza che nulla desse a divedere nella damigella o un cambiamento di abiti fatto in fretta, o lo scompiglio di persona, la quale avendo commessa qualche grave imprudenza teme che ogni mover d'aura la faccia palese. Entrando, il paggio la salutò, ed ella gli restituì il saluto con un'aria tranquilla e sciolta; il che parve al giovine un mistero inesplicabile, e contradditorio affatto colle cose antecedentemente vedute.

« La sarebbe vaga, andava pensando, che costei si ponesse in mente di costringermi a dubitare di quanto ho veduto coi miei proprj occhi, come ha voluto farne l'esperienza per l'apparizione dell'albergo di S. Michele. Studierò il modo di persuaderla che sarebbe un inutile tentativo, e che non le rimane miglior partito con me, fuor quello di abbandonarsi ad una confidenza illimitata. »

Tali idee gli erano passate successivamente nell'animo, intanto che la Regina, mettendo da un lato la sua altercazione con lady Lochleven, volse di bel nuovo a lui la parola. « Quali cose avete da raccontarci, Orlando, al proposito della fiera

di Kinross? Devo credere sia stata molto allegra, a giudicarne da alcuni suoni di musica che han trovato passaggio per traverso alle inferriate delle nostre finestre; ma son venuti a morire in questo recinto, come dee accadere a tutto quanto si rassomigli un poco alla gioia. Però la vostra cera è si cupa, come se veniste da una predica d'ugonotti. »

« E ne viene fors'anche, o Madama, (soggiunse lady Lochleven contro cui questa botta era lanciata). Trovate voi cosa tanto impossibile che in mezzo alle stesse pazzie di una fiera, si sia trovata qualche anima pia e sollecita di far risonare il linguaggio della buona dottrina? linguaggio mille volte da preferirsi a quella vana gioia mondana, simile allo scroscio di una fascina di spini secchi, che bruciando senza far bragia, lascia sol cenere a chi ebbe la pazzia di trastullarsi della sua fiamma. »

« Fleming (disse la Regina volgendosi alla sua dama, e stringendosi nel manto) avrei ben caro, se si trovasse sotto al cammino un paio di quelle buone fascine, delle quali parla lady Lochleven. L'aria che esala dal lago, rende queste camere in vôlto, fredde, intollerabilmente fredde. »

« I desiderj di vostra Grazia saran-

no soddisfatti ; mi prenderò nondimeno la libertà di rammentarle che siamo in estate.

« Vi ringrazio della notizia, mia buona dama, la Regina rispose. Ma che volete? Il cambiamento delle stagioni, è cosa sì poco rilevante pei prigionieri, che essi se ne accorgono solo da quanto ne dicono loro i guardiani delle loro carceri. In somma, Orlando, torno a domandarvelo ancora. Che cosa avete da raccontarci intorno alla festa? »

« Molto allegra, o Madama, e secondo gli usi degli altri anni, almeno così mi è stato detto; ma non ho osservata nessuna cosa degna di esser portata ai vostri orecchi. »

« Oh! voi non sapete come questi miei orecchi sian divenuti indulgenti per tutto quanto si riferisce ai piaceri di coloro che godono la lor libertà. Nell' assistere alle allegre danze di que' buoni contadini che ballavano attorno al maio, avrei avuto, cred' io, più diletto che nel vedere una pomposissima assemblea entro al recinto di un palagio. Il non trovarsi fra queste ributtanti muraglie, il calpestar lietamente col piede le zolle, e sentirsi libero il piede nel calpestarle, oh! queste cose vagliono cento volte meglio di tutto ciò che l' arte, e la splendida ricchezza possono

unire per crescer fregio alle feste di una Corte. »

« Spero, soggiunse lady Lochleven, volgendo a sua volta la parola al paggio, che in mezzo a tutte queste follie, non sia accàduto alcuno di que'disordini, soliti a derivarne. »

Orlando diede immantinente un'occhiata a Catterina, come per avvertirla di porgere attenzione a quanto egli stava per dire. « No, Madama, nulla ha turbato il buon ordine della festa, nè ho osservata veruna cosa che meriti di essere ripetuta, se non fosse mai il bizzarro avvenimento di una giovine, d'indole, a quanto sembra, assai deliberata, che ha dato un vigoroso schiaffo ad un comico, e si è posta in qualche rischio di prendere un bagno freddo nel lago. »

Dopo le quali parole volse una seconda occhiata a Catterina; e dovette vie più maravigliare in veggendola sostenere questo assalto colla massima intrepidezza, nè dimostrandosi o confusa, o impacciata; e in somma, come chi ode parlar di cosa che gli sia affatto indifferente, od estranea. »

« Non istancherò più a lungo vostra Grazia colla mia presenza, disse lady Lochleven, quando però non aveste qualche cosa da comandarmi. »

« Nulla, nosta buona ospite: vi preghiamo solamente per un' altra volta di non credervi nella necessità d'impiegare, rimanendo con noi, un sì lungo tempo, perchè del vostro tempo potete fare un uso molto migliore. »

« Vorreste, Madama, ordinare al vostro paggio di seguirmi, affinchè mi renda conto degli arredi che avrà trasportati seco, e che debbono servire a vostro uso? »

« Noi non possiamo ricusarvi nulla di quanto desiderate, o Madama; seguite lady Lochleven, Orlando, se però è necessario per questo un nostro ordine. Trasferiremo a domani il racconto dei vostri divertimenti a Kinross. Per oggi vi dispensiamo da qualunque servigio presso alla nostra persona. »

Orlando Groemes uscì di quella stanza unitamente a lady Lochleven, che non si stette dal fargli infinite interrogazioni su quanto era accaduto alla fiera; ed egli rispose a queste in modo da allontanare qualsivoglia sospetto, e da non lasciare trapelare in menoma guisa la sua propensione alla causa della regina Maria. Egli ebbe soprattutto grande accortezza nell'evitare ogni discorso che potesse in qualche modo riferirsi alla doppia apparizione di Maddalena Groemes, e dell'a-

bate Ambrogio. Finalmente dopo avere soggiaciuto ad un lungo e severo interrogatorio, venne rimandato con espressioni le quali, profferite da una donna del carattere di lady Lochleven, annunziavano poter egli, su la protezione e le buone grazie di lei, sino ad un certo grado far conto.

La prima cura del paggio, allora fu trasferirsi alla credenza, il cui soprastante per buona sorte di Orlando, era più umano di Dryfesdale, che certamente avrebbe voluto fargli avverare il proverbio *sero venientibus ossa*. Così reficiatosi, ed avendolo la Regina dispensato da ogni servigio per quella sera, nè vago essendo dell'altre compagnie ch'ei potea trovare nel castello, scese in giardino, ove gli si permettea passare le ore, quando non avea meglio che fare. Poco esteso erane lo spazio, ma posto a profitto quanto mai si potea. Tortuosi viali che ad ogn'istante s' incrocicchiavano fra loro, cresceano i sentieri di quel laberinto; e fiancheggiandoli belle siepi vive, e da foltissimi arbuscelli ingrossate, ne derivava che chi trovavasi in una di queste viottole, non vedesse così facilmente quanto accadeva nell'altra, comunque stretti fossero i tramezzi che le separavano.

Orlando vi si diportò tutta la sera, in

compagnia delle sue malinconiche meditazioni, e passando in rassegna i fatti della giornata, ma soprattutto cercando di combinare le cose dettegli dall' Abate, intorno a Giorgio Douglas, e quelle che aveva osservate egli stesso. Non dubitando più di non avere un rivale, questo penoso convincimento lo trasse a concludere, che col soccorso unicamente di Douglas, Catterina avea potuto abbandonare il castello per coudursi a Kinross, ritornarne sì rapidamente, e qual lampo, comparire, quasi nell' istante medesimo, e a guisa di fantasma, in due luoghi. « La cosa non può essere diversamente, andava egli ripetendo a sè stesso; ella mantiene con costui una segreta ed intrinseca corrispondenza, tutta contraria a quelle occhiate, a quelle apparenze di favore, con cui seppe trarre in inganno la mia credulità. » Nondimeno, poichè l' amore continua a sperare anche quando la ragione dispera, gli si offerse d' improvviso all' animo un' altra idea; che Catterina, cioè, incoraggiasse la passione di Douglas, per servire unicamente la sua padrona: ma quanto a sè, ben ricordava in qual modo Catterina erasi espressa; non potea credere che questa donzella di cuor franco, nobile, sincero, avesse voluto dargli lusinghe per ingan-

narlo barbaramente. Perplesso fra tante congetture, adagiossi finalmente sopra un sedile di zolle, d' onde scoprivansi da un lato le rive del lago, e dall' altro quella parte di castello, ove era situato l' appartamento della Regina.

Tramontato essendo il sole da qualche tempo, il crepuscolo incominciava a far luogo ad una bellissima notte. Un leggier venticello australe increspava appena la superficie delle acque del lago. Scorgevasi ancora l' isola di S. Servo, come in un disegno lontano, isola altre volte frequentata da tanto concorso di pellegrini, quel soggiorno consagrato un tempo dalla presenza di un buon servo di Dio, poi domicilio d' uomini, che gli uni nomavano pietosi cenobiti, gli altri indolenti sfaccendati; in questa età non popolato che dalle grosse e piccole mandre di un barone protestante. Intanto che Orlando fissava gli sguardi su quest' isola, simile ad un punto nero in mezzo all'onde azzurricce che la circondavano, l' animo suo si smarrì nuovamente nel labirinto delle polemiche discussioni. Era ella cosa giusta che questi anacoreti fossero stati scacciati dall' abbazia ove risedevano, e dovea considerarsi tal atto come quello dell' ape industriosa che scaccia

dal suo alveare l' ozioso ed inutile fuco ? o non conveniva piuttosto dire che il braccio iniquo della rapina avea dispersi qua e là tanti ragguardevoli religiosi , allontanandoli dal tempio di quel Dio , che essi servivano con onore e fedeltà? Gli argomenti di Henderson contra il Cattolicismo , sorgeano con forza nella sua mente , e non avendo ancora ricevuto il libretto del padre Ambrogio, che forse gli avrebbe additato il modo di confutarli , si vedeva alla necessità di seguire il consiglio , pe' casi dubbiosi, suggeritogli dal buon monaco , quello cioè di appellarsi alla Fede , appellazione più difficile nella calma del meditare, che non in mezzo al tempestoso tumulto del mondo. Gli abbisognava uno sforzo per distogliere le sue idee da un soggetto che lo impacciava : ma presero queste altra via , allor quando volgendo un guardo dalla banda del castello , vide splendere un lume alla finestra della stanza da letto di Catterina Seytou ; luce che ecclissavasi a quando a quando per effetto di un corpo estranio , che tra essa , e gli occhi del contemplatore si frammettea , e questo corpo estraneo era , non vi ha dubbio , l' avvenente abitatrice di quella stauza. Finalmente la luce sparve del tutto , e

con essa i nuovi motivi di considerazione offertisi alla mente di Orlando.

Possiamo noi confessare un fatto senza correre rischio di portare irreparabile danno alla fama del nostro eroe? Le palpebre gli si aggravarono a poco a poco, e i dubbj che lo agitavano sulle disputate materie religiose, e le penose congetture ch' egli studiavasi combinare su quanto riferivasi alla donna del suo cuore, si confusero in guisa, che il tutto divenendo nella sua mente un informe caos, la stanchezza derivata dalle fatiche del giorno trionfò sull' importanza delle meditazioni in cui stavasi assorto, e finalmente si addormentò.

Sonno che non fu sturbato per qualche tempo, ma si svegliò repentinamente il paggio, quando gli rintronò all' orecchio la campana del castello, i cui suoni gravi e solenni, attraversando la superficie del lago, destavano ogni eco del Bennarty, scoscesa montagna che s' innalza sulla riva meridionale. Un tale suono solea udirsi tutte le sere alle dieci ore, ed era il segnale che si chiudevano tutte le porte del castello, le cui chiavi venivano indi affidate al siniscalco. Surto prestamente Orlando a quel suono, corse alla porta che dalla casa metteva al giardino: ma

con suo rammarico, vi giunse sol quanto opportunamente bastava per udir mettere l' ultimo catenaccio.

« Un momento, esclamò, un momento! Lasciatemi venir dentro prima di chiuder la porta. »

« È passata l'ora, sig. paggio, (rispondea di dentro lo stridulo Dryfesdale, con quel tuono che annunziava il contento d'uomo astioso che possa prendersi una soddisfazione) è passata l'ora. A voi non piace lo star rinchiuso fra le mura del castello. Avete goduta la festa di Kinross: gli è giusto che nulla manchi ai vostri divertimenti, e vi toccherà anche quello di passare la notte di fuori, come ci avete passato il giorno. »

« Aprimi la porta » sclamò con collera il paggio, o per s. Gille, la tua catena d'oro non ti assicurerà dal mio sdegno. »

« Serba ad altri il tuo sdegno, e le tue minacce, l'inesorabile intendente rispose: non curo il primo, e non mi metto in pena per le seconde. Ho fatto il mio dovere, e porto al siniscalco le chiavi. Addio, bel padroncino; la frescura della notte è ottimo rimedio per calmare il sangue. »

E veramente Orlando avea bisogno as-

sai di questo rimedio, e l'ora vespertina veniva opportuna per mitigare la febbre dello sdegno che lo dominava: ma una tal calma non fu l'opera di un istante. Finalmente, dopo aver fatti con un passo frettoloso diversi giri per lo giardino, dopo aver votato il vocabolario delle imprecazioni, e giurato per più riprese di vendicarsi, incominciò a comprendere che dovea ridere dell'avventura occorsagli, anzichè abbandonarsi agl' impeti di una collera che inutile diveniva in quel momento. Una notte passata al sereno, non era poi un così grave inconveniente per un giovine cacciatore, che per semplice sollazzo avea dormito a campo più di una volta; laonde terminò col ravvisare la malvagità dell'intendente, come cosa più meritevole di sprezzo che d'ira. « Voglia Dio, pensò fra sè stesso, che il vecchio briccone sia pago sempre di così innocenti vendette! a fisonomia, costui dovrebbe essere capace di commettere atti di una molto più profonda scelleratezza.» Tornò dunque all'abbandonato sedile erboso, cui faceva ombra una siepe di agrifogli, e il fe' servire al ministerio di letto, ove avviluppato ben bene nel suo mantello, cercò ricuperare il sonno, che la campana delle dieci ore aveva interrotto sì male a proposito.

Ma il sonno, come la fortuna, ricusa spesso i suoi favori nell'istante che maggiormente vengono desiderati. Più Orlando lo invocava, più allontanavasi dalle sue palpebre. Svegliato già compiutamente dal suono della campana, gli tolse poi ogni voglia di sonno la convulsione della stizza da cui fu violentemente agitato. Stanco però il suo animo dalle considerazioni che lo aveano successivamente tribolato, cadde in quello stato di torpore, dal quale chi è preso, non può dirsi nè addormentato, nè desto. Soltanto nel ritrassero le voci di due persone che passeggiavano nel giardino: la qual cosa, da lui creduta un sogno da prima, lo svegliò finalmente del tutto. Abbandonata, senza far romore, la postura d'uomo coricato, rimase coll'orecchio ben attento a sedere sulla zolla che gli avea prestato ufizio di letto. Come potea darsi che due persone si trovassero, a tale ora della notte, nel giardino del castello di Lochleven, di un castello custodito con tanta sollecitudine? Egli non poteva riaversi dalla sua sorpresa. Fossero mai enti soprannaturali, fosse un tentativo dei partigiani della regina Maria? Pensò piuttosto, che Giorgio Douglas, il quale, come siniscalco del castello, ne avea tut-

te le chiavi, si giovasse dell'opportunità per procurarsi segreti colloquj in giardino con Catterina Seyton, e lo confermò in tale congettura il suono di una voce a lui ben nota, che chiedea col tuono di chi abbisogna di molta cautela, se tutte le cose fossero allestite.

FINE DEL TOMO TERZO.

ROMANZI STORICI

DI

WALTER-SCOTT.

TOMO XLVIII.

L'ABATE,

CONTINUAZIONE

DEL MONISTERO

DI

WALTER-SCOTT

VOLGARIZZATO DAL PROFESSORE

GAETANO BARBIERI

CON SUE NOTE.

TOMO QUARTO.

NAPOLI

PRESSO BOREL E COMPAGNI.

1829.

L'ABATE.

CAPITOLO PRIMO.

« Non è il sentier di polvere che le bastìe rovìna,
» Ma l'apprestata miccia che fa scoppiar la mina.
» Non è funesta l'ira, finchè premuta in petto,
» Ma guai se il varco schiudale un guardo incauto, un detto. »

Antica commedia.

Orlando Groemes, profittando di una breccia che trovavasi nella siepe, e secondato dal chiaror della luna che, nella sua pienezza, allora sorgea, potè inosservato indagare chi fossero coloro che lo aveano sì all' impensata scosso dal secondo sonno, e vide cose atte a confermarlo ne' timori inspiratigli dalla gelosia. Vide due persone che nel vicino viale, e dieci, o dodici piedi lontano da lui, s' intertenevano in grave, ed animato

colloquio, nè gli fu malagevole il riconoscere la voce e la statura di Douglas, e il giustacuore porporino del paggio veduto all' albergo di S. Michele a Edimburgo.

« Sono andato alla stanza del paggio, dicea Douglas: ma costui, o non vi è, o non vuole rispondere. La porta di questa camera, giusta l' usanza, è chiusa internamente col chiavistello, onde non abbiamo modo di entrarvi. Io non so che cosa dobbiamo pensare del suo silenzio.»

« Voi vi siete fondato troppo sopra di lui, rispondea l'altro; egli è un capo sventato, ha uno spirito incostante, e in quella sua mente fantastica, niuna cosa può lasciare impressione durevole. »

« Non è già che io volessi far grandi conti sopra di lui; però mi era stato assicurato, che offerendosi l' occasione, lo avremmo trovato propenso, perchè...» Qui Douglas abbassò tanto la voce, che Orlando non lo potè intendere, cosa di cui angustiavasi vie più perchè avea compreso di essere l' argomento di que' discorsi.

« Quanto a me, riprese a dire il paggio dal giustacuor porporino, non avrei mai posta fede in costui; me ne sbarazzai con belle parole; ma se nel momento potesse impacciare i nostri divisamenti, non avete voi un pugnale? Poichè non

ci soccorre, sia almeno posto fuor della circostanza di nuocerci. »

« Sarebbe questo un atto di somma imprudenza e temerità, Douglas rispondeva: poi, non vi ho detto che la porta è chiusa col chiavistello? Egli è forse addormentato. Torno alla sua stanza, e cercherò di svegliarlo. »

Orlando comprese tosto da questi discorsi, che le prigioniere, essendosi accorte, in un modo o nell'altro, ch' egli era in giardino, aveano chiusa a catenaccio la porta dell' anticamera, ove egli dormiva tutte le notti, qual sentinella posta a custodire quella sola parte d' onde si entrava nell' appartamento della Regina. Ma come poteva poi stare che Catterina fosse in giardino, mentre Maria Stuarda e lady Fleming erano chiuse nelle loro stanze, e che buoni chiavistelli ne proibivano l' uscita? » Gli è d' uopo, pensava fra sè, che io venga iniziato in tutti questi misteri, e allora ringrazierò miss Catterina, se pure è miss Catterina, del caritatevole modo di persuadere Douglas a far uso del suo pugnale. Mi cercano, a quanto mi sembra: ben bene! non mi cercheranno indarno. »

Intanto Douglas era rientrato nel castello, lasciando aperta la porta che mettea nel giardino, ove rimaneasi il paggio

dal giustacuore color di porpora, colle braccia incrocicchiate sul petto, e cogli occhi fisi nella luna in aria di dispetto, quasi rampognasse quell' astro di volere tradire col suo splendore i divisamenti a quella stessa notte mandati. Mentre questi era in tale atto, si vide comparire Orlando dinanzi agli occhi.

« Miss Catterina, diss' egli in ironico tuono, la è veramente una notte bellissima per una giovinetta che venga travestita in un giardino a cercar colloquj amorosi. »

« Zitto là, testa matta! il paggio esclamò: zitto là! dimmi soltanto se sei amico, o nemico. »

« Ma come potrei essere amico di una donna che mi ha ingannato con belle parole, che poc' anzi dava sì belle lezioni a Douglas sull' uso ch' egli dee fare del suo pugnale? »

« Il diavolo porti te, e Douglas, arcimatto, matricolato ciarlone! Noi saremo scoperti, e tutto andrà alla peggio. »

« Catterina, Orlando soggiunse, voi mi avete ingannato, voi mi avete trattato barbaramente; ma il momento della spiegazione è giunto, voi non mi sfuggirete, no, non voglio perdere quest' occasione. »

« Stolido! il chiaro della luna non ti

basta per distinguere il cervo dalla cervia?»

« Questo inganno non ti riuscirà (e così dicendo , Orlando afferrò per una falda del mantello il paggio). Questa volta , se non altro , saprò con chi io m'abbia che fare. »

« Lasciatemi andare! » sclamò il paggio dal giustacuor porporino , facendo forza per ispacciarsi , e aggiugnendo d'un tuono ove parea si disputassero il luogo la collera , e la voglia di ridere : « Con tal confidenza adunque voi parlate alla figlia di lord Seyton? » E Orlando , incoraggiato forse da quanto ei potea credere scherzo dal modo della interrogazione fattagli , e argomentando da ciò , che quella sua temerità non sarebbe stata affatto immeritevole di perdono , si ostinò a tener più fermo il mantello ; onde allora il paggio gli disse con tuono di non equivoco sdegno : « Sconsigliato ! lasciami sull' istante. Si tratta della tua vita , o della tua morte. Ho compassione di te, ma trema se mi riduci ad estremi espedienti. »

Nel terminare queste parole operando uno sforzo più vigoroso per liberarsi , fece scattare una pistola che ei portavasi al cinturino. Romore che mise sossopra tutto il castello. La sentinella di fazione sopra la torre fe' squillare il corno , e gri-

dò nel medesimo tempo ad alta voce : « Tradimento ! tradimento ! all' armi ! all' armi ! »

Il paggio dal giustacuor porporino che Orlando avea lasciato libero nel primo istante di sua sorpresa , intanto era sparito , e quasi ad un tempo si fece udir sul lago uno strepito di remi. Un minuto dopo , cinque o sei archibusi vennero sparati dall' alto delle mura del castello, e fu intesa una voce che raccomandava si appuntasse un falconetto contro una barca. Persuaso Orlando che questa barca si portasse Catterina Seyton, e inquieto per la sicurezza della giovine da lui sempre amata , non vide nel momento miglior providenza del ricorrere a Giorgio Douglas. Affrettatosi pertanto a ritornar nel castello, corse all'appartamento della Regina d' onde udivasi venire molto fracasso.

Appena entratovi , egli si trovò con sua grande sorpresa nuovo personaggio in mezzo a una quantità d' altri, che parimente dominati dallo stupore, e confusi, parlavano tutti ad una volta , e costernati si guardavano scambievolmente. In fondo della sala vedeasi la Regina accompagnata non solamente da lady Fleming , ma (cosa che sbalordì affatto Orlando) da miss Seyton che parea fornita dell' ammirabile dono di essere da per tutto nel medesimo

tempo ; vestivano abito da viaggio queste tre donne, e Catterina tenea sotto il braccio uno scrignetto entro cui stavano i pochi gioielli che erano stati lasciati ancora a Maria Stuarda. All' altro fondo, e in vicinanza della porta stava lady Lochleven in acconciatura da notte fatta in fretta, cinta da guardie, e servi che portavano chi torcie, chi partigiane, chi sciabole e pistole, avendo ciascuno in quel repentino trambusto, afferrata la prima arma che gli capitava alle mani. In mezzo a queste due bande di personaggi, osservavasi Giorgio Douglas pallido, e sformato, cogli occhi inchinati a terra, simile ad un colpevole preso infragranti, che non sappia nè come negare il proprio delitto, nè come risolversi a confessarlo.

« Silenzio tutti ! sclamava lady Lochleven, e voi, Giorgio Douglas, parlate, e purgatevi da un sospetto che aggrava il vostro onore. Dite: *un Douglas non ha mai mancato al suo dovere, ed io sono un Douglas.* Pronuncia, figlio mio, queste parole, non ti chiedo di più per crederti innocente a malgrado delle apparenze. Di' che una tale trama è opera unicamente di queste tre femmine, e di questo giovine sciagurato, al quale ho dato troppa confidenza. Di' essere stato da questi soli regolato il divisamento di una fuga, che sa-

rebbe stata funestissima alla Scozia, funestissima alla famiglia del padre tuo. »

« Quanto a questo sfaccendato di paggio, o Milady, disse Dryfesdale, posso assicurarvi, è impossibile che egli abbia aperta la porta di questo appartamento, perchè ieri sera, io medesimo l'ho chiuso di fuori. Qualunque sia il cospiratore di una tale fuga notturna, la verità è che, questa notte almeno, non ha potuto prendervi parte. »

« Tu menti, Dryfesdale, esclamò lady Lochleven: tu vorresti rinversare il disonore sulla casa del tuo padrone per salvar la vita a questa giovine vipera. »

« La sua morte mi darebbe più gusto che la sua vita, rispose con truce tuono l'intendente: ma la verità è verità. »

A queste parole, Douglas sollevò il capo, e disse col tuono fermo e tranquillo d'uomo che abbia già presa la sua risoluzione: « Olà! non sia posta in pericolo la vita d'alcuno per cagion mia; io solo... »

« Douglas, la Regina interruppe, quale follìa? Tacete: ve lo comando. »

« Perdono, o Madama, Douglas rispose inchinandosi rispettosamente a Maria, vorrei potervi ubbidire: ma abbisognano di una vittima, ed io non devo permettere che s' ingannino sulla scelta. Sì, o Milady (continuò egli volgendosi a lady

Lochleven); su di me solo dee cadere il vostro risentimento. Se la parola di un Douglas ha qualche peso sopra di voi, credete che questo giovinetto è innocente. Egli ignorava ogni cosa, e voi commettereste una iniquità col punirlo. Quanto alla Regina, osereste voi biasimarla, se ha acconsentito ad accettare l'occasione che io le offeriva per ricuperare la sua libertà? Sì, la mia lealtà sincera, un sentimento anche più vivo, aveano preparata la fuga alla illustre donna che non ne conosce eguali nell' avvenenza, come non ne ha d'eguali nell'avere sofferte persecuzioni. Ben lungi dal pentirmi di quanto ho operato per essa, lo ascrivo a mia gloria: il mio solo cordoglio è di non essere riuscito a liberarla, ma non mi dorrò di una morte per cagione di lei incontrata (1).

« Oh! il cielo conceda alla mia vecchiezza la forza necessaria a sopportare questo carico d'afflizione! esclamò lady Lochleven! Oh principessa nata sotto una stella funesta! quando cesserete voi di essere strumento di seduzione, e di ester-

---

(1) Che Giorgio Douglas s' invaghisse di Maria Stuarda, che si adoperasse per liberarla, è quanto attestano tutti gli Storici più ragguardevoli delle cose di Scozia. Ma io non posso per ora citarne le testimonianze, perchè col farlo mi renderei colpevole di anticipare la scoperta dell'esito a' miei leggitori.

minio per ogni cosa che a voi si avvicina? Oh antica famiglia di Lochleven, sì chiara pel tuo onore, e per la tua nobiltà, maladetta sia l'ora che condusse fra le tue mura questa sirena! »

« Non parlate così, o Milady, replicò Giorgio: l'onore della famiglia dei Douglas splenderà di un nuovo lustro, quando uno de'suoi individui sarà morto per la più infelice fra le regine, per la più amabile fra le donne. »

« Douglas, Maria Stuarda soggiunse, dovrò io in questo momento, in questo momento in cui posso perdere per sempre un fedele suddito, rimproverarvi perchè dimenticate i riguardi che dovete alla vostra Regina? »

« Giovinetto infelice! dicea lady Lochleven immersa nella disperazione; così ti lasciasti prendere ne' lacci di questa Moabita? Hai dunque venduto il tuo onore, la tua fede, i tuoi giuramenti, i doveri che ti astringono alla tua famiglia, alla tua patria, al tuo Dio, per quelle lagrime di coccodrillo, per uno di quei sorrisi che hanno a mano a mano sedotto il debole Francesco di Francia (1) e l'imbe-

(1) Sulla debolezza di Francesco II, così si esprime, il Voltaire:
« Faible enfant qui de Guise adorait les caprices,
» Et dont on ignorait les vertus et les vices. »

cille Darnley, per quegli occhi che hanno lette poesie amorose in compagnia dell'effeminato Chastelet, per quella bocca che ha ripetuti gli amorosi canti del miserabile Rizzio, per quelle labbra che han premuto con trasporto d'affetto le labbra dell'infame Bothwell? »

« Non bestemmiate, o Milady, esclamò Douglas, e voi bella Regina, principessa virtuosa altrettanto che bella, in un tale momento, non giudicate con troppa severità la presunzione del vostro vassallo. Credete voi che il semplice affetto di suddito avrebbe potuto farmi sostenere la parte a cui mi sono abbassato? Voi meritate, non v'ha dubbio, che ciascuno de'vostri sudditi affronti la morte per voi, ma io ho fatto di più; ho fatto quella cosa a cui solamente l'amore potea spingere un Douglas; ho dissimulato. Addio dunque, regina di tutti i cuori, e sovrana del cuore di Douglas! quando voi sarete libera da questa indegna schiavitù, e il sarete, se v'è in cielo giustizia; quando voi colmerete d'onori e di dignità l'uomo avventuroso, cui sarete debitrice della vostra liberazione, concedete un sol pensiero a colui che sarebbesi creduto compensato a bastanza dalla fortuna di baciarvi la mano: concedete un sospiro alla sua fedeltà, una lagrima alla

sua memoria.» Dette le quali cose, si gettò a' piedi della Regina, e prendendone la mano, prima che ella avesse il tempo o la forza di ritirarla, la premè teneramente colle sue labbra.

« In mia presenza! gridò lady Lochleven. Osi tu abbandonarti alla tua indegna passione dinanzi a tua madre? Vengano separati, vengano chiusi nella prigion del castello! Ebbene! non sarò io obbedita? » diss'ella volgendosi verso i servi che si guardavano gli uni cogli altri, senza che alcuno si mostrasse sollecito di eseguirne i comandi.

« Stan titubando, disse Maria, Salvatevi, Douglas, ve lo comanda la vostra Regina. »

Alzatosi allora con impeto, esclamò: « Voi avete arbitrio sulla mia vita; e sguainata la sciabola, si aperse varco per mezzo ai servi che teneano l'uscita della porta. Sì pronto e vivace fu quell' atto, che a trattenere Douglas, sarebbe stata necessaria un' assoluta violenza; e poichè i servi del castello generalmente lo amavano, quanto il temevano, non vi fu un solo che gl' impedisse di provvedere alla propria sicurezza.

L' ira di lady Lochleven raddoppiò nel vederlo fuggire. « Son io dunque circondata da traditori? esclamò. Inseguitelo

lestamente, e morto, o vivo, impadronitevi di lui. »

« Ei non può uscire dell' isola, o Milady, soggiunse Dryfesdale: ho io la chiave della catena delle barche. » Ma in quel momento si udì la voce di due o tre servi che avendolo inseguito, fosse per curiosità, fosse per non parere disubbedienti affatto alla loro padrona, sclamarono da star nel cortile : *Si è precipitato nel lago.*

« Valoroso, e nobile Douglas ! esclamò la Regina: anima generosa, che preferisce la morte alla prigionia ! »

« Fategli fuoco addosso, gridò lady Lochleven ; se vi è qui un vero servo del padre di Douglas, ch'ei liberi questa famiglia da un perfido, e l' infamia della nostra casa rimanga sepolta nell'acque. » Si ascoltò il rumore di due o tre tiri d' archibuso, sparati forse a solo fine di formale obbedienza, anzichè coll' intenzione di adempiere tali ordini ; e Randal, tornato subito addietro, annunziò che il *mastro* Giorgio, era stato raccolto da una barca trovatasi in poca distanza sul lago.

« Un palischermo! tornò a gridar questa femmina, e tosto mettetevi ad inseguirlo. »

« È troppo tardi, rispose Randal : han fatto più di mezza strada verso la riva

opposta : oltrechè una nuvola è venuta a coprire la luna. »

« Egli è dunque salvo ! sclamò la vecchia percotendosi con entrambe le mani la fronte : l' onore della nostra casa è perduto per sempre , e noi tutti saremo creduti complici del suo tradimento ! »

« Lady Lochleven, disse Maria facendo qualche passo verso la sua nemica, voi avete distrutte in questa notte le mie più belle speranze ; rafforzate le catene dalle quali io sperava vedermi liberata ; infranta la tazza della gioia nel momento che io l' appressava al mio labbro ; nondimeno concedo al vostro cordoglio quella compassione che voi negate ai miei affanni : vorrei potervi consolare. »

« Lasciatemi , donna artifiziosa , disse Lady Lochleven: chi vi ha mai pareggiato nell' imprimere crudelissime ferite sotto maschera di cortesia e di bontà ? Chi mai dopo Giuda ha saputo meglio di voi tradir con un bacio ? »

« Lady Lochleven , voi non potete offendermi in tal punto, nemmeno usando il linguaggio triviale , e indegno di donna educata, che mi tenete, alla presenza de' vostri servi in arme. Ho contratte in questa notte sì grandi obbligazioni verso un individuo della famiglia Douglas, che devo perdonare quanto la pa-

drona di questo castello può dire e fare negl' impeti forsennati della sua collera.»

« Vi sono grandemente tenuta, o principessa (disse lady Lochleven forzatamente frenandosi, e prendendo allora il tuono dell'ironia). I poveri Douglas hanno ottenuto di rado un sorriso dai loro sovrani, e se tutti seguissero i miei consigli, non sarebbero mai tentati a fare un cambio della rozza loro virtù, colle grazie e co' favori che Maria di Scozia si mostra or pronta a concedere. »

« Quelli che sono così abili nel *prendere* da sè medesimi, possono di fatto dispensarsi dal contrarre obbligazioni nel *ricevere*, e se nel momento posso *concedere* poche cose, la colpa ne è dei Douglas, e de'loro confederati. »

« Non temete nulla, o Madama, (riprese a dire lady Lochleven collo stesso tuono d'amara ironia) voi possedete un tesoro col quale potete largheggiare, senza timore d' impoverirlo, un tesoro, che il giusto sdegno del vostro paese nemmeno può togliervi. Finchè avrete ai vostri comandi belle parole e seducenti sorrisi, non vi sarà d' uopo di ricorrere ad altre vie, per farvi partigiani quanti giovani sconsigliati a voi piacerà. »

La Regina lasciò correr l'occhio, dando a scorgere una segreta soddisfazione, sopra

uno specchio che fregiava una parete di quella sala, e che rischiarato dalle torcie rifletteva que' lineamenti pieni di bellezza e di nobiltà. « La nostra ospite impara ad adulare, o Fleming, ella disse: non avremmo mai creduto che gli affanni, e la prigionia, ci avessero lasciato un sì gran capitale di quella ricchezza, cui sopra ogni altro danno preferenza le donne.»

« Vostra Maestà, spingerà a qualche eccesso questa femmina così maligna (disse sommessamente lady Fleming alla Regina); vi supplico a non dimenticare che ella è mortalmente offesa, e che noi siamo nelle sue mani. »

« Non quindi la risparmierò, o mia Fleming (rispose parimente sotto voce la Regina). Sarebbe per me un operare contro natura. Quando io le mostrava compassione, mi ha risposto con insulti; ora voglio farle conoscere che non la temo. Se non trova risposte assai pungenti, ricorra al suo pugnale, se ne ha il coraggio. »

« Crederei, disse ad alta voce lady Fleming, che lady Lochleven presentemente potrebbe ritirarsi, e dar luogo a sua Grazia di prendere qualche riposo. »

« Certamente, soggiunse lady Lochleven, e dar luogo a *sua Grazia*, e alle favorite di *sua Grazia* di fabbricare an-

cor qualche rete per acchiapparvi entro nuove mosche. Il Douglas primogenito è vedovo; non sarebbe stato egli più degno, o lady Maria, delle speranze lusinghiere che avete adoperate per sedur suo fratello? Gli è vero che vi siete assoggettata per tre volte alle catene del matrimonio; ma secondo la Chiesa romana, il matrimonio è un sagramento, e i settatori di Roma crederanno del certo che non si possa mai riceverlo troppo spesso. »

« E i settatori di Ginevra, replicò la Regina fattasi rossa per lo sdegno, non ravvisando nel matrimonio un sagramento, si dispensano qualche volta, dicesi, da una tal cerimonia. »

Allora, come se avesse temuto le conseguenze di una così significante allusione ai falli giovanili di lady Lochleven, si volse immediatamente alla sua dama: « Rientriamo nella stanza da letto, noi le facciamo troppo onore con questa altercazione. Se ella vorrà sta notte disturbarci di nuovo, farà atterrare la porta.» Detto questo si ritirò seguìta dalle due dame.

Lady Lochleven, tolta fuor di sè da quest' ultimo sarcasmo, e più vivamente afflitta, perchè se l'era comprato ella stessa alla presenza de' suoi servi, rimaneva immobile come statua, e quasi radicata nel

luogo medesimo, ove avea ricevuto un affronto sì sanguinoso. Nè si riebbe, se non se dopo che Dryfesdale e Randal l'ebbero assediata con molte interrogazioni.

« Milady non ha qualche ordine da darci? » chiedea Dryfesdale.

« Non sarebbe ben fatto il mettere una sentinella presso alle barche? » dicea Randal.

« E raddoppiare la guardia del castello? « Dryfesdale soggiugnea.

« O tornerebbe piuttosto, incalzava Randal, far sonare a stormo a quei di Kinross, per timore che vi siano forze nemiche dall'altra parte del lago? »

« O sarebbe meglio, tornava a dire Dryfesdale, spedire un corriero a Edimburgo per avvertire ser Guglielmo delle cose accadute? »

« Fate tutto quel che vorrete, rispondea lady Lochleven, ancora fuori di sè. Dryfesdale (aggiunse) voi siete un antico soldato, prendete tutte le necessarie cautele. Dio, Dio! ho da esser stata così manifestamente insultata? »

« La vostra intenzione sarebbe ella mai, chiese Dryfesdale esitando, che questa persona .... questa signora .... fosse rinchiusa .... così .... rinchiusa più alle strette? »

« No, vassallo, rispose con indegna-

zione lady Lochleven. La mia vendetta non si abbassa a così vili espedienti. Mi vendicherò in un modo più degno di me, o la tomba de'miei antenati coprirà il mio disonore. »

« Voi sarete vendicata, o Milady, disse Dryfesdale, voi lo sarete prima che il sole tramonti due volte, e in fine approverete tutto. »

Lady Lochleven non gli rispose, o più probabilmente non lo intese, perchè usciva della sala, mentre l'intendente così favellava. Dryfesdale congedò tutti i servi, che si ritirarono, gli uni per adempiere gli ufizj di guardie, gli altri per riposarsi; e rimase solo nell'appartamento con Orlando, che fu affatto sorpreso in veggendo il veterano farsegli incontro con una aria d'insolita cordialità, persino mal addicevole a quell'aspra e severa fisonomia.

« Mio giovine, dicea Dryfesdale con tuono d'ipocrita, ebbi con voi alcuni torti, ma voi stesso ne aveste parte di colpa. Il vostro carattere mi è sembrato leggiero, come il pennacchio del vostro cappello. I vostri abiti ricercati, il vostro allegro umore mi aveano indotto a giudicarvi sfavorevolmente: adesso però vi rendo giustizia. Curioso questa notte di vedere che cosa accadeva di voi nel giardino,

mi son fatto alla finestra, e ho veduto quanti sforzi facevate per trattenere il perfido compagno di colui, che non merita più omai di portare il nome del padre suo, e che debb' essere stralciato, come ramo inutile dall'albero di sua casa. Io stava per venire in vostro soccorso, quando la pistola ha preso fuoco, e quel birbante che era di sentinella, guadagnato, come quasi or non ne dubito, s' è veduto costretto a gridare all'*arme*; ma avrebbe potuto farlo assai prima. Or dunque, come compenso della ingiustizia commessa verso di voi, ho idea di prestarvi un servigio da amico, semprechè acconsentiate accettarlo da me. »

« E potrei mo sapere di che si tratta? »

« Eh! una cosa semplice; trasferirvi ad Holy-rood, e portare colà la notizia di quanto è accaduto in questo castello, il che può giovarvi molto appresso ser Guglielmo, presso il conte Morton, e presso il Reggente medesimo; perchè niuno meglio di voi è in istato di dare un ragguaglio fedele delle cose, come le avete vedute incominciare e finire. La vostra fortuna sta nelle vostre mani; e allora spero dimenticherete tutte le folli vanità del mondo, e imparerete ad impiegare il tempo presente, come deesi da un uomo assennato che pensi all'avvenire. »

« Vi ringrazio tanto, e poi tanto del vostro servigio da amico, signor intendente, ma non me la sento di assumermi la commissione che mi vorreste affidare. Potrei rispondervi prima di tutto, che essendo io al servigio della Regina, starebbe male ch'io prendessi parte contro di lei; ma lasciamo questa ragione da una banda; non credo mica che fosse una buona strada per entrare in favore di ser Guglielmo, il farmi primo a portargli la notizia di un tradimento architettato da suo figlio: nemmeno Morton ascolterà con piacere che un suo parente si sia posto fra i ribelli, e dubito se il Reggente possa aver gusto nell' udir la notizia di un delitto di suo nipote. »

« Hum! (disse Dryfesdale dando a divedere con questa indistinta aspirazione, che la maraviglia non era in lui minore dello scontento). Fate pure come pensate meglio; spensierato come siete, mi sembra però che sappiate far bene i vostri conti. »

« Oh sì, mio caro signor intendente! e sono per provarvelo; perchè io sostengo che la verita, unita all'allegria, val meglio dell' inganno unito alla gravità, e che le prime due cose possono trionfare delle altre due. Vi dirò dunque, sig. intendente, che se mai mi avete amato poco,

gli è adesso, e che tutta questa vostra espansione di confidenza è una garbatissima trappola in cui vorreste tirarmi. Oh! non prendo poi moneta falsa per danaro contante. Mettetevi piuttosto sull'antica strada, sospettatemi, tenetemi gli occhi addosso, vi sfido; e vi farò toccar con mano che avete trovato con chi giocare i vostri danari. »

« Vivadio, giovine! disse Dryfesdale, guardando il paggio in cagnesco: se tu ardisci meditare qualche tradimento contro la casa di Lochleven, la tua testa non tarderà a far la muffa sulle mura della torre del castello. »

« I tradimenti non li medita chi non cerca guadagnarsi confidenza colla seduzione: quanto poi alla mia testa, la trovo ben ferma sulle mie spalle, come sulla più alta torre di Scozia. »

« Addio dunque, pappagallo cianciere, e superbo de' colori delle tue penne, come della tua lingua; ma bada non incappare nel trabocchello, o nel vischio. »

« Addio, vecchio corvo infreddato; ricordati che il tuo volo pesante, le tue nere alacce, l'incomodo tuo gracchiamento, non incantano nè l'archibuso, nè la balestra. Guerra aperta fra noi!.... Ciascuno per la nostra padrona, e protegga Dio la giustizia! »

« *Amen*, soggiunse l'intendente, e difenda coloro che lo servono in ispirito di verità. Non mancherò di avvertire la mia padrona, perchè d'ora in poi ti metta nella lista dei traditori. Buona sera, signor dal pennacchio! »

« Buona sera, signore dal baston bianco. »

L'intendente si ritirò, nè Orlando pensò a profittare del rimanente della notte che per prendere un po' di riposo.

CAPITOLO II.

« Prese il velen? Per dinci! un intingolo tristo.
» E poi? — Morì chi 'l prese. — Chi s'è visto, s'è visto.»

Sakespeare.

Comunque annoiato fosse Orlando del suo soggiorno nel castello di Lochleven, e comunque afflitto delle nuove sventure che premevano la Regina, noi crediamo non siasi mai svegliato fra più aggradevoli sensazioni, quanto nel giorno successivo alla notte, in cui andarono a vôto gli apparecchi fatti da Douglas per la liberazione di Maria Stuarda. Lo confortava primieramente la certezza di avere male interpretati i detti dell'abate Ambrogio, che Orlando credea si riferissero a miss Seyton, ed in vece riguardavano solo la regina di Scozia. La scena della scorsa notte dimostravagli con bastante

evidenza che a Maria Stuarda, non a Catterina, Douglas avea dedicato il suo cuore. Aggiungasi, che dopo le spiegazioni in cui era venuto coll'intendente, si pensava libero, senza mancare ai debiti dell'onore verso la famiglia Lochleven, di cooperare con tutti i suoi sforzi all'esecuzione di qualunque tentativo inteso a sciogliere le catene della Regina; e oltre alla brama in lui sorta di partecipare ad un'impresa sì luminosa, non gli si mostrava una via più sicura di questa per ottenere corrispondenza da miss Seyton. Non desiderava omai che un'occasione per avvertire la giovine, ch'egli d'allora in poi consagrava tutto sè medesimo al grande divisamento; e il suo buon destino gli arrise, offreudogli tale occasione più presto di quanto lo avrebbe sperato.

L'intendente portò all'ora solita la colezione, ma appena fattala imbandire sulla tavola della sala, si volse con tuono di sarcasmo ad Orlando: « Mio bel paggio, lascio voi per adempiere le parti di ufiziale scalco e assaggiatore. Le ha adempiute troppo a lungo per lady Maria un individuo della casa di Douglas. »

« Le avesse anche adempiute, Orlando rispose, il capo di questa famiglia, sarebbe stata cosa per lui da gloriarsene assai. »

La risposta che fece Dryfesdale ai detti entusiastici del paggio, si stette in lanciar sovr' esso uno sguardo di odio e disprezzo, dopo di che si ritirò.

Groemes, rimasto solo, adoperavasi ad imitare, quanto eragli possibile, la grazia di cui sfoggiava Douglas nell' adempiere questo nobile incarico alla presenza della scozzese regina, e più della vanità, lo stimolava quella generosa commozione che anima un valente soldato, allorchè occupa il posto di un suo collega, pochi istanti prima mortogli ai piedi sul campo d' onore. « Io sono ora il solo campione che ad esse rimanga, pensava fra sè medesimo, e che che possa accadermene, mi mostrerò, fin dove le mie forze me lo permetteranno, intrepido, fedele, meritevole di confidenza al pari di un qualche Douglas, sia pur prode quanto sa esserlo. »

In quel momento, Catterina Seyton, entrò sola, contro il suo costume, e contro il suo costume parimente, asciugandosi gli occhi con un fazzoletto. Col cuor palpitante avvicinossele il paggio, e sommessamente, e titubando, le chiese notizie sullo stato della Regina.

« Come potete voi farmi una tale interrogazione? gli rispondea Catterina. Credete voi che ella abbia l'anima e il cor-

po di bronzo e di acciaio, per resistere al crudele contrattempo occorsole ieri sera, e per sopportare gl' infami rimproveri co' quali osò opprimerla quella vecchia strega puritana? Oh avesse voluto Iddio ch' io fossi un uomo per poter render servigi più efficaci alla mia Regina. »

« Quelle che portano scurisci, pugnali e pistole, non sono uomini, rispose Orlando, ma per lo meno amazzoni, e talora formidabili al pari degli uomini. »

« Fate lo spiritoso fin che vi piace, soggiunse Catterina, ma io non ho nessuna voglia di divertirmi in questo momento. »

« Ebbene, permettetemi dunque di parlarvi sul serio. Vi dirò prima di tutto, che la scorsa notte, sarebbero forse andate meglio le cose, se vi foste degnate mettermi a parte de' vostri divisamenti. »

« Era ben quanto volevamo fare; ma potevamo noi figurarci che il sig. paggio fosse preso dalla fantasia di passare la notte in giardino a guisa di cavaliere errante d' un romanzo spagnuolo, in vece di trovarsi nella sua stanza, allorchè Douglas vi è entrato per comunicargli il nostro disegno? »

« E perchè aspettar sì tardi a farmi una tal confidenza? »

« Perchè la vostra intrinsechezza con

Henderson, e, perdonatemi, la violenza e la leggerezza del vostro carattere, ci faceano differire fino all'ultimo istante la rivelazione d'un segreto di tanta importanza. »

« E perchè confidarmelo nemmeno all'ultimo istante, disse Orlando, offeso da una confessione sì franca; perchè confidarmelo nemmeno allora, se io aveva avuta la disgrazia d'inspirarvi tanti sospetti? »

« Eccovi già in collera, e per punirvene, dovrei subito interrompere il nostro colloquio; ma voglio mostrarmi generosa, e rispondere alla vostra interrogazione. Sappiate dunque che noi avevamo due motivi per confidarvi un tale segreto. Il primo, la difficoltà di nascondervelo, perchè eravamo obbligate a passare per l'anticamera, che è parimente la vostra stanza da letto; il secondo . . . »

« Oh! basta il primo. Se non potevate a meno . . . . »

« Ma tacete! Ascoltatemi, riprese a dire Catterina. Il secondo motivo è, che si trova fra noi una pazzerella ostinatasi nel credere, che il cuore d'Orlando Groemes sia buono, ad onta della sua cattiva testa: ch'egli abbia un sangue puro, benchè troppo ardente; che la sua fede e il suo onore sieno sicuri quanto la pietra

del paragone, benchè la sua lingua manchi talor di prudenza. »

Catterina fece una simile confessione con sommessa voce, e chinando gli occhi al suolo, come confusa di essersela lasciata sfuggire dal labbro, e timorosa di incontrar co' suoi occhi quelli di Orlando.

« E questa generosa amica, esclamò rapito in estasi il paggio, questa sola che siasi degnata di render giustizia al povero Orlando Groemes, questa sola che dalla bontà del proprio animo ha imparato a distinguere gli errori della mente da quelli del cuore, questa indulgente creatura, non mi direte voi, miss Seyton, come si nomini, e a chi debba il tributo della mia vivissima gratitudine? »

« Se non ve lo dice il cuor vostro, rispose Catterina cogli occhi bassi, convien dire. . . . »

« Ah amabile Catterina! » esclamò Orlando strignendole la mano, e prostrandosi innanzi a lei.

« Convien dire, ella continuò, che sia un cuore molto ingrato, poichè dopo le bontà materne di lady Fleming. . . . »

« Oh per tutti i Santi del paradiso! gridò il paggio alzandosi precipitosamente, i vostri discorsi sentono il travestimento come la vostra persona. Che lady Fleming? Ella pensa tanto a queste cose

quanto ci pensa quella principessa effigiata su quella vecchia tappezzeria. »

« Può darsi anche ciò, ma non c'è bisogno per questo di alzare tanto la voce. »

« Che monta? » disse Orlando serbando lo stesso tuono di voce, che sbassò poi tosto, aggiugnendo: « Lady Fleming ha pensato tutto, quando ha pensato a sè, e alla Regina. Poi, dovreste saperlo, non mi affanno perchè m'abbiano in buon concetto la tale.... la tale.... e.... direi quasi nemmen la Regina.... se non cominciate dall'avermi in buon concetto voi. »

« Tanto più dovreste vergognarvene! » rispose con calma significante Catterina.

« Ma spiegatemi, o Catterina, perchè raffreddare in tale guisa il mio ardore, quando son pronto a dedicarmi col corpo e coll'anima mia alla causa della vostra padrona? »

« Perchè comportandovi in tal guisa, ella rispose con gli occhi accesi, e il volto coperto di rossore, voi avvilite una nobilissima causa, e frammettete ad essa motivi men puri, e i principj dell'egoismo. Credetelo a me; gli è un formarsi idea sinistra ed ingiusta delle donne, almen di quelle meritevoli di sì fatto nome, il pensare che, schiave della vanità, preferiscano la soddisfazione di re-

gnar sole sul cuore di un amante, all'onore e al coraggio d'un uomo, fosse pur quegli che in modo particolare distinsero. Chi serve la sua religione, il suo principe, la sua patria con ardore e zelo, non ha d'uopo ricorrere ai volgari modi d'una passion romanzesca, a fine di perorare la propria causa innanzi alla donna amata; poichè diviene un debito in questa il compensarne le gloriose fatiche con contraccambio di tenerezza. »

« Oh qual premio inestimabile voi offrite a queste mie fatiche! » Orlando esclamò fisando gli occhi pieni di entusiasmo nella donzella.

« Non offro altro premio che un cuore capace di valutarle. L'uomo che giugnesse a salvare dalla sua prigionia questa sciagurata Regina, a farla libera di esprimere la propria volontà, a restituirla ai suoi sudditi bellicosi e fedeli, ai suoi sudditi, che l'aspettano con cuore e braccia aperte, un tal uomo .... qual è la giovine scozzese che non si credesse onorata dall'amor di un tal uomo, foss'ella uscita di regio sangue, foss'egli il figlio del più meschino bifolco? »

« Son risoluto a tentare il cimento. Sol ditemi una cosa, o cara mia Catterina, e parlatemi come se vi confessaste ad un sacerdote. Questa infelice Regi-

na .... che ella è infelice, lo so; ma... la credete voi innocente? V' è chi l' accusa di tal morte! ... »

« Devo io credere colpevole l' agnello perchè lo vedo posto in brani dal lupo? O non crederò allo splendore desole, perchè un' impura nebbia ne toglie i raggi al mio sguardo? »

« Vorrei essere convinto delle cose, come mi sembrate esserlo voi, conchiuse il paggio sospirando, e chinando gli occhi. Avvene però una sola, della quale non dubito; ed è, ch' ella soffre un'ingiusta cattività. Ella si arrendè a patti, e questi patti non vennero mantenuti (1). Ebbene! sosterrò la causa di lei fino alla morte. »

« Veramente? veramente? (Catterina, trasportata a sua volta, prese la mano di Orlando). Oh! abbiate tanta fermezza di animo quanto coraggio, e quanta vi-

---

(1) Lo stesso Bucanano (*An. Rer. Scot. l. XVIII*) non nega che Maria Stuarda si arrendè ai Lordi confederati dopo una capitolazione ... *petit* (la Regina) *ut Gulielmum Kircadium Grangianum ad se mittant, cum eo se de conditionibus colloqui velle... Dum Regina cum Kircadio sermones confert.....* Trovo poi nella Storia di Scozia del Robertson, l. IV, che i ridetti Lordi sulle prime ricevettero Maria Stuarda col dovuto rispetto, e che Morton, a nome degli altri, le promise obbedienza e fedeltà per l' avvenire.

vacità v' infiammano il cuore ! mantenete la promessa che avete pronunziata in questo momento ; e i secoli futuri vi onoreranno come il salvator della Scozia. »

« Ma quando avrò faticato con buon successo per ottenere Lia , vale a dire l' onore , la mia Catterina non mi condannerà poi a nuove fatiche per conseguire Rachele , vale a dire lo scopo unico del mio amore ? »

« Questo è un argomento sul quale avremo tempo a parlare. Ma l' onore è la sorella primogenita , e per ora bisogna pensar solo a questa. »

« Egli è impossibile ch' io non arrivi a meritarmela , poichè farò ogni sforzo per giugnere al grande scopo , ed è quanto da un uomo si può pretendere. E , sappiatelo , amabile Catterina , perchè voglio mi leggiate in fondo del cuore ; questa sorella primogenita , l' onore , e questa secondogenita non meno cara , della quale non volete or che si parli , non son le sole che mi comandino di adoperarmi alla salvezza della donna di Scozia. Un dovere imperioso mi obbliga a ciò. »

« Parlate sinceramente ? questa è cosa sulla quale vi ho veduto perplesso assai lungo tempo. »

« Perplesso sì , finchè non vidi minacciata la vita della Regina. »

« Minacciata! gridò Catterina con tuono in cui si esprimeano l' inquietezza e il terrore. Oggi adunque la credete più in pericolo di quello che lo sia stata giammai? »

« Non vi atterrite perciò. Ma avete voi veduto in qual modo la Regina e lady Lochleven si son separate? »

« Oh troppo, troppo ho veduto! oh dio! perchè mai questa principessa ha sì poca arte nel dominare il proprio risentimento? Perchè non sa astenersi da que' suoi pungenti sarcasmi? »

« In questo recente loro scontro, si dissero tai cose, che donna non perdonò mai ad altra donna. Ho veduto lady Lochleven impallidire, indi tosto arrossire, allorchè alla presenza di tanti servi, e mentre ella veniva armata di tutta la sua autorità, la Regina l' ha umiliata, rovesciata nella polvere, rammentandole quanto le sarà motivo eterno di vergogna e di obbrobrio. Ho veduto il suo cruccio mortale, ho udito il giuramento di vendetta ch' ella ha pronunziato, giuramento inteso da altri, e soprattutto da un tal uomo, che colle sue parole si è mostrato prontissimo ad eseguire questa vendetta. »

« Voi mi addiacciate per lo spavento » gridò Catterina.

« Non vi lasciate però vincere da que-

sto spavento, e chiamate in soccorso quanto è di maschile nella vostra indole. Comunque tremendi esser si possano i divisamenti di costei, arriveremo a sventarli. Perchè, oh dio! fisate in me gli occhi, e perchè gonfj di lagrime? »

« Perchè? Ah! mentre mi accorgo che in questo momento v' infiammano tutto il fuoco, tutta la vivacità della giovinezza; che ardete di coraggio, e di entusiasmo; che siete pronto ad incontrare qualunque cimento a favore di una principessa infelice; come non pensare, che domani, oggi forse posso vedervi vittima del vostro zelo, trapassato da più colpi, esanime, stesso sul pavimento di questo miserabile carcere? Catterina Seyton non dovrebbe allora rimproverarsi d' avere accelerato il fine della vostra vita? Oime! se colei che avete scelta per intrecciare la vostra ghirlanda di gloria, vi avesse preparato soltanto un drappo funereo per avvolgervi la vostra salma! »

Sia pure, o Catterina, il drappo funereo quel che mi avete preparato, esclamò con ardore il paggio. Purchè lo bagnino le vostre lagrime, mi onorerà più assai di quanto il potesse un ducal manto per tutto il corso del viver mio. Ma sbandite questa debolezza indegna di voi. Siamo in circostanze che chiedono mag-

gior forza d'animo. Siate uomo, o Catterina; voi sapete che potete essere uomo quando il volete. »

Nel rasciugarsi le lagrime, Catterina lasciò trasparire un sorriso. « Intendo a che allude cotesta frase: ma in tale istante non mi fate interrogazioni sopra un soggetto che confonde tanto la vostra mente. Col tempo comprenderete tutto, e comprendereste anche fin d'ora se.... ma silenzio! vien la Regina. »

Maria uscì del suo appartamento più pallida che per solito non lo era, e dando a divedere nella sua fisonomia l'infiacchimento di chi per tutta una notte ha trascorsi in penose meditazioni gl'intervalli consagrati al riposo: pur quest'aria di abbattimento facea sì lieve danno alla sua bellezza, che sarebbesi detto unicamente sostituito in quel volto il dilicato languore di amabile donna, alla dignità maestosa di una regina. Contra l'uso suo, acconciatasi in tutta fretta, i capelli di lei, altra volta aggiustati con grand'arte dalla mano di lady Fleming, usciano fuor della cuffia che gli avea negligentemente coperti, e in lunghe trecce inanellate dalla natura, cadeano sopra un collo ed un seno, velati meno accuratamente che d'ordinario.

Appena ella mostrossi alla porta, Cat-

terina, rasciugandosi le lagrime, corse ad essa incontro, le si prostrò innanzi baciandole la mano, poi tosto si rialzò mettendosi al suo fianco per partecipare con lady Fleming all'onore di sostenerla; il paggio, per parte sua, avanzò la sedia su di cui solita era sedersi, ne accomodò il cuscino, le preparò lo sgabello sotto i piedi, e ritraendosi rimpetto alla tavola, e prendendo il luogo nell'ora della mensa occupato gli altri giorni dal siniscalco, si tenne pronto ad adempirne gli ufizj. Maria fisò un istante gli occhi sopra di lui; chè le ferì, quasi per un meccanico impulso, la fantasia questo cambiamento di personaggio. Il cuore della Stuarda non era stato dalla natura formato di tali tempre ch' ella potesse, se non altro, negar compassione ad un giovine perdutosi per renderle servigio, o non perdonargli, se una troppo presuntuosa passione gli fu guida nel suo tentativo; onde le uscirono del labbro, forse a non saputa di lei medesima, le parole: « Povero Douglas! » In questa, sedè portandosi il fazzoletto agli occhi.

« Sì, Maestà (soggiunse Catterina ostentando un tal quale tuono di gaiezza, e sforzandosi di dissipare possibilmente la tetra malinconia in cui avvolgeasi la Regina). Siamo prive di quel valoroso ca-

valiere: non era serbato a lui il mandare a termine questa impresa; ma ne resta un giovine scudiere, dedicatosi non men di Douglas al servigio di vostra Maestà, che col ministero del mio labbro vi offre la sua spada e il suo braccio. »

« In tutte quante le cose nelle quali possono esservi utili, o Regina. » Questi detti che aggiunse Orlando, vennero accompagnati da una rispettosa inclinazione di capo.

« Oh dio, Catterina! la Regina soggiunse, a che cercare di avvolgere nuove vittime nella mia rovina? Non è forse meglio il desistere dal lottar contra il flutto, e rassegnarci a esserne inghiottite, anzichè commetterci al rischio di trascinare con noi nella voragine altre anime generose e sollecite della nostra salvezza? Le trame, e i maneggi mi si affollarono intorno alla cuna, fin quando i Nobili contendevano fra loro il governo dello stato a nome di una regina fanciulla. Gli è ora di por fine a così lunghe tempeste. Chiamerò il mio carcere un convento, e questa ingiusta prigionia un ritiro volontario dal mondo e da' suoi pericoli. »

« Non tenete, o Madama, questo linguaggio, rispondea Catterina, alla presenza de vostri fedeli sudditi; volete voi intiepidirne lo zelo trafiggendo i lor cuori?

Figlia di tanti Re, conservate i sentimenti che si appartengono al trono. Orlando, (e allora si volse al paggio) voi, ed io che siam qui i più giovani, proviamo alla Regina che siamo degni di abbracciar la sua causa. Prostriamci a' suoi piedi, e supplichiamola di ritornare ella stessa »; e tratto Orlando dinanzi alla Stuarda, entrambi le si prosternarono innanzi. Si levò in piedi Maria; e porgendo una mano al paggio che v'impresse un bacio, separava coll'altra le trecce che coprivano il fronte dell'entusiastica Catterina.

« Oh Dio, *carina!* (così per un sentimento d'affetto la Regina erasi usata a chiamare la giovine Seyton). Debbo io permettere che voi e questo giovinetto, nel fior degli anni, colleghiate il destino di tutta la vostra vita avvenire a quello della più sfortunata fra tutte le donne? Osservateli, mia Fleming, non è dessa un'amabile coppia? Non è un cordoglio il sol pensare che io debbo farli compagni della mia rovina?

« No, sclamò Orlando con forza, no, graziosa sovrana, saremo noi i vostri liberatori. »

« *Ex ore parvulorum* (disse la Regina sollevando gli occhi al cielo). Se il cielo si vale del labbro di questi giovinetti per chiamarmi ad idee più confacevoli alla mia nascita e a' miei diritti, con-

cederà anche ad essi la sua protezione, e a me il potere di compensarli del loro zelo. — Voi sapete, mia cara amica (e in dir ciò volgevasi a lady Fleming) se il maggior piacere di Maria sia sempre stato nel render felici coloro che le prestarono servigio. Allorchè i predicatori del tetro calvinismo mi oppressero coi lor rimprocci; quando ho veduto tanti orgogliosi Nobili volgere l'armi loro contro di me, non ne è stato cagione l'aver io partecipato ai diletti innocenti de'giovani della mia Corte, l'aver io, piuttosto per procurar passatempo ad essi che a me, permesse nella mia reggia e feste, e maschere, e danze? Ebbene, non quindi me ne pento, benchè Knox chiamasse tal mia condotta un peccato, e Morton un avvilimento. Io era contenta, perchè vedeva d'intorno a me persone contente: e mal abbiasi chi vuol trovare il delitto fra gli sfoghi di una innocente giocondità! Mia Fleming, se risaliamo sul nostro trono avremo lieti sponsali. Non vi dirò adesso quai saranno i due sposi: ma lo sposo avrà la baronia di Blairgourie; è donativo degno di una regina, e la ghirlanda della sposa verrà formata colle più belle perle che sieno mai state pescate nell'acque del Lochlomond. Voi stessa, o Fleming, per amor mio la

fermerete sulle sue chiome. Guardate un poco, se rassomigliassero a queste, aggiunse passando mollemente la sua mano sul capo di Catterina. Credete voi che tali chiome farebbero onore alle vostre cure? »

« Oh dio! Madama, rispose lady Fleming, ove vi lasciate ora trasportar coi pensieri? »

« Avete ragione, mia Fleming, avete ragione: i miei pensieri vanno fuori di strada: nondimeno è poca carità il farmene accorgere. Iddio lo sa che questa notte aveano preso tutt'altro cammino! Ma voglio riprendere il filo di quelli che or m'occupavano, non fosse che per punirvi d'averli interrotti. Sì, lo ripeto; a queste liete nozze, Maria dimenticherà il peso de'suoi cordogli e le cure del trono; ella riaprirà di nuovo le danze. Quali sono le nozze per le quali si danzò l'ultima volta, o mia Fleming? Credo che le mie disgrazie m'abbiano tolta la memoria, perchè non me ne so ora ricordare. Non potreste voi aiutarmi, diletta Fleming? Sì, certamente voi lo potete. »

« Oh dio, Madama! perchè domandarmi? . . . . »

« Come? soggiunse Maria. Voi negate compiacermi in cosa di sì poco momento! Gli è un mostrare troppa ostinatezza: e questa gravità vostra quasi mi rimpro-

vera di follìa. Ma voi siete stata allevata in corte, o mia Fleming, e mi intenderete, spero, quando vi dico che la Regina comanda a lady Fleming di rammentarle l'ultima festa da ballo ove Maria Stuarda ha danzato. »

Questa dama adunque, allevata in corte, non osò disobbedire più lungo tempo, e col volto pallido, come la morte, simile a persona che avrebbe voluto trovarsi cento piedi sotterra, balbettò titubando a ciascuna parola: « Graziosa sovrana . . . . . se la mia memoria non mi tradisce . . . . l'ultima danza fu ad una festa con maschere . . . ad Holy-rood . . . per le nozze di Sebastiano . . . . »

La misera Regina, fino al pronunziarsi di questo nome, avea ascoltato con una specie di sorriso malinconico che rampognava a lady Fleming la renitenza nell'esprimersi; ma la interruppe allora con uu grido sì acuto che le vôlte dell'appartamento ne rintronarono. Orlando e Catterina, che tuttavia le stavano ai piedi si rialzarono in fretta: lady Fleming era il ritratto della costernazione, e le idee orribili che questo sgraziato nome destò nello spirito di Maria, le fecero perdere non solamente ogni potere su di sè stessa, ma l'uso persino della ragione (1).

(1) Si vedrà fra breve qual fosse la corrispondenza

Traditrice (ella esclamò fisando sopra lady Fleming due occhi smarriti), tu vorresti assassinare la tua sovrana! Si chiami la mia guardia francese! a me, a me! miei buoni Francesi! sono cinta di traditori in mezzo al mio proprio palagio! Hanno trucidato il mio sposo! Venite, venite in soccorso della regina di Scozia.» Si avanzò di alcuni passi, e i suoi lineamenti, dianzi ad onta del lor pallore così soavi, comparvero accesi di furore, e le diedero sembiante di una Bellona sitibonda di strage. « Entrerémo in campo noi stesse, ella esclamò. Ognun prenda l'armi in Edimburgo, in tutto il Lothian, nella contea di Fife. Si selli il nostro cavallo barbero. Si ordini a Francesco Paris che carichi il nostro *petrinale* (1). Meglio è morire a capo dei nostri valorosi Scozzesi, come l'illustre

---

storica fra un tal nome e le terribili idee che tosto eccitò.

(1) *Il petrinale*, specie di archibuso. — Chi potesse avere innanzi agli occhi, come gli avrà avuti il signor Walter-Scott, tutti gli annali, le cronache, le raccolte di Aneddoti della Scozia e dell'Inghilterra, certamente ravviserebbe la fedeltà storica del nostro Autore, anche in molte minute particolarità, non sostanziali a bastanza, o non assai collegate con grandi fatti, per avere luogo nelle Storie politiche dei regni.

nostro bisavolo (1) a Flodden, che morir di cordoglio e di disperazione, come il nostro infelice padre (2). »

« Amata Sovrana, dicea Catterina piangendo a cald' occhi, per amor del cielo, calmatevi ». Indi avvicinatasi a lady Fleming, con qualche acerbità le fece questo rimprovero, « Come mai vi siete indotta a dirle qualche cosa che potesse ricordarle il marito? »

L' ultimo accento ferì l' orecchio della sfortunata principessa. « Marito! ella ripetè; qual marito? Non è già il re Cri-

---

(1) Giacomo IV, presentò la vera antitesi del suo figlio Giacomo V. Amato e rispettato dai suoi Nobili il primo, ne era tenuto in lieve conto il secondo. Quegli tentava imprese romanzesche, e i suoi Nobili anelavano di partecipar seco ai pericoli. Se il secondo s' accingeva ad imprese consigliate dalla ragione, questi lo abbandonavano. « Nella battaglia sfortunata e temeraria di Flodden, così si esprime Robertson, la prode Nobilità scozzese amò meglio morire, che partirsi dal fianco del suo monarca. Dodici Conti, tredici Lordi, cinque primogeniti di nobili famiglie, e un numero incredibile di baroni caddero mortia' piedi del Re, ferito e moribondo. » (*St. di Sc.* Lib. I.)

(2) Giacomo V, era in guerra cogl' Inglesi, che occupavano una parte di Scozia. La penuria de' viveri, e altre calamità costrinsero i nemici a ritirarsi. Il Re vide essere quello l' istante d' invadere il territorio inglese. Mal tornatagli l' impresa per la diffalta de' Nobili, infermò a perderne la ragione, e morì di dolore. (*Roberts.* Ivi.)

stianissimo. Questi è malato (1), non può salire a cavallo. Forse Lennox? No; t'intendi parlare del duca d' Orkney. »

« Ve ne supplico, o Regina, soggiugnea lady Fleming, cercate di riprendere calma e pazienza. »

Ma l'immaginazione delirante della Regina non potea distogliersi dal corso delle tetre idee che la tenevano. « Sì, ella dicea; venga in nostro soccorso, e conduca con sè il suo fedel gregge, come ei lo chiama, Bowton, Hay di Talla, Black, Ormiston, e il suo parente Hob. Oh dio! come son neri, come puzzan di zolfo (2)

---

(1) Francesco II, re di Francia, primo marito di Maria Stuarda fu di gracilissima salute e per lo più infermo. Era quindi naturale che in un istante di delirio, tale idea, a preferenza dell' altre, si offerisse alla mente della Regina di Scozia.

(2) Queste parole: *Come son neri! Come puzzan di zolfo!* sono intese ad accennare una terribile verità storica, che gli stessi più ardenti fautori dell'innocenza di Maria Stuarda, non hanno saputo impugnare, ed è, che dando la mano di sposa all'infame Bothwell, ella lo conosceva autore della fatal mina, e assassino del suo marito Darnley. — Per intendere il significato delle successive parole: *Come? Egli si trae in disparte con Morton!* giova qui il ricordarsi quanto fu detto intorno a Morton a nota p. 170 171 del Tomo II. Molti lo sospettavano di aver partecipato al delitto di Bothwel, per farsi poi meglio strada a pescare nel torbido; il quale sospetto, assai più tardi, lo condusse al patibolo sotto la prevalenza di una fazione che morto il voleva. La Dissertazione

Come? Egli si trae in disparte con Morton! Oh! se i Douglas, e gli Hepburn covano in quel nido, sbucherà dall'uovo un mostro che atterrirà tutta quanta la Scozia. »

« Il delirio si fa maggiore, dicea lady Fleming: e noi abbiamo troppe orecchie d' intorno. »

---

intorno all'assassinio di Enrico Darnley di Robertson, da noi più volte citata, dimostra, quasi all' evidenza, che di tale atrocità non aveano colpa nè Morton, nè Murray. Però, Morton negli ultimi istanti della sua vita confessò, che Bothwel gli avea confidato il suo divisamento; e non è priva di vaghezza storica tal confessione, atteso il modo con cui si scusa per non averlo palesato. « È vero che Bothwell mi partecipò la cospirazione ordita contro il Re, aggiugnendo, che la Regina ne era stata istrutta, e che aveva data la sua approvazione. Anzi mi sollecitò di concorrere all'esecuzione di questa congiura. Ricusai con fermezza. Tornò per lo stesso fine un' altra volta, ed era presente Archibaldo Douglas. Costui non cessando mai di nominarmi la Regina, come intesa di tale faccenda, gli dissi, che mi mostrasse l' ordine. Non lo aveva; allora l' allontanai da me, nè volli più udirmi parlar di simile affare; nè ho partecipato al tradimento, nè poco, nè assai. Mi si dice ora ch'io dovea svelarlo, e prevenirlo. A chi svelarlo? Alla Regina? Ella era, o io dovea crederla, il primo autor della trama. A quello sciocco di Darnley? Egli trattava ad una guisa amici e nemici. A Huntly e Bothwell che aveano nelle mani l' autorità del regno! e che aveano il massimo interesse a consumare il delitto? Potea risparmiare la mia notificazione, perchè quanto io sapea, lo sapea dal lor labbro.

Catterina si volse ad Orlando: « Per amor del cielo! ritiratevi, voi non potete esserci d'alcun utile in questo istante. Lasciateci sole colla Regina. Partite, partite. »

Così parlandogli lo spignea verso l'anticamera, ove quand' egli trovossi, udì, benchè le due dame avessero chiusa la porta, Maria Stuarda che continuò ancor qualche tempo a gridare col tuono assoluto di chi dà comandi: ma finalmente si acchetò, nè allor più si ascoltavano che lunghi gemiti.

Trasferitasi Catterina nell'anticamera: « Consolatevi, ella disse ad Orlando, la crisi è passata: nondimeno tenete chiusa la porta, e non lasciate entrare alcuno, prima che ella non sia tornata in perfetta tranquillità. »

« Ma per il nome di Dio! che cosa significano tutte queste faccende? chiedeva il paggio: qual magia avevano le parole di lady Fleming per produrre un effetto così terribile sull' animo della Regina? »

« Oh! lady Fleming, rispondea impazientendosi Catterina, lady Fleming, non ha un'oncia di giudizio! ama la sua padrona, ma conosce sì poco il modo di mostrarle il suo amore, che se la Regina le chiedesse un veleno, ella si pen-

serebbe in dover di ubbidirla. Come le avrei strappata volentieri dalla testa quella sua cuffia inamidata! La padrona mi avrebbe ben fatto uscire l'anima del corpo, ma non fuori delle mie labbra il nome di Sebastiano. Guardate quella Fleming, vero personaggio da tappezzeria! Esser nata donna, e non saper all'uopo dire una picciola bugia! »

« E che storia dunque è questa di Sebastiano? chiese Orlando. Qui non vedo e non ascolto che indovinelli. »

« Oh! avete proprio anche voi tanto cervello, quanto lady Fleming, replicò miss Seyton. Non sapete dunque che nella notte fatale, contrassegnata dall'assassinio di Enrico Darnley, e dalla terribile rovina della chiesa di Field, la Regina trovavasi fuor di Edimburgo ad un ballo con maschere, dato da lei medesima ad Holy-rood, per festeggiare le nozze contratte da Sebastiano (1), suo favorito servo

---

(1) Sebastiano era un cantore della cappella della Regina. Tutto questo fatto, ma con colori odievoli alla misera Stuarda, viene raccontato da Bucanano. (*An. rer. Scot. lib. XVII.*) Chi può pensare senza raccapriccio, che questo sommo scrittore e poeta era stato scopo alle beneficenze di Maria Stuarda? E il raccapriccio si fa maggiore in veggendo che il tristo esempio lasciato da Bucanano ha trovati imitatori ne' secoli successivi.

con una sua damigella ; nozze ch' ella volle onorare di sua presenza? »

« Per s. Gille! ora intendo il motivo della convulsione che l' ha soprappresa : ma non so poi spiegare a me stesso , come ell' abbia potuto dimenticarsi tanto questo avvenimento , da poter fare una simile interrogazione a lady Fleming. »

« Questo è quanto non so spiegare meglio di voi. Può darsi che un violento affanno tolga d' improvviso la memoria , che la copra di una nebbia simile al fumo di una cannonata. Ma io non sono venuta qui per discutere con voi casi di metafisica e di morale : ho voluto solamente dar tempo di raffreddarsi alla collera che mi ha preso contro quella goffissima lady Fleming : spero in questo momento potermi dominare a bastanza per rimanermi alla presenza della mia compagna , nè sentirmi il prurito di guastarle quel suo tirato collare , o la sua faldiglia. Nondimeno , custodite bene la porta. Non vorrei che nessuno di questi eretici vedesse la Regina in uno stato sì deplorabile. Costoro ve l' hanno ridotta a forza di perseguitarla; nè si starebbero, nel loro gergo d' ipocriti , dal chiamar questo un giudizio della Provvidenza. »

Partita che fu Catterina dall' anticame-

ra , Orlando udì alzarsi il saliscendi della porta che mettea sulla scala : ma il chiavistello da lui posto per di dentro resistè allo sforzo di chi facea per entrare.

« Chi è là ? » chiese il paggio.

« Son io » si udì la voce aspra e molesta di Dryfesdale.

« Voi non potete entrare. »

« E perchè no ? vengo unicamente per compiere il mio dovere. Sono incaricato d' informarmi qual sia la cagione de' gridi che si sono uditi nella stanza della femmina moabita. Adesso mi aprirete la porta. Perchè non devo poter entrare? »

« Per un motivo semplicissimo: perchè ho messo il catenaccio, ed ho io il buon lato della porta , come lo avevate voi ieri sera. »

« Screanzato ! imprudente ! Si parla con me in questa maniera ? Darò parte della tua insolenza alla padrona. »

« L'insolenza , se tale può chiamarsi, vien solo a te , ed è un contraccambio della tua. Quanto poi alla tua padrona , ho un'altra risposta da darle , e pensa a portargliela con fedeltà. La Regina non si sente bene , e brama che nessuno la disturbi con visite , o con ambasciate. »

« Ah ! vi supplico nel nome santissmo di Dio ! soggiunse il vecchio con tuono

serio e solenne, vi supplico dirmi la natura del male, e se par veramente che questo peggiori. »

« Ella non ha d'uopo de' soccorsi nè di te, nè della tua padrona. Da voi altri ella non vuole soccorsi. Dunque ritirati, e non ci frastornare di più. »

Costretto a contentarsi di tale perentoria risposta, Dryfesdale si ritirò, e Orlando lo udì borbottare nel discender la scala.

CAPITOLO III.

« Fatal destino de' regnanti; il trono
» Di vili è cinto, che al delitto il braccio,
» E il core han pronto. Lieve nube appena
» Del prence offusca la sembianza, in essa
» Oh! scorgon tosto inesorabil cenno
» Di morte, e quanti, ahi miseri! periro
» Vittima di costor, non d'un tiranno! »

Shakespeare.

Lady Lochleven sola trovavasi nella sua stanza tenendosi aperta dinanzi la sua Bibbia legata in velluto ricamato, e ornata di fibbie d'argento massiacio; ma invano sforzavasi con zelo sincero, quanto inefficace, di fisar gli occhi e la mente sovr' essa. Ogni tentativo le tornava inutile a sbandire dal suo animo la penosa ricordanza delle cose dianzi accadute tra essa e la Regina, e dell'amaro sarcasmo con cui que' fatti giovanili, che tante volte si era rimproverati da sè medesima, da Maria Stuarda le vennero rinfacciati.

« Ho poi tanto diritto di adirarmi? ella chiedeva a sè stessa. Perchè un'altra persona non potrà ravvisare in me, come colpa, una cosa della quale arrossisco io pure ad ogni momento? Ma doveva ella essere, quella donna che coglie, o almeno ha colti i frutti della mia colpa, che ha privato mio figlio del trono ove or si starebbe, doveva essere costei, che alla presenza de'suoi, de'miei servi, mi rimproverasse il mio disonore? Ebbene! non sono io padrona di costei? . . . Non posso io? . . . Ah! ritirati maledetto tentatore dell'anime, lotterò contro di te, sarò la più forte, non ascolterò mai i tuoi scellerati consigli. »

Tornò a volgere i fogli del sacro volume, e a far nuovi sforzi per intendere l'animo unicamente alle sante parole, quando la distolse dall'opera un tale che picchiava alla porta. « Avanti! » ella disse; e le si offerse alla vista Dryfesdale con fisonomia turbata, e più cupa ancora, e più sinistra che d'ordinario.

« Che cosa è accaduto, Dryfesdale? ella gli chiese: voi mi sembrate cruciato ed inquieto. Avete ricevuto cattive notizie di mio figlio, e de'miei nipoti? »

« No, Milady, ma voi siete stata insultata la scorsa notte, e vi credo forse

anche troppo vendicata questa mattina. Dove è il cappellano? »

« Che significano questi discorsi, e a che una tale domanda? Non dovreste ignorare che il cappellano è a Perth, ove assiste ad una congregazione di confratelli. »

« Infine poco rileva: perchè anche egli è un sacerdote di Baal. »

« Dryfesdale, gli si volse in severo tuono la padrona, non voglio udire tali discorsi. Mi si fa credere che nei Paesi Bassi, vi siate lasciato traviare dai predicatori Anabattisti, da questi cinghiali che portano la desolazione nella vigna del Signore; ma sappiatelo: la religione che professo io, che si professa dalla mia famiglia, dee convenire a chiunque è al mio servigio. »

« Avrei d'uopo nondimeno dei consigli d'un uomo del Signore, (dicea l'intendente senza badare al rabbuffo fattogli dalla padrona, e come se parlasse a sè stesso). Questa femmina moabita....

« Parlate di lei con più rispetto, o Dryfesdale: ella è figlia di re. »

« Poco monta. Or va in tal luogo ove non si fa differenza fra un re e un mendicante. Maria di Scozia sta per morire. »

« Sta per morire? (sclamò lady Lochleven alzandosi furiosamente) e nel

mio castello? Quale malattia, quale infermità, quale accidente? . . . »

« Abbiate pazienza, Milady, abbiate pazienza, son io autore di ogni cosa. »

« Tu! . . . scellerato! traditore! come hai tu ardito? . . . »

« Voi siete stata insultata, o Milady, voi avete chiesto vendetta: ve l'ho promessa, e vengo adesso a dirvi che questa vendetta è compiuta. »

« Dryfesdale! io spero che tu abbia perduto il giudizio. »

« No, Milady, non l'ho perduto. Doveva io ben eseguire quanto era scritto di me, son milioni d'anni. Questa donna si porta già nelle vene quanto non tarderà ad arrestare in lei le sorgenti della vita. »

« Mostro di scelleratezza! avresti tu ardito di avvelenarla? »

« Avrò poi fatto un mal tanto grande? Non si avvelenano gl'insetti malefici, gli animali devastatori? non è cosa assai ordinaria il liberarsi in tal modo anche de' proprj nemici? Nell' Italia non si trova gente che per un crosazzo s'incarica di questa bisogna (1)?

---

(1) Dopo tutte le imprese di ribalderia, che egli ci ha raccontate de' suoi Micheli Lambourne, dei suoi Riever e di tant'altri nortici fior di virtù, il signor Walter-Scott non avea forse d'uopo di mendicare

« Infame ! sciagurato ! allontanati dagli occhi miei. »

« Rendete più giustizia al mio zelo, o Milady, e non mi giudicate senza osservare d'intorno a voi. Lindesay, Ruthwen, ed anche il vostro parente Morton (1) assassinarono Rizzio. Vedete voi una macchia di sangue sui loro abiti ricamati? Lord Semple ha stilettato Sanquhar: il suo berrettone fa men bella mostra sulla sua fronte? Ov'è il Nobile scozzese che, spinto da politica, o da vendetta, non abbia commesso qualche assassinio? Chi

---

esempj di scelleraggine dagl'Italiani, fra i quali, come fra tutti i popoli, sonosi trovati tristi e buoni, masnadieri ed eroi, ma eroi forse in maggior numero. Potè farsi strada a parlare della morte di Carlo I, il nostro Alessandro Guidi con questi versi divolgati, e in più d'una lingua ripetuti: (Vedi se non altro la *Maria Stuarda* di Schiller)

« Allorchè di Britannia odono il nome
» Ne' lor bei regni risonar le Muse,
» Impallidir son use
» E di tragico vel coprir le chiome;
» Che dalle torri argive
» Non aspettano più furie o portenti,
» Ma dall'angliche rive
» Le orribil forme e i sanguinosi eventi. »

(1) Benchè Ruthwen fosse il regolatore dell'assassinio di Rizzio, vi parteciparono anche Morton e Lindesay, come lo attestano i varj Storici da me più volte citati.

gliene fa un rimprovero? Che rileva qual sia lo stromento di morte? Il pugnale, e il veleno mirano al fine medesimo, e non sono molto diversi: l'uno sta entro una guaina di cuoio, l'altro è contenuto da un'ampolla di vetro; l'uno toglie il sangue, l'altro ne guasta l'essenza (1); finora per altro non vi ho ancor detto di avere fatta alcuna somministrazione a questa signora. »

« Osi tu dunque con tutte queste ciancie prenderti giuoco della padrona? Che io conosca subito la verità, se vuoi sottrarre il tuo collo al capestro che tanto hai meritato. Da lungo tempo io ti conosco per un uomo fatale. »

« La mia sciabola, o Milady, è stata ben più spesso fatale ai nemici del mio padrone. Sappiate dunque che nella mia ultima gita consultai una vecchia dotata di molta scienza e potere, una vecchia, nominata la madre Nicneven, della quale parlasi da qualche tempo per tutto il paese. La trovai assediata da pazzi che le chiedevano filtri per farsi amare, da altri che la pregavano di sortilegi atti ad aumentare i loro tesori; chi volea gli

---

(1) Questa parlata di Dryfesdale non sarebbe un cattivo comento ai versi del Guidi.

si svelasse l' avvenire , inchiesta sciocca, perchè nulla può cambiarsi di quanto è scritto lassù; chi bramava spiegazione intorno al passato : altra sciocchezza perchè non è lecito cambiarlo. Mi strinsi nelle spalle all' udire tante follìe ; e a mia volta, le chiesi modi atti a vendicarmi con sicurezza di un mortale nemico; perchè divengo vecchio, le dissi , nè posso più fidarmi tanto nella mia lama di Bilbau. Costei mi consegnò una bianca polve , soggiungendo : —la mescolerai con qualche bevanda , e la tua vendetta sarà compiuta. — »

« Scellerato d'inferno ! e tu hai introdotta questa polve diabolica negli alimenti di una donna prigioniera , per imprimere eterno disonore sulla famiglia del tuo padrone? »

« Per vendicare l' onore offeso di questa famiglia , io ho stemperata la polvere nell' ampolla d' acqua di cicoria. Quelle donne la votano sempre , perchè ne bevono tutte , e principalmente la femmina moabita. »

« Commettesti un'opera diabolica, sclamò lady Lochleven. Maladetti , e chi ha domandata quest' abbominevole polve , e chi l' ha somministrata ! Allontanati dalla mia presenza ; voglio vedere , se già non è troppo tardi. . . . »

« Non vi lasceranno entrare, o Milady, a meno che non usiate la violenza. Io mi sono presentato inutilmente alla porta. »

« La farò mettere in pezzi, se occorre, e .... (in questa aperse una finestra) Randal ! gridò, Randal ! è accaduta una grande disgrazia. Allestisci tosto il palischermo, non tenere in ozio i remi, trasferisciti a Kinross. Conducimi il ciamberlano Luca Luudin ; lo dicono pratico in medicina. Assicurati de' migliori navicellai : non perdere un istante. Guidami qui parimente quell'esecrabile strega Nicneven : tocca a lei riparare il male che ha fatto, e ordinerò indi sia arsa viva nell' isola di S. Servo. »

« Sarà difficile far venir qui a tali patti la madre Nicneven : » fu questa l'osservazione di Dryfesdale.

« Ebbene, Randal, le si dia un salvocondotto in mio nome, le si prometta piena ed intera sicurezza per parte mia. Pensa a far presto, o la tua vita pagherà ogni menomo indugio. »

« Avrei dovuto prevedere tutte queste cose, dicea con tuon dispettoso Dryfesdale, ma quanto mi consola, si è che ho assicurata la mia vendetta, e ad un tempo la vostra.—Questa Maobita mi ha schernito, ingiuriato; ella spronava il suo ardimentoso paggio a mettere in ridicolo

il mio tardo portamento, il mio tuono di gravità. Ho sentito in me la predestinazione di dovermi vendicare di questa ingiuria. »

« Vattene nella prigione della torre, o sciagurato, e non uscirne prima che io veda il termine di questo orribile avvenimento. Conosco il tuo carattere risoluto: so quindi che non penserai a fuggire. »

« Io fuggire! no certamente, quando anche le mura della torre fossero di gusci d'uovo, e l'acqua del lago una massa di ghiaccio. Io son ben istrutto e fermo nella mia fede, e so quindi che l'uomo non può nulla da sè medesimo: simile alla bolla d'aria che sollevasi sulla superficie dell'acqua, e formatasi in globo, si rompe, non per effetto di propria volontà, ma perchè tale è il suo destino. Ciò nonostante, o Milady, se mi è permesso darvi un consiglio, badate che tutta la vostra premura per la vita della Gezabelle della Scozia, non vi faccia dimenticare quanto è dovuto al vostro onore, e tenete, il più possibile, segreta questa faccenda. »

Dette le quali parole, il truce fatalista si ritrasse con volto tranquillo, conducendosi al luogo assegnatogli per prigione.

La padrona per altro non trascurò

l'ultimo suggerimento di costui, limitandosi di esprimere alla presenza della servitù i suoi timori che qualche alimento mal sano avesse cagionata l'infermità della prigioniera. Lo scompiglio già regnava per tutto il castello. Vide ella stessa partire Randal, reiterò gli ordini che gli avea dati da prima, e gl'ingiunse sotto voce di raccomandare a Lundin venisse munito di quanti rimedj giudicava opportuni ad impedire gli effetti di un veleno.

Appena partito Randal, corse ella alla porta dell' appartamento della Regina, ma furono vani i suoi ordini al paggio per farla aprire.

« Giovine stolto, gli disse, sai tu che la tua vita e quella della tua padrona, sono in pericolo? Aprimi tosto, ti ripeto, o fo atterrare la porta. »

« Non posso aprirla se la Regina non me lo comanda, Orlando rispose; ella si è sentita assai male, ed ora riposa. Se adoperaste la violenza per entrare in questo luogo, pensateci, o milady: verreste ad assumervi il carico di tutti gl'inconvenienti che da ciò potessero derivare. »

« Oh! io non ho mai veduta una donna in un imbarazzo simile al mio; esclamò lady Lochleven. Almeno, mio caro amico, ognuno si astenga dal toccare i cibi por-

tati qui quest'oggi, e soprattutto l'ampolla d'acqua di cicoria. »

Condottasi allora alla torre, ove Dryfesdale, prigioniero sulla parola, stava allora tutto inteso a leggere la Bibbia, gli chiese: « L'effetto della tua esecrabil bevanda, dimmi, doveva esser pronto? »

« Lento, o Milady. La strega m'interrogò a tale proposito sulle mie intenzioni: io le chiesi una vendetta lenta e sicura. La vendetta è il più soave nettare che un uomo possa gustare. Convien dunque assaporarla a sorsi, non trangugiarla d'un fiato.

« E contra chi, sciagurato, potevi tu nudrire i tuoi neri disegni di vendicarti? Perchè, stamane, tu non sei stato a Kinross, e, giusta ogni apparenza, ti eri provveduto tempo prima del tuo infernale veleno. »

« Io volea vendicarmi contra tutti questi Moabiti, ma principalmente contro quel temerario di paggio. »

« Quel giovinetto! Barbaro! Che avea egli fatto per eccitar l'odio tuo? »

« Vi era entrato in buona grazia, o Milady, nè vi stavate mai dal dargli commissioni. Giorgio Douglas gli manifestava amicizia; lo proteggeva anche il calvinista Henderson che mi odia, perchè non riconosco gerarchie nel sacerdo-

zio. La Regina moabita gli avea dato luogo nel suo cuore. Infine, da punti oppostissimi il vento soffiava per lui, e niuno badava più per nulla all'antico servo di vostra casa. Aggiugnete: sin dal primo momento di vedere costui, io l'avea preso in abbominio. »

« Ma quale atroce demonio ho io nudrito nel mio castello? lady Lochleven sclamò. Oh! Dio potrà egli mai perdonarmi d'averti dato vitto e ricovero? »

« Voi non potevate fare altrimenti, o Milady. Molto tempo prima che fosse fabbricato questo castello, molto prima che quest'isola sorgesse in mezzo all'onde azzurre da cui è cinta, stava scritto lassù, che io sarei il vostro fedele servo, e voi la mia ingrata padrona. Non vi ricordate voi che quando vivea la madre di questa femmina, io mi son precipitato in mezzo ai battaglioni de' Francesi vincitori (1), ed ho salvato vostro marito che essi conducevano prigioniere? e l'ho salvato mentre coloro che aveano con lui succhiato

---

(1) Maria di Ghisa, vedova di Giacomo V, fu, quasi tutto il tempo della sua Reggenza di dieci anni, in guerra co' Lordi protestanti. Nel 1559, a capo di un corpo di ausiliari francesi, invase la contea di Fife, feudo dei Douglas. (Roberts. *St. di Sc.* L. I e II.)

il latte da un seno medesimo, non ardivano apprestargli soccorso. Vi è egli uscito di mente come mi lanciai nel lago in quel giorno che una furiosa tempesta minacciava sommergere il palischermo del vostro nipote, e che io pervenni a ricondurvelo sano e salvo? Il servo d'un barone scozzese, o Milady, non bada nè alla propria vita, nè a quella degli altri, eccetto quella del suo padrone. Questa femmina poi avrebbe inghiottita più presto quella polvere, se un Douglas non fosse stato l'assaggiatore di tutti i cibi che le si apprestavano. E che? la morte di costei non sarebbe la più felice novella fra quante n'ode da lungo tempo la Scozia? Non è ella un ramo della prosapia dei duca di Ghisa, di questa prosapia contaminatasi in sì atroce e palese modo, del sangue de' giusti (1)? Non è forse la figlia di quel tiranno, di quell' orgoglioso Giacomo, che il cielo ha punito al pari del sovrano babilonese? »

« Taci, sgraziato (esclamò lady Lochleven, cui ricordanze di varia natura assalirono ad un tempo in udendo pronun-

---

(1) Qui alludesi, ognun comprende, alla strage di S. Bartolommeo, per cui si rendettero inonoratamente famosi i Loreni, congiunti della regina Maria Stuarda.

ziare il nome del Re che stato era il suo amante). Taci, nè turbar le ceneri di un re sventurato. Leggi la tua Bibbia, e il cielo ti dia grazia di profittare meglio, che finor nol facesti, di questa lettura! »

Ella agramente il lasciò, non sapendo nè che farsi, nè ove volgersi, e agitata da mille considerazioni che nel suo spirito si facean guerra. Finalmente risolvè operare un nuovo tentativo per entrare nelle stanze della prigioniera. Ma fin dal momento che ella avea abbandonato il carcere di Dryfesdale, data erasi a versare lagrime in copia, onde le fu forza fermarsi nella prima stanza che incontrò, a fine di rasciugarle. « A questo, dicea fra sè stessa, io non mi sarei mai aspettata, non più che a trarre acqua da una selce, o sugo da un tralcio secco di vite. Ho veduto a ciglio asciutto l'infamia e l'apostasia di Giorgio Douglas, speranza della casa di mio figlio, e figlio ei medesimo della mia tenerezza: e or piango colui che la tomba copre da sì lungo tempo, colui per opera del quale, or sono io scopo agli insulti della sua figlia! Pure, ella è sua figlia! Il mio cuore che tante ragioni induriscono contro di lei, si ammollisce allorchè un de' suoi sguardi mi mostra gli occhi del padre suo. Solamente quella parte di somiglianza che ella ha con sua

madre, con quella verace figlia della casa di Ghisa, mi restituisce tutto il mio odio. Ma non quindi dee morire nel mio castello, non quindi in conseguenza di un nostro delitto. Dio, vi ringrazio! L' effetto del veleno debb' essere lento: avremo il tempo con rimedj di prevenirlo. Si vada, si torni alle stanze della mia nemica. — Ma, come spiegare la condotta di questo sciagurato assassino, che per altra parte mi ha date tante prove di affetto e di zelo? Qual prodigio può unire in un individuo medesimo tanta fedeltà, e tanta scelleratezza? » Lady Lochleven non comprendea forse fino a qual grado gli uomini che hanno sortito dalla natura un carattere truce e risoluto, sieno dal più lieve insulto irritati; principalmente se aggiungon fomite all'animo loro lo sregolato amore di sè stessi, la gelosìa, la cupidigia, e se tutte queste passioni vengono avvalorate da un fanatismo cieco ed assurdo, simile a quello, delle cui massime imbevuto erasi Dryfesdale fra' settarj dell' Alemagna. Ella non considerava in qual modo la dottrina del Fatalismo, sì apertamente abbracciata da costui, metta in funesta tranquillità la coscienza degli uomini col presentar loro qualunque azione essi facciano, siccome la conseguenza di un' inevitabile necessità.

Intanto che la Milady faceva la sua visita all' intendente, prigionier volontario, Orlando avea partecipato a Catterina il colloquio che aveva avuto colla padrona del castello, standosi un di dentro, l'altra fuor della porta. Bastava meno della intelligenza acutissima di miss Seyton per intendere lo stato delle cose. Ma le preoccupazioni dell'animo suo fecero che ella credesse fino al di là di quanto era vero e reale. « Costei voleva avvelenarci! esclamò, ed ecco il fatal liquore che ne avrebbe fatto dormir tutti di lungo sonno. Sì, dovevamo aspettarci a questa conclusione: ciò doveva accadere, poichè Douglas non assaggiava più i nostri alimenti. E voi, Orlando, venuto in vece di Douglas, correvate voi pure la sorte di morire con noi. Oh mia cara lady Fleming! vi chiedo perdono, mille volte perdono delle ingiurie che vi ho dette in un impeto di collera. Quelle parole, il cielo ve le inspirò per salvar la vita della Regina e la nostra. Ma or che faremo noi? Questa vecchia avvelenatrice, questo coccodrillo del lago, sta per ritornare, versando ipocrite lagrime, ma colla speranza di godere della nostra agonia. Suggeritemi, lady Fleming; come dobbiam regolarci? »

» Oh, ci assista la Madonna santissima!

rispondea lady Fleming. Che cosa volete io vi suggerisca? Se facessimo, dico io, una istanza al Reggente? »

« Proprio! un'istanza a Plutone per accusar Proserpina ai piedi del suo trono di fuoco! gridò Catterina con impazienza. La Regina dorme ancora; ne è necessario guadagnar tempo, e non lasciar sapere alla strega, che il suo disegno è andato a male. Il vecchio ragno ha troppe zampe per raggiustare la sua tela rotta. Orlando, aiutatemi: votate nelle ceneri, sotto il cammino, l'ampolla d'acqua di cicoria; sparecchiate; imbrattate i piattelli; ogni apparenza sia come se avessimo mangiato secondo il solito; ma per l'amor del cielo, badate a non toccare nulla. Io vado a starmi presso della Regina; quando si sveglierà, le narrerò il pericolo che abbiamo corso. Il suo spirito pronto e ingegnoso ne suggerirà a tutti il miglior partito da tenere in tale circostanza. Dunque, Orlando, ricordatevi che, fino a nuovo ordine, la Regina sta male, male assai. Lady Fleming sarà in uno stato di torpore. È la parte più adatta a lei (disse all'orecchio del paggio) e non metterà tanto a tortura il suo ingegno; ed io . . . . io poi non sono che leggermente indisposta. Mi capite? »

« Ed io? » chiese Orlando.

« Voi? .... Eh già! se mostraste anche di stare ottimamente, chi ci pensa, se un paggio è avvelenato sì, o no? Se ne fa caso come del cagnolino di una signora. »

« Vi par egli, miss Seyton, che questo tuono di leggerezza convenga allo stato presente? »

« Anzi, alla circostanza presente. Se la Regina approva le mie idee, vedo chiaramente che il tentativo di costoro, andato a vôto, ridonderà in nostro utile. »

Durante un tal dialogo, ella ed Orlando si affaccendavano a disordinare l'imbandigione della tavola, e già ogni apparenza indicava, che la Regina, e le persone del suo seguito, avessero fatta la solita colezione.

Le due dame erano rientrate nella stanza da letto della padrona, allorchè lady Lochleven picchiò nuovamente alla porta. Il paggio resistè un istante per formalità, indi aprendole, e dopo averle fatte le convenevoli scuse, narrò come la Regina, immediatamente dopo la colezione, fosse stata presa da qualche incomodo, per cui venne trasportata nel suo letto, e cadde indi in un sonno quasi letargico.

« Ella ha dunque bevuto e mangiato? »

chiese lady Lochleven avanzandosi nella sala.

« Certamente ! rispose il paggio; come è solita a fare tutte le mattine, eccetto i giorni di digiuno. »

« E l'ampolla? (ella soggiunse cercandola cogli occhi per tutta la tavola). Ah! è vôta. Lady Maria l'ha dunque bevuta tutta ? »

« Tre quarti circa, Milady, e ho udito miss Seyton che scherzosamente rimproverava lady Fleming di non avergliene lasciata una porzione convenevole; onde la giovine dama ne ha bevuta la minor parte. »

« E adesso, come stanno sì l'una che l'altra ? »

« Non so che voglia dir ciò, rispose Orlando, ma lady Fleming si lamenta di una specie di pesantezza di capo, cui va soggetta, per vero dire; ma all'udirla, è pesantezza più grave delle ordinarie. Miss Catterina in vece, par che abbia la testa anche più leggiera del solito.»

Nel dare quest'ultima risposta, alzò la voce, per far comprendere alle due dame la parte che da ciascuna di esse dovea sostenersi, e fors'anche, affinchè Catterina udisse la satira che, da abile paggio, lanciava contro d'entrambe.

« Fa di mestieri che io entri nella stan-

za della Regina, disse lady Lochleven; mi è necessario assolutamente il vederla. »

Mentre innoltravasi verso la porta, si udì miss Seyton che dicea a mezza voce: « Non può entrare nessuno; la Regina dorme. »

« Pure è d'uopo che io entri, mia giovinetta. So che non v'è sbarra di ferro dalla parte interna, ed entrerò a vostro malgrado. »

« È vero che non vi è sbarra di ferro, ma vi sono gli anelli, e ho passato per entro ad essi il mio braccio, come fece una delle vostre maggiori, che più leale delle Douglas moderne, in tale guisa difese dagli assassini la sua sovrana. Provate dunque la vostra forza, e vedrete se una Seyton può avere lo stesso coraggio di una Douglas. »

« Non oso espormi a questo rischio col voler forzare la porta, dicea lady Lochleven parlando a sè stessa; gli è però singolare, come questa principessa, cui ragionevolmente si rimproverano tanti torti, conservi un tal predominio sullo spirito delle persone che le stanno d'intorno. Miss Seytou, disse allora alzando la voce, vi giuro sull'onor mio, che mi guida a queste stanze il solo interesse della Regina; la sua sicurezza medesima vuol ch'io la veda; svegliatela, se è vero che

l'amate, e pregatela a permettere che io entri. Aspetterò la sua risposta: » indi si diede, non senz'impazienza, a passeggiar per la sala.

« Voi non isveglierete, cred'io, la Regina » dicea lady Fleming a Catterina.

« Che volete far d'altro? Credete voi miglior consiglio l'aspettare che lady Lochleven venga a prendersi questo assunto da sè medesima. Il parossismo di pazienza in costei non può essere di lunga durata: dunque bisogna preparare la nostra padrona a vederla. »

« Ma se la svegliate così di sorpresa, la farete ricadere nello stato terribile da cui appena si è riavuta. »

« Dio nol volesse! Ma accadendo tale disgrazia, tanto più giustamente ne accagioneremmo il veleno. Io però ho migliori speranze, nè dubito che la Regina svegliandosi, sarà in istato di additarne il contegno da serbarsi in tal momento di crisi. Intanto, mia cara lady Fleming, ostentate quanta stupidità e torpore sono conciliabili colla vivacità del vostro spirito. »

Catterina si pose in ginocchione presso il capezzale, e baciando per più riprese la mano alla Regina, giunse a svegliarla senza destare in essa timore. Maria Stuarda si mostrò primieramente sorpresa in

veggendosi nel proprio letto ancora vestita, ma tanto era calmata e tranquilla, che miss Seyton credè opportuno ragguagliarla in brevi accenti, e senza preambolo, delle cose accadute. Impallidì Maria Stuarda, e fece il segno della croce, in udendo il pericolo imminente che erale sovrastato. Indi meglio aprendo gli occhi sul proprio stato, giudicò che il pericolo durava tuttavia, ma poter trarsi vantaggio dall' aspetto che preso avevano le cose.

« Il miglior partito che ne rimanga, o carina (diceva ella a Catterina premendola contra il proprio seno, e baciandole il fronte), è secondare il divisamento che il tuo spirito e il tuo amore verso di noi ti hanno suggerito. Oh! quanto io devo al coraggio e alla prontezza della tua mente! Apri la porta a lady Lochleven; troverà la donna che saprà pareggiarla in astuzia, se non in perfidia. Fleming, tirate la cortina, mettetevi dietro ad essa, e appoggiatevi sul mio letto. Temo non siate un' attrice espertissima; ma fingete poter respirare appena, e mandate gemiti a quando a quando; non cercate di fare altra parte. Silenzio! viene qualcuno. Or tu, Catterina de' Medici, infondimi il tuo spirito (1),

(1) Maria Stuarda avea conosciuta da vicino Cat-

perchè un freddo cervello del settentrione non è a bastanza atto di per sè stesso a sostenere una simile scena. »

La giovine Seyton introdusse lady Lochleven in quella stanza, in cui dominava soltanto una languidissima luce. La padrona del castello, andando in punta di piede, giunse fino al letto su di cui Maria, estenuata così dalla veglia della passata notte, come dall' impeto del momentaneo delirio sofferto nella mattina, giacea in uno stato d' immobilità opportunissimo a confermare i timori della sua ospite.

« Dio ci perdoni i nostri peccati! (sclamò lady Lochleven dimentica del proprio orgoglio, e prostrandosi a piè del letto). Dunque pur troppo è vero: l'hanno assassinata. »

« Chi è nella mia stanza? (disse la

---

terina de' Medici, madre del suo primo marito. L'arte di costei nel simulare e nel padroneggiare sè stessa, viene ammirabilmente descritta ne' seguenti quattro versi dell' *Enriade*, allusivi al momento, in cui, durante la strage di S. Bartolommeo, le fu portata innanzi la recisa testa del generoso Coligny.

« *Medicis la reçut avec indifférence,*
» *Sans paraître jouir du fruit de sa vengeance,*
» *Sans remords, sans plaisir, maîtresse de ses sens,*
» *Et comme accoutumée à des pareils présens.* »

Regina fingendo svegliarsi da profondo sonno). Seyton, Fleming, dove siete voi? Mi sembra avere udito una voce forestiera. Chi è di servizio quest' oggi? Chiamate Courselles. »

« Oimè! (esclamò la padrona del castello) il suo spirito è ad Holy-rood mentre il suo corpo è a Lochleven. Perdonatemi, o Madama, e in dir ciò volse un guardo alla Regina; perdonatemi, se chiamo sopra di me la vostra attenzione. Io sono Margherita Erskine della casa di Mar, per nozze lady Douglas di Lochleven. »

« Oh! la Regina rispose, la nostra buona ospite, che si è presa tante cure pel nostro alloggio, e pel nostro nudrimento. Noi siamo state lungo tempo un incarico troppo pesante per voi, mia buona lady Lochleven, ma secondo ogni apparenza, il vostro ufizio sta per terminare. »

« Le sue parole sono uno stile che mi trafigge l'anima (pensava fra sè lady Lochleven). Col cuore lacerato, disse indi alla Regina, io supplico vostra Grazia a non mi tacere nulla di quanto ella soffre, onde io possa cercare tutti i modi possibili per alleviarne i mali. »

« No, non soffro, la Regina rispose, o almeno il mio soffrire è di sì poco momento, che non merita se ne parli ad un

medico. Pesantezza in tutte le mie membra, freddo al cuore: già le membra e il cuore di un prigioniero son rare volte immuni da tali sintomi. Un'aria fresca e libera, contribuirebbe, cred'io, alla mia guarigione: ma il Consiglio ha ordinato altrimenti, e la morte sola può terminare la mia prigionia. »

« Se fosse possibile, o Madama, dicea lady Lochleven, che la libertà vi tornasse sana come lo eravate ieri, affronterei lo sdegno del Reggente, di mio figlio, di ser Guglielmo, di tutti gli amici, anzichè vedervi finire in tal guisa i vostri giorni in questo castello. »

Lady Fleming credè questo un istante propizio a dimostrare che non era stata a bastanza valutata la sua abilità. Alzando d'improvviso il capo: « Non fareste male gran fatto, le disse, collo sperimentare l'effetto che la libertà produrrebbe sulla nostra salute. Quanto a me, sono convinta che una passeggiata lungo la prateria mi gioverebbe assaissimo. »

« Davvero? (soggiunse lady Lochleven fisando uno sguardo acutissimo sopra di essa), vi sentite seriamente male, o Milady? »

« Seriissimamente, rispose lady Fleming, e soprattutto dopo aver fatta colezione. »

« Aiuto, aiuto! (si diede a gridare Catterina per rompere un dialogo che non prometteva nulla di favorevole). La Regina ha smarriti i sensi. Lady Lochleven, soccorretemi a farla rinvenire. »

Lady Lochleven corse a prendere acqua , bagnò con essa il volto e le tempia della Regina , nè omise quante cure le parvero all'uopo. Di lì a pochi istanti, Maria aperse gli occhi , e volgendoli alla padrona del castello , le disse in languido tuono : « Vi ringrazio , mia cara lady Lochleven ; ad onta delle cose che vanno da qualche tempo accadendo, non ho mai dubitato del vostro affetto per la nostra casa. Voi ne avete date prove, a quanto ho inteso dire, prima ancora ch'io fossi nata. » Lady Lochleven che si era tornata a prostrare a fianco del letto, rialzatasi tostamente, corse ad una finestra , e l'aperse, come chi è spinto dal bisogno di prendere aria.

« Ne assista la Beata Vergine! meditava fra sè Catterina: convien dire che l'amor del sarcasmo sia radicato ben profondamente nel cuor di una donna. La Regina, con tutto il suo giudizio, ama meglio rischiare la propria rovina , che starsi dal vibrare un detto satirico. « Avvicinatasi indi alla Sovrana , ed inclinatasi sul suo letto , così sommessamente le parlò : « Per

amor del Cielo! Maestà, moderate la vostra lingua. »

« Voi vi prendete troppa libertà, o Seyton, la Regina rispondeva.— Oh perdono, carina! ella aggiunse tosto. Merita anzi lode il tuo zelo, ma quando mi sono sentita toccare il volto e le mani da quella vecchia avvelenatrice, l'astio, il ribrezzo, mi hanno tolto ogni arbitrio sovra me stessa. Era necessario ch'io lanciassi il dardo, o morissi. Per altro, d'ora in avanti sarò più cauta ne' miei discorsi, e tu procura soltanto che colei non mi tocchi. »

« Finalmente, sia ringraziato Dio, dicea lady Lochleven ritirandosi dalla finestra. Il palischermo fende il lago con tutta la forza delle vele e dei remi, e vi sono entro il dottore e una vecchia. A giudicarne dall'esterno, è di sicuro la femmina che sto aspettando. Oh! se lady Maria potesse trovarsi fuori di questo castello, senza alcun pericolo per mio figlio, vorrei saperla sulla più alta fra le montagne della Norvegia; o anzi ci fossi stata confinata io medesima, prima che incaricarmi di custodirla! »

Intanto ch' ella s' interteneva sola ad una finestra in questi pensieri, Orlando ad un'altra finestra, vedea il palischermo che rapidamente movea verso la ri-

va. Al suo abito di velluto nero, riconobbe il dottor ciamberlano che stava seduto sulla poppa, intanto che Maddalena Groemes, sotto nome di madre Nicneven, in piedi sulla prora, colle mani giunte e il fronte vôlto al castello, parea prevenisse coi voti l'istante di giungervi. Sbarcarono finalmente, e ordinatosi alla pretesa strega di rimanere in un pian terreno, venne condotto il dottore nell'appartamento della Regina, ove in aria grave e formale si presentò.

Intanto Catterina scostatasi un momento dal letto della creduta inferma, venne ad Orlando dicendogli sommessamente: « Se non m' inganno, questo dottore, ad onta della sua barba e del suo abito di velluto nero che mostra il filo, non è nulla meglio d'un asino, cui forse non sarà difficile il metter la briglia. Ma vostra bisavola, Orlando, vostra bisavola! il suo cieco zelo ne perderà, se non possiamo avvertirla della necessità presente di dissimulare. »

Orlando senza risponderle, prese la porta della stanza da letto, attraversò la sala, entrò nell'anticamera, ma quando fu per uscirne lo trattennero le parole: *Di qui non si passa.* Parole profferite in una volta da due uomini armati di carabine, posti colà di sentinella: ond' ebbe

a convincersi che i sospetti di lady Lochleven non s' erano addormentati in mezzo al timore che l' agitava , e che in questo momento di sconquasso, costei non avea dimenticato le cure opportune alla stretta custodia de' suoi prigionieri. Si trovò quindi obbligato a ritornar nella sala, ove la padrona del castello trovavasi in parlamento col dottore.

« Da banda il vostro gergo scientifico, o Lundin , e ditemi solamente, se questa signora ha preso qualche alimento nocevole e pericoloso. »

« Ma , degnissima Milady , e spettabilissima mia padrona, che io devo servire doppiamente , e nel mio grado di ciamberlano , e come uomo che professa la nobile arte di guarire gl' infermi, degnatevi permettere che io vi parli il linguaggio della ragione. Se questa signora , se questa illustre mia inferma , non vuol rispondere alle mie interrogazioni, che a furia di sospiri e di gemiti ; se quell' altra garbatissima dama sedutale vicino al letto , non fa che sbadigliare , quando le domando i diagnostici della malattia ; se finalmente la giovine damigella , che per render giustizia alla verità , ha una figura avvenentissima, ed è molto amabile. . . . »

« Il discorso non cade qui sopra figura , o amabilità (non si impazientiva po-

co lady Lochleven), io vi chiedo della loro salute: in somma, hanno preso, o non hanno preso il veleno? »

« I veleni, o Milady, si dividono in tre classi, rispondea il dottissimo ciamberlano. Gli uui son tratti dal regno animale, e tale è *il lepus marinus*, di cui parlano Galeno e Dioscoride; gli altri dal regno minerale, per esempio, il regolo sublimato d'antimonio, il vitriolo, e l'arsenico. Avvene una terza classe che appartiene al regno vegetabile, come l'oppio, l'aconito, e *l'acqua cymbalariae*. Inoltre . . . . »

« Ma si è mai veduto un simile pazzo? Son però più pazza io medesima ad aspettarmi qualche cosa di ragionevole da questa fonte. »

« Un poco di pazienza, Milady, un poco di pazienza! Se si parli di sintomi interni, o esterni, non mi viene fatto scoprir nulla che mi mostri le cose da voi indicatemi. Ma vorrei sapere che cosa hanno bevuto, o mangiato, vedere gli avanzi dell'ultimo loro pasto, perchè, come dice Galeno nel secondo libro *De antidotis* . . . . »

« Oh non mi annoiate più lungamente, dicea lady Lochleven. A me questa vecchia strega! Converrà ella confessi quali sostanze ha spacciate allo scellerato Dry-

fesdale, o le farò legare i polsi tanto strettamente, fino che ella confessi. »

« *L'arte non ha il maggior nemico della ignoranza;* » dicea il dottore mortificato: ebbe però la prudenza di citare in greco questo aforismo, ritraendosi indi verso il vano di una finestra.

Maddalena Groemes non tardò ad arrivare, vestita tal quale la descrivemmo il dì della fiera di Kinross; non v'era altra differenza, se non se che il cappello non le copriva gli occhi, nè la cravatta il mento; in una parola, non si prendeva alcuna sollecitudine per non essere conosciuta. L'accompagnavano due arcieri, ai quali sembrava non ponesse mente, e che la seguivano con un'aria d'imbarazzo e di timore, prodotti forse dall'opinione che essi avevano del poter soprannaturale di questa donna, e che costei col suo portamento ardimentoso e intrepido confermava. Piantò gli occhi in volto a lady Lochleven, che punta al vivo da tanto ardimento, invano col volgerle superbi e severi sguardi, s'adoperò perchè questa gli occhi abbassasse.

Vedendo a ciò inutile ogni suo sforzo, le disse alfine in tuono di sdegno: « Sciagurata! qual è la polvere che tu desti ad un servo di questa casa, di nome Roberto Dryfesdale, che domandò i tuoi soccorsi,

onde sbramare per vie lente e sicure una segreta vendetta? Confessa subitamente qual sia la natura e l'efficacia di questa polve, o sull'onor di una Douglas, ti fo bruciar viva prima che il sole tramonti. »

« Santo dio! rispose Maddalena; quando è mai stato che un Douglas, o qualche servo di un Douglas, sia così sfornito di stromenti di vendetta, per venirne a chiedere ad una povera solitaria? Le torri, entro le quali gl'infelici vostri prigionieri trovano celato sepolcro, stanno salde sui loro fondamenti, nè i delitti commessi sotto le loro vôlte valsero ancora a rovesciarle. I vostri arcieri sono tuttavia muniti di balestre, di pistole e di pugnali. Che avete voi bisogno d'erbe, o di sortilegi per compiere i vostri neri disegni? »

« Ascoltami, maledetta strega, disse lady Lochleven.... Ma qual bisogno ho io di avvilirmi a parlarti? Si conduca qui Dryfesdale per metterlo a confronto con essa. »

« Non date questo incomodo alla vostra servitù, mia signora: non sono venuta qui per essere posta a confronto con una canaglia di servitore, nè per rispondere agl' interrogatorj della bagascia eretica del re Giacomo. Alla regina di Scozia io devo parlare. Largo! »

Così dicendo, parò da una banda lady

Lochleven, rimasa attonita in veder tanta audacia, e in uno avvilita pel nuovo sanguinosissimo insulto; poscia entrò nella camera della Regina. Ivi genuflessa, chinando il capo a guisa degli Orientali, e quasi toccando il suolo col fronte:

« Salve, gridò, principessa! salve, figlia di tanti re, e maggior d'essi per le prove che hai sostenute in favor della Fede! Salve, o tu, la cui corona di purissimo oro, venne affinita nella fornace infiammata dal settemplice fuoco delle tribolazioni! Ascolta i conforti che Dio e la santa Vergine t'inviano, per la voce di una tua suddita indegna. Ma prima di tutto... » Indi abbassando il capo, e fattasi il segno della croce, parve recitare sommessamente alcune formole di divozione.

« Impadronitevi tosto di costei (sclamò lady Lochleven fuori di sè pel furore). Sia chiusa nel più cupo carcere! il demonio soltanto può avere infuso in questa abbominevole fattucchiera l'ardire di insultare la madre di un Douglas sino nel suo castello. »

« Mi è egli permesso, spettabile Milady, si frammise il dottore, farvi un'osservazione? sembrami non sarèbbe male a proposito il lasciar parlare questa donna senza interromperla. Chi sa non ne

istruisca di qualche cosa intorno al giulebbo, che contro le leggi, e le regole della medicina, e valendosi del braccio del vostro intendente, ha somministrato a queste signore? »

« Per essere sciocco, non dice male, soggiunse lady Lochleven, e mi terrò a questo parere. Comanderò alla mia collera, finchè costei siasi spiegata. »

« Dio mi guardi, onorandissima signora, che io volessi persuadervi a rattener questa collera oltre l'uopo. Nulla di più pericoloso alla vostra salute; e veramente, se vi è negromanzia in questa bisogna, varj celeberrimi autori, i quali hanno scritto sulla demonologia, pretendono che tre scrupoli di ceneri della strega, bene, ed accuratamente abbruciata ad un palo, siano un gran *catholicon* in simili casi; in quella guisa medesima che prescrivono *crinem canis rabidi*, un pelo del cane arrabbiato che ha morsicato l'infermo, nei casi d'idrofobia. Però, non mi fo mallevadore del buon esito in nessuno de' prefati due casi, perchè queste sono cure che si tolgono dal metodo regolare delle scuole: ma nel caso presente, che cosa rischieremmo noi col fare la prova su questa vecchia fattucchiera? *Faciamus experimentum*, come diciamo noi della professione, *in anima vili.* »

« Zitto là, cianciere ! disse lady Lochleven, costei si accinge a parlare. »

In quel momento, Maddalena avendo finito la sua preghiera, sorgeva in piedi, e voltasi dalla banda della Regina, e movendo verso di lei, si fermò distante due passi dal suo letto, con un piè dinanzi all' altro, col braccio destro steso, e nel vero atteggiamento di una inspirata sibilla. Le sue grigie chiome che sfuggianle per di sotto il cappello, lungo le spalle ; i suoi occhi, che sotto folte sopracciglia scintillavano d'un fuoco quasi soprannaturale ; i suoi lineamenti rugosi e scarni, ma altrettanto espressivi ; quel tuono entusiastico che colla farnesia confinava, le imprimevano un carattere straordinario, da cui tutti i circostanti erano sopraffatti. Girò alcuni istanti, da un lato e dall' altro, que' suoi occhi che le uscivano fuor del capo, quasi cercasse modi per aggiungere forza a quanto ella stava per dire. Le tremavano le labbra, agitate da un moto convulsivo, e come se nell' atto di voler parlare, le espressioni che le si offerivano, non fossero bastanti a ben manifestar le sue idee. Maria Stuarda medesima, provando una specie d' influenza magnetica, e sollevatasi a sedere sul letto, rimase cogli occhi fisi in quelli di Maddalena, senza

poterneli distogliere, e in sembiante di aspettar l'oracolo della Pitonessa; nè indugiò troppo ad udirlo, perchè la fanatica donna, dopo avere raccolte un istante le idee, fermò il guardo sulla Regina; le forme del suo volto si composero a risoluta espressione, e poichè ella ebbe incominciato il discorso, gli accenti le sgorgavano dal labbro con tale rapidità, come se fosse stata veramente inspirata.

« Sorgi, esclamò, regina di Francia e d'Inghilterra, sorgi, lionessa della Scozia, nè ti spaventare, benchè ti circondino le reti dei cacciatori. Non t' avvilire a fingere cogli scellerati, che ben presto incontrerai sul campo della battaglia: il successo dipenderà dal Dio degli eserciti: ma solamente coll'armi la tua causa ha da essere risoluta. Non ricorrere agli artifizj d'uomini di volgar tempera, e assumi tale atteggiamento, quale si aspetta ad una regina. Tu hai difesa la sola vera Fede, l' armeria de' cieli ti sarà aperta. Figlia fedele della Chiesa, prendi le chiavi di s. Pietro, e stringi, e sciogli a tuo grado. Principessa regale del nostro paese, armati del coltello di s. Paolo per combattere e per trionfare. Il tuo destino è coperto d' un velo; ma non in questa torre, non sotto le leggi di questa femmina baldanzosa, debb'esser compiuto. La

lionessa può soggiacere sotto gli artigli della tigre, ma non ha che temere dalla rabbiosa pantera. La regina di Scozia non rimarrà più lungamente prigioniera nei proprj stati, e il destino della figlia degli Stuardi, non si sta fra le mani dei traditori Douglas. I tuoi carcerieri raddoppiino a lor grado le sbarre della tua prigione, inventino nuovi profondi carceri! non ti riterranno più a lungo nella cattività. Tutti gli elementi si solleveranno per liberarti. La terra inghiottirà entro le sue voragini questa casa. Il mare la coprirà co' suoi flutti. L'aere scatenerà contro queste mura i turbini e le tempeste: il fuoco le divorerà colle sue fiamme vendicatrici, anzichè permettere che sieno il tuo carcere più lungamente. Udite queste parole, e tremate, voi tutti che combattete contro la luce, perchè colei che vi predice tai cose, ne ha ricevuta la rivelazione. »

Ella si tacque, e il dottore fatto stupido, disse con sommessa voce a lady Lochleven: « Se vi è mai stata a' nostri giorni, una energumena, una ossessa, ella è certamente costei. Non v' ha dubbio, è un diavolo che parla per la sua bocca! »

« Trame, soggiunse lady Lochleven riavutasi dal suo stupore, artifizj, im-

posture! Venga condotta in carcere. »

« Lady Lochleven (disse Maria venuta tosto fuori dal letto, e voltasi alla Milady con quella sua ingenita dignità), prima di far arrestare alla mia presenza nessuno, ascoltatemi per un momento. Io sono stata ingiusta verso di voi; vi ho creduta complice del tentativo operato dal vostro intendente per avvelenarmi, e vi ho ingannata col lasciarvi credere ch'egli ci fosse riuscito. Ravviso il mio abbaglio, e vedo che bramavate sinceramente la mia guarigione. Sappiate dunque che io non ho nemmeno assaggiata la bevanda preparatami dal tradimento; e il desiderio della libertà è la sola cosa che qui mi dia angustia. »

« Questa confessione è degna di Maria Stuarda, esclamò Maddalena Groemes, ma tu sappi, femmina orgogliosa (e qui si volse a lady Lochleven) che quando anche la Regina avesse trangugiata fino al fondo quella bevanda, non le sarebbe stata più nocevole d'acqua attinta a sorgente purissima. E potresti tu credere che io, io avrei posto fra le mani di un servo, o di un vassallo dei Douglas, un veleno, mentre io non ignorava chi fosse chiuso entro questo castello? Sarebbe stato altrettanto facile che io avessi somministrato il veleno per far morire una mia figlia. »

« Sarò io dunque affrontata nella mia casa medesima? sclamò lady Lochleven. Costei sia trascinata immediatamente, e sopporti il gastigo riserbato alle avvelenatrici e alle fattucchiere. »

« Un istante, o Milady! la Regina soggiunse; e voi (si volse a Maddalena), tacete, ve lo comandiamo. Il vostro intendente, lady Lochleven, è convinto per la sua confessione medesima, d'aver tentato contro la mia vita, e contro quella delle persone del mio seguito; e questa donna ha fatto per salvarci quanto dipendeva da lei, col somministrare una polve indifferente, in vece del veleno richiestole. Credo proporvi un cambio, che non potete negarmi, secondo le regole della giustizia. Primieramente vi protesto che perdono di tutto cuore al vostro servo, rimettendo in Dio e nella sua coscienza la cura della mia vendetta; e vi chiedo ad un tempo di perdonare a questa donna l'ardimento usato dinanzi a voi. Son ben certa che non le apporrete a delitto l'aver sostituita una polvere inefficace a quella che si avrebbe voluto adoperare per troncare il filo della nostra vita. »

« Tolga Dio, Madama, rispose lady Lochleven, ch'io riguardi come delitto un atto, per cui la casa di Douglas è stata preservata dal rimprovero di avere traditi

l'onore e la ospitalità! Ho scritto a mio figlio, per farlo consapevole del delitto meditato dal nostro vassallo; egli ne pronunzierà la punizione, e sarà probabilmente la morte. Ma quanto a questa donna, ella mantiene un commercio, degno di dannazione secondo le Sante Scritture, punito di pena capitale a norma delle savie leggi de' nostri maggiori: gli è forza ch'ella soggiaccia al suo destino. »

« Non avrò io dunque il diritto di chieder nulla alla casa di Lochleven, soggiunse la Regina, in riparazione dell'attentato che si è commesso fra le sue mura per privarmi di vita? Mi ricuserete voi la grazia di una povera vecchia, la cui ragione sembra smarrita, come potreste avvedervene voi medesima? »

« Se lady Maria ha corso qualche pericolo sotto il tetto dei Douglas, rispose l'inflessibile lady Lochleven, ella può considerare siccome compenso la perdita che questa illustre casa ha fatta d'uno dei suoi figli. Lady Maria non ignora ai maneggi di qual persona dobbiamo attribuir tale perdita. »

« Non vi affaticate più lungo tempo per me, graziosa Sovrana, Maddalena soggiunse. Non vi abbassate a chiedere che costei risparmii un solo de' miei bianchi capelli. Io sapeva i rischi ai quali mi

cimentava nel servire la Chiesa e la mia Regina, e son sempre stata pronta a sagrificare ad esse la vita. Ma provo un conforto in pensando, che col privarmi di libertà, col non rispettare le mie chiome canute, col farmi morire, la casa di Douglas, questa casa tanto orgogliosa del proprio onore, avrà colmata la misura del suo avvilimento e della sua infamia; avrà violata una solenne promessa.» Toltasi nello stesso tempo dal seno una carta, la presentò alla Regina.

« Questa è una assicurazione, soggiunse la Regina, un salvocondotto regolarissimo, spedito dal ciamberlano di Kinross, e munito del suo sigillo, a favore di Maddalena Groemes, detta volgarmente la madre Nicneven, con patto che acconsenta trasferirsi al castello di Lochleven, e passarvi ventiquattr'ore, se tanto le venga chiesto.

« Sciagurato! gridò lady Lochleven, voltasi tosto al dottore. Come hai tu osato concederle una tal protezione? »

« Non ho fatto, o Milady, rispondea Lundin, che seguir gli ordini da voi trasmessimi per la voce di Randal, come egli può renderne testimonianza; e a dir vero, non ho eseguito se non se l'ufizio dello speziale, che prepara la sua mistura secondo la ricetta del medico. »

« Me ne ricordo, me ne ricordo, dicea lady Lochleven: ma io non mi intendea le si desse questo salvocondotto, che nel caso di trovarsi ella fuori della mia giurisdizione, e in tale luogo ove non mi fosse lecito il farla arrestare. »

Nondimeno, la Regina soggiunse, io credo, o Milady, che stando siccome stanno le cose, la promessa del vostro ciamberlano sia obbligatoria per voi. »

« Madama, replicò lady Lochleven, la casa di Douglas non ha mai violati i suoi salvocondotti: non li violerà mai. Essa è bene stata vittima di una tale slealtà, allor quando uno fra gli antenati di vostra Grazia, Giacomo II (1), schernendo i diritti della ospitalità, e

(1) Questa uccisione non fu per vero dire, un atto meritorio di Giacomo II; ma pochi uomini, forse meglio di Guglielmo Douglas, si sono comperati un tal genere di morte. Avendo cospirato per sei o sette volte contro il suo re, e sempre graziato, l' ultima di tali volte, ottenne nondimeno il perdono, ed anzi con real patente fu restituito in favore. Dopo la cena, di cui qui si parla, il Re gli chiede, se veramente è risoluto di rompere i colpevoli vincoli che contratti avea coi traditori, Douglas, con una ingenuità altrettanto matta, quanto era rea la sua pertinacia, rispose che non se la sentiva di sciogliersi dagli antichi amici. *Si tu, inquit* (Giacomo II), *non vis, ego dirimam. Et cum dicto, pugionem ei in pectus defixit.* E fu questa la conclusione. *Buchan. An. rer. Scot. lib. XI.*

un'assicurazione scritta di proprio pugno, stilettò egli medesimo il valoroso conte di Douglas, due passi distante dalla mensa statagli comune col re di Scozia. »

« Mi sembra, disse la Regina con aria d'indifferenza, che dopo una tragedia così sanguinosa, ed anche moderna, perchè accaduta circa cento venti anni fa (1), dopo questa tragedia, dico, avrebbe dovuto raffreddarsi nei Douglas il desiderio di stare in compagnia dei loro sovrani, del quale raffreddamento non m'accorgo in lady Lochleven. »

« Randal conduca dunque questa strega a Kinross, soggiunse lady Lochleven; poi la lasci in libertà, avvertendola di non farsi mai più vedere nei nostri dominj, sotto pena di morte. Voi l'accompagnerete, aggiunse queste parole volgendosi al Ciamberlano, nè temiate che lo starvi con costei pregiudichi al vostro buon nome, poichè supponendola anche strega, il bruciar voi, come stregone, sarebbe un consumare fascine. »

Sopraffatto il ciamberlano si accingeva a ritirarsi, e Maddalena a rispondere ancora, allorchè la Regina si fece a dir-

---

(1) Il fatto qui menzionato accadde nell'anno 1452. *Buch. Ib.*

le. « Buona donna, vi ringrazio del sincero zelo che mostrate verso la nostra persona, e vi preghiamo in virtù della obbedienza che ci dovete, ad astenervi da tutte quelle cose che potrebbero mettervi in qualche pericolo. È nostro volere inoltre che usciate del castello senza dire una parola a chicchessia. Aggradite questo piccolo reliquiario; ci è stato dato dal nostro zio cardinale, ed ha ricevuta la benedizione del Santo Padre. Ora ritiratevi in pace, e in silenzio. »

Si volse allora al medico ciamberlano che nel salutarla si trovò in doppio imbarazzo, perchè il rispetto inspiratogli dalla presenza della Regina, gli mettea timore di non mostrarsi ossequioso a bastanza, nè avrebbe voluto col far di troppo, entrare in disgrazia di lady Lochleven. La Regina adunque gli disse: « Quanto a voi, degno dottore, non è vostra colpa, se in tale momento non abbiamo bisogno dei vostri suggerimenti; e benchè questa sia cosa buona per noi, ci starebbe male il permettere che il nostro medico partisse, senza avere ricevuto un compenso, qual ci permette almeno offrirlo il nostro stato presente. »

Dette le quali parole, e con quella grazia che da Maria Stuarda non mai dipartivasi, comunque in tale istante vi

si frammettesse una mezza tinta di derisione, porgea una picciola borsa ricamata al Ciamberlano, che col dorso curvo, e col braccio steso, si preparava a riceverla; allorchè lady Lochleven movendo alcuni passi verso di lui, e aggrottando il fronte, in questa guisa si espresse: « Non si dirà mai che un servo della mia casa abbia ricevuto un salario da lady Maria, senza partir su due piedi dal nostro servigio, e incorrere la nostra disgrazia. »

Il povero Ciamberlano, malinconicamente, e lentamente sostituì la linea perpendicolare alla curva, che il corpo suo descriveva, e uscì di quell' appartamento insieme con Maddalena Groemes, che baciò prima il reliquiario datole dalla Regina, e sollevando le mani al cielo, fe' il gesto muto, ma espressivo d'implorare sulla regal donna le divine benedizioni.

Intanto che si avvicinava alla riva per entrare nel palischermo, Orlando desideroso di dirle alcune parole, e vedendola accompagnata soltanto dal Ciamberlano, e da due villani, guardie del corpo del ciamberlano medesimo, si pose ove ella dovea passare; ma costei, sollecita di eseguire letteralmente i comandi della Regina, per tutta risposta alle prime

parole che il nipote le volse, si accostò un dito alle labbra.

Ma non si mostrò così riservato il dottore Lundin. Il cordoglio di vedersi privo dell' offertagli ricompensa, e la rabbia in pensando che fu costretto a ricusarla, teneano interamente il suo animo. « Ecco, ecco, ei soggiugneva stringendo la mano ad Orlando, ecco in qual modo il merito è premiato. Vengo qui per guarire questa infelice signora, e lo protesto, è degna che gli uomini si prendano cura di lei, perchè, dica ognun quel che vuole, ha modi graziosi, voce soave, amabil sorriso, i moti poi della sua mano non ispirano che maestà. E mi vedo trattato in sì bella maniera! In fine poi, se non è stata avvelenata, sig. Orlando, ne ho colpa io? Non era forse io lì per guarirla? E si ha da impedirmi di accettare un onorario così ben meritato? Oh Ippocrate! oh Galeno! a che sono ridotte la toga, e la dottorale berretta! *Frustra fatigamus remediis aegros.* »

Rasciugandosi gli occhi, entrò con Maddalena Groemes nel palischermo, e Orlando, poichè gli ebbe veduti allontanarsi dalla riva, tornò al castello.

CAPITOLO IV.

« Lontano è, dici, morte? Più di quanto a te paia,
» Ti sovrasta alle spalle colla crudel fienaia,
» Mentre appressando al labbro stai de' piaceri il vetro.
» Infermo ti ritrova; sano le corri dietro.
» Sedi, cammina, arrestati, fa quel che più ti giova.
» Morte per atterrarti ostacoli non trova. »

Il Padre Spagnuolo.

Dopo le cose accadute nell'appartamento della Regina, lady Lochleven, già ritornata nel proprio, ordinò che il suo intendente le fosse condotto innanzi.

« Che vedo, o Dryfesdale? Non ti hanno disarmato? » gli chiese sorpresa, perchè costui aveva tuttavia, e giusta il solito, la sua sciabola e il suo pugnale.

« No, Milady, egli rispose. E come poteano farlo? Voi non mi avete ordinato di rassegnar l'armi, e credo che niuno dei vostri servitori, senza un comando vostro, o di vostro figlio, ardirebbe intimare tale

precetto a Roberto Dryfesdale. Volete voi che io vi rimetta la mia sciabola? Adesso val poco: ha prestati tanti servigi alla vostra casa, che ora non è affilata meglio del coltello rugginoso di un panattiere. »

« Tu hai tentato di commettere un doppio delitto: avvelenamento, e tradimento! »

« Tradimento! Uhm! non so come Milady la pensi; ma tutto il mondo è convinto che la donna moabita sia stata mandata qui per far questa fine, e se le cose fossero andate a seconda della mia intenzione, e senza che aveste saputo nulla, in ultimo dei conti non vi avrei prestato un sì cattivo servigio. »

« Scellerato, e stolido non meno che scellerato! uomo che medita i delitti, e non ha testa per eseguirli! »

« Ho fatto quello che umanamente poteva farsi. Mi son vôlto a una donna, a una strega, a una papista (1). Se con tutto ciò, non sono arrivato a procurarmi un veleno, vuol dire che la cosa non era scritta lassù: non ne ho colpa io; non ho nulla da rimproverarmi. Infine poi la

---

(1) Questo Anabattista, che era eretico, per così dire, più di tutti gli altri eretici, certamente non dovea cederla a nessuno de' suoi compagni nel dir male de' papisti.

faccenda interrotta si può ancora rimettere nel buon dì. Voi non avete che da dire una parola, Milady. »

« Vile avvelenatore! Ma già ho scritto a mio figlio, e sto per inviargli un messo, affinchè pronunzii la tua sentenza. Preparati dunque, se lo puoi, alla morte. »

« Chi considera la morte come una cosa che non può evitare, e che debbe accadere ad un' ora prefissa e immutabile, è sempre preparato a morire, o Milady. Infine poi! Qual gran male sarà? Chi è appiccato in estate, non mangia fichi in autunno. Si preparino ad intuonare il canto funebre del vecchio servo. Ma chi incaricherete voi di portare questo bel messaggio? »

« Credo veramente che messi non me ne mancheranno. »

« Ve ne mancheranno sì, per l'anima mia! Voi non avete in questo castello che una debole guernigione, massimamente se pensate alla custodia che vi è necessario usare alle vostre prigioniere. Avete già licenziati tre uomini cadutivi in sospetto di andar d' accordo col *mastro* Giorgio Douglas. Vi abbisognano costantemente cinque uomini di guardia, gli altri hanno appena il tempo di svestirsi per andare a letto. Un altro uo-

mo che facciate partire, la fatica estenuerà tanto le vostre sentinelle che non saranno più capaci di adempiere i loro doveri. Introdurre nuovi arcieri nel castello, sarebbe cosa pericolosa, perchè avete d'uopo di persone sicure e sperimentate. Io non vedo che un solo provvedimento: ed è fidare a me la lettera per ser Guglielmo Douglas. »

« A te? ottimo provvedimento! Tu avresti eseguita la tua commissione da qui a venti anni! »

« Da qui a venti anni? in quel tempo che basta ad un uomo a cavallo per trasferirsi a Edimburgo: perchè, benchè io non mi prenda molto fastidio sul modo con cui un vecchio soldato dovrà finire i suoi giorni, nondimeno avrei caro di sapere il più presto che si potesse, se il mio collo dee restarmi, o se è divenuto proprietà del carnefice. »

« Stimi adunque la tua vita sì poco! »

« Ho forse stimato più quella degli altri? Che cosa è morire? Tralasciare di vivere. Che cosa è vivere? Una sequela incomoda di giorni e di notti; a mano a mano, dormire e svegliarsi, aver fame, e mangiare, sentir freddo e caldo. Morti una volta, non abbiamo bisogno nè di candela, nè di boccali di birra, nè di fuoco, nè di letto di pen-

ne, e quattro assi del falegname ci fanno un giustacuore che non temiamo di logorare. »

« Sgraziato! non credi tu dunque che dopo la morte venga il giudizio? »

« Voi siete la mia padrona, o Milady, e non mi sta bene il disputare con voi (1). Ma spiritualmente parlando, voi mangiate ancora le cipolle d'Egitto, e non sapete che cosa sia la libertà, solo privilegio dei Santi; perchè, come mi ha fatto toccar con mano quel rispettabile uomo, Nicolò Schoefferbach, che fu martirizzato per ordine del sanguinario vescovo di Munster, non ha diritto di predicar colui che eseguisce unicamente quanto fu predestinato ad eseguire, poichè..... »

« Taci subito, esclamò lady Lochleven, io non voglio udire le tue bestemmie. Ascoltami. Tu sei stato lungo tempo servitor della nostra casa... »

« Son nato servitore dei Douglas. Ho trascorsi i miei giorni servendoli. Incominciai, abbandonato appena Locker-

---

(1) Dopo la premessa che costui era un anabattista, un fatalista, non dee recar maraviglia che dispieghi massime non solamente contrarie ai principj del cattolicismo, ma contrarie alla stessa morale naturale, e intese a pervertire ogni ordine di società.

bie, e io aveva allora dieci anni: potete ora aggiugnerne una sessantina. »

« Poichè il tuo infame divisamento non è andato a termine, non sei colpevole che d'intenzione. Meriteresti ciò nonostante dì essere appiccato alla sommità della torre; ma colla preparazione d'anima che vedo in te, sarebbe il mandare a dirittura un'anima all'inferno. Parti dunque; questa è la mia lettera. Vi aggiugnerò solamente una riga per pregare ser Guglielmo a spedirmi uno, o due uomini sicuri che compiano i vôti della mia guernigione. Mio figlio farà di te come giudicherà meglio. Se sai fare, appena passato il lago, prenderai la volta di Lockerbie, consegnando la mia lettera a un altro messo. Ma bada bene ch'essa giunga al suo destino. »

« Milady, io son nato servo de' Douglas, nè voglio in mia vecchiaia far la parte del corvo dell'Arca. Porterò questo messaggio al figlio vostro con egual fedeltà, come se andasse di mezzo il collo di un altro. Quanto al mio, ne accadrà quel che è scritto debba accaderne. »

Apparecchiatasi per ordine di lady Lochleven una barca, Dryfesdale si accinse ad eseguire questa commissione, che si toglie un poco dall'ordinario. Piaccia ai miei leggitori l'accompagnarlo con me in questo viaggio, che già la Provi-

denza avea deciso fosse di breve durata.

Giunto a Kinross l'iutendente, benchè qualche cosa fosse ivi trapelato intorno la sua disgrazia, non gli fu difficile procurarsi un cavallo, mercè le cure datesi a tal uopo dal ciamberlano Lundin. Stando in procinto di partire co' suoi carri per Edimburgo il carrettiere Auchtermuchty, Dryfesdale si mise in cammino con esso, perchè le strade non godevano fama di essere troppo sicure.

Il rispettabile carrettiere, giusta la pratica di tutti i suoi confratelli, costante, ed antica al pari del loro mestiere, non difettava mai di eccellenti ragioni per fermarsi in cammino, e quante volte, e in qualunque luogo gliene veniva talento. Ma uno de'luoghi ove inviolabilmente non omettea di far pausa, era un'osteria isolata, posta in una ridente valle, conosciuta sotto il nome di Keirie-Craigs. Anche oggidì i viaggiatori amano trattenersi in questo paese, che offre grande pascolo alla fantasia e all'immaginazione; onde niuno ne visita i dintorni, senza dolersi di abbandonarli, e desiderare di rivederli; ma non erano questi gl'incanti che seducessero Auchtermuchty a fermarsi colà.

L'autorità di Dryfesdale, diminuita, per vero dire, dopo la sua disgrazia, non valse

ad indurre il carrettiere, più ostinato delle bestie che conduceva, a tirar diritto senza fermarsi dinanzi alla porta del luogo solito delle sue pause. Il vecchio Keltie, ostiere che diede indi il proprio nome ad un ponte vicino alla sua antica dimora, accolse Auchtermuchty con tuono di gioviale cordialità, ed entrarono congiuntamente in casa sotto pretesto di rilevante affare, che riduceasi in sostanza alla voglia di votar di conserva una mezzina o due di *usquebaugh*.

Intanto che i due amici passavano così il loro tempo, Dryfesdale, doppiamente di mal umore, entrò nella cucina dell'osteria, ove non trovavasi che un solo individuo, forestiero al pari di lui. Era questi un giovinetto vestito da paggio, il cui guardo, i cui modi sentivano aristocratica alterezza, e un ardimento spinto fino all'audacia; onde l'intendente lo avrebbe giudicato un di coloro che si pretendono nobili, se non avesse saputo per esperienza, che i servi de'Nobili scozzesi facilmente assumono l'orgoglioso contegno de'loro padroni.

« Vi dò il buon giorno del viaggiatore, disse famigliarmente il giovinetto a Dryfesdale. Voi venite da Lochleven, credo io. Quali notizie portate della nostra buona Regina? Non vi fu mai più gentile

colomba che venisse rinchiusa in una più detestabile colombaia. »

« Chiunque parla del castello di Lochleven, e di quanto vi sta entro le mura, rispose severamente Dryfesdale, parla di cose che spettano ai Douglas; e chiunque parla di cose che spettano ai Douglas, ne parla a proprio rischio e pericolo. »

« Vecchio, parlereste mai così per soggezione dei Douglas, o avreste voglia di attaccar briga con me? Mi sembrate in una età che dovrebbe avervi un po'raffreddato il sangue. »

« Raffreddato! non mai finchè troverò ad ogni passo giovani privi di cervello, opportunissimi a riscaldarlo. »

« Ascolta, se il mio non fermenta, ringraziane i tuoi capelli grigi » disse il paggio che si era alzato, indi tornò a sedere sopra una scranna.

« Meglio per te! altrimenti te l'avrei rinfrescato io con questa bacchetta d'agrifoglio. Se non m'inganno, tu sei un di quegli spaccamonti che pompeggiano del lor valore nelle osterie e nelle bettole, e che, se le parole fossero sciabole, e le bestemmie archibusi, avrebbero a questa ora tornata in trono la femmina moabita, e immersa di nuovo nella religione di Babilonia la loro patria. »

« Non andar avanti col tuo dire, esclamò il giovine, perchè per s. Benedetto di Seyton, ti sfregio il volto col mio scuriscio, vecchiaccio eretico! »

« S. Benedetto di Seyton! ripetè l'intendente, eccellente parola di ritrovo pei traditori, come lo sono tutti coloro di questo cognome. Ma io ti fermo subito siccome ribelle e al re Giacomo, e al degno nostro Reggente. Olà! eh! Auchtermuchty! Aiuto contro un traditore! »

Così parlando, mise una mano sul collo del paggio, e lottando questi fortemente per liberarsene, Dryfesdale sguainò la sua sciabola, ponendosi in atto di trapassarlo. Ma il paggio trasse il suo pugnale nel medesimo tempo, e gli applicò due colpi, il più leggiero de' quali bastava per farlo morire; e per cui l'intendente, mandando un profondo gemito, stramazzò.

Il carrettiere e l'oste, per vero dire, erano giunti colà fin sull'iucominciare della scena: ma Auchtermuchty, vedendo una sciabola sguainata, fuggì con più prestezza che non ne avea posta venendo: e Keltie, rimanendo dinanzi all'uscio senza ardir di frammettersi nella lite, fu contento di esclamare: « Signori! signori! per amor di Dio! » e vedendo cadere Dryfesdale, si diede a gridare a più non posso.

« Finiscila dunque, gracchione eterno, dicea l'intendente ferito; le stilettate, e i moribondi son forse cose tanto rare nella Scozia, che tu debba strillare come se ti rovinasse la casa? Giovine, non ti dico di perdonarti, perchè il caso di perdonare, agli uomini non viene mai. Tu hai fatto a me quello scherzo che io ho fatto a tanti altri, e soffro a mia volta quel che ho veduto soffrire. Era scritto lassù, ch'io morirei in questa maniera, e tu non potevi esimerti dall'eseguire i decreti eterni. Ma se vuoi essere giusto verso di me, t'incaricherai di far giugnere per via sicura questa lettera a ser Guglielmo Douglas, affinchè io non venga accusato di non avere ardito portarla colle mie mani per timore che il mio collo non pericolasse, la qual cosa infamerebbe la mia memoria. »

I rimorsi e la compassione presero il luogo dello sdegno nell'animo del giovinetto che stava ascoltando attentissimamente lo spirante vegliardo, allorchè un uomo avvolto in ampio mantello che fino agli occhi lo ricopriva, entrò in quella stanza esclamando tosto: » Giusto Dio! Dryfesdale! Dryfesdale che sta per morire! «

« Sì, fecesi a dire il vecchio, egli è Dryfesdale, e il suo unico affanno è di

non essere morto prima di udire la voce di quel solo Douglas che sia stato mai traditore; e nondimeno non mi spiace il vedervi. — Mio cortese assassino, e voi pure mio caro ostiere, allontanatevi per un poco, affinchè io possa parlare a questo apostata sciagurato. Sedete per terra, *mastro* Giorgio, se volete udirmi perchè mi abbandonano le mie forze. Avrete sicuramente inteso dire, che non riuscii nel tentativo da me fatto per liberare la Scozia dalla femmina moabita, e dal suo corteggio? Io sperava che la bevanda da me preparata a questa ciurma, avrebbe allontanata da voi ogni tentazione; perchè, ho bene addotti altri motivi di quanto operai alla madre vostra, ma il vero, il principale motivo, si era l'amicizia che nudrisco per voi. »

« La tua amicizia per me, vile avvelenatore! avresti tu osato commettere una azione sì abbominevole, e pronunciare il mio nome per giustificarla? »

« E perchè no, *mastro* Giorgio? Voi mi vedete, che posso appena respirare; ciò nonostante adoprerò le forze che mi rimangono, per provarvi ch'io non aveva torto. Non vi eravate voi lasciato sedurre dagli incanti di questa avvenente maga, fino a dimenticare quanto dovevate ai vostri congiunti, alla vostra re-

ligione, e al vostro re, fino a volerle agevolare la fuga dal castello, e la via del trono? Nè è stato per voi che ella non riveda Holy-rood, da lei convertito in una sede di abbominazione. Ascoltatemi con pazienza, perchè non mi resta lungo tempo da potervi parlare. Qual era il vostro disegno? Di sposare questa Moabita? Più d'uno se ne è procacciato il cuore e la mano, a minor costo del sagrifizio cui volevate espor voi medesimo. Ma era egli possibile, che un fedele servo della casa di vostro padre, volesse vedervi succedere all'imbecille Darnley, ed allo scellerato Bothwell, quando un'oncia di tossico poteva operare la vostra salvezza? »

« Pensa a Dio, Dryfesdale, e tralascia questi orribili discorsi. Pentiti, se lo puoi; diversamente taci. Seyton, unisciti meco ad aiutare quest'infelice, onde possa calmarsi, e volgere a migliori pensieri la mente. »

« Seyton! replicò il moribondo, Seyton! Io muoro dunque per la mano di un Seyton? Ebbene! Vi è qualche giustizia in ciò perchè ha mancato poco che questa genìa non perda una figlia per mia opera. (Fisò allora gli spiranti suoi occhi sul paggio.) Egli ha veramente, aggiugnea, tutti i lineamenti dell'altra;

sbassati, giovine; vorrei vederti più da vicino, onde poterti ravvisar meglio, quando ci troveremo nell'altro mondo: perchè gli omicidi vi alloggeranno insieme, e noi siamo stati entrambi omicidi. Tu ti mettesti ben giovine su questa via; ma finirai presto: oh sì! finirai presto. Una giovine pianta innaffiata dal sangue di un vecchio non può andare a buon termine. Non però ti biasimo, o ti rimprovero d'alcuna cosa. Ma è un destino ben singolare! (diceva parlando a sè stesso con una voce più fievole ad ogni istante). Io non sono riuscito in quanto ebbi intenzione di fare: egli ha fatto quanto non ebbe forse intenzion di eseguire. Cosa sorprendente! La nostra volontà recalcitra continuamente ai decreti immutabili del destino. Viviam lottando contro la corrente che ne dee trascinare ad onta de' nostri sforzi. Il mio spirito non è più in istato di seguire il filo di tale idea. Vorrei fosse qui Schoefferbach. Poi, a qual pro? Il mio viaggio può terminarsi anche senza piloto (1). Addio,

(1) Fortunatamente questi dogmi di empietà sono sì screditati, e sì poco seducenti, che non hanno d'uopo di confutazione. Questo scellerato ha avuto il guiderdone che gli si aspettava, e grazie al pennello maestro del pittore, nè in vita, nè in morte, ha

mastro Giorgio . . . . io muoio . . . . fedele alla casa di vostro padre. »

Ne furono queste le ultime voci, dopo le quali, fortissime convulsioni s'impadronirono di lui, e di lì a pochi istanti morì. Seyton fu il primo a rompere il silenzio.

« Sull'onor mio, Douglas, mi spiace un tale avvenimento; ma egli mi ha messo le mani addosso, mi ha minacciato colla sua sciabola; unicamente per difendermi trassi il pugnale contr'esso. In somma, foss'egli dieci volte vostro servitore, vostro amico, non potrei dir altro: me ne dispiace. »

« Duolmi, o Seyton, che sia accaduta la cosa, ma non ve ne faccio rimprovero. Evvi realmente un destino per gli uomini, benchè non nel significato che quello sgraziato attribuiva a questa voce. Ingannato da qualche fanatico di estrania terra, ei si valeva di tal parola a scusare qualunque azione gli tornasse a grado il commettere. Ma per noi adesso rileva l'esaminar questa lettera.

Detto ciò, ritiraronsi in un'altra stanza ove rimasero consigliando insieme per

---

mai smentito un istante il suo carattere, sì difficile da delinearsi.

qualche tempo. L'ostiere Keltie non tardò quivi a raggiugnerli, e con tuono imbarazzato chiese a Giorgio Douglas, che far si dovesse del corpo del defunto. « Vostro Onore sa, soggiugnea, essere i vivi e non i morti che mi fan vivere. Sicuramente il vecchio Dryfesdale non era un avventore sul quale contassi molto, ma adesso che è morto, mi tiene una stanza che potrebbe essere impiegata meglio, perchè sicuramente non ordinerà nè birra, nè *usquebaugh*. »

« Attaccagli una pietra al collo, Seyton disse, e va a gettarlo nel lago di Cleish, appena sarà notte: ti prometto che non tornerà a galla. »

« No, no, soggiunse Giorgio, non posso permetterlo. Keltie, tu mi hai mostrato fedeltà ed affetto, nè avrai a pentirtene. Manda il corpo di questo sfortunato alla chiesa di Ballingry, e spaccia sulla sua morte quel racconto che credi meglio: di' che è stato ucciso in una lite con persone sconosciute. Auchtermuchty non sa nulla di più, nè viviamo in tempi tanto pacifici che si facciano grandi indagini sopra avvenimenti di questa natura.

« Che egli racconti pure la verità, sclamò Seyton, purchè non pregiudichi ai nostri divisamenti. Ascolta, compare

ostiere, di' che egli ha insultato un Seyton, e che un Seyton l'ha gastigato. Che m' importa? Ne nasca pure una querela: non me ne inquieto. »

« Però, una querela coi Douglas, disse gravemente Giorgio, può cagionare qualche inquietudine. »

« No, riprese a dire Seyton, per chi ha in proprio favore il migliore di quanti portano un tale cognome. »

« Oimè, Enrico! se intendeste parlare di me, io non sono in questa impresa che la metà d'un Douglas. Io non posso mettere in essa che la metà del mio cuore, della mia mente, del braccio mio. Ma avrò sempre nell'animo una persona che è impossibile il dimenticarsi, e che prevale a tutti i miei antenati sui miei pensieri. Sì, o Keltie, dirai che Enrico Seyton è autore di questa morte: ma puoi attestare tu medesimo ch'egli ha ucciso Dryfesdale solamente per la necessità di difendersi. Bada sopra ogni cosa a non parlare di me. Auchtermuchty porterà ad Edimburgo questo piego che va a mio padre (e in questa gli consegnò la lettera che egli avea già tornato a suggellare col proprio sigillo). Prendi, paga le spese della sepoltura, e compensati del danno temporaneo che ti ha dato il defunto coll' occuparti una stanza. »

« E della molestia di lavare il pavimento, aggiunse Keltie, che non sarà cosa tanto di poco, perchè si dice che quando si sparge sangue, qualche segno ne resta sempre. » Indi si ritirò.

« Del rimanente il vostro disegno non mi spiacerebbe (disse Douglas a Seyton riprendendo il filo del discorso interrotto quando l'ostiere entrò nella stanza). Ma lasciando da parte altre obbligazioni, siete troppo giovine, e avete una testa troppo fervida per sostenere la parte che vorreste assumervi. »

« Consulteremo a tal proposito il Padre abate. Andate voi a Kinross questa sera? »

« Sì: la notte sarà oscura, ed è quanto meglio abbisogna nel caso mio. Ma conviene che io suggerisca a Keltie di far mettere sulla sepoltura di questo sgraziato una lapide, ove siano indicati il suo nome, e il solo merito ch'ebbe vivendo: essere stato fedele servo dei Douglas. »

« Che religione professava? Gli ho inteso pronunciare alcune parole che mi fanno temere d'aver mandato troppo presto un'anima al diavolo. »

« Ah! è tale interrogazione alla quale non so troppo come rispondere. Avea concetto di non tenersela nè con Roma, nè con Ginevra; parlava sempre della

luce che lo avea rischiarato standosi fra i settarj della Bassa Alemagna. Cattiva dottrina, se vogliamo giudicarne da' suoi effetti! Ma il cielo ci difenda dalla presunzione di poter noi giudicare de' suoi decreti e della sua misericordia. »

« *Amen*, e ci difenda ancora dal fare cattivi incontri sta notte. »

« Che vuol dire? non son solito a udirvi pregare in questa maniera. »

« È vero, è una briga che per lo più lascio a voi: ma mi fa un certo senso l'aver le mani lorde del sangue d'un vecchio. Vorrei che avesse avuto un paio di ventine d'anni di meno. Infine, è stato il primo ad impugnar l'arme: questa è sempre una consolazione per me. »

CAPITOLO V.

« Sì, Pedro; tutte in opera l'arti di tua bravura
» Poni, aguzza l'ingegno; pur non mi fai paura.
» Addormentar la vecchia; sedur le cameriere;
» Farla ad un servo allocco; è questo il tuo mestiere.
» Ma sta di guardia un drago, e nol vinci per dio
» Con oro o astuzie; e il drago, se il vuoi saper, son io. »

Il padre Spagnuolo.

Ne fa or mestieri trasferirci al castello di Lochleven, e ripigliare la serie degli avvenimenti da quel punto che fu contemporaneo alla morte di Dryfesdale. Era passato il mezzogiorno, ora per tutti di desinare, e niun apparecchio vedeasi per imbandire la mensa della Regina. Maria stava scrivendo nella sua stanza da letto, intantochè le tre persone che ne formavano tutto il corteggio, s'interteneano nella sala aspettando che portassero il pranzo, di cui era tanto maggiore l'impazienza, perchè non aveano fatto cole-

zione, come i nostri leggitori se ne rammenteranno.

« In coscienza mia! dicea il paggio, comincio a credere che essendo andato a vôto il disegno di avvelenamento, perchè sbagliarono di spezieria nell'andar a cercare la loro droga, si voglia adesso istituire un'esperienza sull'efficacia che potrà avere sui nostri corpi la fame. »

Lady Fleming fu un poco sconcertata da questa osservazione, ma si confortò in pensando che avea veduto tutta la mattinata uscir fumo del cammin di cucina, il che diminuiva la forza della supposizione del paggio.

Catterina che stava ad una finestra, esclamò d'improvviso: « Eccoli, eccoli! vedeteli là i servi che attraversano il cortile colle vivande, e li precede la vecchia lady Lochleven in persona, col più alto e inamidato de' suoi collari, colle sue grandi maniche di pizzi di Fiandra, coll'altro giro di maniche di seta di Cipro, e col suo immenso *farthingale* di velluto cremisi. »

« Per bacco! disse Orlando, credo sia il medesimo *farthingale* che portava quando soggiogò il cuore del re Giacomo, circostanza che fruttò un sì tenero fratello alla nostra povera padrona. »

« No, signor Orlando (disse grave-

mente lady Fleming che menava vanto di essere una rubrica vivente di tutte le mode). Questo non è possibile: perchè i *farthingale* non si videro per la prima volta, che quando la Regina reggente andò a S. Andrea dopo la battaglia di Pinkie, e si chiamavano allora *fuldiglie*. »

La nostra Milady non avrebbe terminata sì presto una discussione tanto importante, se non la interrompea l'arrivo di lady Lochleven, che avendo fatto mettere il pranzo sulla tavola, si prestò ella stessa alla cerimonia di assaggiare tutte le vivande. Lady Fleming assumendo tuono cortigianesco, fece con questa dama le condoglianze per vederla incaricarsi di un ufizio così penoso.

« Dopo il disastroso avvenimento di questa mattina, o Milady, rispose la padrona del castello, rileva all'onor mio, e a quel di mio figlio, che io assaggi di ora in poi tutto quanto verrà offerto a lady Maria. Piacciavi avvertirla che sto aspettando i suoi ordini. »

« Sua Maestà, disse lady Fleming, calcando su questa parola (1), sarà avvisata

---

(1) I leggitori avranno osservato, come tutte le persone del seguito di Maria Stuarda le dessero o il titolo di *Maestà*, o quello di *Madama*, che rispetto a questa principessa, vedova di un re di Francia, era

che lady Lochleven sta qui aspettandola. »

Non fu tarda a comparir la Regina, che parlò alla sua ospite con cortesia, e con tuono che sapea quasi di cordialità. « È molto nobile questo vostro contegno, o Milady, perchè, sebbene quanto a noi, non sappiamo temere alcun pericolo sotto il vostro tetto, le nostre dame si erano assai spaventate per l'avvenimento di questa mattina. Ma la vostra presenza le rassicurerà, e tornerà la gioia ne' loro animi. Volete sedervi? »

Sedutasi lady Lochleven, Orlando adempiè gli ufizj di scudiere scalco. Ma ad onta delle cose gentili dette dalla Regina, il pranzo fu tristo e silenzioso, e quanti sforzi fece Maria per rianimare l'ilarità in quella brigata, vennero mandati a vôto dalle risposte addiacciate e laconiche della Milady albergatrice: laonde per ultimo apparve manifestamente che la Regina, persuasa di aver largheggiato di condiscendenza colle sue compitezze, e vanagloriosa anche di aver fatto uso di que' modi sciolti di piacevolezza, ne' quali era dottissima, incominciava a trovarsi

---

pur titolo regio; e solamente in un istante di molta paura (p. 20 di questo tomo) la povera Fleming s' indusse a chiamarla *sua Grazia*.

punta dall'austerità di lady Lochleven. Volse ella un guardo significante a lady Fleming e a miss Seyton, si strinse nelle spalle, poi non disse più nulla. Dopo alcuni minuti di silenzio, la padrona del castello fu la prima a romperlo. « M'accorgo che la mia presenza è importuna, e mette ostacolo alla giocondità degli altri. Prego lady Maria a scusarmi; io sono una povera vedova, incaricata di una commissione pericolosa, derelitta per parte del mio nipote, tradita dal servo che io credeva il più fedele; e mi sento poco degna del favore compartitomi da vostra Grazia; del favore di sedermi ad una mensa, ove si aspetta quasi un tributo di lepori, e di cose gaiamente dette dallo spirito di ciascun convitato. »

« Se lady Lochleven parla sul serio, io non intendo come possa nemmeno immaginarsi che la gaiezza regni ne'nostri conviti. Se ella è vedova, gode almeno de'suoi onori e della sua libertà, e comanda nella casa del suo defunto marito. Ma io conosco, se non altro, una vedova in questo mondo, dinanzi alla quale le voci *derelizione* e *tradimento* non dovrebbero mai pronunziarsi, perchè nessuno ha sperimentato più amaramente di lei, qual significato vada unito a queste parole. »

« Nel parlarvi delle mie disgrazie, non ho avuto in animo di rammentarvi le vostre » rispose lady Lochleven, e un profondo silenzio succedè nuovamente a questo brevissimo dialogo.

Finalmente la Regina volse la parola a lady Fleming. « Mia cara amica, noi non possiamo commettere peccati mortali in luogo ove siamo guardate a vista con tanta cura; ma se mai ne commettessimo, credo che questo rigido silenzio ne sarebbe una specie di penitenza. Se qualche volta, o Fleming, vi siete impazientita nell'acconciarmi i capelli; se Catterina ha fatto qualche punto falso ne' suoi lavori di tappezzeria; se Orlando ha rotto qualche lastra della finestra della torre, come gli è accaduto la settimana passata; amici, questo è il momento di pensare ai vostri peccati e pentirvene.

« Perdonatemi il mio ardimento, Madama, ma sono vecchia, e addomando i privilegi della mia età. Se non m'inganno, le persone del vostro seguito potrebbero trovare argomenti di pentimento più serio senza cercarli tra le bagattelle, delle quali parlate, torno a domandarvi perdono, o Madama, come trattando in modo di scherzo il peccato e la penitenza. »

« Voi avete adempiuto il ministero di assaggiatore, lady Lochleven; e a quanto

parmi, voi vorreste ora assumervi quello di padre confessore. Ma poichè desiderate che il nostro intertenimento sia serio, vi domanderò dunque per qual motivo certa promessa fattami a tal proposito dal *Reggente*, tale almeno è il titolo che vostro figlio si è dato da sè medesimo, per qual motivo, ripeto, questa promessa non è stata mantenuta? Quelli che son sì gelosi per sè medesimi di gravità e di santità, non dovrebbero, almen così credo, privar gli altri di que' soccorsi religiosi di cui la loro coscienza abbisogna. »

« Egli è vero, o Madama, che il conte di Murray ha avuto su questo punto la debolezza di cedere alle vostre opinioni sfortunatamente pregiudicate; ed anzi un prete papista si mostrò con mandato del Reggente nel nostro borgo di Kinross. Ma ser Guglielmo Douglas è padrone nel suo castello, e non permetterà mai che i recinti delle sue case vengano contaminati, nemmeno un istante, dalla presenza di un emissario del vescovo di Roma (1).

« Mi sembra dunque, che *milord reg-*

---

(1) Ognuno comprende che una eretica dovea parlare così, come parimente è noto che gli eretici non chiamavano mai il Papa con titolo più onorevole di quello di vescovo di Roma.

gente avrebbe dovuto assegnarmi per dimora qualche altro luogo ove regnassero meno gli scrupoli, e un poco più la carità. »

« Oh! v' ingannate, Madama, nel volervi formare una idea della carità religiosa. Questa porge agl'infermi, se si trovano in istato di delirio, que' rimedj che sa poter essere loro giovevoli: ma ricusa ai medesimi quegli alimenti, che nell' atto di solleticarne il palato, contribuirebbero ad accrescerne la malattia. »

« La vostra carità, lady Lochleven, non è che crudeltà coperta sotto la maschera ipocrita d'un amichevole zelo. Io sono oppressa in casa vostra, quasi aveste risoluta la perdita dell' anima mia, come l' annichilamento di questo mio corpo. Ma il cielo non comporterà sempre una tanta iniquità, e coloro che ne sono i più operosi ministri debbono aspettarsene un guiderdone condegno; nè andrà forse gran tempo. »

In questo istante medesimo Randal entrò nella sala in aspetto d' uom sì turbato, che lady Fleming mandò un grido di sorpresa, la Regina tremò, e lady Lochleven, comunque un sentimento d' alterezza la rattenesse dal mostrarsi spaventata, gli chiese affrettatamente quai notizie egli portasse.

« Dryfesdale è morto, o Milady, le disse Randal, poche miglia lontano di qui; è stato assassinato dal giovine *mastro* Enrico Seyton. »

Tremò e impallidì Catterina a sua volta.

« E l' uccisore del vassallo dei Douglas, vive egli ancora? » chiese lady Lochleven.

« Non v' erano altri testimonj fuor del vecchio Keltie, e del carrettiere Auchtermuchty, e non erano uomini di tal natura da potersi prender vendetta sopra uno de' più destri e morbinosi giovani della Scozia, che avea sicuramente amici e partigiani in poca distanza. »

« Sei tu ben sicuro che egli sia morto? »

« Sicuro che di più nol potrei. Rare volte i Seyton menano botte in fallo. Convien però dire ch'egli non abbia guardato addosso al defunto: perchè l' ostiere ha trovata la vostra lettera, e Auchtermuchty, che partirà domani mattina da Keirie-Craigs, la porterà ad Edimburgo. Gli sarebbe impossibile il partire più di buon' ora. Ha bevuto due boccali d' *usquebaugh* per riaversi dallo spavento, e sta ora dormendo sullo strame de' suoi cavalli. »

Tacquero tutti un istante. La Regina e lady Lochleven si guardavano scambie-

volmente, come se ciascuna avesse cercato di trar partito da tale avvenimento per affortificare la propria opinione nella controversia che le teneva disgiunte. Catterina si rasciugava col fazzoletto gli occhi molli di pianto.

« Voi lo vedete, o Madama, dicea lady Lochleven alla Regina, come si conducono i sanguinarj vostri papisti. »

« Ravvisate piuttosto in ciò, rispondeva Maria, un giudizio giusto del cielo contro un avvelenator calvinista. »

« Dryfesdale non apparteneva alla comunione di Ginevra » esclamò con vivacità lady Lochleven. »

« Che fa questo, o Madama? egli era eretico; ed è una sola la strada che conduce alla verità: tutte l'altre hanno per meta l'errore. »

« Voi già dovete dire così, Madama. Mi conforto unicamente che il presente caso dovrebbe rendervi men discaro il vostro ritiro, e farvi conoscere il carattere delle persone che vorrebbero vedervi in libertà. Tutti mostri di barbarie, tutti bevitori di sangue, incominciando dai *Clan* (1)

---

(1) *Clan*, tribù di famiglie congiunte di sangue, come si è osservato altre volte nel decorso di questi Romanzi storici.

dei Ranald, e Tosach del Nort, e venendo ai Fernihest e Buccleuch del Sud: dagli assassini Seyton dell'Est... »

« Voi vi dimenticate, o signora, che io sono una Seyton » disse Catterina ritirandosi il fazzoletto dal viso, fatto rosso per indegnazione.

« Se me ne scordassi, amor mio, la vostra arroganza mel tornerebbe a memoria. »

« Se mio fratello ha ucciso lo scellerato che volea privarlo d'una sorella, e, quel ch'è più, avvelenare la nostra sovrana, non so dolermi fuor d'una cosa sola, ed è ch'egli abbia compiuto un ufizio di cui dovea unicamente incaricarsi il carnefice. Del rimanente, fosse egli anche stato un Douglas, e il più valoroso di tutti i Douglas, avrebbe dovuto tenersi onorato di morire per la mano d'un Seyton. »

« Vi saluto, cuor mio; e così dicendo, Lady Lochleven surse in piedi per uscire. Sono appunto le donzelle della vostra qualità che rendono i giovani spensierati e rissosi, e fa mestieri d'alte imprese di questo genere per meritarsi le buone grazie di una pazzerella che non mette differenza tra la vita degli uomini, e una contraddanza francese. Mi ritiro, o Madama, disse indi alla Regina.

Comunque poco gradevole vi riesca la mia presenza, vi tornerò a vedere all' ora del *coprifuoco* per far imbandire la vostra cena. Seguimi, Randal, e narrami tutte le circostanze di questo tragico avvenimento. »

« L' avvenimento è straordinario per vero, disse, partita lady Lochleven, la Regina; benchè però egli fosse così grande scellerato, mi spiace non abbia avuto tempo di pentirsi. Or dimmi, carina, questo fratello tuo tanto *morbinoso*, per valermi delle parole di quel Randal, continua a somigliarti come in passato? »

« Se vostra Maestà parla di somiglianza di carattere, ella dee sapere se io sia morbinosa altrettanto quanto il servo di lady Lochleven dipiguea mio fratello. »

« Eh! in coscienza, lo sei quanto basta, nè però mi sei meno cara. Ma la cosa che ti domando ora è, se questo fratello gemello conserva ancora con te la somiglianza del volto. Mi ricordo che tua madre la adducea come un motivo di consagrarti al chiostro; allegando, che se foste vissuti entrambi al secolo, il pubblico t' avrebbe fatto l' onore di attribuirti qualcuna delle frascherie del fratello. »

« Credo, Madama, che anche al dì d' oggi vi sia certa buona gente, tanto semplice, che non sa distinguerci l' uno

dall' altro ; principalmente quando mio fratello è preso dalla bizzaria di vestirsi da donna. » Così favellando, girò un' occhiata rapida sopra il paggio, al quale finalmente questo dialogo diede la spiegazione dell' indovinello che da sì lungo tempo il cruciava, e questo raggio di luce fu per lui come raggio di sole che incontra gli occhi del prigioniero posto in libertà, al primo aprirsi della porta del carcere.

Dovrebbe essere un bel cavaliere, se ti somiglia, o carina. Io non posso dirne nulla, perchè egli stava in Francia gli anni scorsi, nè l' ho mai veduto ad Holyrood.

« Quanto al suo volto, Maestà, a me non tocca il parlarne : ma lo vorrei men fornito di quello spirito ardente, impetuoso, che le sventure dei tempi hanno inspirato a quasi tutta la nostra nobile gioventù. Dio sa, se io bramo ch' ei non faccia risparmio della propria vita in servigio della Maestà vostra ; e lo zelo che ei mette all'opera della vostra liberazione, me lo rende anche più caro. Ma perchè attaccar briga col primo che incontra ? Perchè lordare il suo nome e le sue mani collo spargere il sangue ignobile di un vassallo, di un vecchio, di uno scellerato che dovea finire in ben tutt' altro modo i suoi giorni ? »

« Non t' affrettar tanto , o Catterina ; non voglio che tu accusi in questa maniera il mio giovine difensore , senza conoscere i fatti a dovere. Forse egli si è trovato nella necessità di difendersi. Con Enrico Seyton mio valoroso campione , e con Orlando mio fedele scudiere , mi sembra essere divenuta una principessa da romanzo , che potrà d' ora in poi sfidare le torri dei tiranni , e le verghe de' maghi. Ma ho la mente stanca per l' agitazione sofferta quest' oggi. Prendi il *Mare delle Storie* , e ricomincia la tua lettura ove eravamo rimaste l'ultima volta. — Oh la beata Vergine ti guarisca la testa , o forse piuttosto il cuore ! Ti domando il *Mar delle Storie* , e tu mi porti la *Cronaca d'Amore.* »

Imbarcata una volta sul *Mar delle Storie* , la Regina si pose al suo telaio di tappezzeria , e fece movervi sopra il suo ago per un pajo d' ore , intanto che Catterina e lady Fleming si davano la muta leggendo.

Quanto ad Orlando , gli è da credersi che ripassasse colla sua mente la *Cronaca d' Amore* , senza curarsi se questo libro nel momento non ottenne preferenza dalla Regina. Andava rammentandosi tante differenze e nella voce , e ne' modi delle due persone , che , se fosse stata men forte

la preoccupazione del suo animo, lo avrebbero certo posto in istato di discernere il fratello dalla sorella. Arrossiva del suo abbaglio. « Sia pur vivace per natura Catterina, ma non avrei mai dovuto supporre in essa quel tuono di franchezza e d' ardimento, così segnalati nel fratel suo, e che in una donna sarebbero stati impudenza. » Cercò più d' una volta co' suoi sguardi gli sguardi di Catterina, onde leggere in essi, come stesse nell' animo di lei, dopo fatta questa scoperta. Non quindi giunse al suo scopo, perchè la donzella, anche negl' intervalli che non leggea, mostrava tanto sollecita attenzione alle imprese operate dai cavalieri dell' Ordine teutonico contra i pagani d' Estonia e di Livonia, che non volse gli occhi al paggio un solo momento. Ma allorchè la Regina avendo fatto chiudere il libro, comandò agli altri di seguirla in giardino, Maria porse ad Orlando un' occasione di parlare a Catterina, e il fe' a posta probabilmente, perchè l' inquietezza di animo di Orlando non potea sfuggire ad una così abile osservatrice. Ella chiamò dunque a sè lady Fleming, mostrando voler restare a qualche distanza dagli altri due, e come se dovesse parlarle di rilevantissimi affari. Abbiamo però da buon canale, che si riduceano

questi al sapere quai dovessero avere la preminenza fra' due collari, se gli amidati ritti, o gl'increspati che cadeano sulle spalle; quistione intorno alla quale nessuno, meglio di lady Fleming, potea instituire ragionamento. Orlando avrebbe mostrato più goffaggine e stupidezza di quanta mai siasi rimproverata ad amante, se non si fosse sforzato a profittare di una siffatta circostanza.

« Son due lunghissime ore, amabile Catterina, che muoio di voglia di domandarvi una cosa. Qual sinistro concetto avrete fatto di me che non fui in istato di distinguervi da vostro fratello? »

« È un abbaglio che fa poco onore alla mia saggezza, se così facilmente mi avete confusa con un giovine spensierato: ma coll'andar del tempo diverrò più saggia, e per giungere più sicuramente a tale scopo, ho risoluto per l'avvenire, correggermi delle mie pazzie anzichè pensare alle vostre. »

« Il primo assunto vi sarà più facile del secondo. »

« Non saprei troppo decidere. Ognun di noi due ha per parte propria da rimproverarsi le sue pazzie. »

« Io sono stato pazzo, pazzo oltre quanto può perdonarsi; ma voi, amabile Catterina, non vedo . . . »

« Eh! io, diceva Catterina con un tuono di gravità insolito in lei, io, per esempio, ho sofferto troppo a lungo che mi volgeste certe espressioni. Non posso permetterlo d'ora in poi, e se di questo vi corrucciate, vedo che ne devo rimproverare me stessa. »

« E qual nuova cosa è dunque accaduta per alterare sì in un subito la nostra corrispondenza, per costringere voi a trattarmi con una tal crudeltà? »

« Che cosa potrei dirvi altro, se non che gli avvenimenti di questo giorno mi hanno fatto conoscere la necessità di frapporre per l'avvenire maggior distanza fra voi e me? Quella stessa combinazione per cui non conoscevate l'esistenza di mio fratello, può aver fatto lui consapevole della famigliarità colla quale mi parlate; e, santo Dio! la sua indole, la sua condotta, le prove che ne ha date quest'oggi, mi fanno fremere sulle conseguenze che ne potrebbero derivare. »

« Su di ciò, non temete nulla, amabile Catterina. Io sono in istato di guarentirmi contro pericoli di tal natura. »

« Cioè, sclamò con vivacità la giovine Seyton, vi battereste contra il fratello per dar prova del vostro amore alla sorella! Ho udito dire alla Regina in certi suoi momenti di malinconica costerna-

zione, che gli uomini, o amino, o odiino, sono i più egoisti fra quanti enti furon creati; e la indifferenza che voi mostrate in mezzo alle agitazioni che mi crucciano, dà a divedere che ella aveva ragione. Ma non vi affannate perciò; voi non siete peggiore degli altri. »

« Voi siete ingiusta meco, se parlate così. La mia immaginazione in questo momento mi dipignea soltanto una sciabola in atto di minacciarmi, nè pensava alla mano in cui i vostri detti l'aveano collocata. Se il giovine Seyton, che ha tutti i lineamenti della sorella, fosse adesso dinanzi a me colla sciabola sguainata, mi toglierebbe cento volte la vita prima che mi venisse solo in animo di tentar nulla contro la sua. »

« Oimè! sospirando ella disse; il solo ostacolo non è mio fratello; voi vi ricordate unicamente le singolari circostanze che hanno introdotto fra noi corrispondenza d'uguaglianza, di scambievole intrinsechezza; ma non considerate, che quando io sarò di ritorno nella mia casa paterna, si aprirà fra voi e me una voragine, voragine al di là della quale non potrete saltare che a pericolo della vita. La sola parente che voi abbiate è una vecchia di carattere strano e bizzarro, discendente da un *Clan* già distrutto, e stato nemico

dei nostri; il rimanente della vostra famiglia è sconosciuto . . . Perdonatemi, se trovaste aspre tali verità; ma era indispensabile il dirvele, e pur troppo non ammettono eccezione. »

« L'amore, Catterina, non bada alle genealogie. »

« Può darsi; ma ci bada molto lord Seyton. »

« La Regina, vostra e mia padrona, intercederà per me . . . Oh Catterina! non mi respingete lungi da voi sul punto che io mi credeva all'apice della felicità. Ma se io contribuisco alla liberazione della Sovrana, non mi diceste forse che ella e voi consentireste a darmene merito? »

« Tutta la Scozia ve ne darebbe merito, sclamò con vivacità Catterina. Ma quanto alla mia gratitudine personale, dovreste rammentarvi che io sono soggetta ai voleri d'un padre; e per lungo tempo la sfortunata Regina dipenderà dai suoi Nobili, ben lungi dal potere imporre ad essi le leggi. »

« Non rileva: le mie azioni costringeranno lo stesso pregiudizio a tacersi. Siamo in que' tempi che l'uomo può dovere il proprio inualzamento a sè stesso: e perchè non m'innalzerei io al pari di un altro? Il cavaliere d'Avenel, qualunque sia oggidì il suo grado, non può

vantarsi di una origine più splendida della mia. »

« Così parla ne' romanzi un cavaliere errante, che s'apre un varco per giungere alla sovrana del suo cuore, atterrando giganti, uccidendo draghi che vomitano fiamme. »

« Ma se io arrivo a superar le disfanze che mi disgiunsero dalla sovrana del mio cuore, e a mettermi fra coloro che possono meritar da lei preferenza, mia cara Catterina, sopra chi cadrà la sua scelta?

« Cominciate prima a superar questi ostacoli; ed ella dopo vi risponderà. »

Così detto, ruppe immantinente il colloquio, correndo a raggiugnere la Regina, che al veder tanta fretta si fece a dire: « Non vi saranno, spero, cattive notizie, o discordie nella mia piccola corte. Ah no, no! (ella aggiunse fisando l'occhio sul viso acceso di Catterina, e sugli occhi scintillanti di Orlando). M'accorgo che tutte le cose van bene . . . Ma odo sonare il *coprifuoco* a Kinross. Torniamo nelle nostre stanze. È l'ora che l'amabile nostra ospite ci ha promesso onorarne della sua presenza alla cena. È un onore che mi farebbe perdere il senno, se non mi rimanesse tuttavia qualche speranza di esserne liberata. Pur conviene avere pazienza. »

Oh! se potessi, soggiunse Catterina, essere Enrico per un istante, e avere tutti i privilegi d'un uomo, con quanto gusto getterei un piatto in faccia a questa vecchia, vero impasto d'orgoglio, di ostentazione e di malignità! »

La Regina rise a questo scoppio d'impazienza della giovine damigella, intanto che lady Fleming le facea una grave ammonizione per guarirla dalla sua leggerezza. Non ebbero appena risalite le scale, che arrivò la cena, e prima della cena la padrona del castello. La Regina che avea risoluto condursi con prudenza, sopportò una tal commensale con rassegnazione; ma questa rassegnazione finalmente si trovò stanca, allorchè ella vide adempirsi una uuova formalità, non entrata fino allora nel cerimoniale usato a Lochleven. Verso il finir della mensa comparve Randal portando il mazzo delle chiavi del castello infilzate in una catenella, e le porse rispettosamente alla padrona avvisandola, che tutte le porte erano chiuse, e che le sentinelle si trovavano ai loro posti.

La Regina e le due dame si diedero di soppiatto alcune occhiate che annunziavano lo scontento e il dispetto. Indi Maria disse ad alta voce: » Veramente, avremme torto lagnandoci, che la nostra Corte

sia così poco numerosa, quando vediamo la nostra buona ospite assumersi ella sola tanti ufizj differenti. Oltre quello di cappellano, e intendente della sala, vedetela! questa sera fa pure le parti di capitano della guardia. »

« E continuerò a farle anche per l'avvenire, o Madama, soggiunse lady Lochleven. La storia della Scozia ne addita anche troppo che gli ufizj adempiuti per via di sostituto vengono sempre male adempiuti. Non sono ancora andati in dimenticanza nè il favorito Sinclair (1), nè

---

(1) Nella spedizione (rammemorata a not. (2), p. 48 del presente tomo) di Giacomo V contra gl' Inglesi, questo monarca confidò il supremo comando al suo favorito Oliviero Sinclair, preferendolo ai Nobili, l' indegnazione dei quali produsse indi il mal esito dell' impresa. Secondo Bucanano (*Ann. rer. Scot.* L. XIV), Giacomo avea fidato a questo favorito la patente che lo innalzava a sì alto grado, sotto la condizione di non aprirla, prima di riceverne l' espresso ordine; e tale ordine non dovea pervenirgli che quando il buon successo della battaglia fosse stato infallibile, così avvisando il re di togliere ai nobili che detestava, il merito della riportata vittoria. Ma la vanità di Sinclair, impaziente, continua Bucanano, di udirsi nomare generalissimo, deluse le intenzioni di Giacomo V, ne giovò per questo alla gloria dello stesso Sinclair, o all' onore della nazione, poichè gli Scozzesi furono messi in rotta.

L' altro favorito, che, senza nominarlo, lady Lochleven accenna qui per insultar Maria Stuarda, è evidentemente David Rizzio.

qualch'altro favorito di data più recente. »

« Oh no certo, Milady! soggiunse Maria: ma mio padre, oltre ai favoriti, aveva ancora alcune favorite. Non sono andate in dimenticanza nè lady Sandiland, nè lady Olifaunt, nè qualch'altra, il cui nome non avrà forse potuto mantenersi nella memoria di una matrona gravissima, come voi siete. »

Se gli occhi di lady Lochleven avessero potuto lanciare il fulmine, la Regina cadeva incenerita in quell'istante medesimo: ma costei signoreggiò la sua collera, e prese partito di ritirarsi subito portando con seco il suo enorme mazzo di chiavi.

« Bisogna ringraziar Dio, dicea Maria, del fallo che cotesta femmina ha commesso in sua gioventù! Senza questo lato debole, ella sarebbe invulnerabile, e quanto potessi dirle non basterebbe a farle impressione. Ma ecco ora una nuova difficoltà! Come abbiam veduto, s'incarica ella stessa della custodia delle chiavi; in qual modo procurarcele adesso?... è quel tal drago che non si può nè addormentare, nè vincere. »

« La Maestà vostra mi permetterebbe farle una interrogazione? Orlando richiese. Una volta che foste fuor del castello, avre-

ste modi di attraversare il lago? vi credereste sicura nell'altra riva? »

« Sopra di ciò, Orlando, fidatevi di noi, rispose Maria. Su questi due articoli le nostre macchine sono passabilmente architettate. »

« Allora, se vostra Maestà me lo permettesse, le parteciperei un divisamento concepito ora, e che promette, se non m'inganno, buona riuscita. »

« Parlate, mio fido scudiere, parlate senza timore, e ad ogni evento vi sarò grata del buon volere. »

« Il primo mio protettore, il cavaliere di Avenel, volea che tutti i giovani della sua casa imparassero ad adoperare la mannaia e la pialla, il martello e la lima, e sapessero lavorare così sul legno come sul ferro. Ne citava gli antichi campioni del Settentrione che si fabbricavano da sè medesimi le loro armi, portando l'esempio del capitano montanaro Donald *dal Martello*, conosciuto dallo stesso cavaliere, e che battea il ferro sull'incude tenendo due martelli, uno per mano. Laonde alcuni facendo colpa al cavaliere di Avenel perchè incoraggiava queste arti, rincalzavano le male parole sul suo sangue ignobile: ma lasciando a parte ciò, io divenni assai abile, e miss Catterina Seyton, in parte, può rendermene testi-

monianza, perchè nel tempo che sono qui le ho fatta colle mie mani una spilla di argento. »

« È vero, soggiunse Catterina, e tanto ben lavorata, tanto salda, che il dì dopo, mi andò in tanti pezzi; non so nemmeno dove io gli abbia gettati. »

« Non la credete, giovinetto, riprese a dire Maria, l'ho veduta piangere, e raccoglierne accuratamente i minuzzoli, quando si ruppe. Ma il vostro disegno! Orlando, il vostro disegno! potreste voi fabbricar chiavi atte ad aprire le porte di questo castello? »

« No, Madama, perchè mi sarebbe necessario averne i modelli; ma posso farne di quelle somigliantissime all' altre che questa maligna femmina ha portate seco, e simili tanto che non s' accorgesse così presto di una sostituzione, se si venisse a capo di eseguirla. »

« Tanto più, continuò Maria, che grazie a dio, questa buona signora non ha una vista eccellente. Ma, figliuol mio, vi abbisognerebbero strumenti, una fucina, e in oltre l' agio di lavorare senza essere osservato. »

« Ho già lavorato più volte in compagnia dell' armaiuolo nella fucina sotterranea del castello. Egli è stato or licenziato, come persona sospetta, perchè

era molto affezionato a Douglas. Son dunque avvezzi a vedermi lavorare la mattina in questo luogo, e troverò facilmente qualche pretesto per mettere in opera il mantice e l' incude. »

« È divisamento che augura bene, disse la Regina; mettete senza indugio la mano all' opera, Orlando, e soprattutto badate non si scopra qual sia il genere di lavoro che meditate. »

« Chiuderò coi chiavistelli la porta della fucina, per assicurarmi contro importune visite, e se qualcuno picchierà, avrò tempo di nascondere il mio lavoro prima di aprire la porta. »

« Ma questa cautela medesima non basterà ad eccitare sospetti? » domandò Catterina.

« Nessun sospetto, Orlando rispose; l' armaiuolo si chiudea sempre per lavorare nella sua fucina, adducendo a motivo che un buon operaio non vuol essere sturbato ne' proprj lavori. Poi, fa ben di mestieri arrischiar qualche cosa. »

« È tardi, convien ritirarsi, disse la Regina. Figli miei, il ciel vi protegga! Se Maria rialza il capo al di sopra dell' onde che l' hanno inghiottita, voi pure solleverete i vostri insieme con lei. »

CAPITOLO VI.

« Un uomo pio, che in maschera si mostri ne' bordelli,
» Nol fa per sollazzarsi, ma a pro de'suoi fratelli. »

Il Padre Spagnuolo.

Orlando procedeva nella sua impresa cui arridea ogni speranza di buon successo. Primieramente valendosi d' argento somministratogli dalla Regina, fabbricò alcune masseriziuole nelle quali *materiam superabat opus* (1) presentandone tutti coloro che avrebbero potuto mostrarsi curiosi di sapere a quale scopo s'intertenesse tutta la mattinata nella fucina. Sopiti in tale guisa i sospetti, nè sembrando dar opera che a coserelle, il profitto delle quali tornava agli altri, venne a termine di fabbricare un certo numero di chiavi,

(1) « Che la materia è vinta dal lavoro. »
Tasso.

simili assai, quanto al peso e alla forma, a quelle che ogni sera dopo la campana del *coprifuoco* venivano rimesse a lady Lochleven; e la somiglianza era tale, che ad accorgersi, prima di adattarle alle porte, della lor differenza colle vere chiavi, avrebbe bastato appena l'attento esame di chi avesse avuto sentor dell'inganno. Adoperò acqua e sale, affinchè la somiglianza si stesse ancora nel colore, nelle apparenze di vetustà, nella ruggine, e quanto ebbe condotte le cose a grado de' proprj desiderj, in un certo giorno, verso il tramonto, trionfante le portò alla Regina.

Maria Stuarda prese piacere ad esaminarle, poi crollò il capo in aria di una tal quale dubbiezza. « Convengo, ella disse, che gli occhi di lady Lochleven, non eccellenti per verità, potrebbero rimanervi ingannati, semprechè ne riuscisse con qualche espediente sostituire queste false chiavi alle altre di cui ella si vale per tiranneggiarne. Ma appunto in questa ultima parte è posta la difficoltà. Chi vi è nella mia piccola corte che voglia tentare questo giuoco di bagattelliere, e possa lusingarsi di buon successo? Se vi fosse modo di condur la Milady ad una discussione un po' viva che distraesse da altre cose la sua attenzione!... ma i discorsi che le fo io, giovano per lo più

solamente a farle prender più presto le sue chiavi in mano, e ritirarsi quasi volendo dire: — Ecco quella cosa che mi fa superiore ai vostri rimproveri, ed ai vostri sarcasmi; — e a costo poi anche della sua vita, Maria Stuarda non si abbasserebbe a tenere con questa femmina eretica e superba, veruno di que' discorsi, che potessero per un istante far dimentica della sua inferiorità di grado costei. Come ci regoleremo dunque? Lady Fleming metterà forse in uso la sua eloquenza per descriverle le nuove mode venute da Parigi? Oh dio! la buona signora non ha variata usanza di vestire fin dai giorni della battaglia di Pinckie. La *carina* le canterà forse qualcuna di quelle arie commoventi che fanno tanta impressione nel cuore d'Orlando e nel mio? Oh! la signora Margherita Erskine, divenuta per nozze lady Douglas, udirebbe con maggior diletto un salmo ugonotto cantato sull'aria della canzonetta:

> Gli occhi ancor dal sonno oppressi
> Apri, o bella: ecco il mattin.

In somma, miei consiglieri e consigliere, come si fa? che dobbiamo fare? Datemi voi i vostri pareri, perchè la mia mente non mi suggerisce null'altro. Il nostro prode campione, e fedele guardia del

corpo, Orlando Groemes, assalirà egli valorosamente la nostra ospite, e s'impadronirà con violenza delle sue chiavi? Per venire a questa estremità non avevamo bisogno di chiavi false. »

« Col beneplacito della Maestà vostra, disse Orlando, credo che i nostri soccorsi debbano venirne dalla accortezza, non dalla violenza; benchè ove trattasi del servigio della mia Regina non temerei...»

« Un reggimento di vecchie armate di rocche e di fusi », Catterina soggiunse.

« Chi non teme la eloquenza di una damigella d'onore, non teme nulla nel mondo, il paggio rispose. Mi tengo quasi certo, Madama, di poter sostituire queste false chiavi alle vere; ma temo la sentinella che da qualche tempo hanno posta al giardino, e non possiamo esimerci dal traversare di lì. »

« Abbiamo la sicurezza di ricevere all'uopo soccorsi dai nostri amici che stanno all'altra sponda del lago » la Regina rispose.

« Ma, come farete sapere ad essi che tutto è pronto per la vostra fuga, e che abbisognate de' loro soccorsi? »

« In un batter d'occhio, e colla massima facilità. »

« E potete essere sicura della loro vigilanza, come il siete della loro fedeltà? »

« Ne darei per mallevadore la mia vita medesima, e ve ne offro tosto una prova: seguitemi nella mia stanza da letto. Ma un momento! venite anche voi, Catterina; non devo rimaner sola con un paggio tanto vivace. Fleming, chiudete la porta dell'anticamera, e avvertitene, se ascoltate qualcuno lungo la scala. Poi... no, no. Ti prenderai tu questo assunto, o carina » ella disse alla giovane Seyton aggiungendo con sommessa voce le seguenti parole: « Tu hai orecchio più fino, e spirito più sciolto. Seguiteci voi (e questo comando fu volto a lady Fleming). Non sarai gelosa, o carina? soggiunse sorridendo alla damigella. Tu vedi che conduco un testimonio rispettabile di tutte le mie azioni. »

La Regina, lady Fleming, e Orlando entrarono allora nella stanza da letto, in fondo alla quale vi era una finestra che guardava sul lago.

« Avvicinatevi, Orlando, a questa finestra, la Regina gli disse. Fra i lumi che cominciano a vedersi accesi nel borgo di Kinross, non ne scorgete voi uno solitario, e più vicino alla riva di tutti gli altri? La sua luce, in questo momento di crepuscolo, non è più considerabile di quella che vien tramandata dal corpo di una povera lucciola; nondimeno, agli

occhi di Maria Stuarda, è un astro più luminoso di tutti quelli che adornano il firmamento. Questo segnale mi fa conoscere esservi persone che pensano alla mia liberazione, e preste a secondare ogni mio tentativo. Senza una tal sicurezza, senza la speranza di poter ricuperare un giorno la mia libertà, speranza che dura sin tanto che splende quel picciolo lume, avrei soggiaciuto ai miei cordogli da lungo tempo. Molte prove, molti disegni furono concepiti, e abbandonati: ma quella luce sfavilla ancora, e non è quindi morta la mia speranza. Quai tristi sere ho trascorse dopo la partenza di Douglas! Io ardiva appena credere che quel segnale ricomparisse più mai. Pur ricomparve dopo alcuni giorni, e, come il fuoco s. Elmo nell'infurjare della tempesta, ha portata la consolazione nel mio cuore, e vi ha fatto rinascere la speranza coll'avvertirmi che i miei amici hanno formati nuovi disegni. »

« Se non m'inganno, disse Orlando, quella luce parte dalla casa del giardiniere Blinkhoolie. »

« Avete buona vista, soggiunse la Regina. Sì, è là che i miei fedeli sudditi tengon consiglio sul modo di liberarmi. La voce di una misera prigioniera si per-

derebbe sull'acqua del lago prima di giungere ai loro orecchi, e nondimeno posso corrispondere con essi. State ad osservare, Orlando, perchè non voglio nascondervi cosa veruna. Adesso, io domanderò ad essi se l'istante di eseguire il loro disegno è vicino. Fleming, mettete la lucerna sulla finestra. »

Obbedì lady Fleming, e nell'istante medesimo disparve il lume dalla casa del giardiniere.

« Uno, due, tre, contava la Regina, e giunta al dieci, si vide il lume splendere un'altra volta. »

Lode a Dio! ella esclamò, avant'ieri ho contato fino a trentanove prima di riveder quella luce. Sperano dunque vicina l'ora della mia liberazione! Oh! il cielo protegga questi fedeli servi che si adoprano con tanta costanza, e si cimentano a tanti rischi per la mia salvezza! Ma torniamo nella sala; la nostra lontananza potrebbe far nascere sospetti, se non ci trovassimo là all'imbandir della cena. Già per quest'oggi non giova pensare alla sostituzione delle chiavi. Forse tutte le cose non sono ancora ben preparate. »

Ritornarono nella sala, e la sera fu trascorsa secondo il solito. »

Alla domane, nell'ora del pranzo, so-

praggiunse un nuovo avvenimento. Intanto che lady Lochleven assaggiava le vivande da imbandirsi alla mensa della Regina, Randal venne ad avvertire l'assaggiatrice, che era giunto allora al castello un armigero inviato da ser Guglielmo Douglas, ma però non munito d'alcuna lettera.

« Vi ha egli data la parola d' intelligenza? »

« Vuol darla a voi sola, o Milady. »

« Lodo la sua prudenza. Fatelo aspettare nella mia anticamera. Ma no; Madama, vorrebbe permettermi?.... Fatelo venir qui subito; ho premura di parlargli. »

« Poichè vi piace, disse la Regina, di trasformare il mio appartamento in sala d' udienza, per ricevere quivi i vostri servi.... »

« Il mio stato attuale fa le mie scuse, o Madama. Sola, aggravata dagli anni, inferma, devo compiere importanti doveri. La vita cui mi trovo costretta in questo castello, poco si accorda col numero di anni accumulatisi sul mio capo, e mi costringe a dispensarmi dal cerimoniale. »

« Oh mia buona Milady, soggiunse la Regina, volesse Dio che nel vostro castello non vi fossero catene più pesanti

del cerimoniale! Queste son vere tele di ragno. Ma i chiavistelli, e le sbarre sono d'una materia alquanto più salda. »

Terminava Maria il suo discorso, allorchè Randal entrò nella sala coll'armigero, annunziato da prima, in cui Orlando riconobbe tosto l'abate Ambrogio.

« Come vi nomate voi, o mio amico? » gli chiese lady Lochleven. »

« Odoardo Glendinning » salutandola rispose l'Abate.

« Apparterreste voi alla famiglia del cavaliere di Avenel? »

« Sì, Milady, sono un suo parente prossimo. »

« La cosa è assai verisimile, pensava fra sè medesima lady Lochleven: il Cavaliere è figlio delle sue azioni, e sol per merito si è innalzato da una nascita oscura al grado che tiene oggidì. — Il cavaliere di Avenel (con tai detti si volse all'Abate) è un uomo di sperimentata fedeltà e prodezza. Vedo volentieri in voi un suo parente. Voi professerete del certo la vera fede? »

« Indubitatamente, o Milady » rispose il creduto soldato.

« Ser Guglielmo vi avrà del certo data una parola d'intelligenza affinchè siate ammesso entro il castello. »

« Sì, Milady: ma non devo ripeterla che a voi solamente. »

« Va bene. Seguitemi per di qui. (Così dicendo lo conducea verso il vano di una finestra posta in fondo alla sala). Quale è dunque tale parola? »

« *Douglas*, *e fiducia.* »

Ottimamente! è la parola indicata nella mia lettera. Vedo che non devo temere alcun tradimento. Vi ricevo dunque, o Glendinning, nel numero delle mie guardie. Nondimeno, o Randal, finch'io ottenga istruzioni più particolari da mio figlio, non lo adoperate che alla guardia esterna; assegnategli... per esempio, il posto del giardino. Voi non temerete l'aria della notte, Glendinning? »

« Oh! per servir la padrona davanti alla quale mi trovo, non temo nulla, o Milady. »

« Non si può parlar meglio » soggiugnea lady Lochleven, contentissima di un complimento che credea fatto a sè. La nostra guernigione ha ricevuto il rinforzo d'un soldato nel quale possiamo fidarci. Amico mio, passate in credenza, e voi, Randal, prendetevi cura di lui. »

Ritiratasi che fu lady Lochleven, la Regina si volse ad Orlando che quasi più mai non le si dipartiva dal fianco. « Non saprei dirvi il perchè, ma la fisonomia di quello straniero mi parla in suo favore: e sarei tentata a ravvisare in esso un amico. »

« L' accorgimento di vostra Maestà non l'inganna, ed ella ha veduto nella persona di quell' armigero, l'abate di S. Maria. »

« Che ascolto? esclamò la Regina. Dunque per me, indegna peccatrice, questo uomo santo, questo uomo che occupa un grado tanto sublime nell' ecclesiastica gerarchia, veste l'abito di semplice soldato, e si cimenta a morire della morte dei traditori? »

« Dio proteggerà il suo servo, o Madama, si fece a dir Catterina. L'assistenza prestataci dal virtuoso padre Ambrogio, chiamerebbe le benedizioni del Cielo sulla nostra impresa, se già non fosse e santa, e benedetta per sè medesima. »

« Quanto ho maggiormente ammirato nel mio Padre spirituale, Orlando soggiunse, è l'intrepidezza cou cui mi guardava senza dare a divedere il menomo seguo di avermi conosciuto. Tanta forza di nascondere gl'interni sentimenti, la pensai privilegio unico di Catterina Seyton, prima però di sapere che ella ed Enrico fossero due persone distinte. Adesso poi, non credea che si desse in natura. » Giunta la sera, i nostri prigionieri non mancarono di consultare i consueti segnali, e il solito lume splendea dalla casa del giardiniere. La Regina, per parte sua, ne fe-

ce collocare un altro sulla finestra, nè la luce del giardino sparì; indizio certo che tutti gli apparecchi degli amici erano terminati. »

« Dio, vi ringrazio! esclamò Catterina. Spero che in questa sera vedremo i lumi addoppiarsi. »

Sonato il *coprifuoco*, fu quasi subito imbandita la cena. Serio, ma fermo e risoluto mostravasi il contegno della Regina. Lady Fleming, come donna avvezza alla Corte, sapea ottimamente nascondere i timori e le inquietudini che l'agitavano. L'occhio di Catterina appariva animato dall'arditezza del divisamento cui si ponea mano, e un lieve sorriso annunziava come ella sprezzasse tutti i pericoli che conseguir potevano dall'esser scoperti troppo presto i comuni disegni. Orlando, convinto che ogni buon successo dipendea da accorgimento ed ardire, chiamava in proprio soccorso tutta la sua prontezza d'animo, infiammandolo di nuovo coraggio gli occhi di Catterina, ch'ei credeva non aver mai veduta, come in quell'istante, sì bella. « Potrei non riuscire, ei pensava; ma con tal premio dinanzi agli occhi, se il diavolo in persona non soccorre i nostri nemici, vivadio! non giungono a mandare a vôto il nostro disegno. »

Le chiavi erano state portate, secondo

l'uso, a lady Lochleven, che tenea le spalle volte ad una finestra, situata rimpetto al lago, come l'altra della stanza da letto della Regina; e d'onde però scorgeansi la chiesa e il borgo di Kinross, e alcune capanne sulla riva. Costei stando in piedi dinanzi alla tavola per assaggiare diverse vivande imbanditevi, avea posato sovr'essa un istante il fatal mazzo di chiavi, ma parea cogli occhi più costantemente del solito ad esso rivolti; forse l'impaziente brama di averlo fra le mani facea veder così ai prigionieri. Già compiuto il suo cerimoniale, stendea la mano per ripigliarsi le chiavi, allor quando Orlando, che trovavasi a lei più vicino, siccome quegli che le aveva a mano a mano porti i diversi piatti da assaggiare, voltò d'improvviso gli occhi alla finestra dianzi descritta, esclamando con vivacità, che vedeasi un lume nel cimiterio di Kinross.

La nostra Milady, non andando affatto immune dalle superstizioni del suo secolo, credeva alquanto ai presagi. Avea lontani i figli, e un lume veduto in un cimiterio teneasi allora siccome annunzio di morte. Volse un istante il capo verso la finestra, istante che bastò a farle perdere tutto il frutto della lunga sua vigilanza. Orlando che tenea sotto le vesti il

mazzo delle chiavi false, lo sostituì, con destrezza e prontezza eguali, al mazzo delle vere, e di questo s'impadronì. Solamente non potè impedire che le chiavi non facessero qualche rumore. « Chi tocca le mie chiavi? » sclamò lady Lochleven, voltasi impetuosamente ver quella parte. Orlando le rispose, che la manica del suo abito le avea mosse nell'atto di trinciare un pollo presso del quale erano poste. Ella le riprese tosto, lontana però dal sospettare la già operata sostituzione; e tornò indi a considerare dalla banda della finestra.

« Que'due lumi, diss'ella, non si trovano nel cimiterio. Son certa che la loro luce viene dalla capanna del vecchio giardiniere Blinkhoolie. Non so qual mestiere si faccia questo furfante; è qualche tempo che in casa sua si vede il lume acceso tutta la notte. Io lo credeva un uomo industrioso e pacifico, ma mi dicono che dà ricetto a vagabondi e scorridori notturni. Converrà sbarazzarne il paese. »

« Forse lavora di canestri per vendere le sue frutta » disse il paggio, sollecito di deviare i sospetti manifestati dalla Milady.

« O di reti » questa ironicamente soggiunse.

« Ah sì! continuava Orlando, per prendere trote, o salamoni »

« O pazzi e birbanti, disse lady Lochleven: ma domani prenderò migliori indizj a questo proposito. » Salutata indi la Regina, si ritirò seguìta da Randal, che, giusta l'uso, stava aspettandola nell'anticamera, per ricondurla nelle sue stanze.

« Domani! (gridò il paggio fregandosi per la contentezza una mano coll'altra). I pazzi fanno i lor conti sul *domani;* ma l'uomo avveduto, profitta dell'*oggi*. Eccoci padroni di tutte le porte del castello. »

« Adesso ai nestri segnali! dicea Catterina; la vecchia carceriera non conoscea quanto piacere mi cagionasse nel raccontarne che vedea lumi nel giardino, per noi vero giardino di Eden. Voi, Orlando, avete sostenuta bene la vostra parte: e spero questa notte balleremo sull'erba a guisa di fate. »

Così dicendo, entrarono nella stanza della Regina, ove poterono accertarsi che due lumi di fatto splendeano nella casa del giardiniere. Orlando scese alcuni istanti per vedere se il nuovo armigero fosse veramente di sentinella nel giardino, frettoloso indi nel tornare addietro, e nel confermare alla Regina una sì avventurosa notizia. Maria gli porse la mano, alla quale il paggio prostratosi avvicinò le sue labbra; ma s'accorse in quel pun-

to, che questa mano era tutta di sudor freddo coperta. « Madama, gli disse, in nome del cielo, non vi perdete d'animo in tal momento di crisi, e armatevi di tutto il vostro coraggio. »

« Invocate in vostro soccorso la Beatissima Vergine e tutti i Santi » dicea lady Fleming.

« Invocate in vostro soccorso, ripetea Orlando, il coraggio di cento monarchi vostri maggiori. Tutto quanto v'abbisogna in questo momento, si è la fermezza di una regina. »

« Oh! Orlando, soggiugnea con tuon costernato Maria, siatemi fedele! sono stata tradita da tanti! Oh dio! qualche volta non mi son forse tradita io medesima? Certo presentimento mi dice, che questo tentativo dee costarmi la vita. Un indovino mi predisse in Francia che io morrei in carcere, e d'una morte violenta. Ecco l'ora fatale. Voglia il cielo che io sia ben preparata! »

« Madama, così incoraggiavala Catterina, ricordatevi che siete sovrana. Gli è anche meglio perire tentando di ricuperare la libertà, che rimaner qui per essere avvelenate a guisa di sorci che ingombrano una vecchia casa. »

« Ben dite, o Catterina, e vedrete Maria Stuarda comportarsi in modo con-

forme alla sua dignità. Si dia il segnale che tutto è pronto per parte nostra. »

Lady Fleming, per ordine della Regina, pose due lumi sulla finestra.

« Ho ceduto ad un istante di debolezza, disse Maria, ma troverò quel coraggio di cui ho date le prove quando accompagnava i miei Nobili alla guerra, quando m'augurava essere uomo, per coprire d'elmo il mio capo, e ornare questo braccio di sciabola e scudo. »

« E la Maestà vostra non tarderà a trovarsi di nuovo in mezzo ai fedeli suoi sudditi, e un solo de' reali sguardi triplicherà la forza e il coraggio in ciascuno. »

« Ne è mestieri far presto, disse la Regina; è stato spento uno de'lumi, indizio che la barca ha già abbandonata la riva. »

« Non faranno sì presto a compire la traversata, soggiunse il paggio; essi remigheranno con molta cautela per non esser uditi, giovandosi del remo a leva ogni qual volta l'altezza dell'acqua il permetta. Oltre di che, ne è d'uopo aspettare che tutti dormano nel castello. Intanto vado ad ungere d'olio queste chiavi, perchè non facciano stridore nel provarle; indi ad avvertire il nostro rispettabile Abate. Coraggio, e costanza, e

tutte le cose andranno a buon termine. »

A mezza notte, mentre un profondissimo silenzio regnava in Lochleven, Orlando si trasferì alla porta che corrispondea col giardino, e provò, non senza tremare, tutte le chiavi, sinchè trovasse la buona, che ebbe la previdenza di contrassegnare. Indi aperse in fessura l'uscio onde poter parlare coll' Abate che faceva la sentinella.

« La barca è giunta? » ei gli chiese.

« È già mezz' ora che è ferma sotto le mura del giardino, luogo ove è impossibile che sia veduta dalla sentinella della torre. Tutto sta che possiamo deluderne la vigilanza quando riprenderemo la parte larga del lago. »

« La notte e il silenzio ci favoriranno, il paggio rispose; poi, è Ildebrando che sta di guardia in cima alla torre. Costui non si mette mai in fazione senza avere vôtata una mezzina d' acquavite, e senza addormentarsi in appresso. »

« Conducete dunque la Regina, riprese a dire l' Abate: io vado ad avvertire Enrico Seyton, e il cielo ne assista! »

Le tre prigioniere, precedute da Orlando, scesero giù per la scala, in punta di piede, osando appena tirar fiato, e tremando al menomo rumore che faceano, camminando esse, le loro vesti. Sta-

vano per riceverle alla porta del giardino l' Abate ed Enrico Seyton, che a quanto apparve dai suoi detti, si addossò tutto l' incarico di regolare l'impresa.

« Reverendo Abate, date di braccio a mia sorella: io mi prendo pensiere della Regina, e questo giovine avrà l' onore di condurre lady Fleming. »

Tale ordinamento di cose, per vero dire, non garbava ad Orlando, ma non era questo un momento da fare obbiezioni. Catterina Seyton, che conoscea quel terreno, camminava avanti a guisa di silfide, traendosi dietro l'Abate, anzi che esserne sostenuta. La Regina, animata da un sentimento di dignità che imponea silenzio al timore, in preda però a mille penose considerazioni, veniva dopo appoggiandosi al braccio di Enrico Seyton: per ultimo lady Fleming, posta al retroguardo, camminava lentamente mettendo grossi sospiri, intoppando ad ogni momento, e caricando di tutto il suo peso il povero paggio, che portava sull' altro braccio uno scrignetto e un fardello appartenenti alla Regina.

Enrico Seyton era entrato nel giardino scalandone il muro, ma quelle prigioniere non ne potevano uscire nello stesso modo, onde conveniva aprire la porta che metteva alla riva del lago: molte chia-

vi vennero provate, ma indarno; momento terribile di timore e speranza. Si giunse finalmente ad aprire, e fu veduta a pochi passi di lì una barca che contenea sei navicellai e un piloto, tutti giacenti stesi sul ponte, per tema di essere scoperti. Enrico fece sedere la Regina a poppa: l'Abate accigneasi ad aiutare la damigella per entrar nella barca; ma questa vi si lanciò d'un salto, ed era già seduta a fianco della Regina, mentre il buon monaco stava tuttavia offrendogli la mano. Orlando arrivava allora con lady Fleming; ma quando era il momento di farla entrar nella barca, esclamò a voce bassa, e battendosi il fronte: « Qual dimenticanza! qual dimenticanza! aspettatemi un mezzo minuto. » Indi lasciando sulla riva la sua compagna, alla quale rimise lo scrignetto della Regina, e gettando il fardello nella barca, tornò, correndo colla velocità d'un cervo, in giardino.

« Per dio! gridò Seyton: costui ci tradisce; è quanto ho sempre temuto. »

« Egli ne è incapace, soggiunse Catterina, e mi fo guarante per lui. »

« Zitto là! le disse in aspro tuono il fratello. La vergogna vi chiuda la bocca, se non può farlo il timore. Presto, navicellai! prendiamo il largo, lavorate di remi. Si tratta della vita. »

« Ehi! ehi! (cominciò a gridare lady Fleming, e a gridar più forte che non lo permetteva la prudenza). Partite voi dunque senza di me? »

« Prendete il largo! prendete il largo! continuava a dir Seyton; che importa a noi di chi rimane? basta che la Regina sia salva. »

« E lo permetterete voi, Madama, chiese Catterina a Maria. Abbandonerete voi il vostro liberatore alla morte? »

« No sicuramente, rispose la Regina. Seyton, vi comando d'aspettare a qualunque costo e pericolo. »

« Perdono, se vi disubbidisco, o Madama! » replicò il giovine impetuoso; e traendo sgarbatamente nella barca lady Fleming, afferrò un remo a leva, e si accinse egli stesso ad allontanare dalla riva la navicella. Ne era già scostata alcuni piedi, quando Orlando arrivò tutto sfiatato, e vedendo che gli altri partivano senz'aspettarlo, si lanciò nella barca con agilissimo salto, e ribaltando Seyton che primo incontrò in quella discesa. Enrico si alzò bestemmiando a mezza voce, e trattenendo il paggio che correa verso poppa: « Il vostro luogo non è colle dame, gli disse, rimanetevi a prora. Orsù, amici, coraggio! e non tenete inoperose le braccia. »

I remiganti obbedirono, e la barca rapidamente si allontanò dalla sponda. «Perchè non avete voi coperti i remi, chiese Orlando? Il rumor ch'essi fanno svegliera la sentinella della torre, se non l'avete già svegliata co'vostri discorsi. »

« Ogni ritardo è per colpa tua, si fece a dire Seyton; ma tu me ne renderai conto fra poco, e anche.... di qualche altra cosa. »

I timori d'Orlando si verificarono troppo presto, perchè egli avesse il tempo allor di rispondere. Ildebrando, mezzo addormentato, non avea udito il rumore delle voci, ma quello dei remi lo risvegliò; onde fu udito gridare: « Ferma ferma quella barca! Conducetela indietro, o vi faccio fuoco addosso. » Vedendo che la barca continuava ad allontanarsi, la sentinella gridò: « Tradimento! tradimento! Sparò l'archibuso, e si diede a sonare la campana del castello. Le donne spaventate si precipitarono l'una addosso all'altra. Il piloto abbandonò il governale, e col proprio corpo coprìa la Regina: udiasi intanto il fischiar delle palle che cadeano nell'acqua, poco lungi dalla barca. Infine, i lumi che vedeansi in giro a tutte le finestre del castello, provarono che ognuno della casa era svegliato, e che ciascuno sapea la fuga delle prigioniere.

« Remigate adunque, remigate, gridava Seyton. Menate quelle braccia, o vivadio! il mio pugnale vi stimolerà. Mi aspetto a momenti che il palischermo del castello sia ad inseguirci. »

Questo è quanto ho impedito, soggiunse Orlando. Se vi ho abbandonati un istante, gli è stato per chiudere tutte le porte del castello, e vi giuro, che sono salde, nè faran sì presto a forzarle. Adesso rassegno la mia carica di portinaio del castello di Lochleven, e ne commetto le chiavi in guardia al *Kelpy* (1) ». E ciò

---

(1) « All'erta, o frate,
» Perchè il *Kelpy* vi dà gran brutte occhiate. »
Chi ha letto il *Monastero*, sa già, che, secondo la superstizione di que' tempi, il Kelpy era lo spirito abitatore de' laghi e de' fiumi.

Ma più di questa osservazione importerà ai nostri leggitori il sapere come le circostanze qui narrate intorno alla fuga da Lochleven, colla Storia concordino.

Bucanano ne fa sapere al lib. IX de' suoi Annali delle cose della Scozia, che *foramina in quae scalmi immittuntur, fuerunt obturata, ut sequendi repente facultas tolleretur.*

Il Robertson nel lib. V della sua Storia di Scozia, fondato sulle testimonianze del Keit, narra che un complice trovò il modo d' impadronirsi delle chiavi del castello; che ne vennero aperte le porte alla Regina e ad una sua damigella, e che poi chiuse queste, si gettarono le chiavi nel lago.

Lo stesso Robertson, citando sempre la medesima testimonianza, e accennando i personaggi che scor-

dicendo buttò il mazzo delle chiavi nel lago.

« Il cielo vi benedica, figliuol mio, disse l'Abate. La vostra prudenza fa vergogna a tutti noi. »

« Io conoscea (disse la Regina, respirando allora più liberamente, perchè già la barca trovavasi fuor del tiro degli archibusi), io conosceva la fedeltà, lo zelo, e la prontezza del mio giovine scudiere, Orlando Groemes, e spero sarà l'amico de' miei degni e fedeli cavalieri, Giorgio Douglas, e Enrico Seyton. Ma Douglas, perchè non si vede? »

« Eccolo, o Madama (1) » rispose con voce malinconica l'uomo che facea ufizio di piloto, e che seduto stavasi presso di lei.

« Come, Douglas? Eravate voi dunque che mi facevate scudo col vostro corpo, quando le palle mi piovevano d'intorno! »

---

tarono la Regina, nomina fra questi un Seyton, e altri che addita qui appresso il sig. Walter Scott nel darne più esatte contezze intorno ai navicellai di tale spedizione.

(1) Vedi Roberts. *St. di Sc.*, e vi si troverà anche la storia della passione concetta dal giovine Douglas, principale cooperatore di questa fuga, e delle bontà usategli da Maria Stuarda, che ad una corrispondenza si avvicinavano. V. anche *Buchan.* e *Cambd.*

« E credete voi, che Douglas avrebbe ceduto a chicchessia il diritto di sagrificare la propria vita per salvar quella di Maria Stuarda? »

Ma tale dialogo venne interrotto dalla scarica d'uno di que' piccioli pezzi di artiglieria, chiamati *falconetti*, che venivano in quell'età adoperati per la difesa de' castelli. Fortunatamente la notte era troppo oscura, perchè gli artiglieri di Lochleven potessero al giusto prender di mira la barca, nella distanza in cui trovavasi allora. Nondimeno quel rumore ripetuto da ogni eco di Bennarty, rinovò lo spavento di quelle donne, che non articolarono più parola prima di essere giunte al luogo dello sbarco; la qual cosa accadde pochi istanti dopo. Scesero ad una sponda affrettatamente apparecchiata a tal uopo, in fondo al giardino da noi precedentemente descritto. Posto che ebbero il piede a riva, l'Abate pronunziò ad alta voce un rendimento di grazie all'Altissimo, che avea in sì manifesto modo favorita la loro impresa, e Douglas ricevè il più dolce compenso delle sue fatiche, conducendo egli stesso la Regina nella casa del giardiniere. Ma in questo primo istante di sua liberazione, non volendo Maria dimenticarsi di Orlando, ordinò a Seyton di porgere il braccio a lady Fleming: udi-

tasi la qual cosa dal paggio, egli non aspettò un secondo ordine per offrire il suo braccio a Catterina. Enrico per altro pensò meglio confidare lady Fleming alle cure dell'Abate, adducendo per iscusa la necessità di dar opera all'allestimento de' cavalli, e a far sì, che gli uomini del suo seguito spogliassero gli abiti di navicellai, per prepararsi a più importanti fazioni.

Intanto che Maria riposavasi alcuni istanti nella capanna del giardiniere, e aspettava indi che tutto fosse pronto alla partenza, vide in un canto il vecchio proprietario del giardino, cui fe' cenno di avvicinarsele. Questi obbedì, ma dando a divedere una specie di contraggenio.

« Ebbene, fratel mio, disse l'Abate, vi affrettate ben poco nel venirvi a congratulare colla vostra Sovrana, che ha ricuperata la sua libertà. » Il vecchio continuò avanzandosi a passi lenti ver la Regina, e le fece un complimento breve sì, ma più ornato di quanto ella poteva aspettarsi da un uomo di tal professione. Maria, dopo averlo ringraziato cortesemente, soggiunse: « Ci resta il dovere di compensarvi, come lo possiamo in questo momento, per esservi dedicato alla nostra causa. Non iguoriamo che la vostra abitazione è stata lungo tempo l'asilo, ove i nostri fidi servi si sono adunati per ren-

derci la libertà. » Poi gli offerse una borsa, aggiungendo, che si riservava a migliori tempi la cura di rimunerarne più degnamente i servigi.

« Inginocchiatevi, fratel mio, inginocchiatevi, l'Abate diceva, e ringraziate di tal favore sua Maestà. »

« Fratel mio, rispose il giardiniere con un poco di mal umore, voi che eravate altra volta qualche gradino al di sotto di me, e che ci state tuttavia, ma d'assai, se guardiamo i vostri e i miei anni, lasciatemi fare i ringraziamenti alla mia usanza. Ho veduto regine piegare il ginocchio dinanzi a me, e in verità le mie ginocchia sono sì inrigidite dagli anni, che non possono più nemmen piegarsi dinanzi a questa avvenentissima signora. — Maestà, se i vostri servi hanno occupata la mia casa, in modo che io non potea più chiamarla mia; se nello zelo delle loro andate e tornate notturne, hanno rovinati i più bei fiori del mio giardino; se hanno distrutto le speranze del mio ricolto, convertendomi il verziere in una scuderia pe' loro cavalli; di tutto ciò non vi domando che una sola ricompensa; ed è che la Maestà vostra si degni trasportare la sua residenza più lontano da me che ella può. Io sono vecchio, e vorrei arrivare al sepolcro, in pace con tutti gli

uomini, e più tranquillamente che mi fosse possibile. »

« Vi prometto, buon uomo, che se torno un'altra volta nel castello di Lochleven, non sarà per mia colpa. Ma ricevete questo danaro, servirà di un leggiero compenso pe' guasti che si sono fatti, come dite voi, nel vostro giardino e nel vostro verziere. »

« Ringrazio vostra Maestà, ma questo dono non mi compenserebbe di nulla. Non è mica così facile il compensare un vecchio che non ha forse più d'un anno da vivere, e che vede andato a male il frutto de' suoi lavori di tutto un anno. Poi, già m'è stato intonato che per la mia sicurezza, dovrò abbandonar questo luogo, darmi alla vita errante; nella mia età! io che non ho altri possedimenti al mondo fuori di questi alberi da frutto, e di poche vecchie pergamene che riguardano segreti di alcune famiglie, e delle quali non giova ora il parlare! e quanto al denaro, se mi avesse allettato, sarei rimasto abate di S. Maria. E già avrei fatto male anche così, perchè se l'abate Bonifazio (1), non è più altra cosa

(1) V. la rinunzia dell' abate Bonifazio nel *Monastero*. T. IV, Cap. VII, p. 138, e succ.

che il povero giardiniere Blinkhoolie, il suo successore, l'abate Ambrogio, ha sofferto una metamorfosi anche più molesta col diventare un soldato. »

« Che ascolto? esclamò la Regina. Mi sta dinanzi agli occhi l'abate Bonifazio, del quale ho udito tanto parlarmi? A me si apparterrebbe il prostrarmi dinanzi a voi, mio venerabile Padre, per chiedere la vostra benedizione. »

« Non fate nulla di ciò, Madama, non fate nulla di ciò. Possa la benedizione d'un vecchio, che non è più Abate, accompagnarvi nelle valli, e sulle montagne! Ma odo lo scalpitare de' vostri cavalli. »

« Addio, padre mio; quando saremo di ritorno ad Holy-rood, non dimenticheremo nè l'antico Abate di S. Maria, nè il suo giardino. »

« Dimenticate l'uno e l'altro, esclamò l'ex-abate, e Dio vi protegga! »

Uscendo di quella casa, udivano il vecchio che tuttavia borbottando, chiudeva accuratissimamente la porta.

« La vendetta dei Douglas sta sicuramente per piombar sopra di lui, dicea la Regina; dovrò dunque portar digrazia a tutti quelli che mi si avvicinano? »

« Egli non può rimaner qui, rispose Seyton: ma abbiamo presi tai provvedi-

menti, che verrà condotto in luogo di sicurezza. Io però vorrei che vostra Maestà a quest'ora fosse partita. Su via, a cavallo, a cavallo! »

« Il seguito di Seyton e di Douglas, era composto di una ventina d'armigeri; vennero offerti cavalli alla Regina, e alle due dame; e la piccola cavalcata, evitando di passare pel borgo, ove tutti erano stati destati dal falconetto, e dagli archibusi del castello, si trovò ben tosto in pianura allontanandosi da Kinross di grande galoppo.

CAPITOLO VII.

« Del suo negro corridore
» Sull' arcione egli sedea.
» Su bellissima chinea,
» Cui die' nome il bianco onore
» Di una splendida criniera,
» Calvacò Madonna ancora;
» E più rapidi dell' ôra
» Camminaro in fino a sera. »

Antica ballata.

La freschezza dell' aria della notte, il rumor fatto dal trottar de' cavalli, la rapidità della corsa, e soprattutto il contento della ricuperata libertà, dileguarono a poco a poco dall' animo della Regina la tristezza che l' opprimea. Nè potè nascondere questo cambiamento operatosi nel suo animo ad un armigero che le veniva a lato con visiera calata, e da lei giudicato l' abate Ambrogio; perchè Seyton tutto abbandonandosi al suo impeto giovanile, e superbendo, non senza qualche

motivo, di questo primo buon successo, avea preso un tuono imperioso, e parea si fosse conferito da sè medesimo il comando di quella piccola truppa che scortava, per adattarci al linguaggio dei tempi, la fortuna della Scozia. Or, dinanzi a tutti, animava i sergenti dell' antiguardo a marciar veloci, ma sempre in buon ordine; or correndo a quelli del retroguardo, ordinava ad essi di non tenere in ozio gli sproni, e di non lasciar vôti in mezzo alle file; talora avvicinandosi alla Regina, e alle sue dame poste nel mezzo, chiedeva loro, come sopportavano il disagio del cammino, e se alcuna cosa avessero da comandargli. Ma mentre Enrico davasi tante brighe, non scevre di ostentazione, il cavaliere postosi presso della Regina, non avea pensieri che per lei, come se gli fosse toccato in privilegio l' incarico di vegliare alla salvezza di un ente, superiore per meriti a tutti i mortali. Ove la strada mostravasi pericolosa, o sol disagiata, dimenticava quasi il proprio cavallo, e tenea le mani alla briglia di quel di Maria, sollecito di prevenire ogni menomo rischio. Obbligati di attraversare a guado un fiume, colla sinistra mano, ei sostenea sull' arcione la Regina, mentre colla destra, le prendeva le redini del palafreno.

« Non avrei creduto, reverendo padre, disse la Regina, quando furono sull' altra riva, che si trovassero sì cortesi cavalieri nel convento di S. Maria. » L' uomo cui vôlti erano questi accenti, sospirò, senza rispondere cosa alcuna.

« Io non so, continuò Maria senza por mente a questi sospiri, se sia il sentimento della libertà, o il piacere di darmi ad un esercizio a me prediletto, e che mi era proibito da sì lungo tempo; ma mi sento animata d'un nuovo spirito. Non credo che un pesce, libero di guizzar nell'acqua, o un uccello padrone dei campi dell' aere, abbiano mai provate sensazioni più deliziose di quelle da cui mi trovo compresa in questo momento. Mi direi sotto l' influenza di un talismano; credo persino di cavalcare la mia *Rosabella*, che non avea in tutta la Scozia un palafreno competitore per leggerezza di passo, per dolcezza di trotto, per sicurezza di mettere il piede. »

« E se l' animale che porta un peso tanto prezioso potesse parlare, uscì fuor della calata visiera la voce mesta di Giorgio Douglas, direbbe a vostra Maestà:—Qual altro palafreno, fuor di *Rosabella*, dovrebbe servire la sua padrona in tal momento, e chi altri fuor di Douglas dovrebbe vegliare alla salvezza della sua Regina? »

Palpitò Maria, che misurava d'un guardo quali conseguenze funeste, e per lei, e per l'inconsiderato amante, potea partorire questa fortissima passione da cui soggiogato era Douglas; ma la pietà e la gratitudine vinsero il sentimento dell'offesa real dignità; onde, facendo forza a sè stessa, continuò in tuono d'indifferenza il colloquio. « Pareami, diss'ella, aver inteso dire, che quando si fece il parteggiamento delle mie spoglie, *Rosabella*, fosse stata regalata alla avvenente Alicia, alla sultana favorita di Morton. »

« Così di fatto era stato invilito questo nobile animale, e molti palafrenieri, sotto quattro chiavi lo custodivano; ma Maria regina di Scozia, abbisognava di *Rosabella*, e *Rosabella* qui si ritrova. »

« Come è possibile, o Douglas, che sul punto di affrontare tanti rischi di ogni natura, voi abbiate inutilmente cimentati i vostri giorni per cosa di sì poca importanza? »

« Di sì poca importanza? Date voi questo nome a ciò che vi ha procurato un momento di piacere? Vi ho veduta palpitar di gioia nel ravvisare in *Rosabella* il palafreno che cavalcate, e perchè aveste una tale soddisfazione, fosse anche durata il tempo d'un lampo, Douglas non avrebbe arrischiata le mille volte la vita? »

« Basta, Douglas, basta! Tal linguaggio non è convenevole; ma dov'è dunque l'abate di S. Maria? vorrei parlargli. Ebbene Douglas, perchè vi allontanate in aria di mal umore? »

« Di mal umore, Madama! Sarebbe altrettanto facile che io prendessi mal umore contra il Cielo, vedendomi negar voti stravaganti, oltre quanto un uomo possa formare. Il cordoglio è il solo sentimento che il vostro disprezzo mi possa inspirare. »

« Io non vi ho manifestato disprezzo; continuate a tenermi le redini. L'Abate può mettersi dall'altra banda: poi, se la strada divenisse cattiva, dubito se l'Abate potrebbe prestare, al pari di voi, utili servigi a me e alla mia *Rosabella.* »

L'Abate appena seppe che la Regina il chiedea, venne a mettersele a fianco, e incominciò tra loro un discorso sullo stato delle fazioni nella Scozia, e sul contegno che dovea tenersi dalla Regina per risalire sul trono de'suoi maggiori. Douglas non prese alcuna parte al colloquio, limitandosi a rispondere quando veniva interrogato da Maria, nè mostrandosi sollecito che della sicurezza personale della sua sovrana.

I primi raggi dell'aurora non compa-

rivano ancora, allorchè la cavalcata si fermò dinanzi alla porta di West-Niddrie, castello situato nel Lothian occidentale, e pertenenza di lord Seyton. La Regina apparecchiavasi a scendere da cavallo, quando Enrico Seyton, che prevenne Douglas nell'offrirle la mano, le si prostrò innanzi, pregandola volesse entrare nel castello dei Seyton, servi fedeli della Regina di Scozia (1).

« Vostra Maestà, le diss'egli, può riposarvi con tutta sicurezza. Trovasi già nel castello una guernigione bastante per difenderlo, e mio padre, che avvisai subito della vostra fuga, sta per giugnervi da uu momento all'altro con una scorta di cinquecento uomini. Non vi faccia quindi sorpresa se il vostro sonno fosse interrotto da rumor di cavalli; attribuitene, senza pensare ad altro, la cagione ad un rinforzo di *audaci* Seyton che arrivano in vostra difesa. »

« E una regina di Scozia non può essere meglio custodita che dagli *audaci* Seyton, rispose Maria. *Rosabella* correa come il vento, e benchè vada di un passo

---

(1) « Nella stessa notte, cavalcò fuggendo sino a Niddria, casa di lord Seyton nel Lothian occidentale. » *Roberts.* lib. V. »

che non dà scotimenti incomodi al cavaliere, l'avere io perduto da lungo tempo l'uso di cavalcare, fa sentirmi il bisogno di alcun po' di riposo. Catterina, voi dormirete questa notte nella mia stanza. Tocca a voi il fare i convenevoli della casa di vostro padre. Miei liberatori, io vi ringrazio tutti, chè soli ringraziamenti io posso offerirvi per ora; ma se giungo a toccar la cima della ruota della fortuna, non mi lascerò coprir gli occhi dalla sua benda; Maria Stuarda saprà distinguere i suoi amici. Seyton, non è mestieri che io raccomandi particolarmente alla vostra opitalità, il venerabile Abate, Giorgio Douglas, e il mio paggio. »

Dopo che Enrico le ebbe fatto un rispettoso inchino, la Regina salì le scale, venendo accompagnata all'appartamento assegnatole, ove la seguivano lady Fleming e Catterina Seyton. Dopo avere vôlti brevi ma fervidi ringraziamenti al Cielo per la sua liberazione, non pensò indi che a procacciarsi con alcune ore di sonno le forze necessarie a sopportare i disagi del dì successivo.

Era già innoltrato il mattino, quando Maria si risvegliò: e in quel primo svegliarsi, dubitando un sogno tutto quanto erale accaduto il dì innanzi, corse per assicurarsi, se fosse veramente libera, giù

del letto, e postasi una mantellina sulle spalle, s' affacciò alla finestra. Deliziosa vista! Invece del malinconico lago di Lochleven, stavanle innanzi agli occhi una fertile pianura terminata da un'amena e boscosa collina, e il parco che ricignea il castello, pieno di cavalieri armati in difesa della loro sovrana.

« Alzati, Catterina, alzati, trasportata da giubilo, esclamò. Vedo finalmente sciabole e lancie poste in mani fedeli! vedo corazze che coprono petti pieni di lealta! osservi tu, carina, osservi tu quelle bandiere agitate dal vento? Con qual gioia io ravviso i colori e le imprese de'miei sudditi più fedeli! Ecco l'impresa del generoso tuo padre, ecco quella del nobile Hamilton, ecco l'altra del fedele Fleming! Vedi, vedi! mi han conosciuta, e tutti alzano il capo verso di noi. »

Nell'atto di aprire la finestra ella era tal quale usciva allora del suo letto, col capo ignudo, colle chiome disordinate, e col suo bel braccio coperto appena dalla mantellina. Ben Maria Stuarda ravvisarono que' valorosi soldati, e misero grida di gioja, che intese vennero più d' un quarto di miglio all' intorno: grida, cui la Regina corrispose con cortese cenno, tutta abbandonandosi per un

istante alla sua contentezza ; ma dopo quel primo impeto , ricordatasi di essere così leggermente vestita , e nascondendosi con ambe le mani il volto coperto di rossore , si ritirò in tutta fretta. Ognuno indovinò con facilità il motivo di quella subitanea sparizione , e ne crebbe il generale entusiasmo verso d' una principessa, che per la premura di vedere i fedeli suoi sudditi , avea persino dimenticata l'etichetta del grado. Che anzi la beltà di lei disadorna , fece nell' animo di quei guerrieri più impressione , di quanta ella avrebbe potuto suscitarne , mostrandosi rivestita di tutti gli attributi della sovrana possanza, e ciò che di soverchiamente libero sott' altri momenti , avrebbe potuto trovarsi in tale condotta , venne più che scusato dalla cagione che la produsse , e dal delicato riguardo, onde, fattasi appena vedere si sottrasse qual lampo ai desiosi sguardi de' suoi fedeli. Non quindi finirono le acclamazioni, che si protrassero ancor lungo tempo , e in questo mezzo , i soldati giuravano sulla croce formata dal pomo delle loro sciabole , che non avrebbero dimesse le armi , finchè Maria Stuarda non fosse risalita al trono de' suoi maggiori. Oimè ! a che giovano i voti e le promesse degli uomini ? A che si riducono le loro speranze ? Nel termine di

dieci giorni tutti questi prodi dovevano essere uccisi, o prigionieri, o fuggitivi. Maria si lasciò cadere sulla sedia più vicina, e parte arrossendo, parte sorridendo, disse alla giovine Seyton: « Che penseranno di me, mia carina! Essermi mostrata loro colle trecce sparse, col collo e colle braccia ignude, senz'altra veste che questa mantellina postami in fretta! Quanto di meglio potranno credere sarà, che la prigionia abbia fatto perdere il senno alla loro Regina. A me lady Fleming. Vorrei sperare non avesse dimenticato lo scrignetto delle mie gioie. Ne è d'uopo adornarci in modo reale, quanto nel permettono le circostanze. »

« Oh! la nostra buona lady Fleming nell'atto della nostra partenza, non era in istato di pensare a veruna cosa. »

« Voi scherzate, Catterina: tale dimenticanza non è propria del suo carattere. »

« Eppure, in quel momento.... Orlando sì, ci pensò, in vece della Milady. Tenea, mi ricordo, lo scrignetto ed un grosso fardello. Ma all'atto dell'imbarco ci abbandonò con tanta fretta, riconsegnando lo scrignetto a lady Fleming, e gettando nella barca il fardello, che mi venne quasi sul capo. Se si è mai veduto un paggio sì goffo! »

« Ti darà soddisfazione di quest'offe-

sa, carina, e di tutte l'altre che potesse averti fatte. Ma, chiama lady Fleming. Ne è d'uopo prepararci a vedere i nostri fedeli sudditi. »

Arrivata lady Fleming, fe' prova di tutta la sua maestria nell' abbigliar la sovrana, che comparve innanzi ai suoi Nobili radunati, in abito quale addicevasi alla sua dignità, e che a questa nulla aggiugnea. Usando di quelle grazie solite a conciliarle i cuori, volse individualmente a ciascun barone i suoi ringraziamenti, non eccettuandone i comandanti di grado inferiore.

« E dove andiamo noi, ora, o Milordi? ad essi richiese. Quale è la strada che avete prefissa? »

« Col beneplacito sempre della Maestà vostra, noi vorremmo, o Madama, raggiugnere primieramente il castello di Draphane, e di lì trasferirci a Dumbarton, per mettere colà in sicurezza la vostra persona; indi ci porremo a campo, per vedere se i traditori ardiscono mostrarsi. »

« E quando è che partiamo, o Milordi? »

« Dopo la colezione, rispose lord Seyton, semprechè la Maestà vostra non si trovasse tuttavia stanca pel disagio sofferto ieri. »

« I vostri desiderj sono i miei, o Mi-

lordi, rispose Maria; e i vostri consigli regoleranno il mio cammino, come mi aiuteranno, lo spero, a governare i miei Stati. Milordi, voi mi permetterete, e lo permetterete pure alle dame, di far colezione in vostra compagnia: ne abbisogna divenire per metà soldati, e lasciare i cerimoniali da banda. »

Tale prova di reale condiscendenza accese di nuovo entusiasmo quell' assemblea. Ma la Regina trasportando gli sguardi sui diversi individui di essa, cercò invano Douglas e Orlando, onde chiese sommessamente a Catterina ove fossero.

« Qui vicino, o Madama: nell' Oratoria, e assai malinconici » Catterina rispose, cogli occhi rossi e disposti alle lagrime; del che accortasi la Regina:

« Questo non debb' essere, soggiunse; trattenete la compagnia: andrò io medesima a cercarli, e m' incarico di condurli qui. »

Entrata nell' Oratorio, vide primieramente Douglas in piedi tra il vano d' una finestra, e immerso, a quanto scorgeasi, in profonde meditazioni. Si scosse in veggendo la Regina, e per un istante i suoi lineamenti palesarono una espressione di gioia, ma ne riprese tosto il luogo la prima tristezza.

« Che significa questo, o Douglas? si

fece a dirgli la Regina. Perchè l'uomo che ha avuta tanta parte nella nostra liberazione, che anzi ne fu il primo cooperatore, si sottrae alla presenza della Sovrana da lui soccorsa, e dei Nobili radunati per soccorrerla al pari di lui? »

« Madama, rispose Douglas, questi fortunati Nobili possono offerirvi e soldati per difendere la vostra causa, e tesori per sostenere la vostra dignità; e fortezze per proteggere la vostra sacra persona. Giorgio Douglas non ha nè vassalli, nè ricchezze; privo d'asilo, diseredato, e oppresso dalla maledizione paterna, venuto in obbrobrio a tutti coloro che portano il suo cognome, non può consagrarvi che la sua sciabola e la sua vita. »

« Non sarebbe egli già per farmi un rimprovero, che mi rammentate le perdite da voi fatte nel prestarmi servigio? »

« Dio me ne guardi, augusta Regina! quand'anche avessi sagrificato venti volte grado, ricchezze, amici e parenti, me ne avrebbe compensato il primo passo da voi fatto liberamente sul vostro reame. »

« E chi dunque v'impedisce di venire a partecipare alla gioia di quelli che si rallegrano meco per la ricuperata mia libertà? »

« Madama, diseredato, abiurato dai

parenti quale mi sono, non cesso di essere quindi un Douglas. I Nobili che più si distinguono nell' esservi affezionati, sono per la maggior parte nemici, da più secoli, della mia famiglia. La loro freddezza sarebbe un insulto, la loro amicizia una umiliazione per me. »

« No, Douglas! no! scacciate sì tristi idee: sono indegne d' un uomo. Pensate ch' io ho il potere di farvi eguale per titolo e grado al più possente di coloro che credete vostri nemici; e pensate che ne ho anche il volere. Seguitemi; Maria Stuarda ve lo comanda. »

« Quest' ultima parola basta, o Madama, io vi obbedisco; permettetemi solamente dirvi, che la speranza del grado il più sublime, e de' titoli i più distinti, non avrebbe potuto indurmi a far quanto feci, e non è in potere della Regina di Scozia il compensarmi di quello che ho operato per Maria Stuarda. »

Così dicendo, seguì la Regina, che lo presentò ai radunati baroni, siccome uno de' suoi liberatori; dopo di che Douglas prese luogo in fondo alla tavola.

« Oh, la Vergine m' abbia misericordia! pensò la Regina portandosi agli occhi il fazzoletto. Terminati appena gli affanni della mia prigionia, eccone altri che vengono a farmi guerra, come donna, e co-

me Regina. Felice Elisabetta! L'interesse politico è tutto per te, e il tuo cuore non tradì mai la tua mente. Or mi è d'uopo cercare quest'altro giovinetto, per non vedere sguainate le sciabole tra Enrico Seyton e lui. »

Tornò nell' Oratorio, ove essendosi trovato Orlando nel tempo del colloquio tra la Regina e Douglas, si era prudentemente ritirato ad un angolo più remoto, per non udire i loro discorsi. Ei parimente mostrava fisonomia cupa e meditabonda, ma serenò il fronte al primo accento voltogli dalla Sovrana.

« Ebbene, Orlando! perchè trascurate il vostro servigio questa mattina? È forse pel disagio che avete sofferto nel viaggio? »

« No certo, Madama, e nulla vi sarebbe di più gradevole per me, quanto il prestarmi ai soliti ufizj presso la Maestà vostra; ma mi è stato annunziato, che il paggio di Lochleven non è più il paggio del castello di West-Niddrie; in tali termini il *mastro* Enrico Seyton ha creduto ben fatto di parteciparmi il mio congedo. »

« Dio mi perdoni! sclamò subito la Regina, i giovani galli sono appena usciti fuori dell'uovo, e vogliono cantare. Ma con questi fanciulli almeno non potrò io far le parti di una Regina? A me, a me

Enrico Seyton. (Chiamò ella aprendo metà la porta dell' Oratorio ; nè questi si fece aspettare). Accostatevi, Enrico, gli disse; voglio che siate amico di questo giovine; senza la generosa affezione di esso io sarei ancora prigioniera. Dategli la vostra mano. »

« Di tutto cuore, o Madama, purchè egli prometta di non toccare mai la mano di una persona della mia famiglia, a lui ben nota ; egli ha già confuso più d' una volta una mano coll'altra; in somma, se gli piace la mia amicizia, rinunzii ad ogni idea d'amore per mia sorella. »

« Enrico, mettereste patti all' esecuzione de' miei comandi ? » la Regina gli chiese.

« Madama, io sono fedelissimo servo di vostra Maestà, figlio dell' uomo più leale che viva in tutta la Scozia, ed erede dei suoi sentimenti. Il nostro sangue, i nostri beni, i nostri vassalli son vostri ; ma il nostro onore spetta a noi soli. Direi anche di più, se.... »

« Parlate, giovine temerario, parlate. Che mi giova essere liberata dalla prigionia di Lochleven, se i miei pretesi liberatori vogliono impormi un nuovo giogo, e impedirmi di comparir giusta verso colui, che non la cede a nessun di loro nell'essersi adoperato a salvarmi? »

« Supplico la Maestà vostra a non assumere le mie parti con tanto calore, Orlando soggiunse; non dimenticherò mai che Enrico Seyton è un vostro servo fedele, non dimenticherò mai che è fratello di miss Catterina, nè quindi i riguardi che gli son dovuti. »

« Ve ne avverto anche una volta, gli disse Enrico alteramente. Guardatevi, e guardatevi sempre dal parlare in modo da far credere ad altri che voi pensiate a mia sorella più di quanto avrebbe diritto di pensare ad essa il villano più abbietto di tutta la Scozia. »

La Regina stava per frapporre anco più vigorosamente la sua autorità, vedendo già accendersi oltre ogni esprimere, il volto di Orlando, a tal che era per fino da dubitarsi, se l'amore di Catterina in quell' istante sarebbe stato più forte di un' indole ardente e impetuosissima di sua natura. Ma sopravvenne a proposito un terzo personaggio, invisibile fino allora, che tolse da questa necessità la Sovrana. Stava nell' Oratorio una cappelletta a parte, cui disgiugnea dal rimanente di quella chiesa una specie di grata di legno di quercia, ed entro la cappelletta vedeasi la statua di s. Benedetto, protettore ab-antico della casa dei Seyton. Fuor di questo nascondiglio, ove,

giusta ogni apparenza, tratteneasi in preghiere, uscì d'improvviso Maddalena Groemes, che lanciando un' occhiata fulminante sopra d' Enrico: « *Il villano il più abbietto di tutta la Scozia*! ripetè. E di qual creta son dunque stati impastati i tuoi Seyton, perchè il sangue dei Groemes non sia degno di mescolarsi con loro? Sappilo, o superbo. Nel palesare in questo giovinetto il figlio della figlia mia, addito un tale che conta fra i suoi maggiori Maliso, conte di Strathern, soprannomato Maliso *dal Tizzone Ardente*, e stento a credere, che il sangue della tua famiglia risalga ad una sorgente più pura. »

« Io pensava, mia cara nonna, soggiunse Enrico in tuono d' ironia, che la vita santa a cui avete consagrati i vostri giorni, vi avesse fatto superiore alle vanità del mondo; in vece vi ha fatto dimenticare alcune di quelle cose che tutti sanno. Non dovreste ignorare, che un uomo non può dirsi di nobil progenie, se il nome e il legnaggio paterno non son distinti siccome que' della madre. »

« E se io sostengo che da lato di padre egli esce del sangue degli Avenel, non avrò nominata una prosapia ricca di colori gentilizj quanto la tua? »

« Degli Avenel! esclamò la Regina. Il paggio mio apparterrebbe alla casa di Avenel? »

« Sì, eccelsa sovrana; egli è l' ultimo rampollo maschile di questa illustre famiglia. Il padre di lui, Giuliano Avenel, morì coll'armi alla mano in combattendo gl' Inglesi. »

« Ho udito parlare di questa tragica storia, la Regina soggiunse. Fu dunque vostra figlia quella infelice che seguì Giuliano sul campo di battaglia, e morì di dolore sul cadavere dell' ucciso? Oh! come è ingegnosa una donna amante nel fabbricarsi le disgrazie da sè medesima! Questa storia ha prestato argomento ai canti de' giullari. È dunque Orlando il fanciullo che rimase abbandonato fra i morti e fra i moribondi? Seyton, egli è vostro eguale per sangue e per nascita. »

« Lo riguarderei appena come tale, rispose Enrico, se egli fosse legittimo. Ma volendo anche prestar fede alla ballata e a cotesta istoria, suo padre è stato un ingannatore; sua madre una giovine credula e inconsiderata. »

« Per dio! tu menti. » Orlando esclamò, nel tempo stesso portando il pugno all'elsa della sua sciabola, mentre Enrico sguainava la propria per metà. Gli arrestò entrambi la presenza di lord Seyton, che entrava in quel momento, perchè non potendo comprendere qual motivo trattenesse sì lungo tempo la Regina in quello

Oratorio, veniva in persona a chiarirsene.

« Giungeste in mio soccorso, o Milord, gridò la Regina; separate questi due giovani ardenti e indomabili. »

« Che vedo, Enrico? così il barone parlò. Nel mio castello, alla presenza stessa della vostra sovrana, non siete capace di frenare il vostro impeto, la vostra tracotanza! e con chi cercate ora briga?... Oh! i miei occhi non m'ingannano già, è quello stesso giovinetto che mi difese sì valorosamente contro i Leslie. Accostatevi, amico mio. Sì, è desso; per s. Benedetto! ecco la catena e il medaglione che gli diedi in dono. Enrico, se fate conto della benedizione paterna, lo rispetterete e lo amerete. »

« E se fate conto, aggiungo, de'comandi della vostra Regina; riprese Maria la parola. Ei m' ha prestati grandi servigi. »

« Sì certo, Madama, Enrico, rispose. Non fosse altro, quando vi portò la lettera di mio padre entro il fodero della sciabola che gli pende da fianco. Vivadio! ei sapeva tanto quel che si portasse, quanto un mulo conosce il carico della sua soma. »

« Ma io lo sapea, si frammise allora Maddalena; io, che consagrai questo giovine alla grande impresa, io, che per ope-

ra de' miei sforzi, de' miei consigli, ho veduto rompersi le catene fra cui era avviuta l'erede legittima di questo regno; io, che per quest'opera nobilissima ho posta a cimento la vita dell'ultimo rampollo di un' illustre famiglia! io sì, sapea il tutto, perchè il tutto si è fatto per mio suggerimento. Chi altri fuori di me ha indotto il rispettabile padre Ambrogio a coprire il capo di un elmo, a vestir giaco, ad impugnare la sciabola? Chi fuor di me ha fatto consentire la badessa di S. Catterina, affinchè la nipote sua andasse a raggiugnere la Sovrana? Io sola, che non mi sono ristata nè giorno, nè notte dall'invocare la Vergine, gli Angeli e i Santi per la liberazione di Maria di Scozia; io che, ad onta de' miei anni, son corsa più veloce di una freccia a portarne la notizia a lord Seyton, quando questa liberazione è accaduta. Clemente sovrana, se voi credete dovermi dare qualche merito delle seguìte cose, concedetene a questo giovinetto il compenso. La mia missione è finita. Eccovi libera; eccovi in mezzo ai valorosi e fedeli Nobili vostri: fra poco vi troverete a capo di un esercito numeroso: la mia presenza mon può esservi omai giovevole, e potrebbe impacciarvi. Il rimanente or dipende dal Dio degli eserciti. »

« Voi non ci abbandonerete in questa maniera, le disse la Regina; voi, che metteste mano, e lo sappiamo, a tutti i congegni della nostra salvezza; voi, che correste tanti pericoli, che in tanti modi vi travestiste per ingannare i nostri nemici, e confermare negli obblighi loro i nostri fedeli sudditi. No, voi non ci abbandonerete nel momento che vediamo rinascere l'aurora della nostra felicità; non ci abbandonerete prima che abbiamo avuto il tempo di conoscervi meglio e di ringraziarvi. »

« Voi non potete conoscere una donna che quasi non si conosce da sè medesima. Vi sono istanti, in cui questo mio corpo femminile possede la forza di chi caricò delle porte di Gaza le proprie spalle; istanti in cui questa mia mente, stanca dagli anni, non cede in saggezza ai più abili consiglieri. Avvene d'altri ne' quali la mia forza si converte in debolezza, la mia saggezza in pazzia. Ho parlato con cardinali e con principi; sì, con principi della vostra propria casa di Lorena. Il cielo mi concedeva allora il dono della persuasione: e oggi, che avrei maggiore bisogno di usarne, oggi mancano le espressioni al mio labbro. »

« Se possiamo fare alcuna cosa in favor vostro, la Regina soggiunse, non abbi-

sognate perciò di eloquenza, vi basta additarnela. »

« Mia sovrana, rispose l'entusiastica donna, ho rossore che in un momento così solenne, qualche moto di umana fragilità tenga l'anima di colei, i cui voti furono uditi dai Santi, i cui sforzi per la causa della giustizia furono benedetti dal cielo. Ma tal debolezza è inevitabile sintanto che l'anima immortale è rinchiusa entro il suo carcere corporeo: io cederò dunque a tal debolezza (e in questa versò alcune lagrime), e sarà l'ultima del viver mio. »

Prese indi per mano Orlando, e condottolo più presso alla Regina, si prostrò, e lo costrinse a fare altrettanto. « Principessa, ella disse, contemplate questo giovinetto, germoglio novello di una antichissima pianta. Un caritatevole straniero il raccolse in mezzo ad un campo ancor fumante di stragi; molto tempo ancor si trascorse prima che potessero vederlo i miei occhi, prima che io potessi stringermi fra le mie braccia quanto mi rimaneva ancora della mia unica figlia. Per amor vostro, per l'interesse della santa Fede che entrambe noi professiamo, io confidai questo arboscello in estranie mani, che lo avrebbero volentieri distrutto, in mani che non rispettano inno-

cenza di sangue; e bastava a ciò, che l'eretico Glendinning si fosse accorto di nudrire in propria casa l'erede di Giuliano Avenel. D'allora in poi nol rividi che per alcune ore, in tempi d'ansietà e di spavento. Ora mi disgiungo per sempre dal figlio di tutta la mia tenerezza. Sì, o Regina; per sempre! Per la memoria di quanto ho operato a pro della vostra causa, e nella Scozia, e nelle terre straniere, concedete la vostra protezione ad un fanciullo giunto all'istante di perdere colei che gli ha tenuto luogo di madre. »

« Vi giuro, rispose la Regina altamente commossa, che per riguardo vostro, e di lui, mi prendo tutto il pensiero della felicità e della sorte di questo giovine. »

« Vi sieno grazie, figlia di Re (esclamò Maddalena, e premè colle sue labbra, prima la mano della Regina, poscia il fronte del nipote). Ora (soggiunse rialzandosi in diguitoso tuono, e rasciugando le lagrime), la terra ebbe quanto le apparteneva, il cielo domanda il restante. Lionessa di Scozia, cammina alla vittoria. Se le preghiere di una creatura mortale dedita alla tua causa, potranno giovarti, queste s'innalzeranno per te al cielo, in paesi remotissimi, da più e più luoghi consagrati dalle reliquie de' Santi.

Correrò di tempio in tempio, e di contrada in contrada, invocando per te il Padrone della natura, e fin ne' paesi ove è sconosciuto il nome dell'Inghilterra, i sacerdoti si chiederanno fra loro: — quale è questa sovrana di lontano paese, per cui la pellegrina manda al cielo preci sì ardenti? — Addio. Sia tuo retaggio la felicità in questa vita, se Dio ha decretato così! Altrimenti, possa il tempo di penitenza che ti rimane a trascorrere quaggiù, assicurarti l'eterna beatitudine . . . Nessuno mi parli! Nessuno mi segua! Ho fatto un voto che non può essere violato. »

Sparì in pronunciando quest'ultime parole dopo aver rivolto un estremo sguardo al suo nipote Orlando, che voleva seguirla; ma lord Seyton lo trattenne.

« Non vi state ad opporre, gli disse, se non la volete perdere per sempre. Noi l'abbiamo veduta sparire molte altre volte, ma non ha mai mancato di farsi vedere di nuovo, ogni qual volta le circostanze, e l'interesse della comune causa l'hanno sollecitata. Spero che la rivedremo ancora; ma resistere a' suoi divisamenti sarebbe, innanzi ad essa, una colpa non perdonabile sì di leggieri. Ella è, non v'ha dubbio, una santa donna, che ha consagrati i suoi giorni alla penitenza, e alle preci: e benchè gli eretici la defini-

scano pazza (e talvolta per vero dire il suo cervello dà indizj di molta accensione) non è men vero che più volte ci ha giovato con utilissimi suggerimenti. »

« Spero dunque, o Milord, disse la Regina, che mi presterete mano a secondare la sua ultima inchiesta. »

« In qual modo? Proteggendo il mio giovine difensore? Sì certamente, e con tutto l'animo mio . . . Almeno in quanto vostra Maestà crederà possibile, e convenevole di domandarmi . . . Enrico, porgete la mano ad Orlando Avenel, perchè mi immagino essere questo il cognome che dovrà portare per l'avvenire.

« E diverrà signore della Baronia, soggiunse la Regina, se Dio protegge la giustizia delle nostre armi. »

« Ciò non avverrebbe, sclamò Orlando, se non se per poterla io immediatamente restituire alla mia buona protettrice che ne è attualmente in possesso. Piuttosto rimaner povero per tutta la vita che divenirle cagione di perdere un pollice dei suo dominj! »

« E voi vedete, la Regina aggiunse a lord Seyton, che i suoi sentimenti son degni della sua nascita. Ebbene. Enrico, voi non gli avete per anco offerta la mano?»

« Eccola » rispose Enrico, e gliela offerse di fatto con apparente cordialità;

ma nel medesimo tempo gli disse a voce sommessa: « Non credere per questo di essere giunto ad ottenere quella di mia sorella. »

« Ora, riprese a dire lord Seyton, la Maestà vostra si degnerà, spero, onorare la nostra colezione della sua presenza? Gli è tempo che le nostre bandiere si specchiino nell'acque del Clyd, e poco indugio ne è permesso prima di risalire a cavallo. »

CAPITOLO VIII.

« Oh tempi, in cui vedemmo suddita la corona
» Al caso, che a suo grado la toglie e la ridona!
» Posta che il giuocatore, a rischio d' ogni avere,
» Perde, ritorna a vincere, riperde al tavoliere. »

Il padre Spagnuolo.

Non è nostro divisamento entrare in tutte le successive particolarità storiche del regno infelice di Maria Stuarda, o narrare partitamente, per quali fazioni i suoi partigiani si adunassero intorno di lei nella settimana che seguì la fuga da Lochleven, onde si trovò spalleggiata da un esercito d'oltre seimila guerrieri, pieni di coraggio e di ardore. Del rimanente, il signor Chalmers, nella sua eccellente Storia della Regina Maria non ha guari pubblicata, ha sì bene descritti tutti gli avvenimenti di quest'epoca memoranda, che ci basta additarne l' Opera ai nostri leggitori, e assicurarli che troveran-

no in essa quanti schiarimenti possono desiderare (1). Ci limiteremo a dire che mentre il quartier generale di Maria stavasi ad Hamilton, il Reggente aveva assembrato a Glascow un esercito, non così numeroso come quello della Regina, ma fatto formidabile dalla sapienza militare di Murray, di Morton, e d'altri Capi che incominciando dalla prima giovinezza, aveano passata la vita loro guerreggiando o nella Scozia, o in estranei paesi.

---

(1) Bastando questa autorevole citazione del signor Walter-Scott a dimostrare autentico tutto quanto per l'avvenire si riferirà ai campi presi dai partigiani della Regina e dai Lordi confederati, all'esito delle pugne, alla partenza di Maria Stuarda dalla Scozia, è mio dovere il diradare qui le mie note, col contento però di annunziare ai leggitori, che le cose storiche narrate nel presente e nel successivo Capitolo, concordano parimente anche colle Storie da me consultate e citate più d' una volta. Unicamente, poichè alcune delle accennate mie note, e soprattutto quella del T.II, p. 110, 111, potrebbe lasciare qualcuno in curiosità sulla sorte ultima di Bothwell, di quello scellerato autore delle calamità della sua patria, al quale mancò solo il potere usurpar la corona per essere l' Egisto della Scozia; indicherò, che non credendosi sicuro nelle isole Orcadi si diede alla vita del corsaro. Preso co'suoi infami compagni presso le coste della Norvegia, questi vennero appiccati, esso, per un riguardo all'augusto parentado che si era procacciato co'suoi delitti, fu custodito in un carcere, ove perdè la ragione, e miseramente morì. *Roberts*. St. di Scozia l. V. *Buchan*. *Cambd*.

In simili circostanze, ogni ragion di politica voleva evidentemente che la Regina evitasse di venire a battaglia, poichè essendone già in sicuro la persona, il numero de' suoi partigiani non poteva che aumentare ogni giorno, mentre le forze de' nemici sarebbersi rapidamente diminuite e per le diffalte, e per le discordie che non avrebbero mancato d'introdursi fra essi, come sotto il regno di Maria era più volte accaduto. I consiglieri di lei andavano sì persuasi di una tale verità, che aveano già risoluto di condurre, prima d'ogni altra cosa, la Regina nella fortezza di Dumbarton, per aspettare ivi l'arrivo dei soccorsi della Francia, e delle nuove truppe che si raccoglievano continuamente da tutti i punti della Scozia. Venne pertanto ordinato che l'esercito si ponesse in cammino: sventolava il reale stendardo, la cavalleria e la infanteria furono chiarite in servigio di guerra, e prese le mosse verso Dumbarton per rimettere colà in possesso del suo trono la Regina, a dispetto de' nemici che ne l'avevano discacciata. Dopo essersi fatta la rassegna delle truppe nella pianura di Hamilton, si marciò con tutta la pompa dei tempi feudali, a bandiere e stendardi spiegati. La Regina, posta nel centro dell'esercito, inspirava confidenza ed entu-

siasmo ai suoi difensori. L' accompagnavano lady Fleming, e miss Seyton, e molte altre dame venute a raggiugnerla. Faceano parte della guardia specialmente incaricata di vegliare alla sicurezza della regia persona, Enrico Seyton e Orlando. Essendosi uniti all' esercito parecchi ecclesiastici, la maggior parte di essi non si faceano scrupolo di portar l' armi in difesa della religione e della Sovrana. Orlando cercava indarno fra questi l'abate di S. Maria, che non aveva più veduto dopo la nòtte del loro arrivo al castello di West-Niddrie. Sol nell' atto di questa partenza ei tornò a mostrarsi fra quei del corteggio della Regina, ma in abito di religioso.

« Ciascun di noi ha riprese le vesti che gli convenivano, figlio mio, dicea l' Abate ad Orlando. Il vostro fronte avea diritto al ramo d'agrifoglio, e io aspettava da lungo tempo l'istante di vedervi portar questa impresa in virtù della vostra nascita. »

« Voi la sapevate dunque, o mio Padre? »

« La vostra avola me ne avea fatta confidenza sotto sigillo di confessione, e tal segreto io dovea custodire fintanto che lo svelasse ella stessa. »

« E perchè poi un tale mistero? »

« Per paura di mio fratello; paura però mal fondata; perchè Alberto non porterebbe danno ad un orfano per guadagnare un impero. Poi, Maddalena Groemes avea torto nel riguardarlo, siccome usurpatore de' vostri diritti. La sostituzione al retaggio degli Avenel non è in linea maschile: Giuliano, padre vostro, lo avea egli stesso ingiustamente tolto alla nipote, figlia del fratello suo primogenito, ed ella a buon diritto e legittimamente possede questi dominj. »

« Oh, li posseda ancora per lungo tempo! esclamò con enfasi Orlando. Sieno valevoli, o no, i titoli di questa donna, non sarò io che glieli contrasti giammai. Ma avreste voi qualche modo di provare, che il padre mio fu giusto verso quella che mi generò: che io non devo arrossire della mia nascita? »

« So che i Seyton hanno concepiti dubbj sopra di ciò, ma da quanto mi ha detto il nostro antico Abate, il padre Bonifazio, credo non si trovi alcuna macchia sul vostro stemma. »

« Oh! che vi ha detto, Padre mio, che vi ha detto? Ponetemi in istato di far questa prova, e non avrò vita che basti a dimostrarvi. . . . . »

« Non tanta impazienza, Orlando, non tanta impazienza! le cose che io so, le

so vagamente: e ne fa mestieri aspettare un momento più tranquillo per prenderci tali cure. Pensate ora ai pericoli che ne circondano. Non siamo giunti ancora a Dumbarton, e possiamo trovare un lione che ce ne impedisca il cammino. »

« Un lione! voi vorrete dire Murray, Morton, e gli altri ribelli di Glascow! Oh! l'esercito reale è tanto forte che non oseranno neanco guardarlo. »

« Ah! i galletti vogliono levare il grido al pari dei vecchi galli, l'Abate esclamò. Vengo dalle contee del Mezzogiorno, ove ho persuasa una gran parte di feudatarj ad armare i loro vassalli, e raggiugnere gli stendardi della Regina. Nel partire per questa spedizione, io avea lasciato qui un corpo di saggi e prudenti guerrieri: al ritorno li trovo pieni di presunzione e di follia. Mossi da amor proprio, gonfj di vanagloria, vogliono far passare la Regina come in trionfo sotto le mura di Glascow, a veggente dell'esercito nemico. A temeraria fiducia rare volte il cielo sorride. Noi saremo assaliti, ed era tal cosa che si poteva evitare. »

« Meglio così! soggiunse Orlando; in un campo di battaglia fu la mia cuna. »

« Oh! guardate che non vi sia anche il vostro cataletto. Ma a qual pro voler far comprendere ai lupicini quel che

possono temere dai cacciatori? Forse prima che finisca questa giornata, conoscerete quali uomini abbiate sì inconsideratamente sprezzati. »

« E che cosa dunque son questi uomini? (esclamò Enrico Seyton arrivato in tempo di udire una tal parte di colloquio). Hanno nervi di bronzo, carni di ferro? Son fatti a prova di piombo e di acciaro? Se le palle possono trapassare i lor corpi, se troncarli i fendenti delle nostre sciabole, non v'è un motivo perchè li temiamo. »

« Che cosa sono questi uomini? rispose l'Abate. Uomini perversi. Ma il mestier della guerra non abbisogna di Santi. Murray e Morton vengono riguardati, come i due migliori generali della Scozia. Nessuno ha mai veduto indietreggiare nè Ruthwen, nè Lindesay; Kirkaldy di Grange è stato divulgato dal contestabile di Montmorency pel primo soldato dell' Europa; anche mio fratello, che vedo con dolore portar l' armi per una cattiva causa, non incomincia ora a dar prove di valore. »

« Ottimamente! ottimamente! (soggiunguea Seyton fregandosi in aria di trionfo le mani!) li vedremo in volto tutti questi traditori. La nostra causa è la buona: abbiamo il vantaggio del numero; non cediamo ad essi nè di vigore, nè

di coraggio. S. Benedetto! e si vada. »

Nulla rispose l' Abate, che rimase assorto nelle sue meditazioni: e parve che la inquietezza di lui passasse in Orlando, il quale da un' altura posta lungo il cammino, volse uno sguardo sulle torri di Glascow, che si mostravano in lontananza, come uom che aspettasse vederne uscire da un istante all' altro il nemico. Il giovinetto non temeva certamente la battaglia: ma le conseguenze ne erano sì rilevanti per la sua patria, per la sua Regina, per lui medesimo, che se una tale idea non estinguea il fuoco del suo entusiasmo, d' una luce più cupa il tignea. L' amore, l' onore, la fama, la fortuna, tutto sembrava per lui collegarsi coll' esito di un solo combattimento, cui forse con imprudenza quella truppa si avventurava, ma che omai non si potea più evitare.

Quando finalmente l' esercito si trovò in una linea parallela alla città di Glascow, si scorsero le alture rimpetto occupate da un' oste che facea parimente sventolare la bandiera reale di Scozia; e vedeansi continuamente drappelli di fanteria e squadroni di cavalleria uscir frettolosi dalle porte della città, e correre incontro ai partigiani della Stuarda. Giunsero dall' antiguardo diversi messi che annunziavano, essere a campo Murray col suo

esercito, sembrar deliberato di frapporre ostacoli al passaggio della Regina, col cimentarsi ad una battaglia. Allora sì, il coraggio de' soldati di Maria si trovò ad una prova subitanea non meno che aspra, e coloro che avevano avuto la presunzione di credere non assai coraggiose le ostili bande per disputare ad essi il passaggio, furono alquanto scompigliati in veggendosi a fronte, improvvisamente, e quasi senza avere eglino il tempo di deliberare, un sì risoluto nemico. S' adunarono immantinente i Capi intorno alla Regina, e tennero in fretta consiglio di guerra. Le tremanti labbra di Maria tradivano le angosce che ella si sforzava nascondere sotto apparenza di calma, e di dignità: ma questi suoi sforzi deluse la rimembranza della giornata di Carberry-Hill, ultima battaglia datasi sotto i suoi ordini, e che sortì un esito tanto disastroso per lei. Cotale idea s'impadronì sì fattamente dell'animo della Regina, che mentre s'avvisava chiedere a suoi Nobili quai fossero le cose da ordinarsi per venire a battaglia, domandò loro qual fosse la via di evitarla.

« Di evitarla! sclamò lord Seyton. Se fossimo uno contro dieci alla presenza de' nemici di vostra Maestà, potrei forse anco pensare ad evitarla: ma tre contro due! »

« Alla battaglia, alla battaglia! sclamarono tutti i Capi; noi scaccieremo i ribelli dal sito vantaggioso che hanno occupato. Il buon veltro sa inseguire i lepri e nella collina, e nella pianura. »

« Nobili signori, soggiunse l'abate Ambrogio; crederei fosse meglio togliere a questi, che chiamate lepri, il vantaggio della pianura. Noi dobbiam passare vicino al villaggio di Langside, situato sopra un' altura. Chi avrà la fortuna d' impadronirsene il primo, oltre al potervisi ben munire, mercè i recinti e i verzieri di cui abbonda, dominerà anche la strada. »

« Il reverendo Padre ha ragione, disse la Regina. Partite, lord Seyton, affrettatevi, e cercate di occupare in quell'altura prima che i nemici vi arrivino. »

« Vostra Maestà mi fa onore, rispose lord Seyton: parto subitamente, e mi impadronisco del posto. »

« Non prima di me, Milord, sclamò lord Arbroath: pensate che il comando dell' antiguardo è mio. »

« Prima di voi, e prima di tutti gli Hamilton della Scozia, poichè ne ho avuto l'ordine dalla Regina; rispose lord Seyton. Amici e vassalli, seguitemi. S. Benedetto! e si vada. »

« A me, miei nobili parenti, miei va-

lorosi armigeri, sclamò lord Arbroath, e si veda a chi apparterrà il posto d'onore! Dio, e la regina Maria! »

« Sciagurato zelo! Fatal contrasto di onore! » gridò l'Abate vedendo far gara di correre, e senza pensare ad ordinarsi, i soldati che seguivano questi due Capi, e vedendo trascinato dall'esempio loro tutto il restante di quell'esercito. « Ebbene! (egli continuò, osservando che si accigneano parimente a quella volta Enrico Seyton e Orlando Avenel). Che state ora facendo? Avete intenzione di lasciar senza guardia la persona della Regina? »

« Orlando, Seyton, gridò Maria, non mi abbandonate; v'è un numero bastante di guerrieri, che prendon parte alla battaglia; non mi private di quelli ne' quali ho riposta la mia sicurezza. »

« Gli è vero, Noi non possiamo abbandonare la Regina »; così dicendo Orlando ad Enrico, fermò il suo cavallo già sulle mosse.

« Ah! io era ben sicuro che dovevate pensare così » rispose Enrico guardando l'altro in aria di sprezzo.

Nulla rispose Orlando: ma mordendosi le labbra quasi al punto di farne uscir sangue, spinse il suo cavallo vicino a quello di Catterina, dicendole a voce sommessa; « Non ho mai fatta nessuna cosa

che mi renda degno di voi; ma questa volta sì. Mi sono udito accusare di viltà, e la mia sciabola, per amor vostro, è rimasta nel fodero. »

« Vi è fra noi uno spirito di frenesia, disse la giovine: mio padre, mio fratello, voi, in fine, sembra che tutti abbiate perduto il giudizio. Mentre ogni vostro pensiere dovrebbe essere volto a questa povera Regina, non pensate che a farvi la guerrra scambievolmente. In somma, fra tutti voi altri non vedo che un solo vero militare, un solo uomo di senno, ed è l'abate di S. Maria. Reverendo padre, ella gli disse, non sarebbe meglio per noi il ritirarci verso ponente, per aspettare ivi che la volontà di Dio si dichiari, in vece di rimaner qui, ove unicamente imbarazziamo il passaggio del retroguardo? »

« Figlia mia, sarebbe il partito più saggio, rispose l'Abate, ma ne farebbe d'uopo di una scorta che potesse indicarci un luogo di sicurezza per la Sovrana. I nostri Nobili corrono al combattimento, nessun d'essi pensa a quella per cui va a combattere. »

« Seguite me » disse un cavaliere armato di tutto punto, coperto di negra armadura, collo scudo sfornito d'armi e d'impresa, e col volto ascoso sotto la visiera dell'elmo.

« Noi non possiamo seguire uno sconosciuto, senza avere un mallevadore di sua fedeltà » rispose l' Abate.

« Chiamo mio mallevadore la Regina » l'altro rispose.

« Maria parea divenuta immobile nel luogo ove trovavasi, e nondimeno ad onta dei timori che la agitavano, sorridea, facea saluti e cortesi gesti, quasi per impulso meccanico, alle file de' guerrieri, che affrettandosi a raggiugnere, quali Seyton, quali Arbroath, passavano dinanzi a lei prestandole gli onori militari. Ma appena il cavalier Nero le ebbe dette alcune parole all'orecchio, uscendo del suo letargo, fece segno di acconsentire, e rallentò la briglia alla sua *Rosabella*. Allora il cavalier Nero, assumendo un tuono di autorità, disse ad alta voce: « Signori, la Regina comanda che mi seguiate. »

Ed ella soggiunse con una specie di premura: « Sì, sì, lo comando. »

Tutta quella picciola scorta che rimaneva alla Regina prendendo immantinente le mosse, il cavalier Nero, dopo averla ordinata quanto meglio poteasi, si fece capo della cavalcata indirigendola sulla sinistra, verso un castello collocato sopra un' altura. Di lì potea scoprirsi il villaggio a cui s' era vôlto l' esercito, e che, tutte le circostanze annunziavano, dover

essere ben tosto il campo della battaglia.

« A chi appartiene questo castello? chiese l' Abate al cavalier Nero. Siete certo che contenga amici soltanto? »

« È disabitato, rispose l' incognito. Ma dite a questi giovani, che in vece di guardare in distanza le fazioni del campo, affrettino il passo un po' più. Non è questo il momento per soddisfare una vana curiosità, e non hanno bisogno di veder principiare un' azione alla quale non debbono prender parte. »

« Ed è quanto più mi cruccia, soggiunse Enrico che avea intese tali parole. In questo momento vorrei piuttosto essere sotto la bandiera di mio padre, che venir nominato ciamberlano di Holyrood in premio della pazienza con cui sostengo qui la parte di guardia d' onore. »

« Chi è sotto la bandiera di vostro padre è in grande pericolo, or che parliamo (disse Orlando, che comunque inteso a spronare il cavallo, tenea sempre il capo vôlto ai due eserciti). Vedo innoltrarsi da levante un corpo numeroso di cavalleria che occuperà il villaggio prima che lord Seyton vi possa arrivare. »

« È solamente cavalleria (rispose Enrico guardando dalla medesima banda). Senza archibusi non si manterrà nel villaggio. »

« Badateci meglio, Orlando rispose, e vedrete che ciascun cavaliere ha un moschettiere in groppa. »

« Vivadio! egli ha ragione! il cavalier Nero esclamò. È necessario che uno di voi corra a briglia sciolta per darne avviso a lord Seyton e a lord Arbroath, affinchè non si arrischino ad entrar nel villaggio, senza aspettare prima la fanteria. »

« Tocca a me, disse Orlando, perchè son io che ho scoperto lo stratagemma de' nostri nemici. »

« Col vostro beneplacito, si fece a rispondere Seyton, si tratta della bandiera di mio padre, e spetta a suo figlio il portargli soccorso. »

« Starò alla decisione della Regina » rispose Orlando.

« Ebbene, che c'è di nuovo? soggiunse la Regina. Maria Stuarda non ha contro di sè un esercito di nemici assai numeroso? Fa d'uopo che anche i suoi amici la combattano colle loro discordie? »

« Madama, disse Orlando: il solo contrasto che vi sia tra il *mastro* Enrico Seyton e me, è per sapere chi di noi due abbandonerà la vostra persona per portare un avviso di altissima importanza all'esercito. Egli pretende avere il diritto di assumersi tale incarico: io sostengo dovermi espor più d'ogni altro al peri-

colo, come individuo di minor conseguenza. »

« Se è indispensabile che un di voi due si scosti da me, così risolvè la Regina, parta Seyton. »

Altero di questa decisione, ch' ei riguardava come un trionfo, Enrico salutò la Regina; indi francatosi sull' arcione, e scotendo festosamente la lancia, e spronando i fianchi del suo corridore, e saltando sopra le siepi e i fossi che al passaggio suo si opponevano, galoppò per raggiungere la bandiera del padre.

« Padre mio, mio fratello! gridò Catterina, perchè siete voi esposti a tutti i pericoli, ed io mi rimango qui in sicurezza? »

« Oh piacesse a Dio ch' io fossi con loro! Orlando dicea, e che potessi ricomperare una goccia del loro sangue a costo di tutto il mio! »

« Non dubito che nol faceste, rispose Catterina. Una donna dice ella ad un uomo tutto quello che vi ho quasi detto, se lo crede capace di timore, o di debolezza? In mezzo al terrore di questi suoni forieri della battaglia, vi è però un non so che di gradevole al mio orecchio. Vorrei esser uomo per poter gustare sì estranio diletto, senza che un' ombra di timore vi si frammettesse! »

« Fatevi innanzi, miss Seyton, fatevi innanzi, gridò l' Abate, essendo già tutti vicinissimi alle mura del castello: aiutate lady Fleming a sostenere la Regina che è in atto di svenire. »

Fermatasi la piccola brigata, Maria Stuarda venne tolta giù da cavallo, e mentre voleano soccorrerla per avanzarsi verso l' ingresso del castello: « No, no, con fioca voce ella disse; là no! là no! non sia mai che io entri fra quelle mura! »

« Siate Regina, o Madama, le disse l' Abate, e dimenticate di essere donna. »

« Mi è d' uopo dimenticare molto di più, ella rispose con sommessa voce, innanzi di poter contemplare con occhio imperturbabile que' luoghi. . . » L' eccesso della commozione non le permise continuare il discorso.

« Questo è il castello di Crooksthone, dicea sotto voce lady Fleming, Quivi la Regina tenne la prima corte dopo le sue nozze con Darnley, che fu indi assassinato. »

« La mano del Cielo si aggrava sopra di noi » rispose a lady Fleming l' Abate; indi voltosi alla Regina: « Madama, le disse, armatevi di coraggio, e imitate que' valorosi che vanno a combattere per voi. »

Il rumore di una scarica d' artiglieria

che seguì queste poche parole, annunciava incominciata l'azione, e fece più effetto nello spirito della Regina, di quanto potean produrre le esortazioni del buon religioso.

« Verso quell'albero, ella disse, additando un grosso tasso situato sopra un'altura vicina al castello: conosco il luogo: di lì l'occhio abbraccia tanta estensione come se fosse sul picco di Schehallion.»

Indi sciogliendosi dal braccio che la sosteneva, s'avanzò con passo rapido e risoluto verso il sito che aveva indicato. L'Abate, Catterina ed Orlando, l'accompagnarono, intantochè lady Fleming trattenea in qualche distanza il rimanente della scorta. Anche il cavalier Nero seguia la Regina, come l'ombra tiene dietro al corpo, ma sempre quattro o cinque passi dopo di lei. Colle braccia incrocicchiate sul petto, volgea le spalle alla battaglia, nè parea si curasse d'altro che di contemplare Maria per traverso ai forami della chiusa visiera. La Regina in quel momento non badando a lui, fisava gli occhi al vecchio albero che stendea in lungo giro i maestosi suoi rami.

« Ebbene, nobile pianta (ella dicea, come se la veduta di quel tasso avesse dato novello corso ai suoi pensieri, e vinto l'orrore inspiratole dalla vicinanza del

castello di Crooksthone) tu verdeggi orgogliosa ancora come in passato ; ma in vece di giuramenti d' amore , udrai soltanto lo strepito della battaglia. Oimè ! tutto è sparito dacchè non ti vedo, amore e amante , giuramenti e chi li pronunziava , re e regno ! —Or dunque, rispettabile Abate , che credete voi di questa battaglia ? Spero che la fortuna si mostri a noi favorevole. Ma , oh Dio ! Dal luogo ove mi trovo , può Maria aspettarsi di vedere altro , fuorchè sventure ? »

Gli occhi d' ognuno stavano attenti sul campo della zuffa ; ma non altro fin qui poteano discernere , se non che furiosamente combatteasi da entrambe le parti , e il continuo e scambievole trarre degli archibusi, dava a divedere che l' una di esse non avea ancora ceduto all' altra l' onore della vittoria.

« Oh quante anime vengono precipitate nell' abisso della eternità per opera di questo fuoco divoratore ! l' Abate esclamò. Chi è verace figlio della Santa Chiesa, unisca le sue voci alle mie per volgere umili preghiere al Dio degli eserciti. »

« Non qui , gridò l' infelice Maria ; non pregate qui , o pregate a voce sommessa. Troppo è lacerato il mio spirito dalla rimembranza del passato , dall' incertezza dell' avvenire , perchè osi in que-

sto momento avvicinarsi al trono celeste; e se voi pregate, pregate per quella, le cui maggiori colpe derivarono dall' avere un cuore troppo affettuoso, e che cessò dall' essere regina, perchè non potè dimenticarsi di essere donna. »

« Tornerebbe forse, Orlando dicea, che io m' avvicinassi maggiormente al campo di battaglia, onde portarvi notizia sicura sull' aspetto che prendon le cose? »

« Sì veramente, soggiunse l' Abate; perchè, se i nostri amici son vinti, non potremmo mai essere troppo solleciti nel fuggire. Però, Orlando, non vi arrischiate troppo, e pensate quante vite dipendono dal vostro ritorno. »

« Non vi accostate troppo, aggiugnea Catterina; ma procurate di sapere la sorte dei Seyton. »

« Non temete di nulla, Orlando rispondea, osserverò tutto, ma con cautela. » E senza aspettare risposta, mosse verso il villaggio di Landside, trottando, quanto il potea, di collina in collina, e avendo cura di guardarsi d' intorno, per tema di scontrarsi in qualche drappello nemico. E allorchè a proporzione dell'avvicinarsi, rintronava più fortemente al suo orecchio il rumor della pugna, provò quella palpitazione di cuore, que' sentimenti misti di timore, d'in-

quietudine e di curiosità, cui vanno soggetti anche gli uomini più valorosi, quando s' innoltrano soli verso la scena d' un avvenimento rilevante e pericoloso.

Giuse finalmente sopra una eminenza coperta d' alberi, che lo sottraevano alla vista d' ognuno, e dalla quale dominava il villaggio e tutti i dintorni. A pie' della medesima stava una gola, d' onde l' esercito della Regina, con coraggio maggiore della prudenza, erasi avanzato per arrivare alla meta che prefiggeasi. Ma i nemici comandati da Kirkaldy di Grange, e dal conte Morton, se ne erano già impadroniti, nè mostravano minore ardore per mantenervisi, che le truppe della Regina per isloggiarneli.

Le due parti si disputavano a palmo a palmo il terreno con indicibile ostinatezza, e le grida opposte: *Dio e la Regina! Dio e il Re!* risonavano per ogni banda, intanto che, a nome de' lor sovrani, i cittadini di una stessa patria si trucidavano fra loro, e, a nome del Creatore, si distruggeano mutuamente le creature fatte a sua immagine. In mezzo al tumulto udivansi le voci de' Capi che davano comandi, quelle de' soldati, ripetendo ciascuno per la loro banda il grido che li riuniva, le querele e i gemiti de' feriti e de' moribondi. Il vôto de' cadenti veniva tosto

empiuto da altri che calpestavano nella stessa guisa i lor colleghi e i loro nemici. Quelli che non poteano raggiungere la prima fila, scaricavano le pistole e gli archibusi per di sopra al capo de' compagni, lanciando contra gli avversarj sin le schegge d' armi infrante che raccoglievano.

Durava da un'ora la mischia, ed estenuate sembravano le forze degli uni e degli altri combattenti; ma il lor coraggio non eralo; quando d' improvviso, Orlando, vide sbucare una smannata di fanti, condotta da alcuni uomini a cavallo, che avendo ricinta l' altura, sulla quale egli trovavasi, assalivano di fianco l' esercito della Regina. Un primo sguardo diedegli a conoscere essere regolata questa fazione dal suo antico signore, il cavaliere di Avenel; un secondo, che questa risolveva l' esito del combattimento; e un istante bastò.

Il corpo d' esercito della Regina, affievolito da sì lunghi sforzi, e sorpreso da questo impeto laterale di fresche truppe che non aveano partecipato ai primi combattimenti, non trovavasi atto a resistere. Rotte le sue file, introdottosi il disordinamento per ogni dove, fu respinto dal villaggio, di cui avea indarno voluto impossessarsi. Divennero inutili le grida dei

Capi ai loro soldati, affinchè resistessero tuttavia: e inutile pur diveniva la resistenza di quelli che a tale grido obbedivano; compiuta fu la sconfitta: quai rimasero uccisi sul campo, quai trascinati vennero dai fuggitivi.

In questo frangente, comprese Orlando, non rimanergli men tristo partito del voltar briglia, e studiare di raggiugnere i lasciati amici, per pensare soltanto alla sicurezza della Regina. Ma questo ancora dimenticò, allorchè vide alla falda dell' altura ove trovavasi, Enrico Seyton separato da' suoi, e tutto tinto di sangue, che si difendea contro di tre, o quattro nemici staccatisi dagli altri per inseguirlo. Scese di gran galoppo la collina, e coll' urto impetuoso del suo cavallo rovesciò un di costoro, ne atterrò un secondo d' un colpo di sciabola, fugò gli altri due spaventati da quest'arrivo non preveduto.

E porgendo la mano a Seyton: « Noi vivremo, o moriremo indivisi, gli disse, ma facciam di tutto per toglierci da questo sito pericoloso. »

Seyton afferrò il cavallo d' Orlando per la criniera, ma le gambe più nol reggendo, ricadde sull'erba. « Non vi prendete omai pensiere della mia persona, gli disse il giovine moribondo; è stata per me la prima e l'ultima battaglia; e trop-

po ho veduto, perchè io brami di vedere nulla di più. Salvate, soprattutto salvate la mia Sovrana. Ricordatemi a Catterina; d'ora in poi non la confonderete con suo fratello; quest'ultimo colpo di sciabola ha posta fra essa a me una differenza che è incancellabile. »

« Fatevi coraggio, Enrico, tentate un ultimo sforzo. Io vi soccorrerò a montare sul mio cavallo, e tornerò indietro a piedi. Abbiate soltanto la cura di volgervi verso occidente, e fidatevi alla velocità del corridore. »

« Niun cavallo mi porterà più, o Orlando. Addio, vi amo più morendo, che nol feci in mia vita. Vorrei non avere sparso il sangue di quel vecchio: partite, io muoio, salvate la Regina. »

Spirò pronunziando queste ultime parole, che rammentarono ad Orlando i suoi più istantanei doveri; ma non era egli solo che avesse intese queste parole.

« La Regina? ov'è la Regina? » esclamò ser Alberto Glendinning che giugnea in quell'istante seguito da due o tre armigeri. Orlando non gli rispose, e raccomandatosi alla rapidità del suo corsiere, ne allentò la briglia, gli fe'sentire lo sprone, e galoppò a dirittura verso il castello di Crooksthone. Più pesantemente armato, e cavalcando un cavallo già stanco, Glen-

dinning, che colla lancia in resta inseguiva l'altro, gli rimaneva necessariamente addietro; onde cercava stimolarlo a fermarsi a furia di rimproveri, e divulgandolo disonorato e vigliacco, e chiedendogli con qual diritto portava sul cimiero un ramo d'agrifoglio, per poi avvilirlo in questa maniera.

Ma Orlando, ben altro che desioso di battersi col marito della sua protettrice, e convinto inoltre, che la sicurezza della Regina dipendea dalla prontezza di quella fuga, non rispose un accento ai rimproveri del cavaliere di Avenel, continuando a profittare de' vantaggi che dalla vigorìa del suo corridore gli derivavano. Scorse appena la piccola comitiva della Regina, e appena fu in tal distanza da poter fare intendere la propria voce: « Il nemico, esclamò, il nemico! A cavallo le dame! all'armi gli uomini! »

Indi fatto volgere rapidamente il suo corsiero, evitò ad arte lo scontro di ser Alberto Glendinning, e assalendo il primo fra gli armigeri che questo seguivano, gli menò un colpo di lancia sì gagliardo che il trasse fuori d'arcione. Intanto il cavalier Nero ebbe tempo di lanciarsi contro ser Alberto, e il mutuo impeto fu sì forte che i cavalli e i cavalieri ne rimasero rovesciati. Nè l'uno,

nè l' altro si rialzò; il cavalier Nero perchè trapassato da banda a banda, dalla lancia dell'avversario, e questi sopraffatto dalla caduta, e oppresso dal peso del suo cavallo, non appariva in migliore stato dell'uomo che avea mortalmente ferito.

« Arrendetevi, cavalier Glendinning » gli disse Orlando, che dopo avere atterrato un secondo armigero, tornava addietro per avvicinarsi alla Regina.

« Gli è bene inevitabile che io mi arrenda, ser Alberto rispose: poichè mi trovò nella impossibilità di combattere; ma arrossisco di arrendermi ad un vigliacco tuo pari. »

« Non mi chiamate così (gridò il giovinetto sollevando la visiera dell'elmo, e soccorrendo ser Alberto a rialzarsi). Se io avessi dimenticata la bontà vostra verso di me, e soprattutto quella della vostra consorte, vi sareste accorto, che io non temo lo scontro di chicchessia. »

« Il paggio favorito di mia moglie! stupefatto esclamò Glendinning. Giovine sciagurato! intesi il tuo tradimento a Lochleven. »

« Cuardatevi, o fratello, esclamò l'Abate, dal chiamar traditore chi è stato unicamente il ministro de' voleri del Cielo. »

« A cavallo! a cavallo! gridò Catterina; vedo i nostri soldati fuggire da tutte le bande; i nemici gl'inseguono; possono venire di qui: e siam tutti perduti, se tardiamo solo un istante. A cavallo, Orlando! a cavallo, Madama! dovremmo già essere lontani di qui un miglio. »

« Osservate queste sembianze (e così dicendo Maria a Catterina, le mostrava il cavalier moribondo, al quale con pietosa mano avea tolto l'elmo ella stessa) e ditemi, se quella che ha cagionato l'esterminio di quanti le erano affezionati, dee fare un sol passo per evitare la propria sciagura. »

Il leggitore avrà già preveduto da lungo tempo, che il cavalier Nero era lo stesso Giorgio Douglas, il quale non volendo partecipare ad una mischia, ove avrebbe incontrati per competitori il padre suo e i suoi congiunti, così travestito erasi per vegliare alla salvezza della Regina, oggetto unico delle sue adorazioni.

« Deh! contemplatelo, dicea la Regina: tal sorte hanno avuta tutti quelli che amarono Maria Stuarda! Che giovarono a Francesco il trono, a Chastelet l'ingegno, al cortese Gordon la sua possanza, a Rizzio il canto melodioso, a Darnley la gioventù e la bellezza, a Bothwell la

forza e l'ardire, ed oggi al nobile Douglas il generoso sagrifizio d'ogni altro affetto? Nulla ha potuto salvarli! Essi amarono la sfortunata Maria, e questo era delitto degno di morte. Appena una di queste sciagurate vittime volgea un affettuoso sguardo sopra di me, la tazza avvelenata (1), la scure (2), il pugnale, la mina s'apparecchiavano a punirle per avermi conceduto un solo dei loro pensieri! No! non cercherò altri luo-

---

(1) Ad onta dello stato infermiccio di sua salute, la morte di Francesco II. accadde sì all'impensata, che il pubblico l'attribuì a veleno; sospetto nè difficile da esser concepito, nè affatto privo di fondamento nelle civili turbolenze che straziavano allora la Francia.

(2) E in questo luogo, e a pag. 15 lin. 3 di questo Tomo, credo che invece di *Chastelet* debba leggersi *Chastelard*; perchè vi fu un Pietro di Castelard, gentiluomo del Delfinato, pronipote del cav. Baiardo, e poeta che scrisse molti versi ad onore di Maria Stuarda, divenuta regina di Francia, ed ebbe il fatale onore di poterglieli leggere egli stesso. Dico fatale onore, perchè concepì violentissima passione per questa Regina, e vedova la seguì nella Scozia, ove per due volte fu sorpreso, quando tentava introdursi di nascosto negli appartamenti della Sovrana per manifestarle il suo ardore. La prima volta gli fu perdonato l'ardimento, la seconda, consegnato ai tribunali criminali, fu condannato a perdere la testa, e alla sua sentenza soggiacque. Forse meritava piuttosto di essere confinato all'ospedale de' pazzi. (*Biograph. Gen. Anc. et Mod.*)

ghi. Cessate dall' importunarmi! Già non posso morire che una volta sola. Morirò qui. »

Intanto ch' ella parlava in tal guisa, le lagrime che le sgorgavan dagli occhi, cadeano sul volto del moribondo, che fisando sovr' essa gli occhi ancora scintillanti del fuoco d' una passione, che nemmen l' avvicinar della morte spegnea, potè dirle con fioca voce : « Non mi compiangete! Pensate alla vostra sicurezza. Io sono felice a bastanza; muoio qual si conviene a un Douglas, e porto meco le lagrime di Maria Stuarda. »

Pronunziate appena queste parole, esalò l' estremo sospiro, cogli occhi immobili sulla Regina. Maria possedea tale ineffabile forza di sentimento, che, se non fosse stata regina, avrebbe assicurata la felicità d' un marito degno di lei. Vinta da questa forza, rimanea piangendo su quella inanime spoglia; ma l' abate Ambrogio, credè doverla richiamare a sè stessa con una rimostranza che sapea fin di ardimento.

« Anche noi, Madama, le disse, anche noi che ci siamo consagrati alla vostra causa, abbiamo parenti ed amici, che meritano i nostri pianti. Io lascio qui un fratello ferito; il marito di lady Fleming, il padre, il fratello di miss

Seyton, forse hanno perduto al servigio vostro la vita, e mentre noi dimentichiamo tutte le persone a noi più care, per non pensare che alla nostra Regina, ella s'immerge tutta nell'idea de' proprj cordogli, nè pensa ai nostri un istante? »

« Non ho creduto meritarmi questo rimprovero, padre mio, disse tergendosi le lagrime la Regina, ma lo ho sentito vivamente. Dove volete che io vada? Qual partito ne convien prendere? »

« Fuggire, rispose l' Abate, e fuggir subito. Dire il dove, non è cosa sì facile nel momento; ma ci potremo pensare lungo il cammino. Andiamo; si aiuti la Regina a montare a cavallo, e andiamo. »

Orlando rimase addietro un istante per francheggiare al cavaliere di Avenel l'accesso al castello di Crooksthone, e per restituirgli la libertà, a cui pose per solo patto, il tener segreta, sotto parola d'onore, la strada presasi in quel momento dalla Regina. Nel disgiungersi da lui, riconobbe le sembianze di Adamo Woodcock, che stava contemplandolo con un atteggiamento di sorpresa, opportunissimo, se diversi fossero stati i momenti, a moverlo al riso. Era Woodcock il primo dei due armigeri che il giovine guerriero avea tratti di sella, e si riconobbero in

quel punto, perchè il giovine Avenel, avea già tolta, come il dicemmo, la sua visiera, e Adamo, s'era sciolto dall'elmo per soccorrere più facilmente il padrone. Orlando ebbe tosto la sollecitudine di gettare alcune monete d'oro in questo elmo che stava per terra, e dopo aver fatto un gesto amichevole all'onesto falconiere, galoppò per raggiugnere la Regina.

« Affè che questa non è moneta falsa! disse nel raccoglierla Adamo, ed è il signore Orlando in persona. Lo stesso buon cuore, e per la Madonna! la stessa prontezza nel far vedere aria alle lame. Milady avrà gusto nell'udir sue notizie, perchè lo ama sempre, come se fosse suo figlio. Ma guardate in che figura mi è comparso! Già questi giovinetti pieni di spirito si trovano da per tutto. Son proprio come la schiuma che in un bicchiere di birra sale sempre alla cima. Ma noi altri, gente più posata, cercheremo di restar falconieri tutta la vita. » Così ragionando entrò nel castello di Crooksthone, per ricevere gli ordini del suo padrone.

CAPITOLO IX.

« O mia patria diletta! ...Ebbene! Addio.

Byron.

Il dileguarsi di sì belle speranze, i timori sull'avvenire, lo sconforto prodotto dalla perdita di tanti valorosi partigiani, fecero versar molte lagrime nel tempo di questa precipitosissima fuga. La morte già saputa del giovine Seyton, e quella del prode Douglas, sembravano avere oppresso siffattamente l'animo della Regina, che parea quasi dimenticasse il sommo duolo della delusa espettazione del trono, su cui teneasi certa di risalire. Catterina facea forza al proprio cordoglio, tutta sollecita di sostenere l'abbattuto animo della padrona. L'Abate, trasportando i suoi inquieti pensieri sull'avvenire, cercava indarno un partito che offrisse una ombra sola di speranza. Non v'era che

Orlando, il quale conservasse la sua vivacità e il suo coraggio.

« La Maestà vostra, ei dicea, ha perduta una battaglia. Ebbene, Bruce (1), un de' vostri maggiori, ne perdè sette, prima di riascendere il trono, e sol quando trionfò sul campo di Bannock-Burn, potè acclamare l'indipendenza del suo paese. Queste selvagge boscaglie che attraversiamo, non son forse meglio del castello di Lochleven? Qui almeno godiamo la libertà, e questa sola parola compensa il danno di ogni altra perdita. »

« Oh, volesse Dio, che io fossi ancora a Lochleven! rispose Maria; non avrei veduto trucidare da una banda di ribelli tanti fedeli sudditi, che affrontarono la morte per mia cagione. Non mi parlate di far nuovi sforzi, non avrebbero altra conseguenza fuorchè il sagrifizio degli amici che mi rimangono, e di voi medesimo, che questi sforzi mi consigliate. Non vorrei più mai soffrire in mia vita quel che ho sofferto, nel vedere dalla cima di questa montagna, le sciabole dei soldati di Morton, mietere i miei fedeli Seyton, i miei valorosi Hamilton. Non vorrei a qua-

(1) Abbiamo già parlato di questo eroe in una nota del T. III, pag. 125 e 126.

lunque costo provare un secondo cordoglio, simile a quello di contemplare spirante a' miei piedi l'infelice Giorgio Douglas: oh! nol vorrei, dovessi anche divenir sovrana di tutto lo spazio, che circondano i mari della gran Brettagna. Trovatemi soltanto un asilo, ove io possa nascondere una sfortunata principessa, che cagiona la perdita di chiunque a lei si consagra. È questo l'ultimo servigio che Maria Stuarda implora da' suoi amici. »

Con questa oppressione d' animo, la Regina, alla quale si erano uniti durante la fuga, e lord Herries, ed alcuni altri Nobili, giunse all'abbazia di Dundrennan, dopo aver fatte sessanta miglia, senza mai discendere da cavallo. In questa parte remota del Galloway, i Riformati aveano meno che altrove perseguiti i monaci: onde que' di Dundrennan abitavano tuttavia le loro cellette. Il priore, cogli occhi molli di lagrime, venne alla porta del convento per ricevere con ogni sorta di omaggio la fuggitiva Regina.

« Io vi porto la vostra disgrazia, mio buon Padre » ella gli disse, intanto che veniva aiutata a scendere da cavallo.

« Ben venga anche la disgrazia, rispose il Priore, purchè compagna al dovere.»

La Regina appoggiandosi a lady Fleming e a miss Seyton, stava per entrare

nel convento, allorchè portando un guardo su *Rosabella*, che estenuata per la fatica, e col capo chino, parea partecipe del dolore della sua padrona :

« Mio buono Orlando, ella disse, mi raccomando a voi, che si abbia cura di *Rosabella*. Interrogate il vostro cuore, aggiunse sbassando la voce: esso vi dirà, perchè io abbia una tale premura, anche in un così serio momento. »

Maria Stuarda venne condotta in un appartamento del monastero, e i pochi Nobili rimasti presso di lei, vi tennero consiglio sul partito che conveniva abbracciare. Vinse finalmente la fatale risoluzione di una ritirata nell'Inghilterra. Un messaggere fu immantinente spedito al guarda-confini della Cumberlandia, onde chiedergli un salvocondotto, e ospitalità per la Regina di Scozia.

Nel dì successivo, l'abate Ambrogio, che insieme con Orlando trascorreva su e giù il giardino dell' Abbazia, die' a divedere quanto disapprovasse l' espediente che si voleva seguire. « Non è mai stata commessa la più solenne imprudenza; egli esclamava. Se la Regina avesse confidata la sua persona ai selvaggi Montanari, o ai masnadieri delle frontiere, avrebbe anche fatto meglio che rimettendone la sorte alla buona fede di

Elisabetta. Una donna mettersi in balìa della propria rivale! l'erede presuntiva del trono d'Inghilterra, abbandonarsi fra le mani della donna che questa sola idea fa abbrividire! Orlando, lord Herries è un suddito leale e fedele; ma questo consiglio venuto da lui, farà la rovina della sua padrona. »

« Sì davvero! la rovina ci seguita da per tutto (dicea con tuono di mal umore un frate vestito da laico, che stavasi a lavorare colla vanga, nè l'Abate, nè Orlando se ne erano accorti). Non c'è bisogno che mi guardiate con tanta aria di maraviglia. Son io, sì, io. Abate Bonifazio a Kennaquhair, ortolano Blinhkoolie a Kinross, e che scacciato da luogo a luogo, ho provato a cercar rifugio nel sito ove feci il mio noviziato. Ma poichè ci siete voi altri, mi aspetto che dovrò snidiare anche di qui. Mi si fa condurre una bella vita per essere quel tal uomo che non avea sulla terra cosa più cara della sua pace e della sua tranquillità! »

« Fra poco, padre mio, rispose l'abate Ambrogio, sarete libero dalla nostra presenza, e credo ancora che la Regina non vi darà più fastidio. »

« Mi si cantava la stessa tifona quando m' hanno cacciato via da Kinross, con-

tinuava a borbottar Bonifazio, ma non è per questo che i soldati non m'abbiano svaligiato lungo la strada; mi hanno portato via fino il certificato che voi sapete.... Il certificato di quel Barone..... Che so io? infine, era uno scorridore al pari di loro. Foste pur voi che mi chiedeste questo documento. Non avea mai potuto trovarlo: ebbene? lo hanno trovato que' cialtroni. Quel certificato per provare il matrimonio di... di... eh! non ho più memoria. Guardate che differenza fra gli uomini. Il padre Nicola vi avrebbe contato un centinajo di storie sull' abate Ingelram, Dio l' abbia in gloria! e sì! aveva ottantasei anni: io poi non ne ho che... un momento che ci pensi... »

« Il cognome che non vi ricordate, sarebbe mai Avenel, mio buon Padre? » esclamò Orlando che ardea d' impazienza, pur moderava sè stesso per timore di offendere, o d' inquietare il buon vecchio. »

« Sì, sì, Avenel... Giuliano Avenel, mi avete rimesso voi sulla strada. Sì, signori; io custodiva questo certificato con molta attenzione, nè potei trovarlo, quando l' abate Ambrogio, mio secondo successore, me ne parlò; ma, come io vi dicea poc' anzi, l' hanno trovato i soldati, e il loro Capo, appena l' ha visto, si è

dato un pugno sì forte nel petto, che la sua corazza ha rimbombato come una pentola di rame vôto. »

« Santa Maria! gridò l'Abate, chi dunque era questo cavaliere che prendea tanto interesse alla cosa? Indicatemi i colori delle sue armi, la sua impresa, la sua statura, tutto in somma .... »

« M'avete stancato con tutte queste interrogazioni. Figuratevi! io ardiva appena guardarlo in volto. Quella sua ciurmaglia m'accusava di portar lettere per la regina Maria; frugarono per tutte le mie carte. Ed è questa la conclusione della vostra bella spedizione di Lochleven. »

« Io penso veramente (disse l'abate Ambrogio ad Orlando, fattosi fin tremebondo per l'impazienza) che il documento sia caduto fra le mani di mio fratello, perchè io aveva già avuta notizia che il Reggente, sempre ben impressionato a favore di Alberto, ad onta delle voci sparse dagli altri Lordi per renderlo sospetto, gli mandò ordine, appena fuggita la Regina, di battere la campagna fra Stirling e Glascow. — Però, abbiate la compiacenza, Padre mio! questo cavaliere, portava egli sull'elmo un ramo d'agrifoglio? Potreste voi ricordarvene? »

« Oh ricordarmene! ricordarmene! contate tanti anni, quanti ne conto io, e sap-

piatemi dire di che cosa vi ricorderete. È molto, se mi ricordo de' peri che inserii l'anno scorso. »

In questo punto s'udì uno squillo di corno, il cui rimbombo veniva dalla spiaggia del mare.

« Ah! questo è il concludente segnale dello scadimento di Maria Stnarda; questo squillo ne annunzia arrivata la risposta del guarda-confini; e tal risposta sarà, non ne dubito, favorevole. Chi ha mai chiuso l'ingresso di un agguato alla preda che è scopo all'agguato? Fatevi animo, Orlando; noi ripenseremo a cose che, è vero, vi riguardano ben da vicino; ma per ora non ne è lecito di abbandonar la Regina. Seguitemi, facciamo il nostro dovere, e lasciamo al cielo la cura del rimanente. Padre mio, a rivederci. »

Mentre il padre Ambrogio allontanavasi con Orlando, che lo seguiva un poco contro suo genio, l'antico Abate riprese la vanga che avea deposta. « Me ne dispiace per loro, dicea fra sè. Sì certo! me ne dispiaçe per loro, e per questa povera Regina: ma che cosa ci può fare un uomo di ottant'anni? Poi, è caduta la rugiada questa mattina, e il tempo è buono per piantare i cavoli primaticci. »

« Gli anni hanno indebolite le sue facoltà intellettuali, dicea Ambrogio traen-

dosi Orlando con sè: nondimeno lo interrogheremo un'altra volta; ma in tal momento ogni nostra cura dee volgersi alla Regina. »

Essi la trovarono sulla spiaggia del mare, in mezzo al suo piccolo seguito, mentre le stava da presso il seriffo di Cumberlandia, appartenente alla casa di Lowter, pomposamente vestito, e scortato da numerosa banda di soldati. I lineamenti di Maria annunziavano il contrasto che le moveano all'animo la risoluzione presa di partire, e la brama di rimanere. Coi discorsi e coi gesti sforzavasi di arrecar conforti e speranze ai circostanti, e quasi sembrava volesse persuadere a sè medesima, essere immune di pericoli il consiglio al quale si abbandonava, e trovarne un mallevadore nella buona accoglienza che venivale offerta. Nondimeno le sue labbra tremanti e gli occhi smarriti provavano abbastanza qual duro passo fosse per lei l'abbandonare la Scozia, e quanto ella temesse nel confidarsi alla fede equivoca dell'Inghilterra.

« Siate il ben venuto, reverendo Abate, e voi pure, Orlando! così ad essi parlò: ho da darvi buone notizie. Questo ufiziale viene, per parte della nostra buona sorella, ad offrirci negli Stati di lei un asilo contro i ribelli che ci costringono

a fuggire dal nostro regno. Il mio solo dispiacere è vedermi obbligata a separarmi per qualche tempo da voi. »

« A separarvi da noi, Madama! gridò l'Abate. L'ospitalità che vi si promette nell'Inghilterra, comincia dunque a manifestarsi col privarvi de' vostri fedeli servi, de' vostri consiglieri? »

« Non vogliate prendere le cose su questo tuono, mio buon Padre. Questo rispettabile ufiziale dell'affezionatissima nostra sorella, si crede in obbligo di obbedire letteralmente alle istruzioni che ne ebbe, nè può ricevermi che colle dame del mio seguito. Ma ben presto mi verrà incontro un messaggio da Londra, che assegnerà il luogo della mia residenza, e vi farò avvertir tutti quando la mia piccola Corte sarà formata. »

« La vostra Corte, Madama! In Inghilterra la vostra Corte! Sinchè regna Elisabetta! Ah! questo accadrà, quando vedremo due soli splendere nel firmamento. »

« Non pensate così. Non ne è lecito il dubitare della buona fede di nostra sorella. Elisabetta è bramosa di gloria, e tutta quella di cui si è coperta per possanza e saggezza, è un nulla in confronto di quella che le verrà dal concedere ospizio ad una sfortunata Regina; e per altra parte, qualunque celebrità di lei, passata, e av-

venire, non verrebbe cancellata dall' infamia di avere abusato della mia fiducia? Ah no, no!... Addio, mio paggio..... volli dire mio cavaliere. Addio per poco. Rasciugherò io i pianti di Catterina, o piangerò seco lei, sintanto che nessuna di noi due abbia più lagrime da versare. »

Così dicendo, porse la mano ad Orlando, che prostratosi, v' impresse un bacio con commozione eguale al rispetto. Egli accignevasi a prestare lo stesso omaggio a miss Seyton, allorchè la Regina assumendo un tuono affatto gioviale, gli disse: « No, sulla mano; sulle labbra. Tu puoi permetterlo, carina. Vogliamo far vedere a questo nobile Inglese, che anche ne' nostri gelidi climi, la bellezza sa ricompensare il valore e la fedeltà. »

« Non mi giunge nuovo, disse il seriffo con cortesia, che la Scozia sia celebre così per l' amabilità delle sue dame, come pel valore de' suoi guerrieri, e mi duole non potere offrire ospitalità nell' Inghilterra a quanti vorrebbero seguire l' augusta donna che agli altri suoi troni aggiugne quello della bellezza. Ma la nostra sovrana ci ha dati ordini i più precisi pel caso che si verificasse la circostanza, in cui ci troviamo; e come suddito devo eseguirli. Mi è lecito far osservare

alla Maestà vostra che abbiamo buona marea? »

E avendo nello stesso tempo offerta la mano alla Regina, ella teneva già il piede sul ponte volante d' onde dovea entrare nel palischermo, allorche l' abate, uscendo d' improvviso dalla specie di stupore di cui l' aveano compreso le parole del seriffo, si precipitò a mezza gamba nell' acqua, e pel lembo della sua veste prese Maria.

« Ella lo ha preveduto, che voi cerchereste negli Stati suoi un asilo, e prevedendolo, ha ordinato che vi foste ricevuta in questa maniera. Principessa cieca e ingannata, voi siete perduta, se vi dipartite da questa riva! No, Regina di Scozia, voi non abbandonerete in tal guisa il vostro retaggio. I vostri fedeli sudditi diveranno in questo momento ribelli al vostro volere, e vi salveranno dalla prigionia, o dalla morte. Non temete le balestre e gli archibusi, che fanno forte cotesto Inglese. Noi respingeremo la violenza colla violenza. Oh! perchè non ho io qui le armi, e il braccio di mio fratello? Orlando Avenel, figlio mio, sguaina la tua sciabola! »

« A qual pro questa violenza, ser frate? Gli si volse il seriffo. Io mi trovo qui perchè la Regina mi ha chiesto:

se i miei servigi le sono inutili, dica una parola, e mi ritiro. Non è da maravigliarsi che la saggezza della nostra Sovrana abbia preveduta la possibilità delle accadute cose, in mezzo alle turbolenze da cui il vostro regno è agitato, e che, desiderosa anche di concedere ospitalità ad una sorella, non abbia giudicato prudenza il permettere l' ingresso ne' suoi Stati ai rimasugli di un esercito in rotta. »

« Tutto il tempo che avea parlato l' Abate, la Regina timida, ed irresoluta, era rimasta con un piede sul ponte, e coll'altro sulla riva che stava abbandonando per sempre; ma uditi questi detti del seriffo, ritrasse con dolci modi la sua veste dalle mani dell' Abate, e gli si volse così dicendo. « Voi vedete che di piena volontà nostra abbandoniamo questo regno, e certamente dipenderà ancora da questa nostra volontà il trasferirci indi in Francia, o ritornare nei nostri dominj, ogni qualvolta ne piaccia. Poi, è troppo tardi per prendere altre risoluzioni. La vostra benedizione, Padre mio, e Dio vi protegga!

« Possa egli aver misericordia di voi, e proteggervi parimente, l' Abate esclamò; ma il mio cuore mi dice che vi vedo per l'ultima volta. »

Spiegatesi le vele, e data opera ai remi, il palischermo attraversò rapidamente il braccio di mare che disgiunge le rive della Cumberlandia da quelle del Gallowai. Immersi nella disperazione i fidi servi della Regina, rimasero sulla spiaggia, fintantochè più non iscorgessero il legno che si allontanava, e continuarono lungo tempo a vedere l'infelice Maria che sventolava il suo fazzoletto; mandando gli estremi saluti a' suoi amici affettuosi, e alle rive della sua patria.

Se le prospere notizie che a lui particolarmente si riferivano, avessero avuto forza di sbandire dall' animo di Orlando l' ambascia che gli lasciarono nel cuore la partenza della Sovrana, e l' allontanamento di Catterina, nessuno, pochi giorni dopo di questo imbarco, sarebbe stato più felice di lui. Egli, e l'abate Ambrogio eransi trattenuti a Dundrennan, ove non si stancavano di mettere, a furia di interrogazioni, alla tortura il povero abate Bonifazio; allorchè giunse un corriere che quasi avea perduto il fiato dal correre, ed era, nè più, nè manco, Adamo Woodcock, apportatore di una lettera di ser Alberto Glendinning: lettera, che sollecitava, così l' Abate, come Orlando, a trasferirsi subitamente al castello di Avenel. « La clemenza del Reggente, diceasi in questa let-

tera, concede un generoso perdono ad entrambi, purchè rimaniate qualche tempo sotto la mia vigilanza. Ho parimente da comunicarvi intorno ad Orlando alcune cose, che non vi spiacerà di sapere, e che mi costringono ad avere le maggiori sollecitudini verso un giovinetto, il quale è ad un tempo il più prossimo congiunto della moglie mia. » L'abate lesse questa lettera ad alta voce, indi rimase taciturno, e come chi medita sul partito da prendersi. Intanto Woodcock, traendo Orlando in disparte, gli disse: « Signor Orlando, qualunque bella storia vi abbia da raccontare il frate, non istate ad imitare il falco mal allevato, che lascia fuggir l'aghirone per buttarsi addosso alla rondine. Voi avete sempre avuto un fare da gentiluomo. Ebbene, leggete questa carta, e ringraziate Dio che ci abbia fatto incontrar sulla strada il vecchio abate Bonifazio, mentre due armigeri de' Seyton lo scortavano a Dundrennan. Intanto che gli frugavamo addosso per avere alcune notizie della vostra bella faccenda di Lochleven, di quella bella faccenda che ha costata la vita a tanta gente, e a me una caduta da cavallo per cui ho creduto mi andassero in pezzi le reni, intanto adunque abbiamo trovate cose più al caso vostro che al nostro. Leggete questa carta, vi dico. »

Ed era un certificato del padre Filippo sagrestano del convento di S. Maria, che spiegava, come questo frate avesse conferito segretamente il santo sacramento del matrimonio a Giuliano Avenel e a Catterina Groemes: come poi il ridetto Giuliano, essendosi pentito delle contratte nozze, lo stesso padre Filippo avesse avuto la rea debolezza di tenerle nascoste, e di farsi complice di una trama immaginata da Giuliano medesimo per far credere a Catterina Groemes, che la cerimonia delle nozze era stata eseguita da un individuo non insignito del santo ordine del sacerdozio, nè di alcun sacro carattere atto a renderle valide; come esso padre Filippo, pentitosi del suo peccato, ne avesse fatta confessione al suo superiore legittimo, il padre Bonifazio, Abate del convento di S. Maria, e gli avesse consegnata simile attestazione per iscritto, colla data dello sposalizio, e col nome de' testimonj stati presenti. »

All' accennato documento andava unita una lettera scritta da Giuliano Avenel all' abate Bonifazio, dalla quale scorgevansi due cose: l'una, che Giuliano era stato ammonito affinchè rendesse pubbliche tali nozze; l' altra, che promettea di compiere siffatto dovere. Ma la morte di Giuliano e della sua moglie, l' opinione

generalmente prevalsa, che non vivesse più il loro figliuolo, la rinunzia dell'Abate, e soprattutto il carattere indolente e neghittoso di cotest'uomo, fecero dimenticare questo affare. Vi si tornò sopra per un discorso intorno alla famiglia Avenel, seguito a caso tra il padre Ambrogio e il successore immediato di Bonifazio. Bonifazio, richiesto allora sopra di ciò, si diede, per vero dire, alla ricerca degl' indicati documenti, ma il suo amor proprio non gli avendo permesso di farsi aiutare in sì fatta indagine, sarebbero per sempre rimasti confusi fra le altre sue carte, se i soldati di ser Alberto Glendinning non le avessero visitate con migliore successo.

« Or dunque, sig. Orlando, dicea il falconiere, vedete che siete voi l'erede di Avenel, e che vi apparterrà questo dominio, quando il mio padrone e la mia padrona andranno a stare dove qualche volta andremo tutti. Quanto a me, devo chiedervi soltanto una grazia, e spero non me la negherete. »

« No certo, amico Adamo, purchè sia cosa che io possa. »

« Ebbene adunque, se arrivo fin là co'miei anni, vorrei mi permetteste che continuassi a nudrire i vostri giovani falchi colla carne non lavata; perchè,

non v' è che dire, è il solo nudrimento. . . . . (1) »

« Li nudrirai come ti piacerà, mio caro Adamo, soggiunse Orlando ridendo; veramente non sono invecchiato di molto da che ho abbandonato il castello di Avenel: pure vorrei sperare di avere acquistata bastante esperienza, per lasciar che ciascuno faccia il proprio mestiere. »

« Quando è così, sig. Orlando, io non cambierei il mio impiego per quello del falconiere del Re, o della Regina: ma qnanto a questa povera signora, non ne avrà più bisogno, se è vero quanto si dice, che la vogliono mettere in muda (2). Vedo che questa idea vi porta dolore; non ne parliamo più. Infine poi, che cosa volete farci? La fortuna non è un falco, nè basta il fischio a richiamarla quando è fuggita. »

Orlando e l' Abate si trasportarono al castello d' Avenel, ove ser Alberto Glendinning gli accolse con verace affetto, e

---

(1) Vedi tom. I. pag. 80, 143.

(2) Chi mai ignora qual sorte ebbe l' infelice Maria Stuarda sul suolo inglese? E il chiamare poi *muda*, o gabbia, la prigione ove fu rinchiusa, cosa certamente lecitissima ad un falconiere, lo diviene a tutti gl' Italiani, pochi de' quali sono che non sappiano quasi a memoria il famoso passo del conte Ugolino.

la moglie di lui versava lagrime di gioia per aver trovato, nell'orfano da lei protetto, l'ultimo rampollo di sua famiglia. Il cavaliere di Avenel non rimase poco maravigliato del cambiamento prodigioso che un sì breve spazio di tempo avea prodotto in Orlando, e ravvisò con esultanza, che questo fanciullo viziato, questo paggio presuntuoso ed audace, era divenuto un giovine saggio, gentile, modesto, e meritevole, senza ch'ei li pretendesse, di que' riguardi, che pretendeva una volta senza meritarli. Il vecchio maggiordomo Wingate, ognuno sel figura, fu il primo a cantare le sue lodi, e mistress Lilias le ripetè, chè la più fedele eco non potea ripeterle meglio. Tornarono inutili tutte le ricerche fatte in allora da Orlando per sapere che fosse accaduto di Maddalena Groemes dopo la sua partenza dal castello di West-Niddrie: ma alcuni mesi appresso si ebbe certezza, essere ella morta a Colonia dai travagli sofferti in un pellegrinaggio intrapreso per impetrare la misericordia celeste sulla Regina, appena seguita la disfatta di Langside.

Più sane risoluzioni inspirò all' abate Ambrogio il suo zelo. Si ritirò egli in un convento del proprio Ordine sul Continente, e al punto della morte chiese che il suo cuore venisse sotterrato in una fra

le cappelle della chiesa di S. Maria di Kennaquhair, onde l'ultimo Abate di questo monastero, fra le rovine del medesimo riposasse (1).

Ma lungo tempo prima che ciò accadesse, Orlando Avenel si fece sposo a Catterina Seyton, la quale, dopo avere passati due anni in compagnia della sua infelice padrona, venne rimandata dall'Inghilterra, allorchè Maria Stuarda fu assoggettata ad una più rigida prigionia. Ella tornò nella casa paterna; e poichè ognuno onorava in Orlando l'erede legittimo dell'antica famiglia di Avenel, i cui possedimenti erano stati grandemente aumentati da ser Alberto Glendinning, il vecchio Seyton sopravvissuto alla rotta di Langside, acconsentì di buon grado alle nozze della sua figlia con questo giovine, che comunque avesse date così segnalate prove di fedeltà alla sua sovrana legittima, godea d'un certo tal qual favore anche presso quelli della fazion dominante, favore dovuto alla prevalenza di ser Alberto Glendinning.

Orlando e Catterina adunque diven-

---

(1) V. il *Monastero*, T. I, lettera del capitano Clutterbuck all'autore del Wawerley, e soprattutto pag. 37, 40, 41, 44 e 45.

nero sposi, ad onta degli ostacoli che a tali nozze parvero opporsi; e la *Donna Bianca*, non fattasi mai più vedere dopo la morte di Giuliano (1), apparve sul margine della sua diletta fontana, il dì medesimo delle nozze, portando un cinturino d'oro, largo quanto il pendaglio di un Conte, il che fu simbolo della rinascente prosperità degli Avenel.

FINE DEL TOMO QUARTO ED ULTIMO.

---

(1) Vedi il *Monastero*. T. II. p. 192-194, e T. IV. pag. 233, 234.

NATIONAL LIBRARY OF SCOTLAND